



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

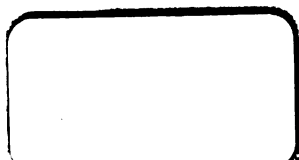
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



SEVERINO FERRARI

BIBLIOTECA
DI
LETTERATURA POPOLARE
ITALIANA



FORNI EDITORE BOLOGNA

SEVERINO FERRARI

BIBLIOTECA

DI

LETTERATURA POPOLARE
ITALIANA



FORNI EDITORE BOLOGNA

LOAN STACK

~~7610 G~~

Ristampa fotomeccanica

PQ 4193

F4

1967

PROGRAMMA

Severino Ferrari avverte gli studiosi che incominciando dal 7 del prossimo novembre si farà editore di un periodico intitolato BIBLIOTECA DI LETTERATURA POPOLARE ITALIANA, nel quale con ogni diligente e paziente cura, senza strascichi retorici o folate estetiche, saranno raccolti tutti quei documenti, antichi e moderni, che possono far meglio conoscere il territorio della letteratura popolare italiana non ancora sufficientemente ricercato e studiato.

Essendo adunque che l'editore si propone sovra tutto di facilitare, a chi lo desideri, la conoscenza dei fatti, ne sorge che la *Biblioteca* si comporrà in ispecial modo di documenti antichi; poichè accade ragionevolmente che tale conoscenza debba riferirsi soltanto a fatti che siano ignoti, o poco noti, o mal noti.

Ora, la letteratura che conservata dalla fida memoria suona anc' oggi sulle bocche del popolo italiano, è nota ai più grazie alle amorose cure che, in Italia e fuori, da circa sessant' anni, le hanno prodigato e prodigano uomini dotti e laboriosi, ed è facilissima a ritrovarsi in recenti edizioni: ripublicarla pertanto, se pur fosse lecito, non gioverebbe di troppo. La letteratura popolare antica, all' opposto, giace quasi tutta ignorata nelle biblioteche: ben poco, né sempre convenientemente, fu disascosto ed illustrato: del che deve per avventura trovarsi la ragione precipua nelle grandissime difficoltà materiali — perdita soverchia di tempo, spese di viaggi e di copisti, gravi e lunghe fatiche, — che inuocano

e scoraggiano sino coloro i quali al desiderio valoroso ag-
giungono i mezzi di potere agiatamente cercare, di una in
altra città, gran parte d' Italia.

Alla letteratura popolare antico saranno adunque prin-
cipalmente rivolte le cure dell' editore, che con questo perio-
dico intendo a punto di togliere le difficoltà ora accennate,
facendo sì che ognuno possa avere in casa una copia fedele
ed esatta di quei documenti che, a stampa o manoscritti,
in rarissimi esemplari, e talvolta in un solo, giacciono sparsi
per le librerie di Roma di Venezia di Firenze, e via via. Ché
solo quando i fatti, di diverse specie, siano raccolti in grande
numero e in modo che facilmente si possono avere sott' oc-
chio e minutamente osservare e a bell' agio comparare; solo
allora si potrà con sicurezza giungere alla piena conoscenza
di tutte le forme nelle quali si manifestò ed atteggiò lo spi-
rito del popolo italiano; indagando le dette forme nelle ori-
gini, accompagnandole nello svolgimento, invigilandole nella
decadenza.

In questo campo, molto resta ancora da fare; e l'editore
spera che le sue fatiche non riusciranno inutili per tutti.

Firenze, 20 settembre 1881.

BIBLIOTECA

DI

LETTERATURA POPOLARE ITALIANA

PUBLICATA PER CURA

DI

SEVERINO FERRARI

vogliamo fatti e non parole
cant. carnascial.

ANNO PRIMO

VOL. I.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO

di G. De Maria, diretta da G. Polverini

1882

SOMMARIO

DI QUANTO SI CONTIENE NEL PRIMO VOLUME

A chi legge pag. 1

I. Riproduzione di una rarissima stampa — secolo XV — delle CANZONE PER ANDARE IN MASCHERA PER CARNESCIALE FACTE DA PIU PERSONE.

1. Prefazione	» 5
2. Testo	» 13
3. Indice delle CANZONI	» 61

II. Una raccolta di STRAMBOTTI E RISPETTI DEI SECOLI XIV e XV tratti dai seguenti codici laurenziani riccardiani e magliabechiani.

1. Magliabechiano Strozziiano VII, 1040.	» 67
2. Riccardiano 2816	» 75
3. Laurenziano Gaddiano 171	» 79
4. Magliabechiano Strozziiano VII, 1008.	» 87
5. Laurenziano PL. XC Sup. N. LXXXIX	» 97
6. Laurenziano SS. Annunziata 129	» 101
7. Riccardiano 2735	» 109
8. Indice	» 125

III. Una nuova INCATENATURA, tratta dal codice riccardiano 2977, secolo XVII.

1. Prefazione	» 115
2. Testo	» 117
3. Appendice. (<i>Canzonette citate nell' INCATENATURA</i>)	» 119
4. Indice	» 128

**IV. CANZONETTE MUSICALI nel codice riccardiano
2868, secolo XVII.**

1. Prefazione	<i>pag.</i> 131
2. Testo	» 135
3. Indice	» 265

V. RACIMOLATURE da più codici fiorentini.

1. Cantilene	» 257
2. Indice	» 270

VI. DUE STRAMBOTTISTI del secolo XV.

1. STRAMBOTTI del clarissimo Poeta MISSE PAMPHILO SASSO Modonese (da una rarissima stampa che è nella palatina di Firenze, secolo XVI)	» 275
2. STRAMBOTTI di FRANCESCO CEI fiorentino (dalla stampa originale di tutte le sue poesie che è nella Nazio- nale di Firenze, secolo XVI).	» 301
3. Indice	» 373

**VII. BALLATE MADRIGALI e componimenti vari tratti
dal codice marucelliano C. 155, secolo XV.**

1. Prefazione	» 315
2. Tavola dell' intero codice	» 318
3. Libro primo	» 331
4. Libro secondo	» 355
5. Note	» 371
6. Indice	» 373

A CHI LEGGE

Le stampe antiche e rare, e i codici più importanti, avrei desiderato riprodurli, com'oggi si dice, *diplomaticamente*: ma difficoltà materiali me l'hanno impedito. Di fatti io non potevo pretendere che lo stampatore procurasse la fusione di alcuni segni, sigle, lettere, gruppi di lettere, a punto per il mio giornale. Facendo di necessità virtù, interpreterò sempre le abbreviature, pur non alterando i nessi: ma nei luoghi importanti, ciò è nei frontespizi, negli occhietti, nelle dichiarazioni e sottoscrizioni degli editori, porrò in corsivo le lettere che nell'esemplare da me seguito erano rappresentate da abbreviature. Pei codici e per le edizioni più recenti e più comuni mi permetterò qualche mutamento, massime nell'accentuazione e nella punteggiatura: di che, in ogni caso, il lettore sarà sempre avvertito prima.

S. F.

1

2

3

.

—

CANZONE

PER ANDARE IN MASCHERA PER CARNESCIALE

FACTE DA PIU PERSONE



EDIZIONI DI CANTI CARNESCIALESCHI

NEL SECOLO XV

Molto facilmente il Lasca, ma di certo il Bracci, coperto sotto lo pseudonimo di Neri del Boccia, i soli che con intendimento di raccoglitori, il primo nel secolo XVI, l'altro nel XVIII, riunissero per le stampe i canti carnoyaleschi che dal tempo di Lorenzo il Magnifico sino oltre la metà del cinquecento erano corsi trionfali per le strade di Firenze, non mostrarono di conoscere e di giovare delle edizioni uscite nel sec. XV col titolo *Canzoni per andare in maschera per carnesciale fatte da piu persone*: ragione per la quale alcuni di quegli antichi canti non si videro poi riprodotti nelle raccolte di questi due editori; o anche se ripubblicati, spesso lo furono non nella antica forma genuina ma nel modo che i poeti o il popolo della prima metà del cinquecento li avevano rifatti e ammodernati.

Apostolo Zeno, per quello ch'io so, fu il primo che di tali canti avvertisse una edizione del secolo XV; Bartolommeo Gamba dopo di lui, nelle varie ristampe della sua opera *SERIE DE' TESTI DI LINGUA*, prima riprodusse la notizia fornitaci dallo Zeno, poi nuovi fatti e scoperte vi aggiunse, o su autorità d'altri o per ricerche proprie. Egli, come si sa, di questo suo pregevole lavoro mandò fuori, nel corso di 25 anni, quattro edizioni; le quali, eccetto la quarta, perché in questo punto è uguale alla terza, io ora esaminerò, riportando le utilissime notizie che in esse si trovano intorno alle stampe quattrocentistiche dei canti carnoyaleschi.

Nella prima ediz. adunque (Bassano 1805, p. 40), della *SERIE* ora citata, sotto la rubrica *Canti Carnascialeschi*, dopo le descrizioni delle raccolte del Lasca e del Boccia, e quasi a modo di nota, si ritrova che il Gamba riporta il seguente brano

tratto dalle annotazioni che lo Zeno, parlando di un suo codice contenente alcuni trionfi e canti di Lorenzo de' Medici appose alla *Biblioteca dell'eloquenza italiana* del Fontanini (Venezia, MDCCLIII, t.^o 2.^o, p. 83): « A petizione di *Pietro Pacini da Pescia*, di cui si veggono stampate tra 'l 1490 e « il 1500, vanno impresse in *quarto*, senza espressione di luogo « e di tempo, due piccole raccolte: l'una col titolo di *Cansone per andare in maschera per carnasciale*, fatte da più « persone; e alle prime precede il nome di *Lorenzo de' Medici*, e alle seconde quello di *Bernardo Giamburlari*: l'altra « ha nel frontespizio, *Ballatette del Magnifico Lorenzo de' Medici*, di *M. Agnolo Polisiano*, e di *Bernardo Giamburlari*; e in questa raccolta osservo gli esempli delle *Cansone a ballo*, citate dagli accademici della Crusca: ma nell'una e nell'altra di dette raccolte leggonsi diversi *Trionfi*, « e *Canti*, che il Lasca pubblicò nella sua, varî sì nel titolo, « sì nei versi, e sì anche nel numero delle stanze: né in tutti « vi si conviene del nome dell'autore. » Dall'avere il Gamba riportato questo luogo noi inferiamo che egli, sulla fede dello Zeno, accetta una prima stampa quattrocentistica dei canti carnavaleschi: stampa fatta *A petizione di Ser Pacino da Pescia*.

La seconda ediz. della *SERIE* usciva in Milano nel 1812, e nella solita rubrica, *Canti Carnascialeschi*, dopo le solite descrizioni delle due raccolte uscite in Firenze coi tipi del Torrentino, e in Cosmopoli, si trova, al solito in forma di aggiunta, lo stesso luogo dello Zeno ora riportato; pure con qualche cosa di più in principio e in fine. In principio, vi è aggiunto quasi un giudizio del Gamba sull'ediz. dello Zeno: « *Rarissime e pregiatissime sono inoltre due edizioni (le Cansoni per andare in maschera e le Ballatette)* ricordate dallo Zeno...; » e qui se il Gamba, come pare, crede che la raccolta delle *Ballatette* sia un insieme di canti carnavaleschi, ha in gran parte torto: in fine, vi è accodata una interessante notizia di una nuova ediz. del sec. XV: la qual notizia era tolta dal catalogo della libreria Riccardi uscito in Firenze nel 1811, ove al numero 518 era scritto: *Canti Carnascialeschi. Rarissima edizione, anteriore a quella del Torrentino, e ignota forse a tutti i bibliografi; in 4.^o, Firenze, sens'anno, di carte 24, stampata a colonne*. Al che il Gamba

di suo aggiungeva: « Converrebbe esaminare se questa sia
« affatto diversa dalla prima sopra citata (*Canzoni per andare*
« *in maschera*) sulla testimonianza dello Zeno, come lo deb-
« b' esserè certamente dalla seconda (*Ballatette*) da me ve-
« duta. » E in questo modo il Gamba seguiva accettando la
stampa fatta *A petizione di ser Pacino da Pescia*.

La terza ediz. della *SERIE* usciva in Venezia nel 1828; ed
è per noi di gran valore; giacché nuove aggiunte e di gran
momento si trovino nel passo di che ci tratteniamo. Il posto
medesimo che nella stampa occupano le impressioni del quat-
trocento, non più messe come un' aggiunta ma nel primo
posto, con descrizioni ben determinate e precise, con nume-
razione a parte, provano che il Gamba su nuovi fatti aveva
già potuto accertare che le *Canzoni fatte per andare in ma-
schera nel carnovale* erano a punto le prime edizioni di canti
carnavaleschi, ed erano di moltissimo valore. I nuovi fatti che
lo avevano a ciò persuaso erano stati 1) l'aver egli potuto fer-
mare che nella biblioteca marciana di Venezia era una stampa
di queste canzoni uscita nel sec. XV; 2) l'aver egli esami-
nato l'edizione, tipograficamente assai bella, delle poesie del
Magnifico, stampata in Firenze (quattro tomi in foglio) nel
1825: in questa, fra le opere a stampa del Magnifico, si descri-
vevano due di tali raccolte: l'una, era la già citata nel cata-
logo della libreria Riccardi al n.º 518, che qui per altro era
meglio descritta, e alla descrizione più diligente era aggiunta
la nota che, di mano del Baudini, si legge tutt'ora nella
guardia del libro conservato con la medesima numerazione
in riccardiana; l'altra, era la stampa, poco diversa dalla pre-
cedente, che ora giace nella palatina di Firenze.

Tali sono le parole del Gamba nella terza edizione della
sua opera altre volte citata:

« Si la molta rarità di alcune antiche edizioni di
« questi Canti, che la importanza loro pei diversi compo-
« nimenti che racchiudono, e per le differenti loro lezioni,
« richieggono le circostanziate descrizioni che si troveranno
« qui appresso.

887. « — CANZONE per andare in maschera per Carne-
« sciale fatte da più persone. *Sens' alcuna data*, in 4.º *Ra-*
« *rissima. Libretto di carte 24.*

« Nel catalogo delle opere a stampa di Lorenzo de' Medici, an-
« teposto alla splendida edizione delle sue opere, fatta in Firenze,
« 1825, sta registrata quest' edizione in caratteri che partecipano del
« gotico, e che sembra fatta verso la fine del 1400. Si osserva inoltre
« che in un esemplare, già posseduto dal can. Angiolo Maria Ban-
« dini sta di sua mano la seguente Nota, posta nel riguardo della
« prima faccia: — Di questa prima rarissima edizione dei *Canti*
« *Carnascialeschi*, che pare fatta in Firenze colle stampe del Morgiani
« al tempo del magnifico Lorenzo de' Medici, niuno ne fa menzione;
« ed è stata pure ignota al BOCCIA, autore dell' ultima ristampa
« de' medesimi. Fu acquistata da me Canonico Angiolo Maria Bandini
« nel mese di Aprile 1779 — Potrebbe forse questa edizione
« essere quella medesima che sta registrata nel catalogo della Ric-
« cardiana, pubblicato l'anno 1811, sott' al num. 518.

888. « — Le stesse. *Sens' alcuna data*, in 4.^o *Raris-
simo*.

« Edizione diversa dall' antecedente ed in carattere tondo. Così si
« legge nel sopra citato catalogo, (è quello dell' ed. del Medici
« 1825) dove aggiugnasi, che l' esemplare da noi tenuto a confronto
« è un picciol libretto in 4.^o, assai ben conservato, e numerato a mano
« da 1 a 46. Non manca di postille marginali, in cui si cita
« bene spesso l' edizione dei *Canti Carnascialeschi* procurata dal La-
« sca. Esiste nella marciana in Venezia un' edizione che potrebbe
« forse essere la medesima, ma è mancante al fine; ed affinché
« possa opportunamente riscontrarsi, noterò che ha nel frontispi-
« zio un grazioso intaglio in legno, rappresentante alquante per-
« sone con maschere, che offrono ciambelle in dono a Lorenzo il
« Magnifico; che nella carta seconda il principio è così: *La Can-
« zona delle Nimphe*; che infine si legge: *Finite le canzone carna-
« scialesche di Bernardo giamburlari* (sic); e che il libricciuolo è
« di carte 20, con segnature a, b, c quaderni, eccettuato l' ultimo
« che è duerno. »

Questo definitivamente pensò e scrisse il Gamba su tale argomento; né so che altri vi abbia fatto giunte e correzioni. Io debbo subito dargli ragione, quando inchina a credere che l'ediz. la quale ha la nota autografa del Bandini non sia altro che l'esemplare citato col numero 518 nel catalogo della libreria Riccardi; poi, mettere in chiaro che la stampa marciana da lui descritta è differente dalle due che si trovano in Firenze, riscontrandosi in quella alla fine del terzo foglio

la parole: *Finite le canzone carnescialesche di Bernardo giamburlari*, che in queste non si leggono; da ultimo, debbo notargli una inesattezza. Di fatti; ha forse dimenticato il Gamba l'ediz. fatta *A petitione di Ser Pacino da Pescia*? Parrebbe di sì, poichè egli non ne fa più menzione. Né è a credersi che egli pensi che la sia una sola cosa con la stampa della marciata, perchè se avesse avuto questa opinione allora, potendo dalla descrizione dell'esemplare palatino che sta nel *catalogo* delle opere a stampa del Magnifico da lui stesso citato, rilevare che questo esemplare non era di certo uscito con la sottoscrizione di ser Pacino da Pescia; allora dico, non avrebbe ancora dato come probabile il fatto che l'ediz. marciata potesse essere uguale alla palatina. A me sembra perciò, che il Gamba non avesse dovuto lasciar di citare qui, come già aveva fatto nel 1805 e nel 1812, la stampa di ser Pacino da Pescia, vista dallo Zeno: la quale, forse forse, più tosto che all'esemplare palatino io credo possa credersi uguale al marciata: né con ciò intendo di porgere nulla di positivo, ma solo di mettere innanzi un dubbio, che certo non si potrà sciogliere se non quando si ritrovi un esemplare simile a quello avvertito dall'annotatore del Fontanini.

Dopo ciò, io numero come quattro le stampe delle *Canzoni per andare in maschera per carnesciale facte da più persone*; e le due che sono in Firenze descriverò più minutamente che i miei predecessori; sulla terza di Venezia mi fiderò del Gamba; per la quarta fatta da ser Pacino ricorrerò allo Zeno; pure dicendo di nuovo che non è cosa impossibile che queste ultime due ne formino una sola.

149.... — *Canzone per andare in maschera per carnesciale facte da più persone. Senza nota di luogo, anno, o nome di stampatore.*

È un libretto di 24 carte in-4.º, è segnato per isbaglio *a-c*, invece che *a-c*; l'ultimo foglio *d* non fu segnato, e si ritrova *d* I, *d* II, fatti a mano. I fogli *a* e *b* sono quaderni, gli altri 2 duerni. Il carattere tende al gotico. Sul rovescio del foglio bianco aggiunto per guardia del libro, vi è la nota già riportata del Bandini. Nel diritto della prima carta si trova sopra a una vignetta il titolo; il rovescio è bianco: le canzoni cominciano nel diritto di *a due*; e, a doppia colonna, in facciate di 34 linee ciascuna, seguitano fino a tutto

il rovescio della ventiquattresima ed ultima carta, a piè della quale si trova: **Finite le canzone in maschera.**

L'*intaglio in legno* mostra una piazza sulla quale un uomo, deve intendersi per Lorenzo de' Medici, atteggiato altieramente, con una mano, da cui cade una borsa, poggiata sull'anca, domina con lo sguardo una brigata di maschere in atto di cantare e di offrirgli due ciambelle (?). Da due case che rispondono sulla piazza, sette donne, alla finestra, contemplan questa scena gioiosa. Gira intorno al quadretto una bella cornice rettangolare variamente disegnata. Nella parte superiore, un levriero tra' fogliami è vicino ad addentare una lepre: nella parte inferiore, due amorini, separati da uno scudo (dentro vi è un marzocco, ma è fatto a penna), posto nel mezzo, inforcanti ciascuno un cignaletto, cui altri amorini aizzano o si sforzano di montare, si corrono incontro brandendo lunghi mulinelli; dai lati, ardono a larga fiamma due grandi candelieri. — *Esemplare riccardiano n.º 518.*

149. . . . - *Le stesse. Senza nota di luogo, anno, o nome di stampatore.*

Questa edizione, fuori che nel carattere che è tondo, corrisponde in tutto e per tutto alla precedente. Solo la segnatura *a-d* è più regolare: quella del foglio *a* comincia nel diritto della terza carta. Ha note marginali e numerazione da 1 a 46 di carattere moderno. La vignetta è stata rozzamente colorita a mano: lo scudo mostra l'arma della famiglia Sacchetti. — *Esemplare nella palatina di Firenze. E. G. 5. 17.*

149. . . . - *Le stesse*

Esemplare mutilo in fine: probabilmente mancano 4 carte. Così è di 20 carte in-4.º: in fine alla ventesima si legge: **Finite le canzone carnescalesche di Bernardo giamburlari.** Segnato *a, b, c*: i fogli *a* e *b* sono quaderni, *c* è duerno. — *Esemplare descritto dal Giampa (l. c.) come esistente nella marciana.*

149. . . . - *Le stesse. A petitione di ser Pacino da Pescia: senza luogo ed anno. — Stampa vista dallo Zeno (l. c.).*

Io ripublico tale e quale l'esemplare riccardiano, e do le varie lezioni della stampa palatina, con le note marginali di mano moderua ad essa apposte. L'annotatore, non sempre per altro, avverte i canti che il suo esemplare ha comuni con l'ediz. curata dal Grazzini; e per due di essi, *la canzona de' galanti* e *il carro di Bacco*, porge le varie lezioni che si leggono nel codice *Ugolini*, notevole per le poesie

del Magnifico. Le note marginali le seguo con asterisco, correggendole quando nel citare l'ediz. del Lasca confondono le pagine con le carte; le varie lezioni del codice Ugolini distinguo con la nota *Ugol.* Davvero le differenze fra la stampa palatina e la riccardiana non sono gravi: più che altro è questione di qualche errore di stampa che non è comune alle due edizioni; oppure di varia distribuzione nei gruppi di parole: ed io riporto, a piè di pagina, in *corsivo*, senza veruna nota propria, ancora queste differenze tipografiche, per il rispetto che credo dovuto a queste prime stampe, e perché se qualcuno s'incontrasse in altri di questi rarissimi esemplari possa con sicurezza e prestezza riconoscerli. Solo ho trascurato di notare le piccole differenze che si ripetono ugualmente e regolarmente troppo spesso; le quali mi basterà avvertire qui una volta per sempre. Tali sono: il gruppo *ct* per il gruppo *tt*; la consonante *m* invece della *n*; la presenza e l'assenza della *h*, quando non ha valore alcuno: la lettera *u* in posto della *v*, e viceversa; il raddoppiarsi, da ultimo, e lo scempiarsi delle consonanti.

Alla fine delle canzoni ho aggiunto un indice, distribuendole per ordine alfabetico.

La canzona delle Nimphe¹ et
delle Cicale facta dal M. L.

Incominciono² le Nimphe

Donne sian come uedete
Giouatte³ vaghe et liete
No ciandian dando dilecto
come susa elcarnesciale
l'altrui bene hannon dispecto⁴
lennuidiose et lecichale
poi sisfogon col dir male
lecichale che vedete
No sian pure suenturate
lecichale imprea ci hanno
le non canton sol lastate
ma le duron tutto lanno
acelor che peggio fanno
sempre dir peggio vdirete

Rispondon lecichale

Quel che la natura nostra
donne belle faccian noi
ma spesse la colpa vostra
quando lo ridite voi
vuolai fare le cose et poi
saperle tener secrete
Chi fa presto puo fuggire
elpericol del parlare
che vigioua un far morire
sol per farlo assai stentare
se voffende elcichalare
fate mentre che potete

Parlon le Nimphe

Hor che val nostra bellezza
se si perde per parole
viuamore et gentileza
muoia inuidia achilben duole

dica pur chi mal dir vuole
no fareno et vo direte

Finita

La canzona de gli ortolani

Donne chi halgiardin⁵ celdica
chortolan sian daffatica
Donne per mangiare o bere
zapperen tutti vostrorti
quando entriamo in umpodere
diriziam glialbuce torti
po meniamo emarron forti
chella terra e ben percossa
quande pioe gonfien grossa⁶
tal chel fructo ben nutrica
Donne non cerchate altroue
se volete huomin dassai
et mai⁷ ai che quande pioe
non mectete opere mai
ma po mectetene assai
chel giardin sie ben tenuto
chi tien lorto suo perduto
di se stessa e gran nimica
Non ponete ma piuolo
che glie me seminar tosto
non togliete ortolan solo
che lespeae eluostro costo
per hauer lessa e arrosto
no voltiam lorto sozopra
vn non basta a cotal opra
chi vuol fructo et non ortica
Ne gli sterili giardini
se ventran nostri marretti⁸
nascon perse et sermollini
chaltempo son po perfecti
uimettian sinagliaglietti

¹ Vedi i Canti Carnascialeschi raccolti dal Lasca, stampati in Fir. presso il Torrentino, 1559, p. 3.

² nimphe. ³ Incomincion. ⁴ Gionanecto. ⁵ hanno indispecto.

⁶ ha giardin. ⁷ gonfia engrossa. ⁸ male. ⁹ marrettini.

citriuoli et be melloni
rauanelle et maceroni
tal chognosta ce po amica.
No sappian far gelosie
pe giardin quando son begli
et que chan stretto leuie
uimettian dentro rastregli
po scostian que glialbuscegli
facciam vie difloradisi
achi dentro uisintrica
Noi habbiano unacqua ancora
cha giardini e molto electa
fa uenire elfructo fora
doue lasannaffia o getta
le unacqua benedecta
come tu labutti fori
ve dirose gigli et fiori
et po spegne ogni formica
Insu fichi ensu sambuchi
donne no sappian far uesti
se nellorto entron de bruchi
arader lherbe no siam presti
maestri no siam di testi
non habbiam viol di fallo
chi ne vuol donnun bel tallo
nel giardino a noi lodica

Finita

• Canzona ¹ de ferrauecchi

Ferrauecchi rami vecchi
eui scarpe o cenci vecchi
Donne se pel uostro foco
vo volessi zolfanegli
non nhabbian et coston poco
eson grandi et grossi et begli
zolfo assai et buon fastegli
ardon me verdi che secchi

Fateui portar de polli
chel carnoual neuien tosto
se lepenne non son molli
comperrenle ² giusto costo
son bon ³ lessiet meglio arrosto
quandalbuio ⁴ ben glimbecchi
Chi cenci ha vadi per essi
vuolsi dar a nostri pari
non si vuol turarne fessi ⁵
donne che son troppi chari
glie pur me tocchar danari
et turargli co capecchi
No habbiam dommaschin veri
che vendiam se danar luna
refi bianchi rossi et neri
chentron ben per ogni cruna
non ne proua ⁶ ma nessuna
che non ne vogli poi parecchi
Barattian vetri aspilecti
donne mofto volentieri
se bicchier non son prefecti ⁷
che si rompon di leggieri
date taze et non bicchieri
donne a uostri apparecchi

Finita

Canzona de sartori

De sartori no siam maestri
chaltagliar siam pronti et de-
stri
Se cifussi alcuna donna
che aiuogli far tagliare
per vestirsi qualche gonna
venganoi chel sappiam fare
lasci pure a no pigliare
lemisure di suo uesti

* Il Lasca nella sua raccolta mette questa canzona tra' canti d' autori incerti. Ma in molte cose ella è diversa da questa (p. 406).

¹ Lacanzona.

² comperrenlle. ³ buon. ⁴ quando albuio. ⁵ turarne e fessi. ⁶ proua. ⁷ perfecti.

Per tagliare a puncto et bene
la misura in man pigliamo
tutti panni per leschiene
doppi insul banco mettiamo
po con locchio ben guardiamo
se ve drento tagli honesti
Quando! panno non e sciutto
non si puo ma ben tagliare
fassiltaglio tristo et bructo
chi non lascia rasciugare
quande sciutto si puo fare
tutti tagli et fansi presto
Per cittelle et per garzoni
no tagliam ogni robetta
mastri siam difar giubboni
chi ha rasi in man cel metta
et se pur nhauessi fretta
seruirengli ben et presti
Larte che adoperiano
con questi ta contrafacti
semprema tondo tagliano
ehusti¹ che sien ben facti
po bisogna cento pacti
far con queste strane bestie

Finita

Donne questi nostri vecegli
non sipascon distornegli
Non sipascon dogni carne
dogni cibo o dogni core
quande no veggian lestarne
non gittiam si aromore
quando lauecchia esce fore
enon ne gnum che scapegli²
Habbiam un vecello auezo
da pigliare anche conigli
eaagira imprima vn pezo
alla buca in fin che pigli

po col becco et con gliartigli
gliscariassa bene vegli
Se non fussin esonagli
no gliperleremo spesso
challe volte vsiam trouagli
per lemacchie onqualche fesso
po si sta ognun rimesso
piu ageuoli chanegli³
Non ce gnum falcon villano
tutti son gentili et sori
lascionsi toccar con mano
cosi fanno anche gliastori
sece chi sene innamorì
disuo man chauì cappegli
Da campagna et da riuiera
noi siam bene da tutta bocta
lucellar nostro e da sera
ognun pigliatempo et locia
non vsiam dandare infrocta
che fan magri glistornegli

Finita

Donne abo veli velecti
soctii bianchi et molti necti
Ni habbiām qui certi veli
che viparran molti begli
non ve su brocchi ne peli
chi ne vuol venga per egli
nastri fini et bambagegli
da conciar vostri ciuffetti
No nhabbiam⁴ duna ragione
che assai vi piaceranno
egliha qui questo garzone⁵
chi non ne⁶ to shabbil danno
esaran chari in questanno
et vedretel con effecti⁷
De soggoli anchor portiano
per seruire leuedouette

¹ embusti. ² non ne gnum che li scapegli.

³ chagnelli. ⁴ nhabbim. ⁵ garzon. ⁶ non. ⁷ leffecti

no nhabbian qui sottenmano
sodi son che paion¹ fette
chi questi soggho si mette
sente molti gram dilette
Chi non hauessi danari
no ciene torremo cose
donne noi non siano auari
quando siate gratiose
a no basta delle rose
dique uostri giardinetti

Finita

No siam mastri discolture
che faccian buone figure
L'arte nostra molto vale
che si fa con lo scarpello
chi cimostra el naturale
no lo facciam me di quello
sie chi vuole o questo o quello
tutti habbiam buone misure
Chi volessi per dilecto
qualche gentil figuretta²
per tenerla sopra lecto
o insu qualche basetta
ogni camera sassetta
ben con lenostre figure
Vn secreto habbiam nel getto
quandol bronzo e ben fonduto
fate chel cauo sie netto
et non visie su piouuto
chi non e ben adueduto³
guasta tutte le figure

Finita

O signori siete pietosi
a poueri bisognosi

Miserere apianti nostri
poueretti suenturati
dateci un dana devostri
per lodio che va creati
no sian miseri scacciati
in gram pouerta penosi
L'huomo che charitatiuo
sommamente piace a dio
chi di charita e priuo
ma sarra nel ciel giulio
perche ma crudel empio
sali in cielo tra gloriosi
La medesima fortuna
ci fa andar⁴ mendicando
qual vuol sempre a ogni luna
che andian sempre stentando
nongli manca doue o quando
mandar sotto eualorosi
Pero di no poueretti⁵
prendani di noi pietade⁶
che da fame siam costretti
domandarui charitade
et lagram necessitade
ci fa si presumptuosi

Finita

Chi vuol agora o spilletti
cordelline o segnaletti
Se volessi alchuna cosa
dite cioche piace a voi
coltellini per vostra sposa
punteruoli o fruchatoi
anchor cie stuzichatoi
da tenere edenti netti
Chi vuol nulla venga giuso
apiacere da noi harete
se volessi qualche fuso
lunghe ritto scieglierete

¹ paio. ² figura. ³ adueduto.

⁴ andar. ⁵ poueretti. ⁶ pietade.

fusaiuoli da voi hauste
da prouare se gliham difecti
Se volessi per dilecto
o per dare altuo figliuolo
qualche fischio o zufeletto
dique channo vn bucu solo
sentirai chel lusignuolo
se aboccha telo metti
Chi hauesai nelle rene
struggimento o pizicore
vn vntion cie per leachiene
che vn dolce et buon licore
vuolsi fare drento et difore
accioche gliapra elochi stretti
Perche lhora e molto tardi²
de perdio lasciati³ andare
che vuo tu vecchia scagnarda
chel malanno tipossa dare
se tu non vuo comperare
che bisogna dir cha specti

Finita

Franza fiandra viua franza
con lalor perfecta vsanza
Dio vidoni buona sera
dame et giouane galanti
vegnan⁴ per far buona cera
fin di Franza⁵ ingiole et canti
per mostrare a fini amanti
far buon tempo con lor manza
Dolce bacio et per saluto
po cipiglian per lamano
eledice elben venuto
simil giuoco chadopriano
a vo par che tanto stiano
vn po porger me laguanza
Noi⁶ piglian ciascun lasua
sottolbraccio lategnano⁷

et partendo ad vna ad vna
alpincoer nostro nandiano
quando e tempo ritorniano
alla suo fiorita stanza
De pigliate nostra via
vo chauste⁸ elcor⁹ gentile
se lo fa per gelosia
hor lasciate vostro stile
non e cor di donna vile
a suo voglia ognaltra vanza
Ben credian chel vostro core¹⁰
lun dellaltro in brazo sia
chi potessi con honore
nostrusanza auanzeria
ma leffecto anchor potria
seguir presto lasperanza

Finita

* **D**onne questo elremito
dirilique ben fornito
Enha vna solamente
infra laltre molto bella
elha visto molta gente
far miracoli con quella
vna sposa fa nouella
senza hauere alcun marito
Fe miracoli acompiobbi
di palese con vn braccio
libero schrignuti et gobbi
dalle gocteachun vecchiaccio
date donne qualche straccio
di que vasi allheremito
Enon mostra quando pioe
lerelique a discretione
ma potrebbe bene altroue
darui piu consolatione
vuolsi star come persone
chi nellin vuol buon partito

¹ figliuolo. ² tarda. ³ lasciati. ⁴ vegniam. ⁵ franza. ⁶ No. ⁷ lategnano.

⁸ uo hauste. ⁹ elcor. ¹⁰ quore.

* Il Lasca nella sua raccolta, p. 88, mette questa canzone tra' canti d' autori incerti.

Chi sentisse mal di rene
o dipecto o di matrice
vitarrren di tante pene
visfaren sane¹ felice
piu virtu che non sidice
lereliquie han del romito

Finita

* **D**onne vorremo trouare
chi cidessi da curare
Chi hauessi fazoletti
o altre tele soctile
per darci acurar sassecti
che neuien verso laprile
vipreggian donne gentile
che cimandiate che fare
Chi vn tracto sol cipruoua
volentier po torna a noi
sel nostro curar gligioua
piu lasciar non ciuol poi
se ciprouassun po voi
venharesti dallodare
Bella stanza et bel paese
e rimaggio onde no siano
ciasottiglian per lespese
perche roba non habbiamo
ma ciascun giouane siamo
da poterui contentare
Lacqua con che no bagnano²
esce duna certa vena
chun ractro fare sano
tanto dolce liquor mena
la non tocca elpanno apena
come neue elfa tornare
Donne le cose soctile
tutte adosso leportiano
lepiu grosse et le piu vile

e st. 2 bagnano.

¹ Nel Lasca, p. 85, vedesi tra' canti degl' incerti, intitolata: Canto de' curandai.

² *il tempo. & rouerscio*

³ Il Lasca, p. 84, mette questo canto tra que' d' autori incerti; e l' intitola: Canto de' cavadenti.

aquesta bestia lepognano
et se non simena amano
vorre sempre scharichare
Quando pioue donne mia
no non curian perniente
ma pigliano vn'altra via
come fa chi entendente
no canandian propriamente
drieto a fiori per non cistare

Finita

Ma si debbe disperare
ogni cosa il tempo varia
lafortuna tanto suaria
che ciascun puo aspectare
Non e sempre el tempo³ in vna
hoggi pioue et hora e sole
cosi volta lafortuna
da vnhora vn punteltale
molti pouer ricchi vole
et loriccho mette alfondo
alla fin sara giocondo
chi sapra temporeggiare
Nullo sia che siratrasta
chogni ritto ha suo rouescio⁴
et nun puncto siracquista
tuttol tempo che se perso
hora nota questo verso
sopportar siuuole in pace
tutto quello cha die piace
et col vento nauicare

Finita

* **D**onne sian mastri valenti
che ma fussi acauar denti

Pero donne et pulzelle
chi ha guasti emascellari
nelle man si cisimette
no nhabbian molti ripari
sal pagar non siate auari
vignarren de vostri denti
Apra pur presto laboccha
quandol dente sidimena
chi dinol lelabra toccha
lotrarremo della schiena¹
sanza doglia et senza pena
a ognun no cauian denti
Dapoter ultrarte fare
habbiam certe medicine
lime engegni da cauare
natte scrofe con gauine
bossoletti et ampolline
habbiam pien di buon vnguenti
Et pel duol della matrice
olio habbiam perfecto et bello
poluerette herbe et radice
sugo habbiamo difauagello
et pegliocchi habbian di quello
che glifa chiari et lucenti
Dogni male dogni roctura
se lapiaga non eguasta
no facciam perfecta cura
doue no mettian latasta
suna sola non ne basta
metterenne piu diuenti
Habbian donne vnaltra trama
per chi vuole ingrauidare
che mandragola sichiama
vuolsi questa spesso vsare
el bellico stropicciare
perche mai non sadormenti

Finita

Donne alle belle granate
che faccian buone derrate

¹ schiena.

² den.

Descendete a comperare
della nostra mercantia
che possi bene² spazare
vostra porta et vostra via
no faren tal cortesia
che contente ne sarete
giouanette hor ne prendete
po che son si ben legate
Queste lunghe spazon bene
quande fango et quande pioe
non dirompon si lerene
perche men quella si muoue
elle son da tutte proue
son diritte grosse et belle
vecchie giouane et pulzelle
hor potendo ne pigliate
No portian cose perfecta
diligate et dogni sorte
queste son per giouanette
per spazar finestre et porte
non guar date che sien corte
son ben facte et grosse assai
non sene pente gia mai
chi nha da noi comperate
La granata giouinetta
cerca bene ogni fessura
bene spaza et meglio netta
trane fuora ogni bructura
vo potete alla sicura
menar alto basso encanto
veledian con questo vanto
che miglior mai operiate
Finita

Cristiani fumo di natura
rinegamo per paura
Siam giannizi destri et forti
nellarme acti et volentieri
gente assai habbiam gia morti
con lance archi et buon de-
strieri

trouiam bene tutti sentieri
tagliam braccia gambe et colli
non curiam fanghi ne molli
caualchiamo alla ventura
Entriam bene per ogni stretto
dogni luogo salui¹ vsciamo
come siamo apcto² apcto
scimitarre in man pigliamo
po nun tracto scarichiamo
quatro volte in vn baleno
ritirando alquanto elfreno
passiam via insu lemura
A caual sian molto presti
frece tracte ripigliamo
sian col corpo tanto destri
che di terra ricogliamo
su lestaifo ciuoltiamo
hor trahendo inanzi ondreto
frucassian come dun vetro
ogni corpo et armadura
No daremo in vn dinaro
tuttol di senza fallire
nulla gioua alcun riparo
quando noi voglian ferire
donne enon si potre dire
quel chognun di no sa fare
senza mai punto staffare
facciam cose oltra misura
Nostre lancia portian bene
tal che presto ognun va terra
operiam si ben lemani
che ma visto fu tal guerra
comuntracto lhuom safferra
dureremo di et nocte
reggiam bene atutte bocte
perche sian di gram natura

Finita

¹ salvo. ² apcto.

**Incominciano le cansonc car
nescialesche di Bernardo giam
buriari.**

Cansona dellorso

Ome ome ome
chel nostro orso non ce
Siamo stati inflorenza
alcun giorno a riposo
per la magnificenza
del popol dilectoso
el nostro orso piloso
habbiam perduto
de chi lhauto
di noi habbi merze
Lhabbiam tenuto vn pezo
in briglia con gran pena
non era quasi auezo
tener ritta laschiene
vedete lacathena
el suo collare
duro cipare
non essere doue glie
No siano amal partito
se lorso non ritorna
o che val questo sito
se nulla visinforna
lanostre bestia adorna
sendoui drento
parie contento
et ballaia da so
Ognun si rallegraun
quandegli staua ritto
beato achi cidana
per suo amore iluicto
tornerenci in Egypto
vota lasoma
la bestia doma
che non siregge in pie

Finita

** Canzona deglihuomini darne*

Temporal fuor di natura
cifandare alla ventura
No siam suti caporali
giagran tempoin molte guerre
di buon nerbo et naturali
siamentrati¹ in molte terre
habbiam rocto² sbarre et serre
senza dubbio ne paura
Siamo stati in Ferrarese
assoldo de Venitiani³
combattendo col marchese
cirinchiese in que pantani
veral sangue de christiani
inain presso alla cintura
Quando ilmarchese fa guerra
trista quel che gli va apecto
lesue porte chiude et serra
po sista senza suspecto
se combattesi⁴ nelledto
vincere senza armadura
No combattemo vna porta
et leuamo elbastione
fuor neuenne tale scorta
che cidie confusione
ispiegossi vn gonfalone⁵
che ciparue cosa scura
no⁶ cisian diliberati
non combatter col⁷ marchese
chi ciha tutti fracassati
no voglian mutar paese
et cercar piu salus imprese
dreto andando asociti⁸ cura
no⁹ habbiam nostri cauagli
che non posson piu star ritti
dubitiam discortichargli¹⁰
in tal pericol glihabbian fitti

non cene gnun che si gitti
senza qualche spronatura

Finita

** Canzona delle Nimphe et de
vecchi cominciano lenimphe*

De porgete vn po gliorechi
a questi miseri vecchi

Rispondono euecchi

Risguardate in quantaffanni
siam tenuti da costoro
per passar con piacer glianni
andauan seguendo loro
profferendo assai thesoro
hor cistian come becchi

Rispondono lenimphe

De tacete rimbambiti
vecchi fuor del sentimento
no satian nostrappetiti
daltro che doro o dargento
no vogliamo altro contento
che trastulli di busecchi
Nimphe siam dalla foresta
qui venute per ristoro
lanatura cimolesta
di godere libel thesoro
giouentu val piu che loro
noHexemplo ognun laspecchi
Giouentute andian laudando
seguitando suo dilecti
et damore andiam cercando
di leggiadri giouinetti

¹ Il Lasca, p. 94, la mette tra' canti degli autori incerti, col titolo: Canto di soldati venturieri.

² siamcontratti. ³ rotte. ⁴ elsoldo de Venitiani. ⁵ combattessi. ⁶ gonfalone. ⁷ No. ⁸ con. ⁹ assottiti. ¹⁰ No. ¹⁰ scortichagli.

¹ Nel Lasca trovasi tra' canti d'autori incerti, p. 96.

cisentiamo ardere epecti
punte damorosi stecchi
Questi vecchi ombrosi et strani
grinzi canuti et pillosi
magri secchi et drento vani
non son punto poderosi
ancho son tutti ritrosi
aridi piu che penneccchi

Rispondono euecchi

Se no sian grinzi et canuti
sian distructi pel cacciare
in pericoli sian suti
che cihan facto lachrymare
non possian piu ritti stare
per chelcaldo cia risecchi
No habbiam premute lossa
pero sono enerbi vizi
nonce gnuno chabbi talpossa
che per se solo sirizi
quando noi sauam rubizi
contentamone parecchi

Rispondono le Nimphe

Contentassi chi volessi
no vogliamo esser pasciute
daltro che di porri lessi
o di cose ripremute
chi ¹ non gode in giouentute
scenesturi poi gliorecchi

Finita

Canzona de pillicciai

Donne no siam pellicciai
de migliori che fussin mai
Pellhabbiam di piu ragioni
molti be gatti di spagna
et saluaticchi gattoni
et ceruieri² da gente magna

per chie buona compagna
habbiam molte belle code
cha toccarle ognuna gode
et spaccianne pur assai
Habbiam martore et faino
et lactizi et quattro mari
et bassette molte fine
molti dossi begli et chiari
che non son da gente auari
molti be codirioni
pance habbiam di piu ragioni
Zibellin culate et vai
Noi habbiam begli agnelotti
et cordeschi et pelle schiaue
fianchi et gole digolpotti
che son calde et non son graue
indisie molte suauo
hermelin lepre et conigli
chi ne vuol donne nepigli
elgouerno intenderai
Donne fate che non manchi
che lapelle si sciorini
sopra tutto pance et fianchi
non per mano di factorini
vuolsi tor maestri fini
che lesien ben trassinate
cha tenerle rintufate
puzan poi come carnai
Et cosi siate aduisate³
donne belle quande pioue
che lepance stien serrate
cosi vecchie come nuoue
sene uiste molte pruoue
meglie far con que culati
che son sempre vantaggiati
piu che pelle diuaiai.

Finita

¹ che chi. ² ciuierieri.

³ auisate.

Canzona de Tauccl

Mon signor un charitate
propter dei nobis date
Quette pouera compagna
per pigliar ilsan perdon
le venute delle magna
catanando col bordon
per istar dormir carpon
lha pigliate infirmitate
Lha menato tanto tanto
che pur tutto lha compiuto
lecamin hor padre sancto
ci bisogne vottrauto
nottre robe fottenuto
da vn ladre cha rubate
Per tornar nottre paese
non ha punte dellargiento ¹
nelle parte di Marchese
non poteme hauer contento
ladirete buon conuento
la fottute fracassate
Non sapeme ben parlare
come fa vottre magion
intauere ² ben cantare
volen dir vn bel canson
abagle qualche grosson
per le vottre charitade

Finita

La canzona della commedia

Tal commedia exemplo sia
a qualunque honor disia
Quanti son suti ingannati
dalle false meretrice
giouanetti innamorati
reputando esser felice
qual di Pamphilo si dice

che fe Bacchide suo moglie
pero guardi chi ne toglie
prima ben quel chella sia ³
Chi vuol far simil mestiere
si consigli et abarri gliocchi
queste false pollastriere
qual fu Sira questi isciocchi ⁴
albocehon come eranocchi
van pigliando a tutte lhore
et di poi visto lerrore
sempre viuon con resia
Come gli hanno scossol pesco
comencontro gia piu volte
dallor dicono isto fresco
leron prima sute colte
et cosi sene disciolte
molte gia sendo legate
quando sono adoperate
non puo esser che non sia
Chi non sa buonol prouerbio
che si dice gio cotuoi
quande facto assalincerbio
non ve piu lauoglia poi
comencontro acerti buoi
per hauer una lor dama
non han cerco ⁵ honore o fama
ne che dota vi sisia.

Finita

La canzona de Cozoni ⁶

Chi volessi buon Cozoni
ciene qui di piu ragioni
Ogni bestia caualchiano
o con basto o con bardella
nongni ⁷ modo ciprouiamo
quandongroppa et quandon
sella

¹ argento. ² intauerno.

³ che la sia. ⁴ sciochi. ⁵ certo. ⁶ cozoni. ⁷ nogni.

sella fussi vna canmella
faccianlire come rondoni
Quando fussi vn caual grosso
che volessi braueggiare
come noi gli siano adosso
lo faccian tutto tremare
fin che compie di saltare
pol facciamo andar trottoni
No sappiam cauar lastiza
a ogni bestia ritrosa
quando sotto cisriza
che restia o punto ombrosa
la facciamo staremposa
nel menare forte glisproni
Se la bestia ha del iestio
et non voglia lepastois
con buon modo dolce et pio
glielmeectian con mille soie
sonci certe mone gioie
che conuien chaltri lesuoni

Finita

**'La canzona de vecchi gelosi co-
minciano l'huomini ale moglie**

De vogliateci un po dire
qual cagion vife partire
Che vuol dir questa partita
vo cifate vn bel honore
chi fu quella tantardita
che commisse questerrore
dhauer' ognunalsuo amadore
vedi ve che glie pur vero
di tal fallo et adultero
vi faren tutte pentire.

Rispondon le moglie

De andate col malanno
vecchi pazi et rimbambiti

non cidate piu affanno
contentiam nostrappititi
per hauer di be vestiti
et tener sodo ilpodere
che dilecto o che piacere
possian noi con voi sentire

Rispondono euecchi

O tromberte isuergogniate
no vhabbiam si ben tenute
cio che voi domandaute
ne sauate prouedute
conoscete la salute
et tornate a casa nostra
non ci fate far la mostra
et non date piu che dire

Rispondono le moglie

Tanthauessiuo ma fiato
quantegnuna tornar vuole
non sarebbe lauorato
ilpodere deste figliuole
a ciascuna incresce² et duole
dhauer mai a consentito
dipigliar simil marito
si vorre prima morire

O fanciulle amaritare
de porgete qui gliorecchi
de non vilasciate dare
di questi mariti vecchi
che poi diuenton becchi
par che sia douuta cosa
per la lor vita ritrosa
non si posson sofferire

Finita

* Nel Lasca leggesi tra' canti di Lor. de' Medici, p. 40.

¹ dhauere.

² in crascia.

Canzona delle convertite

De tacete tucti quanti
et gustate questi canti
Chi diben far si dilecta
alben fare e sempre vnito
ogni ben merita specta
ogni mal sara punito
no habbiam preso partito
difar queste alme felice
cheran tutte meretrice
come mostran ne sembianti
Vn gram merito cipare
trarle di quel vitupero
elle non voglono entrare
agnun modo in munistero
no habbiam facto pensiero
che ciascuna ¹ simariti
son variati gliappititi
chi neuuole ² sifacciauanti
Elle son giouane et belle
la Diamante et la Francesca
grande son senza pianelle
et la Margante tedesca
Magdalena biancha et fresca
che par proprio un sermollino
suo begliochi el suo bocchino
han gia presi millamanti ³
Elle son senza danari
et cosi visara mostro
ma noi non saremo auari
viuogliam metter del nostro
daren loro altro chenchiostro
quel che visara promesso
chil volessi far ⁴ adesso
gliel daren tutti contanti

Rispondono lefemine

De pegliatela ⁵ abellagio
non siuuol si tosto fare

nel menare lacosa adagio
alle volte suol giouare
da vogliate cianconciare ⁶
in modo che cene gioui
chaltri poi non sirtruoui
astentare in doglie empianti
No habbiam disposto ilcore
cosi siam diliberate ⁷
voler viuere a honore
come donne costumate
ma guardate achi cidate
et ponete qui gliorecchi
non ci maritate a uecchi
che non son puncto constanti
No non s'amo vsastentare
ancho siamo vsagodere
ben vestire et ben calzare
assa carne vse dhauere
et ciascuna ha un podere
che se gile ben lauorato
se sifa olio in gniun ⁸ lato
quel ne fa septe cotanti

Parlano glihuomini

Vo sarete aconce in modo
che ciaschuna fie ⁹ contenta
fate pur dhauer buon sodo
questo sol visi ramenta
fate poi buona sementa
et la casa nempierete
quante piu ne riporrete ¹⁰
gioueranne a tutti quanti

Finita

Canzona de pettinaglioli

No andiam limpettinando ¹¹
nostra vita guadagnando ¹²

¹ ciascuna. ² suol. ³ ha gia presi milleamanti. ⁴ fare. ⁵ pigliatela.

⁶ vogliateci aconciare. ⁷ diliberate. ⁸ gniun. ⁹ fa. ¹⁰ riponete. ¹¹ in pettinando. ¹² guadagnando.

No habbiam pectini et chardi
da capeccchio et stopellino
buon maestri et non bugiardi
di pezuolo et lin sutrino
lin nostro et campagnino
lin vernio et da Viterbo
quandegliha natural nerbo
sicontenta ognun filando
Se glie lin tenero et corto
vi mettian drento ledita
dirizando il tiglio torto
perche gliha lastoppa trita
laconocchia vien¹ pulita
et la lisca salta fora
ogni donna nennamora
sil vegnan bene acconciando
Certi lini ruuidi et grossi
no trouian per locoutado
che non son bigi ne rossi
questi ci son molto agrado
benche ne trouian dirado
che leseruono elanini
per tocchar de lor quattrini
ogni cosa neua abando
Et secondo la natura
et laqualita dellino
habbiam piu duna misura
chen conocchia dipuntino
sel lucignolo e piccino
si fa presto di duo vno
sel filato e rosso o bruno
torna biancho po curando
Con ledita cie di quelle
che sel voglion pettinare
se non sapron lescarsellette²
non sipuo ben lauorare
no sappian per modo fare
quando saccorda lacoppia
che alle volte siradoppia
per venirci ben pagando

Finita

Canzona de prigioni

De sienui³ raccomandati
eprigioni incathenati
Donne lostare imprigione
e pur vita acerba et strana
mille male temptatione
vien altrui in quella tana
de chi e buona christiana
no glisian raccomandati
Habbian rocche et pergamene
aspi grilli palle et specchi
et lezane nhabbiam piene
et venduti ancho parecchi
et da stuzichiar gliorecchi
cotaluzi dilicati
No habbiam di piu ragione
fusa nobile et perfecte
da seruir piu conditione
di fanciulle et giouanecte
se nel buco vanno strecte
quelle fanno buon filati
Donne per pigliar danari
profferian laroba nostra
lauorii diritti et chiari
non voglian farne la mostra
sappian la natura vostra
et pero siamo sfidati
Non hauete del discreto
sempre mai volete torre
hor dinanzi et hor direto
pur che possiate riporre
a questo ognuna corre
siate peggio che soldati

Finita

¹ et uien. ² lescarsella.

³ sienui.

Cansona de saepolatori

Vaghe donne et ciptadini
de vdite econtadini
Benche noi sian dicontado
et chiamati sian villani
leuirtu cisono ¹ agrado
sendo noi giouan et sani
et non sian menni ne vani
ma dstrar maestri fini
Sendo noi qua giu laltrieri
no vedemo andar cantando
quegliarmati balestrieri
che sandauon millantando
che van sempre fracassando
porte sbarre et riuellini
Et dicien discharichare
a ognhor quattrro se ² volte
et discorrere et menare
predassai legate et sciolte
lepromesse lor son molte
po non vaglion duo lupini
Del trar bene diritto et spesso
buon maestri tutti siano
e non e buco ne fesso
challa prima non vidiano
sempre in puncto lotegnano
come franchi paladini
Elsaepolo e mi gliore ³
che non e labalestrina
perche fa manco romore
trae allerta et alla china
ogni piccola bambina
a suo posta par chel chini
Quando in uilla habbiam lostesse
perche lhabbin della carne
no ciandiamo astar conesse
col saepolo acercarne
portian loro pincioni et starne
quaglie et tordi et vcellini

No sappian trar col bonzone
con lamira et ancho algitto
et tal volta nel groppone
piu che mezo lhabbiam fitto
quandeglie sodo et diritto
sbranere diamanti fini.

Finita.

Cansona del gufo

Al gufo al gufo vcegli
diuarie ragioni
cornacchie et corbacchioni
diferentiati et begli
lgufo ⁴ par che sia
vn vcellaccio sciocco qualche
balocco
han torno tutta via
per dargli ricadia
et ognun grachia elcorbo et la
cornacchia
ghiandale et gaze
bestiacce paze
ece gufoni di tante ragioni
ognun corra auedergli
Tal si crede vcellare
cherimanevcellato:tuttoppa
niato
che non si puo spaniare
o che bisogna ⁵ fare
labella frasconaia: se laghian
daia
non virimane
o mente vane
con poco sale: ilgufo elcarne-
sciale
che gufa glialtri vcegli

¹ cison. ² quattrro o se. ³ migliore.

⁴ ilgufo. ⁵ bisogna.

Non sie nessun che habbia
amiration di noi: perche da voi
habbiamo impreso ingabbia
et chi non ha non habbia
dapascer lappetito: chie scher
nito

habbisi ildanno
gliuocce non vanno
si come noi in sella: ne han
si bella
l'alor coda gli agnegli
Donne questo gufaccio
ha vna bella coda larga et so
da

et dagli grande impaccio
chi hauesse vno straccio
da coprignene vn pocho fare
buon gioco

che piacerebbe
chognun vorrebbe
ricoprignene poi cosi a noi
perche lhabbian con egli

Finita

Canzona de mulattieri

Donne no sian mulattieri
naturali et volentieri
Di padrone andian cercando
et vorremoci acconciare
pur con donne sempre stando
perche lusan ben pagare
no sappian ben charicare
et ciascuno ha buon randello
da serrar benel fardello
come vuol questo mistieri¹
Sotthabbiam bestie gagliarde
grosse et di buona natura

porterebbon lebombarde
tanto son dischienua dura
et nessuna non sicura
caminar mentre che pious
volentier van sempre doue
son guidate pel sentieri
Non faccian troppo diuieto
come si vadi lasoma
piu dinanzi che dirieto
pur che sia labestia doma
a Vinegia a bruggia et Roma
siamo stati in piu paese
molte volte col marchese
siamo andati a suo poderi
Donne se volete² torre
mulattier per vn podere
vifaren sempre riporre
assa roba da godere
grano et vino et fliche et pere
oliassai et delle faue
aiche non viparra graue
dar lespeze a mulattieri

Finita

Canzona de mandriani

Ciptadini et merchatanti
ascoltate enostri canti
Sian parecchi mandriani
chabbian perso ilnostrarmento
per tenerlo ne pantani
tutte ito in perdimento
o vipione o vitra vento
sempre ve fango per tutto
chinolmecte inluogho asciutto
perde le bestie econtanti
Sauan presso amodigliana

¹ Il Lasca, p. 41, la mette tra' canti di Lor. de' Medici.

² mestieri.

³ uelle..

non credendo hauer offese
la pastura et laflumana
buona ve per quel paese
esoldati del marchese
vna sera ciasaltorno
elbestame ci guastorno
et di noi preson alquanti
No hauan bufole et vacche
chagre pecore et chastroni
bestie vecchie magre et strache
gran becchacciet gran montoni
tuttandorno in perdizioni
saluo che lerete echan
lecaualle per que piani
ciscamporno tutti quanti
Hor cerchian ricomperare
animali giouani et begli
vitelletti dangrassare
et cordeschi et buon agnegli
et caprecti teneregli
che son buoni daffare arrosto
non curiamo iltempo olecosto
o di maggio o dogni sancti

Finita

Canzona delle ballie

Balie sian di casentino
chognun cerca dun bambino
Ecco qui emariti¹ nostri
che ciguidon per laula
de chi nha si cegli mostri
maschio o femina che sia
tanto ben tenuto fia
et si bene harannoi victo
chel faren presto star ritto
comun francho paladino
Sel bambin fussi mal sano
o che fussi un po scaduto

¹ e maschi.

² iluso. ³ perche gli.

tanto buon gouerno habbiano
che glie tosto rinnenuto
ma bisogna dargli aiuto
molto spesso col mutarlo
quande molle rasciugarlo
et bagnarlo vn po col vino
Sian nel viuer molto magne
alimestier pronte et adapte
sempre quando ilbambin pia-
g^{ne}

cisentian tornare ellacte
menando forte et racte
lafaccenda no compiano
della culla, pol chaviano
rasciugandogli iluisino²
Quande sente dimal docchio
sin apoppi cenandiano
vna donna sul ginocchio
selopone et fallo sano
et po vuol che nol tegnano
alle volte qualche giorno
cosi gnudo drietal forno
trastullandolo alsolino
Dogni cosa habbiamol modo
siche tosto ilbambin cresce
perche gli³ stie ritto sodo
lafatica non cincrece
et dinoi gia mai non esce
fin compie dalleuarsi
si chognun puo ben fidarsi
dimandargli in casentino

Finita

Canzona de chauallari

Sonate sonate
che nouelle: vantaggiate

Ecco luliuo lapace lapace

sonate a gloria
gridate victoria lafie verace
et le capace a tucta lalaga
ogni boctega
serrata sia
per ogni via llescope epanegli
su ladronegli
andate per egli
correte et gridate

Ahi Meurro zerino Jacopino

et tu Chansana
lerta et lapiana di questo ca-
mino
fu nanzi boldrino et poltipella
hor queste bella
ecco guadagno
anton delmagno et tu salua-
laglo

fate miscaglio
fareno asonaglio
con qualche picchiate

A tucti quanti fu nanzi ilman-
cino

la paga esua
poquatroet po dua et polzerino
sol vn quattrino harete di que-
sti

andianne presti
a non tardare
andian atrouar pompeo che
ciacordi

horsu balordi
venitene ingordi
andiano: andate

Finita

Canzona de chauadenti

Donne no sjan cauadenti
nel mestier molto prudenti
Habbian ferri duri et grossi
et de torti et de diritti
et facciangli ispeso rossi
quando son per forza fitti
quando fuor dibocca ilgitti
nescon tucti sanguinenti
Sonci certe fanciullette
che non basta lorolcore
ma pur quando altrignel mette
stuzicando con amore
le non fan troppo romore
anco stanno patienti
Trouian certi masecellari
chauedere non paion guasti
son difuor puliti et chiari
ma po quando tu glitasti
stuzicar non par che basti
conuien pur far altrimenti
Chi va drento pizicore
no habbian per donne grosse
vn vntion che mal migliore
olio che difaue rosse
donne siate a questo mosse
nhabbiam dato a piu diuenti
No habbiam chi ne volessi
per que denti magagnati
vn vntion chi vel mectessi
glihare tutti sanicati
olio dinerbi tirati
chi ne vuol qui sapresenti
Maisi che quando e ploue
no faccian mal volentieri
con vo donne simil proue
sappian far di piu mestieri
no andian dreto abarblieri
che ciaulon molte genti

Finita

*Cansona di ghinea

V
l^{ua} viua lapotenza
de sta diua alma Fiorenza
Questo nostro gran signore
di ghinea et digranuia
e venuto con feruore
desser vostra compagnia
non apreza signoria
anzi vuol fama et honore
et chaulcha per amore
con si gram magnificenza
Cauaichare e larte nostra
et voglian labestia ignuda
perche quando siamo in giostra
e piu destra et manco suda
et se le dischiene cruda
regge meglio alle percosse
con lenostre lance grosse
dimostrian nostra potenza
Habbi^{am} sotto corridore
che gagliardo amarauglia
che in mancho diduhore
faccian piu didieci miglia
se sisquote vn po labriglia
prestamente imple siriza
et cosi induo lanci schiza
che non puo hauer patienza
Per tener labestia sana
riposianci quande pious
sifarebbe bolsa et strana
sene viste molte prouue
non lasciate andare altroue
donne questi forestieri
che hauendone mestieri
seruiran con diligenza

Finita

*Cansona delle monache

D
e gustate leparole
deste¹ pouere figliuole
Non prendete admiratione
desser fuor del munistero
non fu nostra intentione
diportar questo vel nero
sempre hauemo desiderio
come laltre esser ornate
vorremesser maritate
queste quel che piu ciduolo
Siamo state in penitencia
in digiuni et in affanni
hauam pocha conoscenza
quandentramo in questi panni
hor che siam mature danni
conosciamo ilnostrerrore
et sentianci arderelcore
daltro caldo che disole
Quanto son grieliu tormenti
alle pouer monacelle
aueder tanti ornamenti
diquestaltre dame belle
elle penson a vedelle
isare cosi anchio
maladisco ilpadre mio
che cosi tener mi vuole
Quante monache sacrate
maladiscon nocte et giorno
chintallico lha menate
et piagnendo² van atorno
hor su su non piu soggiorno
cerchian pur nostra ventura
a discreder la natura
bisognaltro che parole

Finita

• Il Lasca la stampò tra' canti degl' incerti, p. 83, col titolo: Canto di giostranti.

• Il Lasca lo pose tra' canti degl' incerti, p. 417.

4 di queste. 2 piangendo.

Cannona sequente

No habbiam visto lapruoua
che chi cercha sempre truoua
No sian tutte consolate
che sauau si meschinelle
sianci bene accompagnate
et non sian piu monacelle
facte sian donne nouelle
isposate da costoro
ognun brama argento et oro
dandar freschi et carne nuoua
Se del tempo habbiam perduto
losapren ben racquistare
no faren come e douuto
ilpoder ben lauorare
lofaren riuoltolare
mille volte sotto sopra
sanza perder mai vn opra
non lasciando perche plua¹
Quelche sifa volentieri
non par mai che tirincrescha
hoggi tiricordi dhieri
et lanoglia tirinfrescha
vn gran facto eche non escha
qualche fructo qualche volta
per istare cola sepolta
a dispecto ilben non gioua
Questo sia ilfondamento
chi entrar vuole in que panni
non puo esser fondamento
natural se non ve glianni
eson poi tanti gliaffanni
perchi ve contra suo voglia
chella viue sempre in doglia
et no nesian sute alla pruoua

Finita

Cannona dell'argento

Chi non ha oro o argento
non puo hauer nessun con-
tento
Per amor dargento et oro
sifan tucte queste ghale
gran dolceza e nel thesoro
efare volare senza ale
lhuom magnanimo² et reale
sempre vuol fama et honore
et pero questo signore
messo se tra lacqua eluento
Perche eglie vago del pesce
vuollo inman mentre cheguiza
nel toccarlo gonfia et cresce
et gonfiando sidiriza
et cosi ilsuo lacte schiza
che piu dolce chuna manna
ma vuol essere duna spanna
ilbuon barbio aquel chi sento
Qui son degni pescatori
de migliori³ chabbil mestlieri
dogni rete et tuffatori
che van sotto volentieri
piglion pesci grossi et fieri
che si ficcon per legrotti
molti bucini han gia rocti
non vipossono star drento
Donne belle chi volessi
qualche barbio pien dilacte
pur che voi cene chiedessi
habbiam pesci di piu facte
de non fate come matte
non lasciate per timore
contentate vn tractol core
non prezate oro o argento

Finita

¹ ploua.

² magnanimo. ³ miglior.

Donne no siamo herbolai
de miglior che fussin mai
No vegnan sin dileuante
doue¹ son lherbe pretiose
et habbiam recate tante
cose degne et virtuose
habbiam fra laltre cose
daffar fare figliuoli assai
Noi habbiam di piu ragioni
dite sticoli perfecti
calchatreppi et macerone
cennamo et melaghetti
certi stinchi marinetti
nel vin biancho gliberai
Habbiām gangiaui soprani
et dellebaro da bere
et scarcofi cidiiani
et del muschio vsian tenere
per lauorare ilpodere
di et nocte stu vorrai
No habbiam mel de purate
che fallacte ritornare
et mandragole prouate
per le donne ingrauidare
tucto sta poi nel menare
quando in corpo tu lharai
Quando eglie rannugolato
che glie iltempo delle pioue
donne belle ece vietato
far con voi simile prouae²
soctilmente cerchian doue
piu aifa per gliherbolai

Finita

Chi honor nelmondo brama
fedelta disia et ama

¹ proue.

² ciascuna, 3 lance, 4 pulcelle.

Senza dubio ne paura
con ognun voglian prouarci
perche sotto larmadura
no sappian bene assectarci
che gnun male non sipuo farci
sie chi vuole agnuna dama
Tucte sian damor fedele
et pero larme portiano
contra ogni cor crudele
francamente ciprouiano
et per segno noi habbiano
questa fede et ciascuna³ lama
Pel combatter molto spesso
et con lancia⁴ grosse et dure
ce chi ha loscudo fesso
plen dischianti et dirocture
viparrebbon cose scure
chi vedessi quella trama
Se loscudo non sadopra
operiano ilbrocchier tondo
et facciano andar sozopra
emiglior campion del mondo
et pecolpi di gram pondo
acquistiamo honore et fama
Et cosi queste pulcelle⁴
son di buona volonta
difar facti et non nouelle
quando alchuno lenuitera
mantenendo fedelta
et ciascuna iltempo brama

Finita

=====

Canzona de mariti discreti

No habbiam facto concepto
per hauer qualche dilecto
Voler gire alla foresta
et lasu far carnesciale

con le donne in giuoco en festa
et lacarne trar di sale
glie vn tempo naturale
chella fia vermiglia et soda
et costor voglion lacoda
per far morbido il ciuffetto
Elle dicon che quel grasso
e cosi morbido et degno
et pero vengono aspasso
per fornire illor disegno
ellharebbon troppo adegno
se la fusse adoperata
da nessuna maritata
sare loro troppo dispecto
Sian disposti acontentalle
et dar loro mille piaceri
per giardini boschetti et valle
ricercando elor poderi
elleuengon volentieri
per chognuna hal suo discreto
cosi noi alloro dirieto
spessandiano perbuonrispecto
Lefaren pescare amano
pe fossati acerte grotte
et chacciar per monte et piano
sempre di di et di nocte¹
daren loro chacio et ricotte
et capretti tenergli
tra lemandorle et baccegli
tutto l'immaggio allor dilecto

Finita

Canzona di dua tedesche grosse

De moueteui apietade
dicostoro² in charitade
Elle son qui forestiere
giunsel tempo per camino

¹ et nocte. ² di costor.

³ dilor. ⁴ lefaranno.

et queste nostro mestiere
dalleuar donne el bambino
elle son sanzun quattrino
et diloro³ pur cene incresce
vo sapete pur che nesce
tucto molle in veritade
Ebisogna rasciugallo
non ce peze line o lane
da potere vn po fasciallo
et non ce culle ne zane
come noi son pur christiane
benche sieno ingrauidate
nel menare lelor pedate
et giacere su per lestrade
Son aldn de noue mesi
sanza guida qui conducte
elor corpi son si acesi
chelle ilfaranno stanotte
sono state in boschi engrotte
in chauerne et in pantani
leleziakon come cani
non fu mai tal crudeltade
De chi puo hauendo doue
ritenerle in un lectuccio
non lelasci andar altroue
lelfaranno⁴ in vn cantuccio
le non han pur vn benduccio
quande pioe da mutarsi
pur vorrebbon riposarsi
fuor ditanta pouertade

Finita

Canzona sequente

De pietosi ciptadini
fate bene aduo bambini
Quelle due donne tedesche
cheran hieri con esso noi

pouerette stauon¹ fresche
 se non fussi suti voi
 elle lhanno facto poi
 istanocte in tana dorso
 quivi pure hebbon soccorso
 da parecchi buon vicini
 Non fu mai maggior piacere
 comognuna lofe tosto
 leloferon adiacere
 che cosi hauen² disposto
 piace loro lesso et arrosto
 pur che lhabbin della carne
 no sian fuori per comperarne
 ma bisognaci equattrini
 Conuien lor far vn buon parto
 perche lhanno acaminare
 par che sia lor poco vn quarto
 dicappone aun mangiare
 elle non loposson fare
 se lenon sono aiutate
 de sienui raccomandate
 per amor dique fantini
 Leuorrebbon caminare
 et non han daffar lespese
 non vorrebbon ritornare
 per le terre del marchese
 tanto fango enquel paese
 che glie si rotta lastrada
 che bisogna ch'altri vada
 la dirieto a sua confini

Finita

Canzona degli innamorati

Quanto e dura et grieue pena
 questa rigida cathena
 Olme questo cupido
 cidistrugge nel suo foco

eci fa sudar nel sido
 non trouian pace ingnun loco
 ne speranza pur vn poco
 dallentar laspra cathena
 Infelice quel che nasce
 nelle forze del tyranno
 che de nostri cor si pasce
 et ristoraci da affanno³
 o felici⁴ que che vanno
 liberi da tal cathena
 Ogni⁵ liberta si perde
 chi silega inforza altrui
 delcontinouo⁶ rinuerse
 laspra fiamma di costui
 merze mai non regna in lui
 sempre stringne⁷ la cathena
 Donne de siate pietose
 che per voi legati siano
 alpregar siate gratiose
 giouentu non spiri inuano
 cor gentil fu sempre humano
 sendo cinto in tal cathena
 Per pieta di noi vincresca
 non cisia persona auara
 dinsegnarci ispegner lesca
 che par dolce et e amara
 liberta che tanto chara
 non consiste in tal chathena
 Ne consiglio ne risposta
 non cie dato alla presenza
 dipartianci a nostra posta
 sopportando in patienza
 questa cruda penitenza
 morte rompe ogni chatena

Finita

¹ stanno. ² hanno.

³ affanno. ⁴ felici. ⁵ Degni. ⁶ delcontinuo. ⁷ stringe.

Canzona della mandoria

Chi ha l'animo gentile
d'amor seguita hostile
E si dice che l'amore
agliamanti e gran dilecto
et pero questo signore
se d'amor facto soggetto
et pero porta nel pecto
questo segno peregrino
che locolse nel giardino
duna dama signorile
Le vn pome si pretioso
questa diua mandorletta
chogni gusto ne bramoso
et ciascun seno dilecta
quando elle piccola et stretta
tenerella senza pelo
et non vuol sentirel gelo
et pero vengon daprile
Donne noi andian cercando
mandorlette tenerelle
chi n'hauessi¹ dica quando
vuol che noi vegnan perelle
leuoglian pulite et belle
non vista su loro chico
che le non vagliono² vn fico
se non hanno il pel sottile
Questa mandorla e la prima
fructa del tempo nouello
et pero senefa stima
perche le nanzal baccello
quando il tempo schiaro et bel-
lo
che non piousa et sia asciutto
per hauer di questo fructo
ognhor sifa humile

Finita

**Canzona delle femine che tor-
nano in chiamo**

Chi e saulo gusti entenda
et nessuno non ci riprenda
Sauam tucte conuertite
per lebuone spiratione
del peccar tucte penite
con gran pianto et contritione
fumo date apu persone
che chiauessino incommenda
Lepromesse furon grande
ma fu poi lattener corto
neboschetti amangiar ghiande
presharemo piu conforto
non sie gnuno³ che cidietorto
se no siamo state amenda
Sauam use atriomphare
con pollastre et buon piccioni
sempre accena et desinare
con be giouani garzoni
si chognuno ceta perdoni
del tornare a tal faccenda
Tucte quante habbian disposto
dimandarne ognun contento
et di dar lessa et arrosto
come fia vostro talento
per hauer oro et argento
ne daremo alla tregenda

Finita

Canzona del gufo seconda

Questo gufo ha vcellato
chi lhauena dileggiato
Cie di piu ragioni vcegli
dilectuoli auedegli

¹ n'hauessi. ² vaglion.

³ gnun.

quando algufo vanno quegli
tucti lhanno dispregiato
Questo gufo non sadira
chi lomorde et chi lotira
chi dintorno si gliagira
resta poi tucto impaniato
Quando ilgufu vn poco ondeggia
quel vccel che piu ildileggia
resta poi lacucconeggia
quando ilgufu se posato
Econuen che segli paia
se gliha buona frasconsia
sempre morde et non abbaia¹
cosi resta vendicato
Alle volte per piacere
fa leuiste dicadere
per poter chiaro vedere
da chi e piu nimicato
Fe laltrieri vn piccol volo
et duccegli vn grande stuolo
ragunoe et con gran duolo
nha piu duno preso et legato
Quando ilgufu vuole iluicto
si fa sodo et sta ben ricto
po si cala giu algitto
doue crede hauer predato
Doue ilgufu² il capo mette
egliallargha leuile strette
vaghe donne et giouinette³
da tal gufo vn po dilato

Finita

Canzona degli scoppiettieri

Volen fare vn belle quiste
per lecorpe lantechrise
No star bone scoppiettare
queste star bombardere

tutte chaze lefronter
per lecorpe lantechrise
Forse forse bon⁴ palotte
tra diritte dienocce
et star forte tutte pece
per lecorpe lantechrise
La fottute spinchare
tuttol bandire ferare
vol marchese caualcharo
per lecorpe lantechrise
Nol monte nichalentrare
quine drente vol istare
tucto porte vuol serrare
per lecorpe⁵ lantechrise
Non volemo andar poppe
raguner bombagie stoppe
far balotte et gram viluppe
per lecorpe lantechrise
Po volemo in dar foiane
raghunero⁶ stipe et strame
et chazar tutte forame
per lecorpe lantechrise
Istar pur veder bel giocchi
vol foiane per bargiocch
non volemo cesser tocch
per lecorpe lantechrise
No andar drete⁷ leporte
pinze pinze forte forte
chazar drente tutte scorte
per lecorpe lantechrise
Se chusi chazar marchese
lu non poter far difese
va pur ve su paese
per lecorpe lantechrise

Finita

¹ abbaia. ² gufo. ³ giouanetta.

⁴ bron. ⁵ lecorpe. ⁶ raghunaro. ⁷ drente.

**Canzona dell'arme et della
scientia comincia la scientia**

Chi edocto in iscienza
noti questa differenza
Non e cibo da gnorante
quel che tra noi sidisputa
se personi e qui dauante
qual sie perita et saputa
lasuo lingua non stie muta
se tal causa comprenda
ma virilmente difenda
laragion con gram prudenza
Non sie gnun che pigli parte
difendete laragione
costor qui seguendo marte
hanno loro opinione
dhauer piu reputatione
che non ha nostra doctrina
con inganni et con rapina
viuon senza coscienza¹

Son nimici della pace
tengon sempre il mondonguer-
ra

et no fuor dicontumace
traian sempre ciascun cherra
e non e sopra la terra
dubbialcuno o iscriptura
che no non faccian sicara
con intera prouidenza

Quanti piasi ah quanti errori
da perfecta medicina
lascienza² de doctori
mediante la doctrina
costor mectono³ in ruina
le persone et molti regni
et pero sian noi piu degni
piu ornati deloquenza

Rispondon glihuomini darne

Vuolsintender l'altra parte
auoler giudicar recto
laprudenza e nelle charte
dicostor sicondo il decto
chi gliuol per buon respecto
prima vogliono il ducato
et se poi siperdel⁴ piato
dicon habbi patienza
Non si da caualleria
aplotroni⁵ o anfigardi
non acquista signoria
se non huomini gagliardi
sempre sian tra lance et dardi
per honor che tutto vale
nelle leggie imperiale
si chiarisce tal sentenza

Finita

La canzona dell'ambio

Non sipuo ben caualcare
se la bestia non sandare
No sian tucti buon maestri
didar lambio alle mulette
caualchian leggieri et destri
faccian lire come saette
quando son leuie strette
planamente con loaprone
letocchian sol per cagione
che non habbino asaltare
Se labestia ha del restio
et non voglia lepasteio
con buon modo dolce et pio
glielmettian con mille soie

¹ conscientia. ² la scientia. ³ mecton.
⁴ siperdel il. ⁵ apoltroni.

sonci certe mone gioie
che non voglion tener groppa
quandelle spiaceuol troppa
cibisogna alfin sonare
Ogni bestia caualchiano
volentier¹ pur chella voglia
et tal ambio atutte diano
che leuanno senza doglia
son legghier comuna foglia
cosingroppa comensella
come tu auezi quella
cosi sempre lafa stare
Chi volessi andare altroue
con labestia per sollazo
quande fango che de pioe
per fuggir glischizi elguazo
se non fussi qualche pazo
vadingroppa per piacere
ma bisognasi attenere
allarcion per non cascare

Finita

**Canzona del triumpho della
pudicitia comincian gliamanti**

De merze crudele amore
di chie tuo seruidore
De risguarda enostri pecti
come stanno tucti quanti
no sian tutti tuo soggetti
tuo fedeli serui constanti
tucti sian fedeli amanti
che amian per gentileza
ma nessuna non apreza
di costoro lituo valore
De dimostra latuo forza
contra queste tuo nimiche
tuo valore ognuno sforza
leggian pur le storie antiche

delle nostre aspre fatiche
de diuenta vn po pietoso
siatuo serui gratioso
come dee gentil signore
Tu ha tanti huomini vincti
di gran pregio et di gran fama
empiuparte ne dipinti
che ciascun merze tichlama
et hor per che vna dama
vinca te col voler suo
de diserra larcho tuo
et incendi loro ilcore

Ledame pudiche

Non haranno tuo saecte
tal valor che tu offenda
queste pudiche angiolecte
non pensar ch'altri sarrenda
aun orbo cha labenda
che glitien velati gliocchi
ma costor son tucti sclocchi
chi ticrede engrande errore
Getta pur saecte et fiocca
col tuarco accesi strali
che nessuno incende o tocca
nostri cor si naturali
se tuo colpi son mortali
son per chi non si difende
chi lasua liberta vende
non e mai senza dolore
Non harai tanta letitia
che da te sian superate,²
val piu nostra pudicitia
che non val tuo falsitate
quante gia vituperate
sute son per darti fede
bene matto chi ticrede
o tyranno traditore

Finita

¹ volentier.

Cansona dello studio in prato

Donne diuaghi sembianti
ascoltate glistudenti
Donne no sian suti offesi
nel passato carnesciale
da questi vostri pratesi
che son vaghi didir male
ma eson tutti cichale
che non vaglion duo bisanti

Rispondono ledonne

Se pratesi sono sciocchi
son ledonne saporite
et comargo hanno centocchi
piu che danidonia ardite
se no sian damor ferite
nostri cor non son diamanti
O fontane di prudenza
dhonesta virtute¹ engegno
con lauostra sapienza
date a noi qualche disegno
qualche modohonestoetdegno
che die fama a tutti quanti

Rispondono glistudenti

De habbiare prouidenza
alla vostra giouentute
nel seguir con gram prudenza
Vener: si come sapute
ne gia di molte sute
chel piacer se volto in pianti
Non si puo celar edardi
dellamor tante possente
ma chi e sauia si guardi
non risponda ad ogni gente
non par cosa conueniente
tener preti per amanti
Eson gente iscelerata
sanza cura dellhonore

se sitruouano in brigata
vantonsi del vostramore
fedelta non hanno in core
qua giuntterra oncielo a sancti

Finita

Cansona della melaranza

Lomonsir di melaranza
ha perduta la suo manza
Gliocchi piangon per dolore
et la fiamma non si spegne
ancho strugge et ardelcore
piu chel foco delle legne
per le sua belleze degne
di costel chognaltra auanza
O amor crudele engrato
sanza fede et pien dinganni
queste el premio² guadagnato
delle pene et degli affanni
sopportati³ mesi et anni
hor sian fuor dogni speranza
Cosi fa chi si innamora
tornan poi lerisanpianto⁴
in vn tracto cisian fora
della cosa amata tanto
nuouo uccel vien da vn canto
che citoglie ogni baldanza
Osperanza da no tolta
del tuo seruo vn po tincrezca
nanzi sia lalma disciolta
vedilcor charde nellesca
non voler che di te esca
tanta fede et amistanza

Finita

¹ virtù.

² primo. ³ sopportai. ⁴ riza in pianto.

Canzona del core

Chi si fa seruo damore
gliconuien donarelcure
No sian tutti dun volere
tutti siamo innamorati
et piglian sommo piacere
dallamore esser guidati
allamor cisian donati
et ciascun glidonalcore
Ecipare vn dolce gioco
questamor pien di dolceza
se ci tiene¹ ilcor nel foco
questa ce sommallegreza
lamor vien da gentileza
et non regna in duro core
Quando sono ad vn volere
duamanti e gram dilecto
non viuale guardie tenere
guardi pur chi ha suspecto
che si viene adogni effecto
pur che sia dispostol core
O leggiadre damigelle
risguardate euostramanti
non vifate amor ribelle
vostri cor non sien diamanti
se no siamo auol constanti
siantanai gentil dicore

Finita

Canzona de Mansebi

Questo degno et gran signore
facto se seruo damore
Eglie sire della morea
et dellindia di Soria
et non crede in legge hebre
ne christiana fe disia
nella tana di Rossia
tien ognuno in gram timore

¹ tien.

² citroulau.

E non e huom di paura
et caualcha volentieri
quandeglie nellarmadura
e vn franco bactaglieri
segliha sotto buon corsieri
dogni impresa vuol honore
Gram paesi ha sotto messi
sotto lasuo signoria
tutti gli huomini ha defessi
tienne quattro imprigionia
per lalor gram leggiadria
che glidan dilecto alcure
Per lalor piaceuolezza
gli conserua in questa vita
de gustate gentileza
quantelle degna et gradita
o brigata statunita
aueder senza romore

Finita

Canzona delle pieride

Meschinelle in che dolore
citroulau² per nostro errore
O destino o crudel fato
o presumptione humana
che cihauete reuocato
in essentia tanto strana
o credenza ciecha et vana
della nostra intentione
ben ha falsa opinione
chi repugna alsuo maggiore
Larroganza et la superba
della nostra sapienza
incito con nostra verba
contrastar con laclemeza
delle muse: lascienza
qual di noi ciascuna hauea
non e piu come solea
delle pieride lhonore

Sute sian meritamente
dalle muse superate
et sortiamo ogni viuente
che' in noi vo vispecchiate
de fuggite non cerchate
quel cha voi non siconuiene
chi lexemplo nostro tiene
viuera senza dolore

Finita

**Canzona de poeti et delle
dame loro**

Generoso et gentil core
sempre fu vago damore
Se no siamo innamorati
lamor vien da gentileza
enon regna in cori ingrati
ne in cor pien di durezza
ciha constrecti labeleza
di costor farci suggietti¹
ogniamor senza difecti
par che sia degno dhonore

Rispondono le dame

Vilipendio et grande infamia
par che sia ne cor gentili
contra chi disia o ama
cose roze basse et vili
amar huomini virili
et amici delle muse
doue son virtute infuse
non cipar che sia errore
Non ciha mosse hamor lasciuo
dinessun carnal piacere
sualor superlatiuo
chen costor sipuo vedere

isperando ancor dhauere
per lo mezo eterno nome
sopportian damor tal some
sanza hauer alcun timore

Rispondono epoti

Non sidebbe biasimare
amor quando eglie honesto
lauirtu sidebbe amare
perchel tempo fie richiesto
questo sia lachiosa altesto
che chi hal cor generoso
dogni virtu e bramoso
et damor sente nel core

Finita

Canzona delle nimphe flesolane

Pudicitia ha piu valore
che Cupido pien derrore
Non sie mai dona che dica
son damor sutangannata
chi non vuol esser sua amica
non ne po² esser forzata
et selle contaminata
non si vuol dar vdienza
ma con rigida presenza
die licenza aldicatoro
Su pe monti flesolani
sian nutrite alla foresta
per leselue monti et piani
pur seruando vita honesta
non prezando lamolesta
de lasciui et falsi isguardi
ma conostri strali et dardi
superian chi cercha amore

¹ cha. 2 suggietti.

² puo.

Sendo gniune nuna spiaggia
seguitando alcuna fera
come rigida et seluaggia
che ciascuna di no era
sopraggiunseci vna schiera
dicostor che vo vedete
per satiar lor falsa sete
hor gustate ellor dolore

Rispondono¹ eprigioni

De merze merze pieta
non giustitia in sempiterno
pudicitia in charita
non piu tanto aspro gouerno
se no fussimo in inferno
non haremo tanta pena
dediserra la cathena
che cistringa l'alma el core
Giuuentute vana et sciocca
fugge sempre laragione
se Cupido larco scocca
non habbiam redentione
labilita ne fu cagione
diridurci in tal legame
de merze pudiche dame
siata noi qual degne sore

Rispondon lenimphe

Nonsi debbe altringiuriare
et sperar trouar merzede
vuolsi prima alfin pensare
et pero come siuede
questo sia exemplo et fede
achi segue ciascun vitio
chogni colpa hal suo supplitio²
viensi questo aluostro errore

Finita

Canzona de vecchi gelosi

O leggiadre et vaghe spose
de non siate si sdegnose
Factabbiam nostro concepto
ditenerui molto ornate
gran piacere et gran dilecto
dona a noi vostra biltade
et vo sempre disprezate
noi et tutte nostre cose
Perche non debbe ilsignore
dal suo seruo esser amato
dun perfecto et buon amore
se non e vn cor ingrato
tanto piu sendo legato
piu che gemme pretiose

Rispondono ledonne

Meschinelle isuenturate
guardun po come nostiano
po che serue sian chiamate
et achi suggette siano
elpiacer che noi habbiano
son leueste si pompose
Se ciascuna tien auile
lericcheze et le persone
ogni cosa il suo simile
appetisce et e ragione
sendo spose dun garzone
tucte saremo gioiose

Rispondono euechi

Hor sian noi sicuri et certi
del suspecto dental core
de lor falsi amor coperti
dalcun giouane amadore
riprendiano el nostro errore
di tor donne si vezose

Rispondono ledonne

Fu per certo l'error grande
dar a noi simil mariti

¹ rispondono. ² hal supplitto.

per lanocce altre viuande
cibisogna che vestiti
non sipascon gliappititi
pur di ueste esser copiose

Finita

Canzona di Manconi

Con victoria triumphando
dallegreza andian cantando
Il signor desta compagna
con si gram magnificenza
dal gran roge della spagna
e mandato quinflorenza
visitando lapresenza
del prefato Imperadore
presentando con amore
questi serui alsuo comando
Questi quattro mori sono
con ladiua pulzelletta
sipregiato et degno dono
cha lomperio sol saspecta
perche molto sidilecta
diueder moresche danze
dagliamanti et dalle manze
tuctinsieme exercitando
Habbiam facto nuouo acquisto
del Reame di granata
et hauendo in costor uisto
gentileza si pregiata
se lor vita conseruata
con questa pudica dama
che ciascun disia et brama
diuederla vn po danzando
No andian per gentileza
con ladama solazando

ogni cor gentile apreza
simil cosa risguardando
et pero vegnan pregando
che ciascuno incortesia
facci largo nella via
eldanzar considerando

Finita

Canzona delle Vedoue

Donne chi lieta sitruoua
apieta di noi simuoua
Contemplate questi panni
quanto son digram dolore
no sian pur tenere danni
et habbian giouinel core
molestate dallamore
che dischalda anco cistrugge
lhonestà ilpiacer fugge
eldolor sempre rinnoua
Quanto e duro asopportare
giouineza mal contenta
nulla vale ogni ben fare
che per forza altri consenta
lapetito citormenta
didiscreder lanatura
et le cosa troppo dura
far per forza di se proua
No vegnan diliberate
per aiuto et per consiglio
borremesser¹. maritate
perche siamo in gran periglio
non possiamo alzare el ciglio
et pur siamo di carne et dossa
se sene truoua vna grossa
biasimarla a ognun gioua

¹ borremesser.

Quel che aiude paese
mal sipuo altrui celare
chi delsuo non e cortese
quel daltrui non puo toccare
dura cosa e laspectare
et chi non prouua non crede
chi e sauia habbi merzede
et apieta di noi ai muoua

Finita

**Canzona dalsignor della canal-
lina**

Ogni dama pellegrina
che nel core sente damore
lleta venga affare honore
alsignor della ¹ chauallina
Glie venuto ² quel bel mese
che rallegra tucti ecori
et riueste ogni paese
dherbe fructe fronde et fiori
maggio pieno di dolci odori
pe giardini et pe boschetti
doue canton gliuicelletti
nocte et di sera et mattina
Vuolai fare festa di maggio
perche glie degno dhonore
non e loco ai seluaggio
che non sia pien displendore
escon de boschetti fore
glianimali alla foresta
per amore faccendo festa
lun con laltro saucina
Pien damore et dallegreza
sian venuti auisitare
qui lauostra gentileza
per far tutti rallegrare

et cerchiano dimaritare
queste nostre damigelle
chi volesse vna diquelle
o vuol grande o ³ vuol piccina
Chi hal core magno et cortese
hor dimostri ilsuo valore
no voglian mutar paese
col magnifico signore
qual di voi brama lhonore
non aspecti piu parole
hor presenti quel che vuole
perche elsole ratto camina

Finita

**Canzona delle vedone et de
medici**

De ⁴ maestri con feruore
riparate alnostro omore
Risguardate elsegno prima
per conoscere eldifecto
dello spender fate stima
chel facciano per vn dilecto
fate pur questo concepto
dileuardi ogni dolore
Non trouian pace ingnun loco
cicombatte lapaura
nelle reni habbiano vn foco
che cioffende oltra misura
et habbianci per natura
sempre drento un pizicore

Rispondono emedici

Questo segno apunto dice
dove viene elmanramento
per difecto di matrice
che patisce detrimento

¹ di chauallina. ² venuto.

³ et. ⁴ Dei.

vifareno acompimento
vn vntion che mal migliore

Rispondono ledonne
Per aiuto et buon consiglio
se ciascuna aluenir mossa
se sipuo senza periglio
no sian pure dicarne et ossa
se sene truoua vna grossa
senefa vn gram romore

Rispondono emedici
Vn pericol grande eluostro
et di questo ognun ne chiaro
metteren longegno nostro
tuctonuoi hauendol charo
drietauoi col buon riparo
no andreno pel nostro honore
Per freddare lerene tosto
fate ditener nelledto
vn bellico sopra posto
vno stomaco sul pecto
la natura per dilecto
purgherassi dogni humore

Rispondono leserue
Fate amodo dicostoro
se vifanno quellutione¹
vidara altro ristoro
chuna zuccha o vn mellone
lemandauon altrecone
a ognhora a comperarne
se sipuo far con lacarne
elliha pure altro sapore

Finita

Canzona deturchi et canallieri

Questi turchi incathenati
van purgando elor peccati

No sauau prima prigioni
di questa bructa canaglia
hor sian fuori dipassioni
et pagato habbiam lataglia
hor la cosa siraguaglia
chestration chi ciha stratiati
Per valerei duna ingiuria
che² e sauio eltempo aspecta
non sidee correre a furia
chi vuol fare lasuo vendecta
tanto stenmo allauoletta³
che cisian ben vendicati

Rispondono eturchi
Non sie gnun che nel futuro
ponga ferma lasperanza
che non e nessun sicuro
diquel tempo che ciauanza
la superba et larroganza
nostra ciha ben gastigati
La fortuna con suo rota
sempre volge et sempre gira
lun sotterra nella mota
laltro in cima innalza et tira
qualche volta ilciel sadira
contro deglihuomini ingrati
Non sidebbe per alteza
reputare nessuno auile
per hauere vsato aspreza
sian conducti in tale stile
nostro orgoglio e facto humile
la fortuna ciha domati

Rispondono ecaualieri
Questo atutti douerebbe
esser buono exemplo et fede
che chi fa quel che non debbe
glintreuon⁴ quel chenon crede
chi daltrui non ha merzede
non laspecti et non ne guati

Finita

¹ quellutione.

² chi. ³ allauendecta. ⁴ glintreuon.

Canzona delle fanciulle prese

De merze care sorelle
deste pouer meschinelle
Sendo gite alla marina
con larete¹ per pigliare
qualche barbio o qualchom-
brina

per potere² l'almo satiare
questi vennono apredare
noi meschine pouerelle
Fu ciascuna in terra scesa
perche hauen³ l'alancia in resta
et volendo far difesa
nostra sora piu rubesta
fu allei tolta latesta
et a noi rotta la pelle

Rispondono e Corsali

Larte nostra e dipredare
non pero difar micidio
et sian vaghi del menare
donne belle alnostro nidio
et habbiam troppo in fastidio
far con voi troppe nouelle
Vogliam facti et non parole
tal minaccia cha paura
se di noi altri siduole
lesta bene ogni isciaura⁴
desser suta acerba et dura
piangon poi leucchierelle

Risponde⁵ elpesce⁶ et bruogio

De fanciulle non piangnete⁷
desser preda dicostoro
et se vhanno rotta larete
vidaranno argento et oro
e non ve nessun diloro
che non visazi dipesci

pur chognuna sarrouesci
alpescare fanciulle⁸

Finita

Canzona di Firenzuola

Via viua elgram signore
del broncone degno dhonore
Via viua triumphando
questa nobil baronia
con honore sempre inalzando
con gram gala et cortesia
non faccendo villania
anessuna creatura
et cosi viua sicura
pel broncone degno dhonore
Via viua elsignor nostro
si magnanimo⁹ et gioceondo
se fortuna ha gia dimostro
diuolere mandarti in fondo
hora in cima su deltondo
posti ciha nella suo rota
et donato ciha per dota
elbroncon degno dhonore
Se lanuidia o lapotenza
daltro seggio aquesto tolse
gia ilsignore¹⁰ fu violenza
ben chalthora molto cidolse
po fortuna si riuolse
et benigna ha proueduto
alsignore et allaiuto
del broncone degno dhonore
Non si vuole mai disperare
lhumilta con pazienza
fa lhumil sempre exaltare
seneuede experienza
firenzuola per fiorenza
hor fiorisce cresce ennalza

¹ con laltre. ² poter. ³ hansen. ⁴ isciagura. ⁵ Rispondono. ⁶ elpesce. ⁷ piangnete.
⁸ fanciullelle. ⁹ magnanimo. ¹⁰ gialsignore.

et per segno et fede calza
elbroncone degno dhonore
O felice signoria
ben puo far festa et bonaccia
vedi la tua baronia
pronta con allegra faccia
aseguire tutti tuo traccia
come buoni serui fedeli
po ch'aiuto habbiam da cieli
elbroncon degno dhonore
Et per segno dallegrezza
sian disposti tutti quanti
dimostrar nostra prodeza
et con balli et suoni et canti
et ledame con gliamanti
questi doni balleranno
viua viua poi diranno
elbroncon degno dhonore
Ben sipuo tener felice
questa diua compagna
poi chel figlio di Clarice
cosi magna cortesia
facto ciha et vuol che sia
ciaschedun delsuamor degno
che con fede portal segno
delbroncone degno dhonore
Quel broncone e vn rampollo
che germuglia fra lepalle
quale enterra nuouo Apollo
chi aquello ferma lespalle
in cipta onuilla on valle
puo tremare et non cadere
et pero viua ilmessere
del broncone degno dhonore

Finita

Canzona de tedeschi

Giouani mandati siano
per pigliare alloggiamenti
in initalia per legenti
del gram Re Maximiano
Gia piu volte entreuenuto¹
caminando par che sia
bello iltempo et epiouuto
pel camino ameza via
ma per nostra gagliardia
complan sempre la giornata
sanza fare iscaualchata
per menare labestia amano
Molte volte per la stiza
nelmenare forte glisproni
et labestia fuori ischiza
della via pe gran frugoni
ma no sian tutti garzoni
che vogliano ir per lastrada
nanzi stare vn poco abada
quando iltempo e pur villano
Et pero buona hosteria
no vorremo per rispetto
che labestia bene stia
elpadron sanza suspecto
bene amensa et anco ellecto
dogni cosa sia fornito
come fia vostro appetito
alpagare nessun fie strano

La Canzona de Galanti

Sian galanti di Valenza
qui per passi² capitati

¹ *enteruenuto*. 2 *passo*. Ugol.

² Canto di profumieri: Così il Lasca questa canzona intitola, che e' pose tra' centi di M. Iacopo da Bientina, pag. 159. Nelle poesie di Lor. Med. scritte dall' Ugolini, trovasi esiandio questa canzone, col titolo: Canzona de' profumi. c. 146.

amore già presi et legati
 delle Dame¹ da Fiorenza
 Son molto gentile et belle
 donne della terra nostra
 voi vincete assai quelle
 come iluso difuor monstra
 questa gran bellezza vostra
 con amore acompagniate
 se non siate innamorate
 e sare² meglio esser senza
 Secondo enostri costumi
 vsereno anchor con voi
 vselletti³ olfi et profumi
 donne belle habbiam con noi
 hanno odor soauo et poi
 molto giona⁴ la⁵ natura
 se cio⁶ donna alchuna dura
 contro amore la fara senza
 Quanto e vna buona spanna
 vselletti⁷ lunghi habbiamo
 se dicessi altri vinganna
 noi vegli porremo in mano
 ritti alluogo gli mettiamo
 nella puncta ha⁸ acceso il fuoco
 donde⁹ spargie¹⁰ a poco a poco
 dolce odor che ha gran potenza
 Hor dellolio vogliam dire
 che¹¹ ha odore et virtu tanta
 che fa altri risentire
 dal capo infino alla pianta
 lolio e vna cosa sancta
 se stillato e in buona boccia
 esce fuora agoccia agoccia
 se piu pena ha piu potenza
 Lolio sana¹² ogni dolore
 et risolve ogni durezza
 tira a se tutto lomore¹³
 tra¹⁴ del membro la caldezza

penetrando da dolcezza
 quanto piu lolio¹⁵ stropicci
 se hai triemiti o capricci
 vna lolio et sarai senza
 Noi habbiamo vn buon sapone
 che fa saponata assai
 frega vn pezo oue sipone
 se piu meni piu ne harai
 eni¹⁶ egli achaduto mai
 donne hauer lanella strette
 col sapone si chava et mette
 chuoce vn poco pazienza
 Donne cio che habbiamo e vostro
 se damor voi siate accese
 metteremo lolio di nostro
 vgnieremo a vostro¹⁷ spese
 habbiamo olio del paese
 glielsi aranci et bengui¹⁸
 se vi piace prouiam qui
 facciam¹⁹ questa esperienza

La Canzona degli huomini sal naticchi

V iua viua la ragione
 et ciascun che e suo²⁰ campione
 Noi siam tutti homini giusti
 che habbiam il torto asdegno
 et con questi mazafrusti
 cipartimo²¹ dal suo regno
 et dila doue per segno
 Hercol pose le colonne
 per trouar queste madonne
 cerco habbiam piu regione
 Quante volte con costoro
 a combatter tutti siano

1 Donne. Ugol. - 2 e' sarai. Ugol. - 3 Vgelletti. Ugol. - 4 aiutau la. Ugol. - 5 a
 la. - 6 se ci e. Ugol. - 7 Vgelletti. Ugol. - 8 acceso e il. Ugol. - 9 Onde. Ugol. -
 10 sparga. - 11 Haodore. Ugol. - 12 Senza. Ugol. - 13 l'humore. Ugol. - 14 Trahe. Ugol.
 15 forte. Ugol. - 16 Evid. Ugol. - 17 a nostra. Ugol. - 18 e beigiui. Ugol. forse de' dire
 bengivi: di cui vedi il Ricettario Fiorentino. - 19 Fate. Ugol. - 20 che suo. - 21 cipar-
 tiamo.

che ogni cosa che era loro
sottomesso a noi habbiamo
Habbiām tolto lor foiano
che ci fece già gram guerra
et per noi quel sapre et serra
non e più delle amazone
Lhabbiām tutte scaualchate
per menar nostri speroni
prese morte et frachassate
chi rouescia et chi bocchoni
menauam si gram frugoni
con questi nostri bernocchi
che di testa vaciun gliocchi
proprio lor per passione
Non curiamo alla battaglia
stradiotti et balestrieri
ne galuppi vna medaglia
ne scopietti o bombardieri
et glierranti caualieri
gli mandian tutti sozopra
sene visto et vede lopra
per costoro che son prigione
Per spegnier guerre et lite
Habbiām dato aqueste ilbotto
cheram sopra a noi salite
el disegno habbiām lor rotto
et vogliam che stiem di sotto
et non siem le prime in giostra
lasciā far lopra¹ nostra
come vuol giusta cagione

Finita

La canzona delcarro di bacco

Quanto e bella gioueneza²
che si fuggie tutta via

chi vuol esser lieto hor sia³
di domam non cie certa
Questo e Bacco et Arianna
belli e luno dellaltro ardenti
perche eltempo fuggie et an-
na⁴
sempre insieme stam contenti
Queste Nymphe et altre genti
sono allegre tutta via
questi lieti satiretti
delle Nymphe innamorati
per⁵ chauerne et per boschetti
hom⁶ lor posto cento aguati
hor da Bacco riscaldati
ballon salton tutta via
Queste nymphe⁷ hanno ancor⁸
caro

da loro essere ingannate
non puo far amor riparo⁹
se non a gente roze et ingrato¹⁰
hora insieme mescolate
fanno festa tutta via¹¹
Questa somma¹² che vien drieto
sopra lasino e Syleno
cosi vecchio ebro¹³ et lieto
gia di carne et di anni pieno
se non puo star ritto almeno
ride et gode tutta uia
Mida viem drieto a costoro
cio che toccha oro diuenta
et che gioua hauer thesoro
se altri poi non si contenta
che dolceza vuoi che senta
chi ha sete tutta via
Ciascuno apra bem gliorecchi
di domam nessun sipaschi
oggi siam¹⁴ giouani et vecchi
lietionium femine et maschi

¹ lopera. ² giouinezza, e sotto: fugge.

³ Nel Luca, p. 1, questo è 'l primo de' due trionfi di Lor. Med. Trovasi esordio nel codice dell'Ugolini, col titolo: Canzona di Bacco, c. 121.

⁴ lieti sia. Ugol. - ⁵ e inganna. Ugol. - ⁶ Per. - ⁷ Nimphe. - ⁸ anche hanno. Ugol. - ⁹ Non puo fare a duor riparo. - ¹⁰ Se non gente roze, e ingrato. - ¹¹ Suonan, cantan tuttauia. Ugol. - ¹² soma. - ¹³ et abro. Ugol. - ¹⁴ sian. Ugol.

ogni tristo pensier chaschi
faccian festa tutta via
Donne et giouanetti amanti
viua Baccho et viua amor¹
ciascun suoni balli et canti
arda di dolceza elcore
non fatica non dolore
qualche ha esser conuien che
sia
chi vuol esser lieto sia
di doman non cie certezza²

La canzona de Marraiuoli

Donne marraiuoli electi
che a opere lauoriano
potatori di vite siano
perche piu licor si getti
Questi nostri marraiuoli
fanno lopra si compiuta
che si posson tor lor soli
per fornire ogni tenuta
quando insieme altri ciaiuta
facciam lopera³ migliore
lauoriam piu in due hore
che nessun degli altrielecti
Non e luogo tanto stretto
che non torni presto aperto
di boscare ogni poggietto
ogni valle ogni deserto
et facciano in modo certo
che dinanzi o vuol dirieto
puossi entrar senza diueto
senza hauer tanti rispetti
Se el podere⁴ e indordine
non chiamate altri che questi
inbriene hora in buon ordine

lo vedrete se a noi resti
che rimedi tutti presti
habbiam sempre in ciascuno
acto
se ben fusse soprafacto
farem si che pur si neeti
Noi habbiam poi vn concime
che se fusse sopra stato
aguzando nostre lime
ben zappando in ogni lato
sara presto rauiato
purche ventri nostra zappa
laqual fora struza et frappa
purche bene la terra aspetti⁵
Per le uigne vn potatore
fra noi ce molto intendente
selle uite han dentro homore
getteranle inmantenente
come qualche colpo sente
del pennato che meniano
tanto ben larte facciano
che chi il pruoua par ciaccetti
Poi ci resta vn certo seme
che fa fertile ogni grotta
fa gettare il fructo insieme
achi semina doppotta
de guardate gente docta
che le terre del inarchese
benche sia aspro paese
fannoisi che in copia getti⁶

La Canzona degli spazacamini

V isim visim visim
chi vuole⁷ spazar camin
Alli camim signora
chi li vuole spazare

¹ amore. ² sotto vi è: *Finitta*. ³ *lopra*. ⁴ *podere*.

• Il Lasca, p. 89 la mette per opra d'incerto autore.

⁵ *aspetti*. ⁶ sotto vi è: *Finitta*. ⁷ *nuol*.

spazar dentro et difora
chi gli vuol ben nectare
chi non cipuo pagare
ci doni pane o vim
Se madonna comanda
che si spazi per tutto
aldu da ogni banda
pel molle et per lasciutto
tanto e soave fructo
nostro spazar camim
Ricordami laltriere
spazarlo a vna donna
la mi dono da bere
quella gentil madonna
la mi prende lagonna
et donommi vm Carlin
Se vi fusse bene alto
la illigine vm brazo
come dentro visalto
tutta la nocte spazo
tanto e di buono razo
nostro spazar Camim
La nostra e gentil arte
laltre non son couel
che calzolaro o sarte
le son tutte frietel
mille belle zitel
cifam spazar camim
Camim che non si spaza
presto sa piza elfoco
non e cosa dispiaza
quando e incucina elchoco
e necessario gioco
nostro spazar camim
Camim quando e spazato
eglie pulito et bello
et puossi star da lato
con lo suo pignatello
et far del fighatello
colle castagne o uim
Madonna se bisogna ¹

no ueluogham spazare
et gli huomini ² cheham rognia
non fan se non grattare
voglian ci accomandare
alli vostri chamim
Visim visim visim
chi voi spazar camim ³

Canzona dela Nini

Donne state ci ascoltare
stamaiuol siamo et lanini
no paghiano sol di Fiorini
achi a noi vorra filare
Di questa arte sian maestri
ciaschedun seco ha elgarzone
charicargli e son pur destri
solamente insul groppone
chi fugir vuol passione
come noi vsi di fare
Chi ha fare con esso noi
non si duol gia mai del peso
etpero vegniano auol
come ciascheduno ha inteso
tutti col volere acceso
varrechian da lauorare
Facto habbian grossi pennechi
dolio ghocciolanti e mezzi
quando e filato son secchi
che son del filar diezzi
sene fare mille pezzi
lolio purgli fa girare
De sappiate gentil dame
alpagar larghi noi siano
quando rihabiano lostame
donne noi ci rallegriano
pigliate elpennuechio in mano
et cominciatelo aflare

¹ Bisogna.

² huomini. ³ sotto vi è: *Finita.*

Quando piu stretto si tiene
meglio ebioccoli fuor getta
perche lollio gli mantiene
morbidezzi et me si netta
cadene la ghoccioletra
con douitia puo gettate

Cannona de Bombardieri ¹

Sian soldati bombardieri
franchi forti e buon guerrieri
Nulla vaglono² in battaglia
neghaluppi ne lor pari
larte nostra gli sbaraglia
et non vaglion lor ripari
son gettati via edanari
instradiotti³ et balestrieri
Quando getta la bombarda
si spauenton caporali
tristo a quel che non si guarda
da nostri colpi mortali
perche son si forti e tali⁴
fugon fanti et scopiettieri
Ritto quando habian lantenna
la bombarda solleulano
manegialla come penna
quando el zaffo vi chacciano
et dipo quando scocciano⁵
fraccassiano mura et ventieri
faccian⁶ tale isbuffatura
che sei palle getta forte
corre sangue la pianura
per legente che son morte
la bastie et rocche e⁷ porte
schretiolan come bicchieri
Chi apreza -suo paesi
soldi noi per sua rischose
fuggir noi facciam Marchesi

che non vaglion le lor posse
vuol senempier sol lefosse
benche ce chi gli faltieri

Cannona degli scriptori

Maestri siano et scriptori
sempre habbian la penna fuori
Solo antignerla ci manca
perche sempre e temperata
elle soda et grossa et bianca
per che mai non se tuffata
et pero lieta brigata
date che fare a factori
Noi faccian si bnon⁸ lauoro
che chi proua ne innamora
ciascun poi ci da thesoro
che seruito altempo allora
si pulito ogniun⁹ lauora
che no paian miniatori
Non si puo taluolta fare
quando nel rosso intigniano
perche corre fa scorbiare¹⁰
ina vn tracto lo mettiano
ella penna schocciollano¹¹
per non fare piu tali errori
Di questo non vicurate
perche sempre chi fa erra
del nettare non dubitate
ogni scorbio ue va terra
la sua penna ogniun di serra
sol per compiere elauori

Finis¹²

¹ Bombardieri. ² uaglien. ³ istradiotti. ⁴ et tali. ⁵ scocciano. ⁶ Faccian. ⁷ et.
⁸ buon. ⁹ ogniun. ¹⁰ sgorbiare, e sgorbio più sotto. ¹¹ specciollano. ¹² Finita.

La Canzona de Todeschi

Trinche trinche tutte lor
 le fa choche di falor
 O messer sancte Godens
 non far te gram recoleus
 sta diuine tuo potens
 tutte gente legra cor
 La vdite in late magne
 queste terre istar chuchagne
 il far creder gram guadagne
 istar foler col signor
 Lans¹ ispecte vm poche poche
 itisadir tu star loche
 lauer cocte queste alfoche
 nulle star choche melior
 l fa coste cul patel
 lesse fricte inscudel²
 chaza carne nel piactel
 coth coth in vm bollor
 Itifa fer vn tocchet
 cul menar ilmie manet
 ificchar vn gram calet
 po lecchar quel buon sapor
 No foler assa daber
 come fa vn gram pauer
 tutte lomen ben saper
 po star forte come tor
 Compalon mi stare sgut
 se va for recut irut
 sanar sente corpe tut
 et va via ogni malor
 Se partite non trofar
 in Culabria fol andar
 prestemente³ non passar
 per folam con gran furor
 O Currado ifol sapper
 lesse roste tuo parer
 quel sta morda dagoder
 ineul e plaser maior⁴

La canzona⁵ delle Amasene

Donne siano vse in battaglia
 che vestian di piastra emaglia
 Sian la Mazone chiamate
 gran maestre dogni guerra
 dipiu regni incoronate
 vincian sempre in mare in ter-
 ra⁶
 tristo lhuom che larme afferra
 per voler con no far pruoua
 ognun po vinto si truoua
 contra noi non e chi vaglia
 Quante volte habbian la pancia
 fatta lor delsangue rossa
 nostro scudo a ogni lancia
 reggie forte ogni percossa
 alla terza et quarta schossa
 reston glihuomin vinti estan-
 chi
 in noi par che si rinfranchi
 con furor che gli sbaraglia
 Non ci piace elfuso ollagho
 ma dhauere elchaul sotto
 che se fussi chomun dragho
 lo faccian latin di botto
 gualoppare et ir ditrotto
 saltar et correre et ir piano
 drieto enanzi a ogni mano
 pure e me quando si schaglia⁷

La Canzona de mandriani

Ciptadini et merchantanti
 ascoltate enostri canti
 Sian parecchi Mandriani
 chabbian perso elnostro ar-
 mento

¹ Lans. ² inscudel. ³ prestamente. ⁴ sotto vi è: *Finita.*

⁵ Canzona. ⁶ enterra. ⁷ sotto vi è: *Finita.*

^{*} Questa canzone leggesi esandio a pag. 26.

per tenerlo ne pantani
tutto eito in perdimento
o uipioe o uitra vento
sempre ve fangho per tutto
chi nol mette inluogo asciuto
perde le bestie e chontanti
Sauan presso amodigliana
non credendo hauere offese
la pastura ella fiumana
buona ve per quel paese
esoldati del Marchese
vna sera ci assaltorno
elbestiane ciguastorno
et di noi presono alquanti
No hauan buffole et vacche
chapre peccore et castroni
bestie vecchimagreet strache
gran bechacci et gran montoni
tutti andorno in perditioni
saluo che lerete e cani
le chaulle per que piani
ci scamporon¹ tutti quanti
Hor cerchian ricomperare
animal giouani et begli
vitellotti dangrassare
et chordeschi et buoni angne-
gli²
et capretti teneregli
che son buon per fare arosto
non curiano eltempo olchosto
o di maggio o dogni sancti

Ciptadini et merchatanti etc.³

La Canzona de Mulattieri

Donne no sian Mullattieri
naturali et volentieri

Di padrone andian cercando
et vorremoci acconciare
pur con donne sempre stando
perche luson ben paghare
no sappian ben caricare
et ciascuno a buon randello
per serrar benelfardello
come vuol questo mestieri
Sotto habbiam bestie gagliarde
grosse et di buona natura
porterebbon le bombarde
tanto son di schiena dura
et nessuna non sicura
caminar mentre che pious
volentier van sempre doue
son guidati pesentieri
Non faccian troppo diuleto
come si vada la soma
piu dinanzi che dirieto
pur che sia la bestia doma
a Vinetia a Bruggia a Roma
siamo stati in piu paese
molte volte col Marchese
siamo stati a suo poderi
Donne se volete torro
mulatier per vn podere
vi faran sempre riporre
della roba da godere
grano vino fichi et pere
olio assai et delle faue
siche non vi paia graue
dar lesese a mulattieri

Canzona delle guardie del fuoco

Quanto val nostra destrezza
in qualunque parte sia
noi seruiano in cortesia
chil seruigio nostro apreza

¹ scamporno. ² agnegli. ³ Ciptadini et merchatanti. Sotto vi è: Finita.

^{*} Questa canzona leggesi anche a pag. 28.

Guardie sian tutte delfocho
che ognora stiamo attenti
se fa danno in nessun locho
sochorian come prudenti
molti gia nhabbiamo spenti
benche gran pericol sia

Donne giouane ¹ pulzelle
quando elfuochoarde didrento
se sentite suo fiammelle
non tardate che sie spento
che sentir si potreluento
si che riparate pria

Quando elfuoco en casa nuoua
per saluarla con prudenza
larte nostra molto gioua
quìui con gran diligenza

chi non fa con aduertenza
guasta et e di gran villania
Quando elfuoco pur sappicha
nelle stanze antiche strane
arrilento ognun si ficcha
conuien ben chelle campane
suonin forte attono vane
se prouisto non e pria

Sanza dar punto diuieto
quandoalfuochoaltrecondotto
chi dinanzi et chi dirieto
fruga et rompe sopra et sotto
et tal volta veri docto
tronta elfuoco allor va via
noi seruiamo in cortesia
chil seruigio nostro apreza

¹ *giouine.*

Finite le canzone in maschera.

INDICE ALFABETICO

DEI CANTI CARNESCIALESCHI CONTENUTI
NELL'EDIZIONE ANONIMA RICCARDIANA DEL SECOLO XV

Al gufo al gufo vecegli	<i>pag.</i> 27
Balie sian di casentino	» 29
Chi e docto in iscienza	» 38
Chi e sauo gusti entenda	» 38
Chi ha lanimo gentile	» ivi
Chi honor nelmondo brama	» 33
Chi non ha oro o argento.	» 32
Chi si fa seruo damore	» 41
Chi volessi buon cozoni	» 23
Chi vuol agora o spillecti.	» 16
Christiani fumo di natura	» 19
Ciptadini et merchatanti	» 28
<i>La stessa</i>	» 54
Con victoria triumphando	» 44
De gustate le parole.	» 31
De maestri con feruore	» 45
De merze care sorelle	» 47
De merze crudele amore	» 39
De moueteui a pietade	» 34
De pietosi ciptadini	» ivi
De porgete vn po gli orecchi	» 21
De sartori no sian maestri	» 14
De sienui raccomandati	» 26
De tacete tucti quanti	» 25

De vogliateci un po dire	<i>pag.</i> 24
Donne a be velli velecti	» 15
Donne alle belle granate	» 19
Donne chi hal giardin cel dieu	» 13
Donne chi liete si truoua	» 44
Donne di uagli sombianti	» 40
Donne murrainoli olecti	» 51
Donne no siamo herbolai	» 33
Donne no sian pellicciai	» 22
Donne no sian clauudenti	» 30
Donne no sian mulattieri	» 28
<i>La stessa</i>	» 55
Donne questi nostri veccegli	» 15
Donne questo el renito	» 17
Donne sian come uedete	» 13
Donne sian mastri valenti	» 18
Donne siano use in battaglia	» 51
Donne stateci ascoltare	» 52
Donne vorremo trouare	» 18
Ferruocchi rami uecchi	» 11
Franza Fiandra viaa Franza	» 17
Generoso et gentil core	» 42
Giouani mandati siano	» 48
Lo monsir di melaranza	» 40
Ma si debbe disperare	» 18
Maestri siano et scriptori	» 33
Meschinelle in che dolore	» 11
Non signor un charitate	» 23
No audiam lin pettinando	» 25
No habbian facto concepto	» 33
No habbian uisto la pruoua	» 32
Non si puo ben caualcare	» 38
No sian mastri di sculture	» 16
Ogni dama pellegrina	» 45
O legrinole et vaghe spose	» 43
O me o me o me	» 20
O signori siete pietosi	» 16
Pudicitia ha piu valore	» 42
Quanto e bella giouinezza	» 50

Quanto e dura et grieue pena.	<i>pag.</i> 35
Quanto val nostra destreza	» 55
Questo degno et gran signore	» 41
Questo gufo ha vcellato	» 36
Questi turchi inchatenati	» 46
Sian galanti di Valenza	» 48
Sian soldati bombardieri	» 53
Sonate sonate	» 29
Tal commedia exemplo sia	» 23
Temporal fuor di natura	» 21
Trinche trinche tutte lor	» 51
Vaghe donne et ciptadini	» 27
Volen fare vn belle quisto	» 37
Visim visim visim	» 51
Viua viua el gran signore	» 47
Viua viua la potenza	» 31
Viua viua la ragione	» 49

INDICE

DELLE CANZONI CHE HANNO UN TITOLO

CANZONA	de bombarderi	<i>pag.</i> 53
»	de chauadenti	» 30
»	de chauallari	» 29
»	de cozoni	» 23
»	de ferrauecchi	» 14
»	de galanti	» 48
»	degli huomini darne.	» 21
»	degli huomini saluatithi	» 49
»	degli innamorati.	» 35
»	degli ortolani	» 13
»	degli scoppiettieri	» 37
»	degli scriptori	» 53
»	degli spazacamini	» 51
»	de lanini	» 52
»	del carro di Bacco	» 50
»	del core	» 41
»	del gufo	» 27
»	del gufo seconda	» 36
»	dell ambio	» 38
»	dell argento	» 32
»	dell arme et della scientia	» 38
»	della commedia	» 23
»	della mandoria	» 36
»	della melaranza	» 40
»	delle amazone	» 54
»	delle balie	» 29
»	delle conuertite	» 25
»	delle fanciulle prese	» 47

CANZONA delle femine che tornaro in chiasso	pag. 36
» delle guardie del fuoco	» 35
» delle monache	» 31
» » » sequente	» 32
» delle nimphe et delle escale	» 13
» delle nimphe et de vecchi	» 21
» delle nimphe desolane	» 42
» delle pieride	» 41
» delle vedoue	» 44
» delle vedoue et de medici	» 45
» dell orso	» 20
» dello studio in prato	» 40
» del signor della cauallina	» 45
» del triompho della pudicitia	» 39
» de mandriani	» 28
» » »	» 54
» de manzebi	» 41
» de mariti discreti	» 33
» de marraiuoli	» 51
» de mulattieri	» 28
» » »	» 55
» de pettinaglioli	» 25
» de pillicciai	» 22
» de poeti et delle dame loro	» 42
» de prigionj	» 26
» de saepolatori	» 27
» de sartori	» 14
» de taucchi	» 23
» de tedeschi	» 48
» de todeschi	» 54
» de turchi et cauallieri	» 46
» de vecchi gelosi (prima)	» 24
» » » (seconda)	» 43
» di dua tedesche grosse	» 34
» » » » sequente	» 34
» di Firenzuola	» 47
» di ghinea	» 31
» di manzeui	» 44

PUBBLICATO IL GIORNO XVI NOVEMBRE MDCCXXXI

STRAMBOTTI E RISPETTI

DEI SECOLI XIV E XV

TRATTI DA CODICI

LAURENZIANI. RICCARDIANI E MAGLIABRECHIANI

— — — —

1

MAGLIABECHIANO STROZZIANO

CL. VII, 1040.

Gli strambotti che aprono, come i più antichi, questa raccolta, furono già ritrovati e in prima pubblicati da Giosuè Carducci nel volume « Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV » uscito nel 1871 in Pisa, per la tipografia del Nistri; il Carducci ne curò la lezione e li illustrò di note che io dovrò spesso riportare, come quelle che ci porgono un autorevole giudizio sull'importanza, sull'antichità e sulla natura dei documenti, i quali, anticipando, io ho già in certa maniera giudicati, chiamandoli *Strambotti*.

Il codice magliab., già strozz., cl. VII, 1040 è, come scrive il Carducci, cartaceo, miscellaneo di varî tempi ma non posteriore al sec. XV. La parte del codice che m'importa, perché contiene poesie popolari italiane e francesi, è l'ultima; e seguendo il Carducci, la credo della fine del trecento. Essa è poi formata di dieci carte (mm. 290X215) numerate di recente da 48 a 54, e contiene 83 componimenti. Le carte, piene di toppe, sono imbraccettate.

Sonetto

(C. 55. r.)

Gentil madonna senza alcun tintume
de chenon gite noi disogolata
chemisi schianta el cor ella curata
quel di chio non viveggio un poco allume
(voi) siete piu netta che non e ilpatume
et riluciente piu chuna stangiata 6

per vostro amor io o gia logorata
ben dieci liro chio abbi duno bue
e se volete dir quando cio fue
quel di che mi desti la capellina foderata
e per vostramor lo tanto portata
che sol un pel(o) nonve rimaso suc 12

madonna mia (voi) siete tanto dolciata
chella meta divoi non e ilconfetto
e tutta quanta sete inciennamata
inanzi vivorre trovar nel letto
chaver vna fochaccia ben chasciata
o de vin cotto bene un(o) pien barletto 18

I. IL CARDUCCI, *Cantilene e Ballate* etc., p. 74 e seg., — divide questa poesia in tre parti, come io ho indicato con lineette. Egli dopo aver detto ch'essa « è forse il più antico esempio di poesia rustica che si conosca, fatta, s'intende, per imitazione burlesca », giudica che, in quanto alla forma metrica, tenga « assai dell'antico, come quella che è incerta tra la ballata, o meglio cantilena, e lo strambotto. »

II

ceciliana

(C. 53. r.)

Sonno fu che me ruppe donna mia
enquelle parti dovio marivai
vna angioletta in sonno me dicea
che per troppo dormir(o) perduta mai 4

o dormilglioso forte adormentato
gia non sia amante per donna aquistare
sta notte mi levai venni tallato
credendomi contecho solatzare
tueri tanto forte adormentato
chegiammai nontepote esvelgliare 10

gentil madonna non me biasimate
chella vostra venuta nonsapea
ilsonno traditor chema ingannato
aggia ghabato piu saggio demia
non me lamento tanto dello sonno
quando faccio devoi patrona mia
chenci venisti alalba dello giorno
quando lo dolcie sonno me tenia 18

Sonno fu cheme ruppe donna mia

II. Il CARDUCCI, op. cit., p. 56 e seg., — crede questa poesia essere « antichissimo esempio dello strambotto siciliano che rima *a b*, *a b* per serie di otto e anche più versi », e che qui, perciò, manchino quattro versi dopo il quarto, e due dopo il decimo.

III

Sonetto

(C. 55. r.).

Anche sono vaghiccìa divoi
(che) quando viveggio tutto mi divoro
escho delcampo quandio lavoro
echome pazzo vo gridando *omoi*
poi corro corro e o digiunto ibuoi
euo pensando di voi che non lauoro
voi siete piu riciente che loro
chun tamante zollone navessimo noi 8

(e)siete piu bella chun fior di ginestra
(e)siete piu dolce che no(n) e il cerconcello
de fatevi vnpoco alla finestra
chio vi prometto chaluostro porcello
claro delle ghiande vna piena canestra
eanche vidico chalvostro vitello
daro della palglia vna piena cesta 15

e avoi madonna mea
che siete cotanto dolciata
vidaro un tamanto ciesto dinsalata

III. Il CARDUCCI, op. cit., p. 75 e seg., — dice che questo componimento nel codice è intitolato « sonetto » ma che meglio si accosta alla forma dello strambotto o del rispetto. Propone poi di leggere il verso 13 così: *dro delle ghiande una piena canestra*, e le parole che si leggono ai numeri 16 e 17, a questo modo: *e a voi, madonna, cotanto dolciata*.

IV

napolitane

(C. 55. v.).

Valletto semamate siate saggio
non vi fidato innullo compagnione
Tieni cielato quel(lo) cheditto taggio
non vi vantate della mi persone
Che selo sapesso gliparenti chaggio
tu sarie morto e dio scamparia nonne
Settu fossi morto saria gran dannaggio
sio fossi morto saria gran ragione 8

Non mi mandar mesaggi che son(o) falsi
non mi mandar mesaggi che son(o) rei
Mesaggio sieno gliocchi quando glialsi
mesaggio sieno gliocchi tuoi amiei
Riguardami lelabbra mie rosse
chaggio marito chenonle conosce 14

Brunetta chai leruose alle mascielle
le labbre dello zucchero rosato
Gharofalate porti le mamelle
che oli piu che non fa lo moschato
Tusse lafiore sio namassi mille
non tabandonno mentre chaggio il fiato 20

IV. Per meglio apprezzare questi strambotti, talora imperfetti nella forma metrica, si veda il CARDUCCI, a pagg. 57, 58, 59, 60 dell'opera citata.

Gimene alletto della donna mia
stesi la mano et tocchai li lo lato
Ella sirisueglgio chella dormia
onde cienteasti o chane rinegato
Entraici dalla porta ovita mia
priegoti chio ti sia racchomandato
Or poi checci se entrato fatto sia
(i)spolgliati ingnudo et chorquamiti allato

Poi chavem(o) fatto tutto nostro giocho
tolai li panni et voleami vestire
E della disse stacçi vnaltro pocho
chenonsai (gl)i giorni checci puot transire 30

Alegrezze senando alle damigielle
che tessono laseta disoria
Non anno chi rempia lecannelle
e dio chonbuon(o) discepolo saria
Allor(a) gliemperia tanto buone et belle
challa maestra buon(o) gli pareria 38

Piu chello mele ai dolcie la parvola
saggia et onesta nobile e insengniata
Alle bellezze della chamiola
isocla la bionda emorgana lafata
Se biancifiori ci fossi ancora
delle bellezze la giunta e passata
Sotto lecilglia porta cinque chuose
amor et foco et fiamma et gilglia et ruose 46

RICCARDIANO 2816.

Questo codice che, a mio parere, contiene i più antichi esempi del rispetto toscano nella sua forma campagnuola composta di un tetrastico a rime alternate, in cui si espande intero il sentimento del poeta, e della ripresa formata di una o più coppinole di versi a rima baciata, per le quali il sentimento che dette l'intonazione al canto si ripete e quasi rifiorisce con leggere modificazioni, fu già, in questa parte, fatto conoscere dal prof. Luigi Gentile in un opuscolo per nozze, intitolato: Cinque rispetti inediti del secolo XV. Firenze, 1881.

Il Gentile avendo conosciuto il codice pieno di irregolarità metriche e grammaticali, tentò con molto acume di ridurlo alla buona lezione. In caso di bisogno io attingerò a questa fonte.

Il cod. ricc. 2816 (mm. 225×141) è giudicato dal Gentile della metà del sec. XV, o poco a presso. È un codice cartaceo composto di due parti; la prima non è numerata, la seconda è numerata a carte da 1 a 116 ed è mancante del fine. Posteriormente vi fu aggiunto il titolo « Rappresentazioni, storie e rime diverse » e l'indice. Questo indice è fatto molto bene, e sarà utile riportarlo.

1. Rappresentazione di Giuseppe, Giacobbe e fratelli.
2. Rappresentazione di Lazzerò.
3. Rappresentazione di S. Gio: Battista.
4. Rappresentazione di S. Bernardo.
5. Esempio di S. Panuzio.
6. Rappresentazione della sentenza di Salomone.
7. Vita di S. Gio: Battista, in ottava rima.
8. Quattro sonetti morali.
9. Storia di Giuditta in ottava rima.
10. La sala di Malagigi, in ottava rima.

11. Lo savio romano. Frottola che contiene l'ammaestramento d'un giovane.
 12. Contrasto dell' anima e del corpo, in ottava rima.
 13. Rappresentazione del vitello saginato, cioè del Figliuol Prodigo.
 14. Stanze del Pellegrino che va a S. Iacopo di Galizia.
 15. Sonetto di Giovaneto.
 16. Cinque canzoni o rispetti amorosi.
 17. Frottola di Giannozzo da Firenze.
 18. Frottola d'amore sopra a una caccia fatta a uno amante in contado, sendo di nascosto entrato in casa.
 19. Rappresentazione del sacrificio d' Abramo (è mancante in fine); di Feo Belcari e Giovanni de' Medici.
-

I

chansona

Tu se più nera che mora di macchia
per te si perde tanta lanatura
quando ti laui iluiso (tu) inghanni laqua
perche ti laui iluiso chol sapone
piu nera se che vnchalabrone
laqua che viterbo mena
non ti laverebbe tanto se nera

II

chansona

D'un mio chompagno che micia menato
prieghami chio debba chantare
in questa via eglie innamorato
e non saggio la quale
prieghola qualunque ella sisia
chal mio chonpagnio facci chortesia
prieghoti fanciula di buono amore
chal mio chompagno tu sia graziosa

I. Il GENTILE, *Cinque Rispetti Inediti* etc., — avvertì già che nel codice questi rispetti avevano prima il titolo di « sonetto », come poi a questo titolo fosse dato di frego per sostituirvi quello di « canzona. » In quanto a questo primo rispetto, egli, e giustamente a mio avviso, crede che sia rimasto nella penna dell'amanuense un verso che avrebbe dovuto essere il quarto.

II. Il GENTILE, op. cit., p. 9, — proporrebbe di reintegrare il 4 verso così: « D'UNA FANCIULLA, e non saggio la quale. »

III

chansona

Se mi vuoi bene come va diciendo
stanotte arai di quel(lo) che va cierchando
se mi vuoi bene chome ragioni
(i)stanotte arai di quel(o) che tu cerchavi
se mi vuoi bene chome tu dicievi
stanotte arai di quel(o) che tu volevi

IV

chansona

Che taggio fato che mi se nimicha
(la) quale chagion(e) che si cruciata istai
sito falito o si ti fali mai
priegho latuo persona che mel dica
sito filito che perdon(o) non ciuaglia
piglia la spada e la testa mi taglia

V

chansona

Tu credi pure amore chio canti
e dio ti giuro per la fede santa
che dio chanto per gram dolore
aggio perduto la piu bella dama
chauessi mai nesuno amadore
se mille volte ildi nasciessi cristo
piu bella dama giammai non racquistò
se mille volte ildi fussi rinato
piu bella dama giammai are trovato

V. Il GENTILE, op. cit., p. 11, — è d'opinione che qui manchi un verso « in una sede anteriore agli ultimi quattro. » Può ancora credersi ad una interpolazione del 2.^o verso, la quale di necessità abbia portato seco un raffazzonamento del terzo.

Odoardo Alvisi nel giornale il *Preludio*, (Ancona, 1880) stampava 22 bellissimi rispetti che ei toglieva dal codice sopra indicato. E in una breve prefazione avvertiva come il testo a penna fosse opera del notaio *Piero di Antonio da santa Croce del Valdarno inferiore, stato cancelliere di più vicari della Montagna, a Firenzuola, a Castrocaro, a Poppi*, dal 1459 al 1462. Il notaio riempì gli spazi rimasti vuoti tra le lettere d'informazione e le cedole d'esame con alcune poesie popolari e dotte, come se le ricordava. Tra le poesie popolari vi sono canzoni ballate e rispetti. L'Alvisi avvertiva ancora che due dei canti, il 13 e il 21, erano citati nella *serenata* del Bronzino, e che il 21, di più, è *il famoso canzoncino che il Machiavelli fa cantare sul liuto da un personaggio della Mandragola nella scena 9.^a dell'atto IV*. Il 10 di questa raccolta, non lo riportò, forse perché non era che una forma imperfetta del 17.

Il cod. laur. gadd., 161, (mm. 214×141) ha 95 carte. Le prime 83 sono state numerate probabilmente dallo scrittore del codice; le altre 12 hanno numerazione di carattere moderno. Queste ultime sono in parte guaste e stazionate. In principio e in fine le carte sono un momento più piccole che nel corpo del libro.

Il codice è scorretto e di non facile lettura; non essendo sempre sicuro di avere interpretato bene, metto in corsivo le parole sulle quali ho dei dubbi.

1

I

(C. 32. v.).

Ognuno choglie larosa che gli ama
Dio che dio non posso choglier(e) lamia
ome che le si alta quella rama
che cento lancia non ugiugniera
o signior mio pomici la schala
che io cholga quella rosa che la mia
rosa a cento fronde bella sete
abassa quella rama (d)ove stasete

II

Orosa cholta neluerde ramello
piantata fusti in un giardin(o) damore
orosa che aueder(e) pari un(o) gioiello
orosa che consumi lomio chore
ochi ti baciera quello ochio bello
ochi ne chogliera loprino fiore
fache ti pense nello tuo cor benignio
che chi ti bacia fache nesia dignio

III

(C. 33. v.).

Oime lascio dolorosamente
faro madonna questa dipartita
or pensa bene simiparto dolente
che lanima si parte dalla uita
o rivedrotti mai o rosa olente
o rivedrotti mai bella pulita
o rivedrotti mai cor delmio chore
di tutte laltre tu se ilfiore

IV

La dipartenza chio faro datte
sara lamorte mia rosa incharnata
et seio mi muoio pregha idio perme
acio che lanima non sia dapnata
et se io mi muoio rachomandato ti sia
et acende una chandela perlanima mia

V

Sia maledetto lanno ilpunto elmesse
che inquesto mondo tu fusti criata
sia maladetta la balia che ti prese
quando di quel bel chorpo fusti nata
et sia tu maladetta in ogni grado
et maledecto (sia) tucto il(tuo) parentado

VI

Lieuatimi dinanzi razamaglia
lieuamiti dinanzi che tu puti
tucta la nocte dormi in su lapaglia
non ai chamicia con che tutimuti
lieuamiti di nanzi et non penare
che inchasa tua non silieuita pane

VII

Se io ti potessi hauere inmia balia
agram lioni ti darei amangiare
e io timetterei inprigionia
inluogho sichuro esanza mangiare
oio timanderei inbarberia
(in luogho) che nontisentissi mai richordare
o io titerrei in chatene leghata
chome nasciesti ignudanata

VIII

O traditora giudera che non ai leanza
dio glidia il malanno achi ticrede
tumidiceui cheri lamia manza
e ora mai manchato latua fede
dipignière io tivoglio intro uno muro
poi che ai dato la fede amille non auno

IX

De guatami una uolta uolentieri
fallo madonna pertua gentilezza
questa fatica te molto legieri
defa che (tu) mvisi tanta *gievolezza*
de guatami una uolta e poi muccidi
e par che sapra il ciel(o) quando tu ridi

X

(C. 36. r.).

Ome chio vegho laluna schurare
tucte lestelli perdano ilcholoro
aiutami fortuna dello mare
chio non mi perda lomio charo amore
aiutami fortuna da tanta guerra
che io non mi perda la mia. *b. bella*

XI

Se io potessi far fanciulla bella
latela che tu tessi farei doro
et dariento farei lechannella
et loscholetto che metti nelloro
et di cristallo farei lapanchetta
quella done siedì o fanciulletta

XII

(C. 37. v.).

Quanto tista ben quello guarnello
quanto nel campo lobel padiglione
tuse piu bianca che latte di mamello
tuse piu rossache sangue di draghone
quando ti fai a quel finestrello
ognuno dice eglie leuato ilsole
el sol silieva elaluna sipone
da labuona sera aquel garzone
elsol silieva elaluna siposa
(e) dalle labuona sera quella roxa

XIII

Quando nasciesti o fior delparadixo
fusti portata aroma abattezzare
elpapa quando tischopersse iluiso
chiese di gratia dessertuo chompare
ella tua madre gratiosa ebella
ti puose nome ladiana stella

XIV

Tanto potresti (tu) far chio nou tamassi
tanto potresti (tu) far dum bel giardino
e che piu dicento miglia intorno girasse
et tucto lauorato doro fino
e in quello mezzo una torre fondassi
colla cima tochasse ilserino
et inquel mezzo una bella fontana
che gittasse acqua per tucta toschana

XV

Gentil madonna quanto bella sete
per certo che soccorrer io uiuoglio
suto medecto che per me morite
questo peccato alanima non uoglio
questo peccato alanima non sia
al tuo piacere e lapersona mia

XVI

El papa gliadato XL anni
diperdonanza achi tipuo parlare
cento 60 achi titocha panni
dipena et colpa chi tipuo tohare
et chi tibaca eltuo bel vixo
incarne enossa ne ua inparadixo

XVII

Ome chio uegho laluna scurare
tucte lebelle perdono il cholore
aiutami fortuna dellomare
chio non mi perda lomie car amore
aiutami fortuna con leanza
chio non mi perda la mie cara manza
aiutami fortuna da tanta guera
chio non miperda *lamia* bella

XVIII

Sio douessi far ponte dipaglia
sidouessi far ponte di uetro
chonuien che una sera io tabbia
chonuien che una sera alberghi techo
se douessi far uia di sotterra
chonuien che io alberghi techo rosa bella

XIX

Oime ome ome ome chio moro
oime chio moro senon mi dai sochorso
vedi chel uixo tucto mischoloro
si son gia nelle tue riti traschorso
ome ch io moro aiutami se uoi
che sai che uita e morte dar mipoi

(C. ss. v.).

XX

Quelle labruzze son(o) tante vermiglie
odama bella quanti morti nai
nel petto porti un orticin(o) di gigli
le rose non vimanchano giamai
et certamente alangiel tasimigli
tante son(o) lebellezze che tu ai
le tue bellezze vennel del paradiso
ed io per lo tuo amor son conquiso

Con mecho ridi canci e fai molti acti
chogialtri stati cheta e fai difacti

XXI

(C. 93. v.).

Venir tipossa el dianolo allo letto
da poi che io non uiposso uenir io
et rompidi 2 chostole delpetto
elaltre membra che tafatto idio
et titiri permonti eperualli
et spichati elchapo dalle spalle

XXII

(C. 93. v.).

Auisami quando te uoi andare
auisami quando tu tiuoi partire
io uoglio inhominciare asospirare
io minoglio apparechiare alli sospiri
partenza dolorosa non fu mai
quanto sara la mia se teneuai

XXIII

Stanotte misognia quello che sia
stanotte mi sogniai quello che fusse
chio ero trallebraccia della dama mia
chio ero tralle rose bianche erosse
o sonno vano che inghanni lagente
strinsi lebraccia e non trouai niente
o sonno vano che lagente inghanni
strinsi le braccia etrouai fra panni

fortuna fortunaggia se tu sai
che peggio non mi puo far(e) che fatto mai

pregoti dama che dime tinrescha
io son(o) nelfuogho e tu nella aqua frescha

XXI. GIANANDREA, *Canti Marchigiani*, Torino, 1876, p. 220:

Che possa vení 'l diavolo al tuo letto,
giacché venire non ce posso;
te possa rompe l'osso dello petto,
tutte le membra che t'ha fatto Iddio.

Vedi la *serenata* del BRONZINO, verso 87.

MAGLIABECHIANO STROZZIANO

CL. VII, 1008.

Questo codice è già conosciutissimo nei domini della poesia popolare per i *rispetti a Tisbe*, dei quali nel vol. XXX della Rivista Contemporanea (Torino, 1862) dette un saggio per il primo Alessandro d'Ancona. Il Carducci dopo, nella prefazione al Poliziano (Firenze, 1863) e in una raccolta di « Strambotti e Rispetti dei secoli XIV XV e XVI » pubblicati per nozze Teza-Perlasca, ampliò questo saggio: così all'infuori del II del XI e del XVI, furono già tutti stampati. Ai rispetti a Tisbe io qui aggiungo quattro strambotti e la smozzicatura di un quinto che, senza titolo, si conservano nel medesimo testo a penna.

Il cod. magliab., già strozz., VII, 1008 (mm. 292×110) ha la data e il nome dell'amanuense nel diritto della carta 68: « Ego *iohannes* compleui die 3 dicembris 1453, » e questo Giovanni poco sopra si era già dichiarato « *Johannes* Petri de mangerlis. » Consta di 108 carte numerate per 108 con carattere posteriore all'età del codice. Chi numerò il codice o ne corresse la vecchia numerazione, commise vari errori; così, p. es., tralasciò una carta bianca che seguiva la 35, in quella vece dette il numero 108 alla pergamena di sotto che protegge il libro. Io non correggerò gli errori e citerò le carte col numero che hanno ora. Tra il foglio di guardia superiore e la prima carta vi è stato, non è molto, aggiunto la tavola del codice fatta alla meglio, o alla peggio che si voglia dire.

Il codice, che contiene molte laudi, apre con il « Contrasto del vivo e del morto », a piè della prima pagina si legge « Del *senatore* Carlo Strozzi 1670 »; chiude con un « *Complantus aliquorum philosophorum de morte magni imperatoris alessandri in personam dicti imperatoris.* »

Curioso è quanto si contiene nel diritto della pergamena numerata 106. Vi si legge: — 1) *Versus cuiusdam clerici et monacae*; — 2) *Epitafium dantis*; — 3) *Ex alio latere ipsius dantis*. Lasciando in pace l'Alighieri, faccio conoscere solo il primo documento.

Versus cuiusdam clerici et monacae

Monaca

Te michi meque tibi genus aetas et decor aequat
Cur non ergo sumus sic in amore pares

Clericus

Non hac ueste places aliis haec vestis ametur
Quae nigra sunt fugio candida semper amem

Monaca

Si sum ueste nigra niueam tamen aspice carnem
Quae nigra sunt fugias candida crura petas

Clericus

Nupsisti cristo quem non offendem fas est
Noc velum sponsam te probat esse Dei

Monaca

Deponam uelum deponam caetera quæque
Ibit in arbitrium nuda puella tuum

Clericus

Si uelo cares tamen altera non poteris esse
Vestibus ablatis non mea culpa minor

Monaca

Culpa quidem sed culpa leuis hoc ipsi fatemur
Hoc fore peccatum sed ueniale tamen

Clericus

Uxorem uiolare uiri grave crimen habetur
sed grauius sponsam te uiolare dei

Chi sa che cosa avrebbe pensato di questo chierico fuggente inorridito i candori della monaca, il sere da Varlungo? Io non lo so: o anche se lo so, non lo voglio dire. Meglio riferire come lo interpretava e traduceva avvantaggiando la sua traduzione di due versi nei quali la monaca si confessa rea e pentita, un moralista del cinquecento. [*Detti et fatti piacevoli et gravi di diversi principi et cortigiani raccolti dal Guicciardini et ridotti a moralità.* — In Venetia. Appresso Domenico Niccolini. MDLXV].

C. 67. v. e seg. — *Memorable esempio di continenza, et degno d'imitatione.* Una bellissima monaca innamoratasi per auuentura d'un bello et gratioso giouane, spinta dall'amore, l'affrontò un giorno a buona cera con queste parole, dicendo :

Noi siamo par d'età. par di bellezza,
Perche non siamo noi pari d'amore?

Giouane.

A me non piace questa uesta nera,
Però ch'io fuggo il nero, et sequo il bianco.

Monaca.

Sotto la uesta nera ho carni bianche,
Se fuggi il ner segui le bianche membra.

Giouane.

Questo uelo ti fa sposa di Christo.
Et Christo non si debbe prouocare.

Monaca.

Lascero il uel. lascerò l'altre cose,
Et uergin nuda entrerò nel tuo letto.

Giouane.

Ancor che lasci il uelo, et l'altre cose;
Per questo non sarò minor peccato.

Monaca.

Peccato sì, ma peccato leggiere.
Peccato veniale, et non mortale.

Giouane.

Se graue ò uiolar la moglie all' huomo ?
Che sarà uiolar la sposa a Dio ?

Monaca.

Perdon ch' io cedo a queste tue ragioni.
Perdon ch' io sento uinto il mio favore.

Rispetti per tiabe coplatti

I

(C. 82. r.).

Cara speranza mi mantien(i) lauita
dolce diletto nel mio chore stai
o dibellezze se tutta fiorita
piu caltra donna chio uedessi mai
lafaccia tua dirose ecolorita
tapina ame perche lauiddi mai
perche lauidi mai perche perchee
perche lauiddi mai tapina amee

II

Che gioua ame se tu bella sene
se tu se bella tu non se piatosa
letue bellezze son cagione amene
didarmi morte misera angosciosa
se prestamente soccorso non viene
alla mia uita che tanto noiosa
lasciar miticonuiene etu nolcredi
e del mio gran tormento non tauedi

III

Gliochi legiadri sotto (le) brune ciglia
quanti nesguardi innamorati gliai
e bianchi denti elle labra vermiglia
ai traditora quanti morti nai
uno angiolo del(lo) ciel(o) mitasomiglia
tanto son le bellezze chettu ai
beata ate beata ate beata
di quanti amanti se disiderata

III. Si confronti questo rispetto con l'altro che è a pag. 85.
n.º XX, di questa pubblicazione.

IV

Quando risguardo tua faccia serena
laqual(e) mi pare sopra ogni altra bella
parmi ueder(e) proprio labella elena
o uer(o) cassandra adorna(ta) damigiella
olla sirochia (la) quale pulisena
la qua(le) riluce piu chechiara stella
esopra ogni altra tuse di bellezze
gliocchi tuoi uaghi sotto (le) bionde treze

V

Se mi potesse tanto groliare
chio mappellassi per tuo seruidore
etutte lemie uoglie sodisfare
sempre saluando idico iltuo honore
sifussi certo dipotere stare
nella tua gratia car(o) lomio signiore
sare chontento piu che duon chesia
settu mamassi dolce anima mia

VI

(Ces v.).

Tutta lanotte dinanzi mapare
langielica figura elbel aspetto
eparmi star(e) contecho aragionare
onde perquesto ne prendo diletto
ome cheio non mi uorre disuegliare
giglii euiuuole parmi auer nelletto
home chio (n)ebbi tanta consolatione
o gentil donna ditua uisione

VII

Soccorromi perdio che piu non posso
tanti crudel(i) martiri soportare
co gliocchi tumai messo ilfocho adosso
tutto mabrucio enonmi posso atare
uorreti fauellare eio non posso
tu (se) che sai ilmodo mel debbi insegnare
merze che io tadomando al mio tormento
o tu muccidi o tu mi fa contento

VIII

(I)so(no) inuamorado duna rosa rossa
e non mi so (dallei) dallei ilgiorno partire
quando uipasso ilsuo bel petto mostra
ede si bianco chemi fa morire
ellanima dalcorpo sidiscosta
chonsiderato chegli da martire
chi uuol(e) di quelle rose lauernata
or baci la tua boccha inzucherata

IX

De cercati nel cuore e nella mente
quel che ui truoui dolce anima mia
e trouerraui iltuo caro seruente
che inginochion(i) uista lanotte edia
esempre priegha cristo onnipotente
che facci chosa chempiacer tisia
tusse crudele eapiata nontimuoui
e di farmi morir(e) parche tu godi

X

Non mi uolesti per tuo seruidore
e tu tenabbi ildanno donna bella
chi meno presa unaltra per signiora
chelle pulita et bella damigella
(e)non risguarda gliamanti attutte lore
come faceui tu charita stella
ella uuol bene amene et io allei
e allei o posto tutti (li) pensier(i) miei

XI

La buona sera fanciulla tidono
non saccio che saluto mi ti dare
chessie migliore et acciettar(e) sie buono
dieti consigli cal buon salutare
sedio fallissi tighieggo perdono
tu serai gratioso alperdonare
mandami una bestia che mi uengha
chettu sia ignuda ed io inbraccio titengha

XII

O dolcie chase o pietre pretiose
oue dimora lasperanza mia
perdio uipriegho chessiate piatose
pieta uiprenda della doglia mia
equella bella dagli ochi amorosi
prèghate che io laueggia incortesìa
priegatela perdio si dolcemente
cabbi pieta del suo seruo seruente

XIII

(C. 33. r.).

Non posso piu cantare che agio langhio
dentro almio chore e gran maninchonia
caggio perduta lafrescha grillanda
quella che midono lamanza mia
chome faro sella meladomanda
diro laggia perduta in questa uia
sella meladomanda con ragione
diro laggia donata ad un garzone

XIV

Sta colla buona notte osignior mio
callo mio letto meneuo aposare
non creder tu chio dorma masempre io
non finiro gia mai dite pensare
pero tidico amor(e) statti condio
cio che iotidico non lo auer(e) per male
esse io fallassi dico che io tiragiono
statti condio etpriegoti perdono

XV

De lasso quanto dolorosamente
ifaccio questa amara dipartentia
imi diparto misero et dolente
ellalma sidiparte dalla uita
riuederoti mai stella lucente
riuederotti mai rosa fiorita
riuederotti mai chuor(e) delmio quore
gentile et (e)bella et delle rose ilfiore

XVI

Faccio dipartenza consolata
compacie etcon riposo et conamore
iso lagita e non so latornata
e non so quando imi ritornero
dolcie (misa) lostare e amaro il dipartire
per cheio (mi) uorrei contecho rimanere

XVII

Ladipartenza siuuo! fare honesta
che non ne dica mal(e) louicinato
ella a elbel capo colla bionda treza
ella sipare uno angnolo incarnato
vu falcon(e) pellegrin(o) no(u) e tanto bello
quanto e lamanza mia in un guarnello

XVIII

Vengoti auedere anima mia
e uengoti auedere alla tua chasa
pong homi ginocchioni nella uia
bacio laterra doue se passata
bacio laterra cabraccio elterreno
se nomi aiuti bella (mi) uengo meno

Antant hic

XIX

(C. 33. r.).

Aime meschino quanto longamente
gran tempo o pianto elmio leal seruire
seruo di(questa) donna che non chura niente
par che lipiaccia tutto elmio martire
ai crudel donna chomel consenti
(a)lassarmi perdiletto aime morire
che to seruito chosi dolcemente
quanto facessi mai leal seruente

XX

Dunque per ben servir(e) donna crudele
me lasserai morir(e) disconsolato
non creder già perche tu sia gentile
che tal fallir(e) tisia mai perdonato
che ai auuto unserao chera tanto humile
chontanta crudelta lai abbandonato
sio saro morto tu potrai bendire
(ai) quanto estato leal el tuo seruire

XXI

Se ben tu pensi eltempo trapassato
chagion(e) non ai difar(e) chome tu fui
honor et fama sempre to portato
eposta inciolo sempre chome (tu) sai
equi mia cara gioia abbi lasciato
sol per seruirti chomia pena lai
eor ti fuggi et nonti unogli mostrare
pegio faresti se(tu) potessi fare

XXII

Se tu sentissi dentro altuo core
diquesta ardente fiamma chenucido
auanti ches-entir(e) tanto dolore
tu aueresti dime qualche merzede
(tu) non ai provato (che) chosa oquesto amore
cha queste (mie) dure pene tu non credi
io uo gridando morte che muccide
possa che tuo begli occhi midiffide

XXIII

Spesso cantando uengo in(que)sta contrada
dicendo lauaia pena humilmente
sempre
.

LAURENZIANO

PL. XC SUP. N.º LXXXIX.

Giovanni Federzoni, per nozze Peli-Verati (Bologna, MDCCCLXXVI), pubblicò tre dei sette strambotti contenuti in questo codice: il Carducci, per nozze Teza-Perlasca, li fece conoscere tutti.

Il cod. laur. pl. XC sup., n.º LXXXIX (mm. 216×144), è descritto nel catalogo del Bandini a pag. 371 e segg. del volume V. Aggiungerò solo: che fu numerato anticamente da I a CCX; che manca la carta 2; che dalla carta 73 si salta alla 76; che la 76 e le tre ultime carte sono bianche; che nel diritto della prima carta si legge: « Dicierie et pistole et novelle et sonetti et canzoni morali et altre cose volgari », nel rovescio dell'ultima: « Questo libro voglio dire sia compiuto. »

I

tranbotti

(C. 83. v.).

Chitti preghaua che inchor mentrassi
inquesto mondo inonti chonoscieua
chio mi portaua gliocchi tanto bassi
logiorno chio passaua per laua
ora tapino tu morir mi lassi
non nai piata della pena mia
piata piata non ai del tuo servente
che giorno enotte sto nelfuocho arzente

II

Io miuiuea enonaueua amore
nonaue(u)o donna achi uolessi bene
quando maparisti onobil fiore
alchor(e) tudesti amarissime pene
subitamente mentrasti nelchore
chome saetta che dellarcho viene
subitamente tu mi inamorasti
lochor(e) mapristi edrento miserrasti

III

Una saetta difuocho aluminato
eschon(o) degliocchi tua che mi chonsuma
earso ma già tutto dalunlato
egitto sene alchore e sempre aluma
gia fora iltempo desere (scusato) escutato
tristo ecchi prova focho chenon fuma
giamai non vidi donna chome te
dolze dongnuomo echruda verso me

IV

Congraue doglia omai sara mia vita
chate speranza dolcie singnor mio
semi chonviene far(e) date partita
chontra mia uoglio esallo bene iddo
simile pena non senti arcitta
troiol di troia elqual sosterro io
setti diparti charo mio singnore
lascioti insieme lanima cholchore

I son chontento dicio che mi fai
ma qualche volta tenardera ilchore
singnor mifusti esingnor misarai
itison(o) stato leal scruidore
enquensto mondo nontrouerai mai
niunaltro chatte porti tanto amore
lanima elchorpo ela personatai
nonsaccio che piu mitidare homai

VI

Non son tedesco chentender nipuoi
perche mifatu tanto predichare
soluna volta diciessi che uoi
o rinneghato che morir mifai
fami morire e son chosi gharzone
nedio nesanti ma non telperdoni

VII

Sinnipartissi e nondiciessi adio
cholla mio manza ben parei crucciato
fatti chondio o quor delchorpo mio
chi midiparto e uonne inaltrolato
euoi viccin(i) checci siate dintorno
siaui rachomandato iluiso adorno

VIII

Stanotte lo songnai chquello chefusse
stanotte lo songnai quello chefia
chiero fralle rose bianche e rosse
chiero inbraccio della manza mia
o songnio vano chenganni lagiente
strinsi lebraccia e nontrovai niente

LAURENZIANO SS. ANNUNZIATA 122.

Alessandro d'Ancona trovò che in questo codice sotto la rubrica *Cansone da ballo* si svolgevano tanti rispetti, a suo credere *spicciolati*. Che siano rispetti o strambotti è indiscutibile, non li affermerei per altro spicciolati: poichè osservo in essi una certa continuità di sentimento, che ora si mostra dimesso, ora si slancia ardito per tutte le strofe, in modo che queste si collegano bene fra di loro: forse corrispondono in certa maniera ai *rispetti continovati* dei quattrocentisti. Il fatto (se pure il titolo *Cansone da ballo*, posto a piè del rovescio di una carta, mentre i versi cominciano nel diritto di un'altra, va proprio dato agli strambotti e non manca nessuna carta intermedia:) che lo scrittore del codice, in pieno secolo decimoquinto li scambiò per una ballata, potrebbe a punto tribuirsi a questa continuità del sentimento poetico che a me sembra li unisca a bastanza strettamente. Il d'Ancona pertanto indicò questi strambotti o dieci, talvolta non interi, ne stampò nei suoi *Saggi sulla Poesia popolare italiana*, usciti in Livorno nel 1878.

Il cod. laurenz. ss. Annunziata 121 (mm. 270X215), sembra del quattrocento medio. Non è in buonissimo stato; si capisce dalle macchie giallognole che lo insudiciano, che è stato sott'acqua: fu poi rattoppato in più luoghi, anzi in certuni la toppa tien luogo di versi e persino di un intero sonetto; forse l'acqua gli fu meno dannosa della ignoranza degli uomini. Consta di 265 carte numerate ordinatamente senza errori: nella prima carta, sul diritto e in alto, si legge: « Rime antiche in penna », sotto queste

parole stanno le lettere F. e B. I titoli dei componimenti sono in carattere rosso; le lettere iniziali, grandi e a vari colori. Sui margini abbondanti delle carte, molti tocchi in penna, spesso acquarellati leggermente e rozzamente, il più delle volte a figure di uomini e di animali, illustrano le poesie. Così, nel diritto della carta 4 sotto il « Sonetto della superbia » fa la rota un pavone; sta gonfio e pettoruto con la bocca semiaperta quasi crocchiando, gli si rizza un lungo pennacchio sul capo, la coda prima s'incurva lunga a terra, per poi salire e arrotondarsi spiegando un ventaglio plumoso ed occhiuto.

Cannone da ballo scote

(C 106. r. e segg.).

.
adiao ciaschuna donna innamorata
adiao chostei che frescha piu che rosa
dauoi siparte lalma schonsolata
ne mai si crede trouar altra chosa
Se non sospiri eghuai con dolore
finche non torna done lassa il chore

6

O me tapin(e) potro tanto parlare
chio sia inteso da qualche creatura
(che) lalma delchore misento mancare
cierto miuiene per la mia suentura
della gran dogla miuo disperare
e biastimar lamorte e lafortuna
Che dio madato inquesto mondo rio
chi seruo a chi chonsuma lochor mio

14

Chi mi a tolto ilcharo mio chonforto
chi ma rubbato lasperanza mia
chi mitatolto frecho giglo dorto
chonsolamento della uita mia
chi mi a tolto il charo mio aspetto
chi mi a tolto il fior di lezadria
Morte non ha disfatto quel beluiso
che facea interra vnaltro paradiso

22

Hoi dapoi che nontiuiddi mai
ne non baciai iltuo pulito viso
chettu dicesti anima mia che fai
bacami vntratto e fammi sto seruizio
et io meschino allora ti baciai
tu mi abbraccasti con considolce riso
Che di morir saria stato contento
tanto era dolze quello abrazamento

30

Ome vicine perche non piangiete
che aus(te) perduto ilfior di gentileza
ome meschino chui non chonoscieta
nenon churate della sua vagheza
ma in breue tempo voi vederete
manchar fra uoi ogni allegrezza
Mancheravi ogni gioia ogni piacere
per chelbel uiso non potre(te) vedere 38

O innamorato che gia tanto amasti
quello bel uiso che fatto di terra
delicenzia dallei tunon piglasti
perche facesti conlei tanta ghuerra
la bocca bella perche non baxasti
perche lassasti andarla sotto terra
Vivete omai senpre noiosi
po che perduto aucte i be glocchi amorosi 46

Voi viuerete senpre]mai noiosi
edio meschino senpre piazerao
chio perduto i belli occhi amorosi
si bella donna mai non trouerazo
ne baci che sien tanto graziosi
ome meschino come lafarazo
Morire iuoglo lasso me meschino
et sepre mai seghuir il uisopellegrino 54

Quandio mi penso ome delbel partito
solche perdei per non aver baldanza
ben uorre esser uiuo sepellito
et posto incrocie per tanta tristanza
che di baciarti non fui ardito
la tua boccucca di tanta dolceza
Se aquel luogho presto non ritorni
morto mi trouerai in pochi giorni 62

Ma che ci gionua ome senoi ciamiamo
noistiamo inpena emai non ghodiamo
luno con laltro gran pena duriamo
quando coglocchi noi ci uediamo
facciamo chosa checci consoliamo
che inboccha della gente non istiamo
Disiderare enon auer mai bene
lo chorpo a tormento e lanima pene 70

Questa chontrada e piena di amanti
questa chontrada e piena damotori
in(que)sta chontrada (ci)uenghon tutti quanti
et parche piouuu(o) liuaghezatori
alla mia uita non ne uiddi tanti
quanti neuegho passar quinci (di) fuori
La gente ne ragiona a quel chio sento
che leucine nan rincrescimento 78

Disposto sono altutto (di) non perdere
omai piu tempo ediquel che passato
(e)piu fatica datte non voglio auere
mauiuer imiuoglo chonsolato
egia gratenpo sai delmio venire
emai datte nonfui meritato
Piu non se quella quando alla primera
tu mi ghuardaui chon si dolcie ciera 86

I miuiuea chontento senza amore
esenza dogla esenza dischonforto
ma quando uiddi iltuo gentil ualore
diuoi madonna lobel uiso acchorto
duna saetta fui ferito alchore
che ma chondutto asi dogloso porto
Chiuo cerchando morte che malzia
dapoi chetuo beglocchi mirefuda 94

Lasso lanocce chio uorria posare
chonuienmi il (mio) letto di pianti bagnare
esospirando damor lamentare
e per rimedio la morte chiamare
la dogla e brieue e credo passare
per uoi madonna misento chonsumare
(E)ne uien pecchato achi non mammo mai
ctu loqual mamasti dura stai 102

Dolcie madonna mia dammi conforto
chio moro per louostro amore
alla mia uita saro senpre uostro
dapoì che piacie madonna alto chore
amar doureste lamante che vostro
sefussi figla dello inperadore
Viso gioioso bianco e cholorito
nel mezo del mio chuur tu mai ferito 108

Hor fa chio uiua beato e chontento
dammi lagrazia del perfetto amore
enon mifare auer tanto tormento
echontenta ilmio innamorato chore
vedi che giorni passau chome vento
ella mia uita sta pur in dolore
Dolzo madonna dammi omai
lagrazia del piazer la qual tu ai 116

Quando tisguardo bella glocchi abassi
allor(a) madonna ben credo morire
veracemente il chuur tu mi trapassi
vorriati parlare e non azo ardire
ma siocredessi che tu non miamassi
cholle mieman faria lalma morire
De non voler chi mora disperato
che lalma mia ne portera pecchato 124

O specchio delle donne pellegrine
leggadra bella valorosa e francha
o rosa archolta in sulle verde spine
di maggio alalba incholorita e francha
per onesta(de) ti piacque ponerfine
almio lamento che zamai non manca
Adio madonna adio adio adio
(chio)tirachomando lanima el chormio 132

Partir miuoglo e non mi so partire
perche lelagrima siabonda alchore
elli spiriti non milassa dire
la trista bocca perde le parole
maio pianzendo mene uoglo zire
questo mio partir mi datanta noia
(fina non torno non aro mai zoia)
Quando dauoi mi *scendo* partire
didolor ben micredo morire 141

RICCARDIANO 2735.

Con le « stanze per istrambotti » di Giovan Matteo, tolte dal riccardiano 2735, chiudo questa prima raccolta di rispetti e strambotti nei secoli XIV e XV esistenti in biblioteche fiorentine.

Le stanze di Giovan Matteo sono qua e là gaie e fresche; mancano tuttavia di quella spontaneità e fragranza propria della poesia che è fattura di popolo, quando il sentimento poetico salendo caldo dal cuore ritrova subito le forme fantastiche in che atteggiarsi. Meglio, e di molto, Giovan Matteo riuscì nella ballata come si può vedere da questa che io qui riporto: e la riporto, perché ognuno possa intendere poi l'investazione agli strambotti, essendo quella e questi stati fatti a proposito e a piacere di un solo; voglio dire di Iacopo Acciaiuoli. Prima di me e dal medesimo codice, il Trucchi aveva già pubblicati questi documenti. — Poesie italiane inedite di dugento autori.... Prato, 1846-47.

Cannonetta arrigholetto di giovan matteo di messer antonio

O dolente mio chor(e) chitta ferito
chi miti taglia oncede attalpartito
Vna fanciulla tutta pellegrina
che nel sonare vn liuto mi prese
ettien lauita elalma mia meschina
peggio che morti e non trouo difese
ettantamor fochoso in me saccese
quandio lauidi chi stie qualtransito
Nelchor pote partita far dallei
polche ludi e glocchi lebbon uista
ellalma mia adora sol chostei
che gloria et fama a honorar saquista
nenfermita puote uomo aver si trista
challei mirar(e) nontorni ognappitito

- O chonuertita ogni mia fantasia
nelpensare acchostei fior delle belle
cheuestita e donesta leggiadria
rosa fra fiori e qui sol(e) fralle stelle
e stancherionsi tutte le fauelle
ne dir potrienolsuo senno infinito
- O ballatina miadolce e soaue
uattene a questa perla orientale
che ha di mia morte e uita in man lechiaue
e similmente delmio bene e male
raccomandami allei condirle eltale
merze domanda atte uiso pulito
- O dolente mio chor(e) chitta ferito
chi mi titagla oncendattal partito

Il rjccardiano 2735 (mm. 300X220) è un codice miscellaneo di caratteri diversi con varie numerazioni in disordine e confuse. Consta di 52 carte, la carta in cui si leggono gli strambotti di Giovan Matteo di messer Antonio è scritta nella seconda metà del quattrocento: numerando il codice sarebbe la 26. Il diritto della prima carta di questo miscellaneo mostra l'indice di quanto si svolgerà nel poemetto « la pietosa fonte » che segue; il rovescio dell'ultima si chiude con la canzone di Guido Cavalcanti:

Donna mi priezha perch io voglio dire.

“ Stanse sei per strambotti fece per Iacopo Acciainoli detto
gionan matteo chelle fe cholla soprascritta chanssona ‘ aproposito
e apiacere di detto Iacopo. „

Gia molte volte non soluna o due
chiesta o licenza e anchor qui mi trouo
uuoldir(e) chamore in me attaluitue
che assua posta enon amia mi mouo
ne assimil soquadro mai non fue
ne mai prouai quel chal presente prouo
et anmi tanto amor(e) leghato e uinto
chi non mi partirei sendo sospinto 8

Altro non posso dir(e) ma uo gridare
per forma tal(e) che ciaschedun(o) mintenda
che vna fanciulla chio udi sonare
dolce vn liuto par(e) chelchor(e) mi fenda
e questa e quella che qui mi fa stare
ne vuolamor chi dalei mi difenda
costei e quella chio adoro interra
e chemi puo tenere in pace enghuerra 16

Addunque io priegho ognuomo eogni donna
piccholi e grandi giouani e donzelle
chaquesta iddea dogni bilta cholonna
uagha et uezzosa efior dellaltre belle
macchomandiate che morte massonna
emmi sospigne oue non luce stelle (e)
e pur(e) se uuol(e) ueder(e) mio mortal danno
bastilmientento vn giorno e non un anno 24

‘ È la ballata di che ho discorso e che ho inserita nella prefazione.

Ettu vagha fanciulla ettutta honesta
gientil pulita leggiadra et acchorta
de nonuoler che mia uita molesta
io perte meni ellalmalfin sia morta
mio morire echanpar(e) solo nte resta
puomi inciel fare enello inferno schorta
puomi lasciare etener(e) doue uuoi
chellalma el chorpo e sensi miei son tuoi 32

Essetipiace iuoperte morire
ma non (far) fare di me piu beffa o strazio
chio sento doppio inme ogni martire
sio chome stranuccello lpopol sazio
so chettuntendi ben quel chio uodire
ed io di questo amor mio ti ringrazio
uo perche tu mi tieni in questi adanni
chinon sia daltri ghufu o barbagianni 40

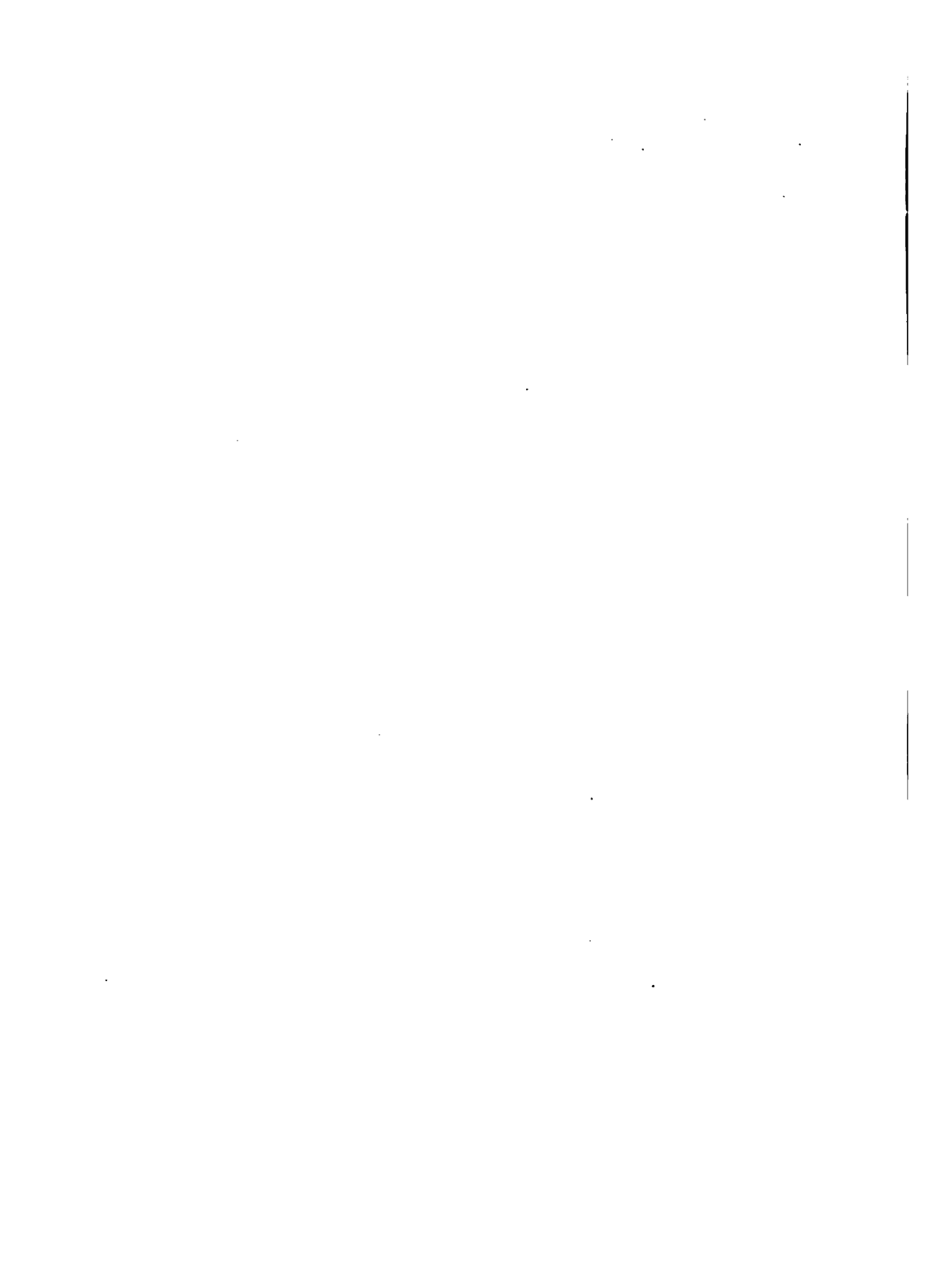
Fa chi non sia della plebe vn allocchio
accinettato chomunasinuolo
fa chi non sia tenuto pazzo o scioccho
che mi sarebbe troppo mortal duolo
oquor delchorpo mio togli vno stoccho
dammi ove uuoi chio muoia vn tratto solo
salua lonor(e) dime uiuo mio sole
po morendo perte laorir non duole 48

UNA NUOVA INCATENATURA

(RICCARDIANO 2977)

Il ritrovare una incatenatura è sempre di non piccolo giovamento ai nostri studi, per la ragione ben nota che ci conserva i principi delle canzoni un tempo più amate da questo o da quel popolo d'Italia. Mi affretto perciò a pubblicare la presente che sta, fra molte altre poesie, nel codice riccardiano 2977, scritto press'a poco all'aprirsi del seicento. Questa incatenatura messa a confronto con quelle del Bianchino o coi centoni conosciuti, ha una importanza sua in questo: che ci ricorda, le più volte, poesie musicali, e proprio quelle che sul cadere del cinquecento in gran numero volarono per Firenze arpeggiate dai musici che ricercavano nuove vie all'arte loro, e ad istanza dei quali le foggiano su nuovi metri gli elegantissimi Chiabrera e Rinuccini: e musici e poeti dotti le imponevano poi signorilmente alla turba dei minori e al popolo che le rifaceva e strapazzava per conto suo; come palesemente vedremo in una canzone del Rinuccini.

Avverto: che all'incatenatura aggiungo un' *Appendice* ove stampo quelle tra le canzoni intrecciate che io conosco: che non descrivo le stampe e i codici di che mi giovo riserbandomi di far ciò a suo tempo; e che seguo l'ortografia d'oggi.



RICCARDIANO 2977.

Vorria cantare, e dire una canzona
per soddisfare a voi che m'ascoltate,
e che d'intorno state:
or su la voglio dire:
Ultimi miei sospiri.

Se la saprò cantare,
assai lunga mi pare;
e dirò forse poi:
Chi mira gl'occhi tuoi. ¹

O Dio, mi s'è scordata!
È meglio far passata.
Or su cantiam da vero:
Vola vola pensiero. ²

Gli è meglio dirne un'altra
che vi parrà più scaltra.
c' a punto mi sovviene:
Mentre tra doglie e pene. ³

Tanto s'avessi fiato
quanto ebbi mai sperato,
e sempre cantai al vento:
Mentre campai contento. ⁴

Aspettatemi un poco
ch'io vò a scaldaruni al foco,
e dirò, com'io torno:
Vestiva i colli e le campagne intorno.

No, no! l'è troppo antica,
e si dura fatica:
quest'altra ch'è più bella:
Madonna, v'ho da dire una novella. ⁵

¹ Vedi Appendice, I.

² Vedi Appendice, II.

³ Vedi Appendice, III.

⁴ Vedi Appendice, IV.

⁵ Vedi Appendice, V.

L'è troppo musicale:
cantianne una col sale.
si bene ho un po' di sete:
*Anime liete, io voglio che godete.*¹
Ferma, ch' i' vadia a bere,
poi vi darò piacere
con certe note meste:
Occhi miei, che vedeste.
O se vo' ne sentissi
una che dianzi dissi!
un roman me la dette:
*Mille dolci parolette.*²
Fermate, se vi piace
quello che m' arde e sface
e dice a tutte l' ore:
Donna crudel, tu m' hai rubato il core.
Ma finiam le canzone
che gli è tre ore buone:
è meglio andare al ballo
cantando: *Caterina del corallo.*³
Cheti, ch' io vò pensando
che fu mandato un bando:
— Le *Caterine* non si posson dire. —
La bona sera. a Dio! me ne vo' gire.

¹ Vedi Appendice, VI.

² Vedi Appendice, VII.

³ Vedi Appendice, VIII.

APPENDICE

1

La seconda canzone: *Chi mira gli occhi tuoi*, si trova nel codice riccardiano 2971.

Chi mira gli occhi tuoi
e non sospira poi,
credo che non sia vivo,
o di giudizio privo.
Per te nascono i rai
non visti¹ altrove mai,
che fanno l'un morire
senza dolor sentiré.

E se avvien ch'egli mora,
nella medesima ora
con la beltà infinita
voi lo tornate in vita.
Miracolo d'amore
che fa che a tutte l'ore
con disusata sorte
gustiamo vita e morte.

II

La 3.^a canzonetta: *Vola, vola, pensiero*, è al certo ricordata monca; il verso intero dovrebb'essere: *Vola, vola, pensier, fuor del mio petto*, che è primo ancora di una poesia ricordata nell'« incatenatura del Bianchino. » Io già la riportai, traendola dal riccardiano 2868, in un mio studio su detta intrecciatura pubblicato nel giornale di filologia romanza; qui la riporto come sta nell'altro codice riccardiano che ha il numero 2971.

Vola, vola, pensier, fuor del mio petto,
vanne veloce a quella faccia bella,
dalla mia chiara stella,
dilli cortesemente e con amore:
Eccoti lo mio cuore.

E mentre le tuo vaghe e blonde trezze
e quegli occhi lucenti mirerai,
così tu gli dirai:
*Celeste sol, rara bell'è infinita,
eccoti la mia vita.*

E se col lampeggiar del suo bel viso

¹ Codice: *vesti*.

rasserenar volessi i giorni miei,
non ti partir da lei,
ma digli, ogni or c'ardendo nel suo petto :

Eccomi un tuo soggetto.

Così, fuor di te stesso, viverai
in lei, né più da me farai ritorno,
fin che quel viso adorno
non dica con l'accorte suo maniere :
Eccomi in tuo potere !

Questa poesia è tuttora viva fra 'l popolo. In un libretto col titolo « Ardor d' Amore. — Raccolta di canti amorosi » uscito nel 1878 in Firenze col tipi del Salani, la ritrovo in questa forma molto simile all'antica.

Vola, vola, pensier, fuor del mio petto,
vanne veloce a quella faccia bella
ch'è la tua chiara stella ;
dille cortesemente con amore :
Eccoti il mio core.

E mentre le sue vaghe e bionde trecce
e quegli occhi lucenti mirerai,
e così gli dirai :
Celeste Sol e mia beltà infinita,
Eccoti la mia vita.

E se col lampeggiar del dolce riso
rasserenar volessi i giorni miei,
non ti partir da lei ;
ma dille, ogn' or ardendo nel suo petto :
Eccoti un tuo soggetto !

III

La canzonetta quarta nell'incatenatura si legge nel Riccardiano 3643.

Mentre che fra doglie e pene
nutrì 'l cor spirito di spene,¹
trassi i dì lieti e contenti
negli affanni e ne' tormenti ;
or di speme in tutto privo,
di dolor mi pasco e vivo.

Mentre che, dolce mia vita,
non ti spiacquè darmi aita,
sai ben tu che strali e foco
mi fur sempre festa e gioco ;
or non posso, il vo' pur dire,
star nel foco e non morire.

¹ Codice: *speme*.

Mentre che cruda e severa
pur ti mostri, e vuoi ch'io pera,
mi morrò; né tu potrai
darmi aita. Oimè, che fai?
Vorra! tu, ah! che gran torto!
chi t'adora resti morto?

Mentre che tra pace e guerra
viveran gli amanti in terra,
sia pur fera e sia crudele
ti sarò sempre fedele,
ché se ben talor mi doglio
non per questo a te mi toglio.

IV

La quinta poesia è nel Riccard. 2971.

Mentr'io campai contento,
correvono li giorni piú che 'l vento;
e mo ch'io vivo in pene,
dura mill'anni il giorno — Amaro mene!
Mentr'io campai ridendo,
li giorni se n'andavano correndo;
e mo ch'io vivo in pene,
dura mill'anni il giorno — Amaro mene!
Mentr'io campai cantando,
li giorni se n'andavano volando;
e mo ch'io vivo in pene,
dura mill'anni il giorno — Amaro mene!
Oimè che gioia e bene
volando se ne fugge — Amaro mene!
muglia affanni e li guai
scorrono dentro al petto sempre mai.

V

Non è difficile che la settima canzonetta ricordata nell'incatenatura: *Madonna, v'ho da dire una novella*, sia una varietà di quella che incomincia *Duca vi voglio dire una novella*, che si legge nel Riccard. 2977, ma che fino dal MDLXX nel « Primo Libro di Napolitane che si cantano et sonano in Levto, *Nuovamente composte da Giacomo Gorzanti Lutanista* . . . » era a stampa in questo modo:

Duca, vi voglio dir una novella
che m'intravvenne già fra quattro di,
ch'io dicea *no, no*, e lei *sí, sí*.
Era rosetta e tonda la citella,
et era quasi un' ora avanti il dí,
ch'io dicea *no, no*, e lei *sí, sí*.

1 Il codice: *hai*.

2 Come il lettore vede, questa strofa, in quanto alla forma metrica, è in disordine.

Pur martellava ogn' or con la favella,
dicendo: Su, che fai? che l'è già dí!
ma lo dicea *no, no*, e lei *sí, sí*.
Pur alla fin, non so com' ella fu,
io mi conciai per intrar in po
dicendo lo *sí, sí*, e lei *no, no*.

VI

L'ottava canzonetta sta nel Riccard. 3643.

Anime liete,
voi che godete
d'amor tranquillo stato,
venite al prato
verd' e fiorito:
lieto v' invito
ai dolci canti.

Ai dolci canti
venite, amanti;
venite, omai l'aurora
le cime indora
di questi monti:
venite pronti
al cantar mio.

Al cantar mio
mormor' il rio
dolce accordando l'onda:
Ecco risponda,
né più si lagnie
per le campagne
il rusignolo.

Il rusignolo,
fermat' il volo,
canti meco il bel giorno
del mio ritorno.
Vedrò pur oggi
in questi poggi
il mio bel sole.

VII

La decima poesia ricordata nell'intrecciatura si legge con leggere differenze nei Riccardiani 2868 e 2971. Quest'ultimo giustamente l'attribuisce al « Sig. Ottavio Rinuccini ». Seguito la lezione del 2868, perché è migliore.

Mille dolci parolette
vezzosette
mi diceste al mio ritorno;
voi le braccia al collo intorno
mi gettaste,
e sospiraste.

Quelle voci al cuor sen giro
col sospiro
che del sen mi trasse amore;
ogni affanno ogni dolore
fuggí via
dall'alma mia.

D'allegrezza a mille a mille
dolci stille
gli occhi miei mandaro allora;
anco voi versaste fora
vaghe stelle
lacrime belle.

Scendea il pianto in perle accolto
del bel volto
tra le brine e tra le rose;
quelle stille rugiadosse
suggea intanto
dal vostro pianto.

Giunto il viso al bianco seno,
venni meno
tal dolcezza il cor mi prese;
delle labbia aura cortese
l'alma avviva
che se ne giva.
Fiso il guardo intento e fiso
nel bel viso,
vò narrando i mia martiri;
e quant'io planti e sospiri
sparsi in vano
da voi lontano.
Mentre tanti affanni udite
scolorite
si di me pietà vi punge;

chi non va del suo ben lunge,
gioia vera
indarno spera.
Altra gioia amor non ave
più soave
che tornar dal suo diletto:
ben soll'io che 'l cor nel petto;
del contento
strugger mi sento.
Ben fu dura la partita.
o mia vita,
e morir mi credett'io;
ma sì dolce è 'l tornar mio
che il gioire
vinse il martire.

Questa canzonetta si ritrova, diversa nella forma metrica, a pag. 197 e segg. del volume « Poesie del S.^r Ottavio Rinvocini. Alla maestà Cristianissima di Lvgi XIII. Re di Francia e di Nauarra. — In Firenze appresso i Givnti MDCXXII ». L'edizione fu curata da Pierfrancesco Rinuccini, figlio del poeta.

Mille dolci parolette
vezzosette
mi diceste al mio ritorno;
voi le braccia, e sospirasti,
mi gettasti,
caro laccio, al collo intorno.
Quelle voci al cor sen giro
cor sospiro
che del sen vi trasse amore;
rott' allor dall'alma mia
fuggì via
ogn' affanno ogni dolore.
D' allegrezza a mille a mille
dolci stille,
gli occhi miei mandaro allora;
ancor voi lagrime belle,
vaghe stelle,
ancor voi versaste fuori.
Scendea 'l pianto in perle accolto
dal bel volto,
tra le brine e tra le rose;
qual l'aurora innanzi al so'e
sparger suole,
ma più belle e preziose.

Giunto il viso al bianco seno,
venni meno,
tal dolcezza il cor mi prese;
ma la vita che fuggiva,
dolce avviva
della bocca aura cortese.
Fisso 'l guardo intento e fiso
nel bel viso,
vò narrando i miei martiri;
e quant'io, da voi lontano,
sparsi invano
per lo ciel caldi sospiri.
Altra gioia amor non ave
più soave,
che tornar dal suo diletto:
ben soll'io che del contento,
strugger sento
l'alma e 'l cor dentr' al mio
Ben fu dura la partita, (petto.
o mia vita,
e morir mi credett'io:
ma sormonta ogni martire,
il gioire,
sì soave è il tornar mio!

VIII

Le due ultime strofe dell'incatenatura ricordano due generi di canzoni che s' intitolavano *Caterine*. Le *Caterine* della penultima strofa sono *matinales* rustiche inserite anche nell'incatenatura del Bianchino; le quali io riporterò qui sotto, stralciandole da 'l mio studio, già citato, su detta incatenatura: le *Caterine* invece dell'ultima strofa, quell'e che ai tempi dell'autore non si potevano dire in causa d'un bando, par che siano poesie satiriche che fiorirono verso la fine del secolo XVI, delle quali parla G. Vittorio Soderini nella lettera sulla morte del Duca Francesco I. (V. D'Ancona, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Vigo, 1878, pag. 97, in nota).

Caterina da i corai,
léva su che canta i gai:
canta i gai o la gallina,
leva su, o Caterina

(racc. a Brentonico nel trentino).

Caterina da i corai,
léva su che canta 'l gal:
canta 'l gal e la galina,
léva su che l'è matina!

(racc. alla Chizzola nel trentino).

Catarina da i corai,
la matina canta i gai:
canta i gai e la galina,
léva su che l'è matina.

(racc. a Ferrara di Montebaldo, provincia di Verona).

INDICE

DELLE POESIE CONTENUTE IN QUESTO FASCICOLO

FORME CHE TENGONO DELLO STRAMBOTTO E DELLA BALLATA

Anche sono vaghiaccia di voi	<i>pag.</i> 71
Gentil madonna senza alcun tintume	» 69
Sonno fu che me ruppe donna mia	» 70

STRAMBOTTI E RISPETTI

Addunque io priegho ognuomo eogni donna	» 111
Adio ciaschuna donna innamorata	» 103
Aime meschino quanto longamente	» 95
Alegrezze senando alle damigielle	» 78
Altro non posso dir(e) ma uo gridare	» 111
Auisami quando te uoi andare	» 86
Brunetta ch'aj ieruose alle mascielle	» 72
Cara speranza mi mimantien(l) lauita	» 91
Che gioua ame setu bella sene.	» ivi
Che taggio fatto che mi se nimicha.	» 78
Chi mi a tolto ilchero mio chonforto	» 103
Chitti pregaua che incor mentrassi	» 99
Con graue doglia omai sara mia uita	» ivi
De cercati nel cuore e nella mente	» 93
De guatami una uolta volentieri	» 83
De lasso quanto dolorosamente.	» 94

Disposto sono a tutto(di) non perdere	<i>pag.</i> 105
Dolcie madonna mia dammi conforto	» 106
Dun mio chompagno chemicia menato	» 77
Dunque per ben seuir(e) donna crudele	» 96
El papa gli ha dato XL anni	» 84
Esseti piace luoperte morire	» 112
Ettu uagha fanciulla ettutta honesta	» ivi
Faccio dipartenza consolata	» 95
Fa chi non sie della plebe un alloccho	» 112
Gentil madonna quanto bella sete	» 81
Gia molte volte non soluna o due	» 111
Gimene alletto della donna mia	» 73
Gli occhi legiadri sotto(le) brune ciglia	» 91
Hoi dapoi che non tiuidi mai	» 103
Hor fa chio uiua beato e chontento	» 106
I mi uiuea chontento senza amore	» 105
I miuiuea enonaueua amore	» 99
Ison chontento dicio che mi fai.	» 100
(I)so(no) innamorato duna rosa rossa	» 93
La buona sera fanciulla tidono.	» ivi
La dipartenza chio faro datte	» 81
La dipartenza si uuol fare honesta	» 95
Lasso lanocce chio uorria posare	» 106
Lieuamiti dinanzi razamaglia	» 82
Ma che ci gioua ome senoi ciamiamo	» 105
Non mi mandar messaggi che son(o)falsi	» 72
Non mi uolesti per tuo seruidore	» 93
Non posso piu chantare che agio langio	» 94
Non son tedesco chentender mi puoi	» 100
O dolcie chase o pietre pretiose	» 94
Ognuno choglie larosa che gli ama	» 81
Oime lascio dolorosamente.	» 81
Oime ome ome ome chiomoro	» 85
O innamorato che gia tanto amasti.	» 104
O ne chio vegho la lunaschurare	» 83
<i>La stessa</i>	» 85
Ome tapin(o) potro tanto parlare	» 108
Ome uicine perche non piangiete	» 104
O rosa cholta neluerde ramello	» 81

O specchio delle donne pellegrine	pag. 107
O traditora giudera che non ai leanza	» 82
*Partir miuoglo e non mi so partire	» 107
Piu chello mele ai dolcie la paruola	» 73
Quando mi penso ome del bel partito	» 104
Quando nasciesti a fior delparadixo	» 84
Quando risguardo tua faccia serena	» 92
Quando tisguardo bella glocchi abassi	» 106
Quanto tista ben quello ghuarnello	» 83
Quell'e labruzze son(o) tante vermiglie	» 85
Questa chontrada epiena di amanti	» 105
Se ben tu pensi eltempo trapassato	» 96
Seio potessi far fanciulla bella	» 83
Se io ti potessi hauere inmia balia	» 82
Se mi potesse tanto grollare	» 92
Se mi vuoi bene come va diciendo	» 78
Se tu sentissi dentro altuo chore	» 96
Sia maledetto lanno lipunto elmese	» 82
Simi partissi enon dicesai adio	» 100
Sio douessi far ponte di paglia	» 85
Soccorromi perdio che piu non posso	» 92
Spesso cantando uengo in(que)sta contrada	» 96
Sta colla buona notte osignior mio	» 94
Stanotte lo songnai chquello che fusse	» 100
Stanotte misogna quello che sia	» 86
Tanto potresti far chio non tamassi	» 84
Tu credi pure amore chio canti	» 78
Tu se piu nera che mora di macchia	» 77
Tutta lanotte dinanzi mapare	» 92
Una saetta di fuoco aluminato	» 99
Valletto semamate siate saggio	» 72
Vengoti auedere anima mia	» 95
Venir ti possa el diauolo allo letto	» 86
Voi niverete senpre mai nolosi	» 104

BALLATA

O dolente mio chor(e) chitta ferito	» 109
---	-------

CANZONETTE

Anime liete	» 122
Caterina da i corai	» 124
Chi mira gli occhi tuoi	» 119
Duca, vi voglio dir una novella	» 121
Mentre che fra doglie e pene	» 120
Mentr' io campai contento	» 121
Mille dolci parolette	» 122
<i>La stessa</i>	» 123
Vola, vola, pensier, fuor del mio petto	» 119
Vorría cantare e dire una canzone	» 117

FINITO DI STAMPARE IL GIORNO XXIV DICEMBRE MDCCCLXXXI

CANZONETTE MUSICALI

NEL CODICE MISCELLANEO RICCARDIANO 2868

(PARTE PRIMA)

Col testo a penna miscellaneo riccardiano 2868, comincio la pubblicazione di quei codici scritti fra il cadere del cinquecento e il sorgere del seicento, quali per essere ricchi di poesie fatte il maggior numero da persone colte in servizio della musica, dovettero la loro popolarità all'*aria* su che furono cantate: le quali perciò appartengono veramente alla poesia semipopolare cittadina, e sono da studiarsi in relazione col rinnovamento metrico che allora si affermò trovando grata accoglienza dalla lirica dotta e popolare d'Italia.

E che le canzonette che io qui incomincio a stampare fossero la più parte opera di persone colte, è accertato da questo, che noi per alcune di esse sappiamo per fino a chi siano da attribuirsi, e tra gli inventori vediamo primi il Chiabrera e il Rinuccini; che fossero musicate è certo, poiché le troviamo nelle musiche a stampa di Jacopo Peri, di Giulio Caccini e d'altri, o in codici ove sono spesso spesso accompagnate dalle note musicali; che, da ultimo, godessero di una larga popolarità, ciò mostrano i seguenti fatti: — 1) il numero grande di testi a penna in che si trovano riprodotte; — 2) il ritrovarle, spesso e volentieri, in detti testi senza il nome dell'autore; — 3) l'essere citate nelle incatenature del tempo; — 4) (questa è una delle migliori prove) il vederle ricordate nelle scelte o raccolte di laudi che andarono a torno per tutto il seicento fino ai primi anni del sec. XVIII: ed è ormai conosciuto e fermato che le laudi fino da antico senza

scrupolo alcuno dameggiavano vestendo l'*aria* delle canzoni profane, scegliendo di preferenza, come è naturale, l'arie più divulgate. Le laudi poi a cominciare dalla seconda metà del cinquecento e venendo giù giù sino al settecento, quasi sempre non sono che una misera stroppiatura, sarei più sincero dicendo una buffonesca parodia, dei canti d'amore: fantastico ideale ricco tesoro delle regioni italiane. Le laudi di questo tempo sono povere accattone che rubano tutto, l'invenzione, la metrica, la frase, la musica, alle canzonette profane; e questo per ispodestarle dalla signoria che a loro aveva volontariamente concesso il popolo, per ispodestarle e pigliarne il posto. Ma con che smortie le giovani e baldanzose trovate dell'amore s'acconciarono alla tonaca e alla beatificazione! Io mi maraviglio come le arpe e le viole e i liuti non rompessero in un gemito o come un buonaccordo non si spezzasse quando la fresca genialità della canzone « La pastorella si leva per tempo — menando le caprette a pascere fuora. — Di fòra fòra — la traditora — co' suo begli occhi la m'innamora, — e fa di mezza notte apparir giorno », si contorse e rabbrivì nel saio! diventò (non rispettarono né pure il genere), la « lauda per i novizi. » Sentite: « Lo fraticello si lieva per tempo — a render grazia a Dio nel mattutino. — Nel mattutino — d'amor divino — e tutt' acceso qual serafino, — e così loda Dio con puro core ». Tutto ciò, s'intende, era fatto a fine di bene, per allontanare la gente rozza dai pensieri mondani.

Per questo, il lettore intenderà agevolmente il perché io stampando poesie di tal fatta, annoti a piè di pagina, quando sia il caso, se appartengono a Gabriello Chiabrera o a Ottavio Rinuccini, o, quando lo so di certo, ad altri; annoti se sieno state musicate da Jacopo Peri o da Giulio Caccini; se sieno ricordate nelle incatenature conosciute; se, da ultimo, sieno citate nelle laudi.

E poi confronti mi servo delle seguenti edizioni:

a) Le opere di GABRIELLO CHIABRERA divise in tomi cinque.... In Venezia, MDCCLXXXII. Presso Giuseppe Pasquali. — (*È una delle raccolte più copiose*).

b) POESIE del S.^{re} OTTAVIO RINUCCINI Alla maestà cristianissima di LVIGI XIII. Re di Francia e di Nauarra. — In Firenze. Appresso i Giunti. MDCXXII.

c) Le NUOVE MUSICHE DI GIULIO CACCINI Detto ROMANO.

— In Firenze. Appresso i Marescotti. MDCL. — (*Esemplare magliabechiano*).

d) Le VARIE MUSICHE Del signor JACOPO PERI A vna a dve e tre voci Con alcune spirituali in vltimo Per cantare nel clavicembolo, e chitarrone, et ancora la maggior Parte di esse per sonare semplicemente Nel organo. *Nuovamente poste in Luce*. — In Firenze. Appresso Cristofano Marescotti. MDCIX. — (*Esemplare magliabechiano*).

e) Scelta di LAUDI SPIRITUALI. Raccolte a compiacenza di virtuose e diuote persone Di nvo uo ricorrette, Con nuoua aggiunta E figure. — In Firenze. Per Alessandro Guiducci MDCXIV. — (*È divisa la SCELTA in due parti, io cito la seconda*).

f) Corona di SACRE CANZONI o LAUDI SPIRITUALI di diuersi autori, nuouamente corrette ed accresciute per opera di MATTEO COFFERATI, sacerdote fiorentino etc ... — Firenze Onofri, 1689. — (*Non avendo io potuto vederla, mi seruo della citazione della TAVOLA riportata da Alessandro D'Ancona: La poesia popolare italiana*. — Vigo, 1878; pag. 437 e segg.).

g) Corona di SACRE CANZONI o LAUDE SPIRITUALI, di diui diuoti auтори. In questa terza impressione notabilmente accresciute di materie, et arie nuoue Ad vsu De pij trattenimenti Delle Conferenze. — In Firenze. Da Cesare Bindi 1710. — (*Qui, l'INDICE delle arie antiche e moderne descritte sotto i nomi noti al volgo, cioè delle arie profane, è molto più ricco dell' altro che è posto, sotto il nome di TAVOLA. in fine dell' edizione ultimo citata*).

Il codice miscellaneo riccardiano 2848 è formato di vari testi scritti da persone diverse; quattro parti di esso giovano a noi, delle quali la prima e la quarta appartengono certo agli ultimi del cinquecento o ai primi del secolo che vien dopo; la seconda e la terza, sono alcun poco più recenti. Il miscellaneo porta sulla costola: *Poesie Diverse* | *Mss.*; aprendolo si vede che le molte parti accozzate per formarlo, hanno una sola numerazione, a carte, di scrittura moderna, che va ordinatamente da 1 a 579.

Le quattro parti che debbo far conoscere ai lettori sono: Prima, quella compresa da carte 1 a carte 90: in origine questo codice aveva più che 132 carte, come l'attesta la numerazione antica, e l'essere mutilo in alcuni luoghi e forse mancante in fine. — Seconda, la parte che va da carte 91 a carte 120: la è quasi tutta

occupata da poesie dotte, pure qualcosa che fa al caso nostro ci si trova. — Terza, questa parte abbraccia le carte dal numero 121 al 131: non senza titubanza pongo le poesie qui scritte tra le semipopolari, poiché non ho prova che mi attestì se fossero mai conosciute dal popolo; tuttavia, tanto il luogo in cui si trovano che il metro, non ne escludono la possibilità. — Quarta, la quarta ed ultima parte è notevolissima; da carte 278 va fino alla 368: è un codicetto intero ben conservato che dovrebbe essere tolto dal miscellaneo e rilegato a parte. Incomincia, dopo una prima carta bianca, con l'indice delle poesie in esso codice contenute; indi, a c. 285, nel diritto, si legge: « IN DEI NOMINE AMEN | *Questo libro di cansone è di MARIO DI DOMENICO PELLI | et suor servira per cansone e sonate della Chitarra | alla spagniola e altro* »; sotto a questo titolo vi è l'INTAVOLATURA, e nella parte inferiore della carta, un'arma, credo quella della famiglia Pelli. Il rovescio della carta 285 è bianco; nel diritto della 286 incominciano le canzonette, che spesso sopra le parole mostrano le note musicali indicate con le lettere dell'alfabeto, il che, nella lingua del tempo, si diceva *intavolare*. Le canzonette durano sino al diritto della carta 365, il rovescio della quale è bianco; e bianco è pure il diritto della 366, e bianche sono la 367 e 368: ma il rovescio della 366 è occupato da uno specchietto, riguardante la musica, ove s'insegna che *Le chiave sono nove*, che *Le note sono sei*, che *Le mutationi sono quattro*; come chi vivrà vedrà quando pubblicherò il codicetto.

Le altre parti del miscellaneo non contengono cosa alcuna riguardante in qualche modo la poesia popolare.

Principio dallo stampare la prima parte del codice con queste avvertenze: Il codice ha una punteggiatura sua propria che io trascuro; Il codice alle volte scrive *sul*, così *s'ul*, ed io correggo; Il codice mette la lettera maiuscola in principio di ciascun verso o in luoghi che non importa, ed io la metto sempre al principio di ciascuna strofa o coi nomi che la richiedono. Oltre a questo rimoderno l'accentuazione. In questa prima parte del codice poi vi sono poesie talmente sudice che io non mi sono arrischiato di produrle per le stampe; ne darò solo i capiversi.

Cor di sasso cor ingrato
cor di tigre cor spietato
se tu sei sol il mio bene
perché m' odii e mi dai pene
Alma priva di pietade
petto pien di crudeltade
se te sol cerco e desio
perché brami il morir mio
Ma fa pur quanto vorrai
dammi pene afanni e guai
che ti voglio ogn' or seguire
s' io dovessi ancor morire
Sì che dolce anima mia
muta muta fantasia
poi che vedi 'l mio amor vero
cangia cangia ormai pensiero
E perché sei la mia vita
dammi prego presto aita
non fuggire chi ti chiama
ferma ferma ama chi t' ama

S'corsem' un giorno amore
ahi vista troppo oscura
dove un gentil pastore
premea la terra dura
ch' allor disciolto il freno
di sospir l'aer ha pieno
e di pianto il volto el seno
Misero or vedo or sento
ma che mi giova ahi lasso
s' ogni vigor già spento
chiuso le luci e passo
or conosco o me infelice
senza lei viver non lice
ma la morte ohimè mel dice

Là ov' stanco riposa
sospiros' e languente
non v' è pianta frondosa
non spirar l'aura sente
all'ardor del sole stassi
il terren ruvid' e i sassi
fansi letto a i membri lassi

Ohimè ch' in van ti chiamo
oh destin crudo e fero
sfortunato che bramo
sconsolato che spero
su raccogli ormai le vele
speme mia non più querele
o partita aspr' e crudele

Piangean ninfe e pastori
pietosi a i sua martiri
e radoppiando fuori
i fervidi sospiri
sciolse alfin sì tristi accenti
ch' el ciel pians' aer e venti
e 'l sol perse i rai lucenti

Piango ma 'l piant' è in vano
scende amaro e cocente
grido ma sì lontano
non giunge il suon dolente
io crudel feci partita
dal mio ben dalla mia vita
che fors' or dariam' aita

Indarno ogni conforto
porge la turba amica
già impallidito e smorto
spirar s' ode a fatica
quando o stelle o ciel cortese
un pastor per man il prese
e parlando il cuor gli rese

Pastor gridando forte
disse s' in tal tormento
saprai schernir la morte
ancor vivrai contento
che sai tu forse sì duole

anche Orsilla a tai parole
par che l'alma in sen gli vole
Se di mia sorte rea
nel cuor pietà sentite
pastor egli dicea
e voi deh ninfe udite
nova sorte di martoro
per fuggir duol m'addoloro
per fuggir la morte io moro
Ma dove occhi sereni
volgete i cari sguardi
Orsilla ormai deh vieni
Orsilla o che più tardi
a te grido a te mi doglio
te sol chieggo e te sol voglio
odi Orsilla il mio cordoglio
Qui lo spirto e la lena
mancolle e freddo e bianco
distese in su l'arena
l'abbandonato fianco
di pietà muto e d'orrore
ogni ninfa ogni pastore
versa in pianto il suo dolore

Le belle luci ohimè
scintillano sfavillano
fiammeggiano lampeggiano
ogn' or lor fuoc' in me
et io mirandole lodandòle
non volgo gl'occhi el piè
Ma che se troppo io sto
veggendole sentendole
rivolgere risorgere
Fenice io mi vedrò
ogn' or ardendomi morendomi
sì bell' io nascerò
Le vaghe guancie ohimè
rosseggiando biancheggiano

ancidono annidono
tutte le gratie in sé
ond' io amandole bramandole
mi struggo o miser me
Occhi belli così
struggetemi rendetemi
alzandomi mirandomi
vostro cener un dì
ch' allor dolcissima lietissima
sarà mia vita sì
Le gentil labbia ohimè
bellissime vaghissime
saettano allettano
tutti gl' amanti a sé
io desidandole cercandole
trovo amor senza fé

Dimmi amor e quando mai
finiranno tanti guai
ch' io patisco nott' e giorno
per un viso vago adorno
S' io ti seguo e tu mi fuggi
s' io ti amo tu mi struggi
ma che sempr' ho inteso dire
che chi t' ama fai morire
Da pungenti e fieri dardi
dai tuoi fieri e crudi sguardi
l' alm' e 'l cor piagato porto
né ritrovo alcun conforto
Dona dunque qualche pace
a chi per te si strugge e sfaoe
ché non lice far penare
un che t' ama e vuol amare

La brunettina mia
con l'acqua della fonte
si lava il dí la fronte el seren petto
Un bianco guarnelletto
umilmente si veste
e poi 'l dí delle feste quello adopra
Non porta chi la cuopra
balzi scuffie o gorgiere
come voi donne altiere alte e superbe
Una ghirlanda d' erbe
si pon sopra la testa
e va leggiadra presta e costumata
E spesso va alzata
per sin quasi al ginocchio
e con festevol occhio sempre ride
S' io la guardo non stride
come quest' altre ingrâte
è piena d' onestad' e gentilezza
Con tal delicatezza
port' una vesterella
che sovra l' accappella che m' abbaglia
Alcunà finta scaglia
da me per non fuggire
ma per farmi languire e poi ritorna
Ohimè che tanto adorna
la mia dolce bambina
che par un fior di spina a primavera

¹ Questa canzonetta rappresenta l'ultima forma che rivestì in Toscana la « frottola alla pastorella » di OLIMPO da SASSOFERRATO, la quale si trova nel *Linguaggio* :

La pastorella mia
con l'acqua della fonte
si lava el dí la fronte
e 'l seren petto.

Il BIANCHINO la ricorda nell'incatenatura :

La brunettina mia
con l'acqua de la fonte
la si lavò la fronte
e 'l viso e 'l petto.

Beato ch' in lei spera
e chi la segue ogn' ora
beato quel ch' adora le sue guancie
O dolci scherzi e ciancie
porgon quei duo labbretti
che paion rubinetti e fragorelle
Le piccole mammelle
paion dua fresche rose
di maggio rugiadose in sul mattino
Il suo parlar divino
spezzar farebbe un ferro
so certo ch' io non erro e dico il vero
Fa luce all' emisfero
la mia brunelluccina
e con la sua bocchina piover miele
È saggia et è fedele
non si corruccia o sdegna
qualche volta s' ingegna per piacere
Quand' io la sto a vedere
parla ride e motteggia
allor mio cuor vaneggia e trema tutto
Ohimè che m' ha condotto
che s' io la sento un poco
divento un caldo fuoco e poi m' agghiaccio
Ma molto più disfaccio
s' io vedo le sua ciglia
minute a meraviglia o ciel ch' io muoro
Li sua-cappelli d' oro
i denticelli mondi
bianchi puliti e tondi mi fan vivo
Io son poi del cuor privo
s' io la veggo ballare
che mi fa consumar a parte a parte
Non ho ingegno né arte
ch' io possa laudarla
ma sempre voglio amarla iusin a morte

Alma mia dove ten vai
 alma mia chi fuggi tu
 un ch'adora i tua bei rai
 ond' il cor ferito fu
 Ferma il passo o cor o vita
 vuò morir davanti a te
 ah! ch'intent'è alla partita
 fugge il cuor non men ch'el piè
 L'oro ohimè del biondo crine
 che sì dolce il cuor legò
 nelle perle pellegrine
 tra bei rai io morirò
 Sentirò ben giù nel seno
 fuoco tal ch'io ne morrò
 lungi o presso arder non meno
 quei begl'occhi e ben lo so
 Lacrimate occhi dolenti
 lacrimat'ella sen va
 infelici eccovi spenti
 senza rai di sua beltà
 Né vedrò le man di rose
 ch'al aurora invidia fa
 né le ciglia luminose
 dove amor con l'arco sta
 E nel aspra dipartenza
 un pastor pianger s'udi
 e di Sorgia e di Durenza
 ogni ninfa impallidi

Quella bell' amor
 che sospirar mi fa
 di mia dipartita
 più non sente il cuor pietà
 o fatal dolor
 chi m'aita al pianto ohimè

¹ RINUCCINI, p. 199.

² LAUDI, 1689 e 1710.

fonti fiumi e mari
lacrimate voi per me
Dunque partirò
pur lo consente il ciel
o mio fato rio
che mi giova esser fedel
ahi che morirò
morirò caro mio ben
questo sol desio
ch' il mio cuor ti viva in sen
Deh non consentir
che del mio dolce ardor
altri goda i rai
s' io ne porto acceso il cuor
al mio gran martir
non negar giusta mercé
fa che premio sia
del mio fido ardor la fé

Quando miro il vago volto
quando il dolce canto ascolto
della mia vaga Licori
della mia leggiadra Clori
mai più sento tal dolcezza
né più veggo tal bellezza
e può dirsi fortunato
et è poi lieto e beato
chi la mira una sol volta
chi una volta sol l'ascolta
o soavi nostri ardori
o felici nostri amori
Quando miro i rai lucenti
mentre spira i dolci accenti
la mia cara pastorella
la mia ninfa vaga e bella
sembra un sole al fiammeggiare
angioletta al canto pare
coi sua rai il cuor m'accende

col cantar prigion mi rende
ma bramata è la cagione
e gradita la prigione
o soavi nostri ardori
o felici nostri amori

Il celeste e vago viso
il cantar del paradiso
di colei ch' onoro et amo
di colei ch' adoro e bramo
a sua vista cara e pia
alla sua dolce armonia
ogni augello il volo affrena
si fa l'aria più serena
ride il prato ride il monte
il suo corso affrena il fonte
o soavi nostri ardori
o felici nostri amori

Luci belle fiammeggianti
dolci note risonanti
di splendor avete il vanto
non ha pari il vostro canto
chi vi mira ogni ben gode
ha l'orecchie in ciel chi v' ode
luci stelle mie serene
voci d'ogni gratia piene
siate a me sempre pietose
siate a me sempre amorose
o soavi nostri ardori
o felici nostri amori

Il ardo e l'ardor mio
vien di tant'alto e sì nobil desio
ch' ancor che certo sia dover morire
mi glorio sol del mio sì grand' ardire
Pur ne temo e vaneggio
tal or ch' el mio desir tant' alto veggio
e dico allor presago del mio male
dove m'ha giunt' il mio destin fatale

Poscia rivolto al cuore
dico tu sei cagion del mio dolore
egli risponde e dice io non ho bene
gl'occhi tua son cagion delle mie pene
Dunque se col mirare
fuste sola cagion del mio penare
occhi dolenti miei piangete forte
ch' al nascer di costei nacque la morte

N[']on avea Febo ancora
recato al mondo il dì
che del suo albergo fuora
una donzella uscì
Miserella ah! non più no
tanto giel soffrir non può
E calpestando i fiori
errava or qua or là
e i sua perduti amori
così piangendo va
Miserella etc.
Sul pallidetto volto
scorgeasi il suo dolor
spesso li venia sciolto
un gran sospir dal cuor
Miserella etc.
Amor diceva el piede
mirando il ciel fermò
dove è dove è la fede
ch' el traditor giurò
Miserella etc.
Fa che ritorni mio
amor come pur fu
o tu m'ancidi ch' io
non mi tormenti più
Miserella etc.

S' il volto ha più sereno
colei ch' el mio non è
già non gl' alberga in seno
amor più nobil fè

Miserella etc.

Non più soavi baci
da quella bocca arà
né più soavi ahi taci
taci che troppo il sa

Miserella etc.

Non vuo più che sospiri
se non lontan da me
né meno i sua martiri
più non dirammi a fè

Miserella etc.

Or che di lui mi struggo
di me stima non fa
ma se di poi lo fuggo
ancor mi pregherà

Miserella etc.

E tra sdegnosi pianti
sfogava il suo dolor
come fan gl' altri amanti
misto col giel l' ardor

Miserella etc.

Nⁱinfa cinta le chiome
de fior che l' intrecciò
sola cantava e come
soave io dir non so
qual bocca sapri
tal voce s' udi
ch' in dir caduca
tanta virtù
unqua non fu

¹ LAUDI, 1699 e 1710.

Ella dicea mirate
questa mia gran beltà
indi con voi pensate
come ratta sen va
s' ella non tien fé
non vilegia sé
beltà caduca
beltà non è
che non tien fé
Solo mirar nel cielo
vera beltà si può
qua giù sotto alcun velo
colà ci si mostrò
se cerchi qua giù
sentir di la su
e per tal modo
si goderà
vera beltà

Valli selve mari e venti
voi ch'udiste i mia tormenti
non vi sia noia
udir la gioia
Se languiste al mio languire
gioit' ora al mio gioire
non come soglio
io più mi doglio
Se piangeste del mio pianto
ridet' ora del mio canto
non più mi fugge
lei che mi strugge
Io che men di lei non ardo
la pietà del dolce sguardo
vincer desio
con l'amor mio
Così ella armata il cuore
di mercede et io d'amore

senz' arme e scudi
guerreggiam nudi
Se col guardo il cor mi punge
con le labbia poi me l' unge
la mia nemica
di pietà amica
S' io per lei ardo e sospiro
sento gioia e non martiro
gl' *incedi* miei
son raggi a lei
Così in guerra dolce e nuova
l' un con l' altro stiamo a prova
e di vittoria
ciascun si gloria
Lei beata e me beato
che viviamo in lieto stato
che più felice
viver non lice

Al fonte al prato
al bosco all' ombra
al fresco fiato
ch' el caldo sgombra
pastor correte
ciascun c' ha sete
ciascun ch' è stanco
riposi il fianco.
Fugga la noia
fugga il dolore
sol riso e gioia
del caro amore
nosco soggiorni
nei lieti giorni
né s' oda mai
querele o lai.

Ma dolce canto
di vaghi augelli
per verde manto
de gl'arborscelli
risuoni sempre
con nuove tempre
mentre ch' al onde
Ecco risponde
E mentre alletta
quanto più puote
la cicalletta
con dolci note
il sonno dolce
ch' el caldo molce
e noi pian piano
con lei cantiamo

Amarillide deh vieni
io ti prego e non t'invito
perché gl'occhi tuoi sereni
sien conforto al cuor ferito
questo prego è troppo altero
a ragion me ne dispero
Vienne almen per trarn' un ora
tutta lieta e dilettoza
qui vermiglia esce l'aurora
qui la terra è rugiadosa
qui trascorre onda d'argento
qui d'amor mormora il vento
Mirerai rive selvaggie
folti boschi erbosi prati
antri ombrosi apriche piaggie
valli incólte e poggi arati
che dirò di tanti fiori
fior che dan soavi odori

I nevosi gelsomini
le viole impallidite
gl'amaranti purporini
di beltà muovono lite
ma la rosa in su la spina
sta fra lor quasi reina
Oh d'un volto pellegrino
suavissima bellezza
ch'or mi volge empio destino
in angoscia et in tristezza
resti almen fra tanti guai
segno tal come t'amai
Giusto è ben che alla sua gloria
dia tributo ogn'altro fiore
poi rinnova la memoria
di un sì nobile dolore
qual Ciprigna ebbe nel seno
quando Adone venia meno
Nessun sperì esser felice
per il stral d'amor possente
la medesima genitrice
in amor visse dolente
e mirò il suo conforto
da cignal ferito e morto
E di più vedret' in pianti
il bel nome di Citera
i begl'occhi e i bei sembianti
furon ben d'altra maniera
che non fur quando per loro
ella vinse i pomi d'oro
Sparsa i crin batteva il petto
che di duol si distruggeva
e del freddo giovanetto
pur le lacrime suggea
e suggea i dolci baci
oggi mai poco vivaci
Poi dicea o d'un bel volto
soavissima dolcezza
il cui ben per me s'è volto
in angoscia et in tristezza

paia qui fra tanti guai
qualche segno che t'amai
Se del giovan impiagato
lacrimò la morte acerba
poi del sangue innamorato
con sua man dipinse l'erba
e di foglia songuinosa
germogliò la prima rosa

Almo Dio ch'el carro ardente
per il ciel volgendo intorno
veste il dì d'un aureo manto
se tra l'ombre orrid' argente
splend' il ciel di lumi adorno
è pur tua la gloria el vanto
Se germoglian frond' e fiori
selve e prati rinovella
l'ampia terra il suo bel manto
se de suoi dolci tesori
ogni pianta si fa bella
è pur tua la gloria el vanto
Per te vive e per te gode
quanto vede occhio mortale
o rettor del carro eterno
ma si taccia ogn'altra lode
sol del arco e dello strale
voli il grido al ciel superno
Nobil vanto il fier dragone
di velen di fiamme armato
sul terren versato ha l'alma
per trecciar fregi e corone
al bel crin di raggi ornato
qual fia degna edera o palma

Il ciel di te non ha
maggior gratia o beltà
o sia seren il giorno
o pur di stelle adorno
per che il sol vivo piú
ne begl' occhi hai sempre tu
ond' io se piú che lui t' adoro et amo
e te mia vita bramo
il fo solo perché
vinci le gratie al ciel
sempre beando me

Chi vidde in donna piú
rare immortal virtù
c'è il dono il pregio el vanto
le muse il suono el canto
et amor a lei dà
archi e strali ond' ella fa
piaghe così profonde e sì mortali
che ne radoppia i mali
e se pietà non ci è
ch' el cor risani un dì
morrà morrà mia fè

Ma temo ahi lasso ohimè
por inanzi indarno il piè
per seguir la mia nemica
qual mi fè la piaga antica
perché il sen et il cuor
ha di smalto fatto amor
pur non sarà già mai ch'io non ti segua
o pace o sdegno o triegua
ma sempre piú sarò
fedel a te mio ben
per fin ch'io ne morirò

Forse avvenir potrà
che sì come stilla fa
romper sassi e pietre salde
così queste amare calde
stille mie che il dolor
da tristi occhi versa fuor

ammolirà un dì tuo cuor di pietra
onde questa mia cetra
loderà lieto il dì
nel qual vita gli diè
chi lo suo amor gradì

Bellissima regina
de mia pensier di fuoco
giungi a mia labbra un poco
la bocca corrallina
rinfresca tanto ardore
di nettare d'amore
Fa ch' el lume sereno
sin giù nel cuor discenda
e sì l'infiamm' e 'ncenda
che d'amor venga meno
dolce morir s' io moro
ai rai che tanto adoro
Gettami al collo intorno
le candidette braccia
baciarmi e non ti spiaccia
baciarmi nott' e giorno
solleva quel bel viso
mirami fiso fiso
Bella sopra le belle
ch' el sol negl' occhi mostri
baccian' e i baci nostri
sian quanti ha in cielo stelle
quant' ha 'l mar pesci e quanti
ha l'aria augei volanti
Ah che più neghittosa
languir in sen mia vita
ma taci lingua ardita

ch' il mio ben dorme e posa
ahi come ancor nel sonno
ferir quegl'occhi po'ino
Ma vuoi tu ch'io gli baci
cor mio per farli aprire
ahi per farmi morire
dormir ti fingi e taci
deh pria ch'io mi consumi
apri quei dua be lumi
Bella nemica mia
a miei spirti meschini
a i tua dolci rubini
aura adorata invia
o bell' o cara bocca
qual gioia il cuor mi tocca
Non è mortal possente
frenar voglie e favori
se giunti in un duo cori
vivon tra fiamme ardente
deh venga ormai quell'ora
che ben amando io muoia

Lasciate pastorelli il vostro gregge
e con zufoli e canne
gitene lieti al' umili capanne
dov' è nato il signor ch' el tutto regge
Lasciate eccelsi re corone e fregi
e seguendo la stella
gitene lieti all' umil capanella
dov' è nato il signor ch' è re dei regi
Lasciate angioli santi il ciel adorno
e volando d' intorno
cantate in ballo ripieni d' amore
onori e glori il ciel l' alto signore

Vezzosett'è bella
pargoletta mia
come sei rubella
se tu fossi pia
pieno di dolcezza il cuore
canterò sempre d'amore
e li strali i lacci el fuoco
mi saran diletto e gioco
vezzosett'è bella etc.

Tu d'amor non senti
tu d'amor non sai
e de suoi tormenti
sciolt' ancor ten vai
pur da lascivetti sguardi
vibra il cuor pungenti dardi
o che dolce uscir di vita
per cagion di tua ferita
vezzosett' etc.

Bella pargoletta
che non senti amore
o se tua faretra
ti ferisse il cuore
pien di gioia e di diletto
mi saria almo ricotto
o d'amor le tua bellezze
vero albergo di dolcezze
vezzosett' etc.

Rilucente e bello
cristallino rio
limpido ruscello
non solo desio
scendi pur dal aureo colle
nel bel sen del aurea Roma
e di fior erbette e foglie
fa ghirland' alla sua chioma
vezzosett' etc.

Gia di bei rai
di quel bel ciglio
e già cantai
del bel vermiglio
onde rosata
la guancia amata
or potrò come
dir delle chiome
Chiome non d'oro
sotterra ascose
ma d'un tesoro
più pretiose
ch'adopra amore
se di splendore
vuol far cappelli
più d'oro belli
Però se sciolta
aura dispiega
o se raccolta
rete gli lega
chi gli rimira
arde e sospira
d'ivi legarsi
e rilegarsi
Lacci a gl'amanti
dolci e soavi
a ribellanti
acerbi e gravi
io pronto corsi
e lieto porsi
il collo el piede
ma qual mercede
Ahi che più forte
il cuor stringete
et a ria morte
il mi traete

et io dolente
tra fiamm' ardente
in tanta pena
mi doglio a pena

V¹
ezzasetta pastorella
che mi struggi
se sei vaga se sei bella
perché fuggi
non fuggir dolce tesoro
ch'io mi muoro
O dolcissimo mio bene
che m'uccidi
se mi vedi in tante pene
perché ridi
già non merta la mia fede
tal mercede
Ferma il passo non fuggire
s'io ti bramo
odi almeno il mio desire
s'io ti chiamo
morro lieto pur che senti
questi accenti
Tace l'aura e ride il monte
mentr'io canto
e pietoso piange 'l fonte
del mio pianto
solo io vedo a mie querele
te crudele
Pastorella dolce foco
del mio petto
che mi struggi a poco a poco
con diletto
non voler che per te mora
chi t'adora

¹ LAUDI, 1689 e 1710.

Pastorella amorosetta
e gentile
se d' amor ora t' alletta
vago aprile
volgi ormai gl' occhi sereni
d' amor pieni

B¹elle rose purpurine
che tra spine
su l'aurora non aprite
ma ministre de gl' amori
bei tesori
di bei denti custodite
Dite rose pretiose
amoroze
dite ond' è che si m' affiso
nel bel guardo acceso ardente
voi repente
disciogliete il bel sorriso
Sia vil canna il mio crin biondo
che l'immondo
greggia ogn'or schiant' e diramo
sia vil fien ch' a crudi denti
de gl' armenti
tragga ogn'or l' avida fame
Ma s' a prieghi sospirosi
amorosi
di pietà sfavillo et ardo
s'io prometto all' altrui pene
dolce speme
con un riso e con un guardo
Non soffrir cortese amore
ch' el mio ardore
prenda a scherno alma gelata

¹ CHIABRERA, t. II, p. 65. — CACCINI, *Musiche*.

non soffrir ch'in spiaggia o in lido
cor infido
m' abbandoni innamorata
Fa che al fuoco de suoi lumi
si consumi
ogni gelo ogni durezza
s' udi poi quest' alma allora
ch' altri adora
qual si sia la mia bellezza

V¹
Volgi Iole
i tuoi bei lumi
sì ch' al bel sole
io mi consumi
ch' allor gioisco
e incenerisco
a i tuoi bei rai
che tanto amai
Distruggi dura
col tuo splendore
la nebbia oscura
del mio dolore
che fai non odi
o forse godi
ch' i mia lamenti
vadino a i venti
Adunque il merto
del ardor mio
fia ricoperto
d' ingrato oblio
io vuò finire
tanto martire
io vuò finire
io vuò morire
Cerca Iole
d' altr' amatore

¹ CHIABRELLA. t. II, p. 74. — LAUDI, 1614, 1689 e 1710.

ch' al tuo bel sole
distempr' il cuore
ch' io giel' e tremo
e in su l' estremo
gem' e sospiro
che più non spiro

Occhi amorosi
mie stell' amate
perché sdegnosi
non mi mirate
di che son rei
que gl' occhi miei
voi sorridete
ahi che fingete

Tra finti guai
ecco io son morto
pensisi ormai
s' al mio conforto
alla mia vita
verace aita
daran gli sguardi
su non sian tardi

Mio gran tormento
cento ne chiede
chiedene cento
la mia gran fede
et errerete
se penserete
frodar in dargli
ch' io vuò contarli

Un quattro sei
sette otto venti
ohimè chidei
fulmini ardenti
o occhi crudi
sole chiudi
i lampi loro
ch' io me ne moro

Dalla porta d' oriente
lampeggiand' il ciel usciva
e le nubi coloriva
l'alba candida e lucente
e per l'aure rugiadose
apria gigli e spargea rose
Quand' al nostro almo sereno
discendendo dolci lampi
viddi aprir su nostri campi
altra luce altro sereno
e portando altr' alba il giorno
dileguar la notte intorno
Ch' a sgombrar l' oscuro velo
più soave e vezzosetta
una vaga giovinetta
ascendea di rose in cielo
e di fiamme purpurine
feria l'aure matutine
Era il crin all' aura sparso
onde l' oro apria sul riso
e di neve del bel viso
dolce porpor' avea sparso
in sul collo alabastrino
biancheggiava il gelsomino
L'alba in ciel s' adira e vede
che li toglie il suo splendore
questa nuova alba d' amore
e già volge indietro il piede
e a stillar d' amaro pianto
già comincia il roseo acanto
Dalle labbia innamorate
muove amor con modo tale
che di perla orientale
se ne gian l'alme pregiate
et ardea i cuor meschini
dolce fuoco di rubini
Di dua splendide faville
santa fiamma discendea

che la terra tutta ardeu
et ardean in ciel le stelle
e se il sol usciva fuora
arebbe arso il ciel ancora
Dove il piè con vago giro
dove l'occhio amor partiva
ogni passo un fior apriva
ogni guardo un bel zaffiro
e s'udia più dolce e lento
mormorar con l'acqua il vento

Non curi la mia pianta o caldo o gielo
sia del vivo smeraldo eterni fregi
né l'offenda già mai l'ira del cielo
I bei cigni di Dirce e i sommi regi
de verdeggianti rami al crin famoso
portin segno d'amor d'amor i pregi
Greggie mai né pastor fia che noioso
dal verde manto tuo la spoglie o privo
alla grat'ombra il dì liet'e gioioso
tragghia lieto cantando o ninfe o dive

O felice bifolco
che ne puri solazzi della villa
mena vita tranquilla
e fra l'aratro el solco
trova tali dolcezze
che non invidia al mondo sue ricchezze
Non del mar la tempesta
o rauco suon di bellicosa tromba
il capo gli rimbomba
ma sempre in gioia en festa
scarco di tai perigli
godo la pace co i sua cari figli
Senza golose brame
con quel che la natura gli dispensa

ingombrata la mensa
vince e doma la fame
e poi nel acqua chiara
spegne la sete non si succhi avara
Senza pensier s'assonna
al dolce mormorio d' un fumaticello
a piè d' un arborscello
o che gentil colonna
ch' adombrato d' intorno
cinge li rai del cielo a mezo giorno
Colm' ancor ha 'l piacere
con tender lacci et invescar augelli
in fra gli ramuscelli
o pur seguir le fere
per monti e per le selve
o ver cuovo spiar di fere belve
Con la zampogna a canto
si trastulla mirar in fra l' erbetto
saltar le sua caprette
poi con soave canto
mentre l' aer percuote
fa risonar le valli alle sue note
Amor ancor fra loro
se ben fra rozi petti si compiace
scherzar con la sua face
in amoroso coro
mentre l' amata avante
sen va danzando al gratioso amante

Non ha 'l ciel cotanti numi
tante stille mare o fiumi
non ha april gigli o viole
tanti raggi non ha 'l sole
quante ha doglie e pen' ogn' ora
cuor gentil che s' innamora
Penar lungo e gioir corto
morir vivo e viver morto

sperem' incerta e van desire
mercé poca e gran languire
falsi risi e veri pianti
son la vita degl' amanti
Neve al sole e nebbia al vento
è d'amor gioia e contento
de gl' affanni e delle pene
ahi ch' il fin già mai non viene
giel di morte estingue ardore
ch' iu un' alma accende amore
Ben soll' io ch' el morir solo
può dar fine al mio gran duolo
né di voi già mi dolgo io
del mio stato acerbo e rio
sol amor tiranno accuso
occhi belli e voi ne scuso

Vaghe ninf' e pastori
ecco ch' a noi ritorna
la primavera di fioretti adorna
Si rinovella Clori
nel sen degl' augelletti
la bella madre de cari diletti
Ridon al vago aprile
tutte piene d'amori
le piaggie l'erbe et i novelli fiori
Torn' all' usato stile
il bosco il monte el piano
et ha senso d'amor dolce et umano
Tu sol ninfa crudele
fiamme d'amor non senti
né la forza del ciel o sua tormenti

Non sa che sia dolor
chi non ha mal d'amor
sotto il ciel seren
di mirabil beltà
nascoso venen
qual tra fior serpe sta
non sa che sia dolor
chi non ha mal d'amor
Veneno crudel
ch'uccidi ogni beltà
e spargend' il fiel
ogni dolce pietà
non sa che sia dolor etc.
Si fra rei martir
mia vita al fin press'è
né piant' o sospir
ponno impetrar mercè
non sa che sia etc.
Splenda l'alba in ciel
o caschi il sol nel mar
per fuoco o per giel
non fa che sospirar
non sa che sia etc.
Per me in sul mattin
rose l'alba non ha
per me l'augellin
in van cantando va
non sa che sia etc.
Cara libertà
quando tornerai tu
dolce libertà
rivedrotti mai più
non sa che sia dolor
chi non ha mal d'amor

¹ LAUD, 1689 e 1710.

A¹nime liete
voi che godete
d'amor tranquillo stato
venite al prato
verde e fiorito
oggi v'invito
ai dolci canti
Ai dolci canti
venite amanti
venite ecco l'aurora
le cime indora
di questi monti
venite pronti
al cantar mio
Al cantar mio
mormori il rio
dolce accordando l'onda
Ecco risponda
né più si lagna
per la campagna
il rusignolo
Il rusignolo
fermat' ha 'l volo
canti meco il bel giorno
del mio ritorno
vedrò pur oggi
per questi poggi
il mio bel sole
Il mio bel sole
com'esser suole
vedrò di raggi cinto
resterò vinto
dal suo bel lume
c'ha per costume
arderm' il cuore
Arderm' il cuore
può a tutte l'ore

¹ LAUDI, 1614. — INCATENATURA RICCARDIANA, p. 122 di questo primo volume.

lei per mia lieta sorte
per lei la morte
prenderò in gioco
così fa 'l fuoco
d'un vero amante
D'un vero amante
o quante quante
son l'angoscie e le pene
e le catene
con che amor lega
non rompe o sega
cosa mortale
Cosa mortale
non dura uguale
al amor puro e ardente
sia 'l ciel ridente
o sia turbato
non cangia stato
il mio bel sole

C'
Crudel tu vuoi partire
non me 'l negar ch'io 'l so
ahi dolor ahi martire
martir ond'io morirò
Perfido lusinghiero
dove rivolgi il piè
non no non fu mai vero
ch'ardessi unqua per me
Non fur non fur veraci
quei fervidi sospir
ahi lusinghier fallaci
ahi mentiti desir
Oh se svegliotti amore
qualche favilla in sen

del incostante cuore
spari com' un balen
Lassa che piango e grido
et ei lieto sen va
ahi disleal infido
ah cuor senza pietà
Rendimi ingiusto amante
rendimi ingiusto il cuor
ferma ferma le piante
fammi giustitia amor
Amor com' il comporti
com' il comporti o ciel
ch' el traditor sen porti
un cuor tanto fedel
Miser' ahimè quai pianti
versat' ho nott' e dì
quanti sospiri e quanti
dal cuor trassi e per chi
Per quel empio e crudele
cui di me non cal più
e se li fui fedele
amor lo sai ben tu
Ahi ch' al partir s' affretta
et io rimango ohimè
misera giovinetta
or che sarà di te
Così tra 'l duol el pianto
accuso il mio destin
Filli stratiava in tanto
l'oro del biondo crin
Ah dolorosi accenti
impallidiva il cuor
e per pietad' i venti
fermar nel alto il vol

Voi credete che io v'ami
e che voi sola brami
temerario è 'l pensiero
che se ben vel giurai non dissi il vero

Voi fingeste d' amarmi
io finsi d' adorarvi
ma che da vero io ardi
per la vostra beltà il ciel mi guardi
È cosa da galante
tal or fingersi amante
ma farvi il servitore
fu per capriccio più che per amore
Però potrete fare
cor mio ciò che vi pare
perché a me tanto piace
la vostra guerra al fin quanto la pace

O dolce ristoro
del aspra mia vita
deh porgem' aita
non vedi ch' io moro
io t' amo et onoro
ti sono fedele
tu cruda mi fuggi
mi scacci mi struggi
o core crudele
o core crudele
Deh dimmi ben mio
perché mi vuoi morto
non vedi c' hai torto
che mal t' ho fatt' io
io t' amo e desio
ti sono fedele
tu cruda etc.
Non vedi ch' io bramo
te solo mio bene
perché mi dai pene
se sai quant' io t' amo
ti cerco ti chiamo
ti sono fedele
tu cruda etc.

O vita mia grata
o chiara mia stella
da poi che sei bella
non_esser ingrata
non star ostinata
con chi t'è fedele
deh ama chi t'ama
ti cerca ti chiama
non esser crudele
non esser crudele

O leggiadr' occhi belli occhi miei cari
vivi raggi del sol sereni e chiari
poi che tanto bramate
di vedermi languire
di vedermi morire
occhi belli ch'adoro
mirate ch'io moro
mirate ch'io moro

O serene mie luci o luci amate
tanto crude al mio amor quanto bramate
poi che tanto gioite
che nel fuoco si muora
un che v'ama et adora
rivolgete lo sguardo
mirate com' ardo
mirate com' ardo

O celesti faccelle o ardor de cori
veri alberghi d'amor d'amor tesori
se vi piace mirate
un amante ferito
un amante tradito
deh mirat' al mio core
piagato d'amore
piagato d'amore

Lusighiere pupille occhi fatali
de miei pianti ministri e de miei mali
deh movetevi ormai

al mio lungo penare
al mio gran lacrimare
che son fiumi correnti
quest'occhi dolenti
quest'occhi dolenti

Mille dolci parollette
vezzosette
mi diceste al mio ritorno
voi le braccia al collo intorno
mi gettaste e sospiraste
Quelle voci al cuor sen giro
col sospiro
che dal sen mi trasse amore
ogni afanno ogni dolore
fuggi via dal alma mia
D' allegrezza a mill' a mille
dolci stille
gl'occhi miei mandaro allora
ancor voi versaste fuora
vaghe stelle lacrime belle
Scenden il *canto* in perle accolto
dal bel volto
tra le brine e tra le rose
quelle stille rugiadosa
suggea intanto dal vostro pianto
Giunto il viso al bianco seno
venni meno
tal dolcezza al cuor mi prese
delle labbia aura cortese
l'alma avviva che se ne giva
Fiso il guardo tanto fiso
nel bel viso
vô narrando i mia martiri

(1) RINUCCINI, p. 197. — LAUDI, 1614, 1689 e 1710. — INCATE-
NATURA RICCARD., p. 122 di questo primo volume.

e quant' io piant' e sospiri
sparsi in vano da voi lontano
Mentre tanti affanni udite
scolorite
se di me pietà vi punge
chi non va dal suo ben lungo
gioia vera indarno spera
Altra gioia amor non have
più soave
che tornar dal suo diletto
ben soll' io ch' el cuor nel petto
dal contento strugger mi sento
Ben fu dura la partita
o mia vita
e morir mi credett' io
ma sì dolce è 'l tornar mio
ch' il gioire vinse il martire

O bella Clori
Clori mia bella
fiamma novella
di mille cori
quest'occhi vaghi
d'amor ricetta
con che m'impiaghi
di gioia il petto
vedrò già mai
pietos' alli miei guai
Questo bel viso
di rose tinto
ha 'l paradiso
vago e dipinto
sarà pur vero
che lieta spiri
dolce sentiero
de miei sospiri
o viso amato
tu mi puoi far beato

Questi crin d'oro
d'amor catene
d'ogni mio bene
son il tesoro
tra lor legato
vive il mio cuore
en tale stato
arde d'amore
o dolce rete
voi preso mi tenete

Clori vezzosa
mira chi fugge
tempo che strugge
secca ogni cosa
or ti ricorda
che bella sei
non esser sorda
a i prieghi miei
ch' il ben ch' alletta
tu sai che fugge in fretta

Filli vezzosa
Filli amorosa
nel nuovo aprile
via più gentile
ma più spietata
che belva irata
Se nel tuo viso
rimiro fiso
del ciel sereno
di stelle pieno
splendon più assai
i tua bei rai
Com' oro belli
son tua capelli
e le gradite
guancie fiorite
son a vederle
di rose e perle

En quell' amata
bocca rosata
amor ripone
il paragone
d' ogni dolcezza
d' ogni ricchezza
M' ahimè che vale
bellezza tale
se crudeltade
e feritate
sempre mai intorno
li fan soggiorno
Deh senti un poco
d' amor il foco
prima che tolto
ti sia il bel volto
che qual baleno
passa e vien meno

Or che gioia e dolcezza
ogn' un senta nel cuore
ciascun faoci allegrezza
e benedica e ne ringratii amore
Io vi sarò pietoso
io vi sarò cortese
io vi sarò amoroso
e farò lieto l' amorose imprese
Chi vi segue e desia
farò sempre contento
e sol per gratia mia
la donna sua non li darà tormento
Ma tempo è di partire
ond' io vi lascio amanti
seguitate a gioire
seguite i vostri balli e i vostri canti
Ecco io mi parto ormai
ecco io mi parto a Dio
godete lieti e gai
en voi tenete il dolce foco mio

Porto celato il mio nobil pensiero
dentr' al mio petto né scoprir poss' io
l'alta cagion ohimè del ardor mio
Così mantengo il cuor pien di sospiri
né trovo ove scampar mi poss' omai
da tanti acerbi e dolorosi guai
L'alma già mai respira o trova loco
e si ride tal or per gl'occhi fuore
consumandosi dentro piange il cuore
Così per ben amar pato tormento
vengo in odio a me stesso e a mill'a mille
sento doppiar nel cuor vive faville

Non credo che si trovi maggior pena
di voler bene e non esser amato
misero me che così vuol mio fato
Ma quel che più m'affligge e mi consuma
voi non volet' udir la voglia mia
e morto mi vedret' in gelosia
Et io sarò l'esempio degli amanti
e dirà 'l mondo a voi donna crudele
che questo premio date a un che è fedele
E ti ricordo che sarai chiamata
crudele senza fé se pur tu fai
ch'io mora a torto o pata pen'e guai

Ardi cor mio
che non fu vista mai
fiamma de più bei rai
ardi cor mio
ch'el fuoco che t'accende

più chiaro splende
de rai del biondo Dio
ardi cor mio

Canta o mio cuore
canta con fest' e gioco
il tuo leggiadro fuoco
canta o mio cuore
e sia soave tanto
la voce el canto
che destar possa amore
canta o mio cuore

Luci serene
per voi liet' e ridente
vivo tra fiamm' ardente
luci serene
per voi mi son soavi
qual ho più gravi
al cuor tormenti e pene
luci serene

Laccio soave
stringem' il cuor sì forte
che no 'l disciolga morte
laccio soave
sì caro il cuor m' annodi
con dolci nodi
e libertà m' è grave
laccio soave

Felice amante
sospir mai né lamento
non spargo indarn' al vento
felice amante
ancor mai non vidd' io
non dolce e pio
l'angelico sembiante
felice amante

Almo mio sole
al tuo lucente raggio
tempo non faccia oltraggio
almo mio sole
splend' il bel lume eterno

né mai per verno
scaldi men che ei non suole
almo mio sole

Soli e pensosi
vadin gl' amanti
c' han doglia e pianti
noi lieti sposi
cantiam' insieme
il dolce frutto della nostra speme
Non fiamme o dardo
nuoce o ferio
mosse il desio
un dolce sguardo
il qual a un tratto
scorselo amore
e con gran prezzo comprò 'l nostro cuore
Gioia e mercede
godiam' un tempo
e dolce tempo
ferm' è la fede
unico è 'l letto
et è doppio d' amor l' alto diletto
Voglia ci sprona
amor ci guida
e scorta fida
mai n' abbandona
e quando punge
dolcemente le piaghe molce et unge
Viva il piacere
sforzi l' usanza
e la speranza
di più godere
sempre rinfranca
e radoppia il desio la forza stanca
Negar non lice
chieder diletta
ogn' un s' afretta

d'esser felice
né pentimento
può far men dolce mai nostro contento
Tormento e noia
amara gioia
la nostra noia
bellezza gode
li premi e palme
cantiam dunque ballando felici alme

Bella ninfa fugitiva
sciolt' e priva
del mortal suo nobil velo
godì pur pianta novella
cast' e bella
cara al mondo e cara al cielo
Tu non curi i nemi e i tuoni
tu coroni
cigni regi e Dei celesti
gieli il ciel o infiammi o scaldi
di smeraldi
liet' ogn' or t' adorni e vesti
Godi pur de doni egregi
i tua pregi
non t' invidio e non desio
io se mai d' amor m' assale
aureo strale
non vuol guerra con un Dio
S' a fuggir muovo le piante
vero amante
contr' amor crud' e superba
venir possa il mio crin d' auro
non pur lauro
ma qual è più miser erba

Che farò dolce mia vita
se da me farai partita
ahi che l' alma si consuma
mentr' il fuoco il cuor alluma
deh ferma Filli deh ferma il piede
se il servir merta mercede

Come mai starò lontano
dal mio sol piangend' in vano
poi ch' el ciel mi died' in sorte
seguir voi fin alla morte
deh ferma Filli lucent' e bella
più del sol e d' ogni stella

Se sarà certo il partire
sarà certo il mio morire
deh pietà ti prend' ormai
di vedermi in tanti guai
deh ferma Filli deh non partire
vedi almeno il mio morire

Ma se pur partir tu vuoi
fa ch' almen fra i servi tuoi
abbia anch' io qualche ricetto
come hai tu dentr' al mio petto
deh ferma Filli mia cara vita
o beltà rara infinita

M'entre amor dentr' al mio petto
fu dolcezza e fu diletto
cantai ridente
soavemente
tra l' erbe e i fiori
i dolci amori
Rise il bosco il fonte el prato
del mio dolce e lieto stato
per selve e piaggie
liete e selvaggie

sonar s'udia
la gioia mia
Poi ch'udiste i mia contenti
con dolcezza e lieti accenti
aure volanti
ai nostri pianti
fermate il volo
udite il duolo
Occhi un tempo anima e vita
del mio amor deh dove è ita
quella pietade
che ormai negate
chi me la fura
ahi sorte dura
Udite aure udite insieme
queste mie parolle estreme
e i sospir miei
portate a lei
ch'al mio dolore
di pietà il cuore
Da begl'occhi onde viveva
liet' il cuor onde m'ardeva
fatto baleno
il bel sereno
par che supporte
e guerra e morte
Voi pur sete occhi miei quelli
si sereni e tanto belli
ch' il mio dolore
versate fuore
a mille a mille
dolenti stille
Bella dolce mia nemica
che d'amor la fiamma antica
con questo fianco
già vinto e stanco
scocca mortale
l'ultimo strale
La speranza e i bei desiri
sono ohimè doglie e martiri

el riso el canto
rivolto in pianto
morendo vivo
d'ogui ben privo
Del mio amor la pura fede
non ha più gratia o mercede
schernito amante
ne vado errante
ove mi mena
tormento e pena
Dove amor spiegò l'insegna
crudeltà trionfa e regna
manca la speme
crescon le pene
che far debb'io
morir cor mio

L'a pastorella si leva per tempo
menando le caprette a pascere fuora
di fuor in fuora
la traditora
co sua begl'occhi
la m'innamora
e fa di meza notte apparir giorno

¹ Questa poesin, non giustamente a mio credere, è stata attribuita a messer Agnolo Poliziano. Il Carducci, curando le poesie di questo poeta, la pose tra le *incerte*. Nell'edizioni delle laudi non è ricordata: ve n'è bensì la parodia fino nella raccolta del Guiducci 1614.

LAUDA PER I NOVIZII

Lo fraticello si lieva per tempo
a render grazia a Dio nel mattutino
nel mattutino
d'amor divino
e tutto acceso

Poi se ne giva a spasso alla fontana
 calpestando l'erbette o tenerelle
 o tenerelle
 galanti e belle
 sermollin fresco
 fresche mortelle
 el greumbo ha pieno di rose e viole

qual serafino
 e così loda Dio con puro core
 E quando Febo i suoi destrier apronando
 all'oriente appare e dice prima
 ei dice prima
 e la terra ima
 lascia poggiando
 all'alta cima
 del ciel con l'alma e ment(r)e il fraticello
 Poi dice terza sesta e nona insi[e]me
 ode la messa e vanne ad imparare
 ad imparare
 o ver studiare
 un' ora e poi
 va a desinare
 così passa lo tempo il fraticello
 A mensa i cibi suoi son cibi grossi
 come dir ova e cacio erbette e zucche
 erbette e zucche
 tal volta frutte
 e in suoi conviti
 cibi esquisiti
 son pesci al fraticel che non ha carne
 Mentre pasce lo corpo l'alma insieme
 cibi del divin Verbo e cheto stassi
 e cheto stassi
 con gl'occhi bassi
 non vede o mira
 chi venga o passi
 lo sobrio e lo modesto fraticello
 E quando ha desinato rende a Dio
 grazie immortali e vanne al sagro altare

Poi si sbraccia e si lava il suo bel viso
la man la gamba el suo pulito petto
pulito petto
con gran diletto
con bianco aspetto
lucente e netto
e ride intorno intorno alla campagna

al sagro altare
a visitare
e poi nel chiostro
a ragionare
di Dio o di lezione il fraticello
Dice poi al tempo suo vespro e compieta
mostra il latino e scrive e legge e impara
e legge e impara
facendo a gara
co' suoi compagni
o grazia rara
concessa al fraticel che serve a Dio
La sera poi ritorna alla sua cella
tutto lieto e contento e se commesso
e se commesso
ha qualche eccesso
il suo buon padre
glie l'ha rimesso
con qualche disciplina o bella vita
Digiuna più del tempo il fraticello
per aver più la mente a Dio levata
a Dio levata
e più purgata
per l'astinenza
a Dio sí grata
come dimostra tutta la scrittura
E qualche volta lassando il convento
se ne va a spasso fuor delle cittadi
delle cittadi
e per contadi
ne va cantando
e ricreando
lo spirito il corpo in boschi in monti e in prati

E qualche volta canta una canzona
che tutto il greggie balla e gl' agnelletti
e gl' agnelletti
fanno scambietti
così le capre
com' i capretti
e tutti fano a gara con lor danze
E qualche volta in sur un verde prato
la tesse ghirlandette o di bei fiori
o di bei fiori
di bei colori
così le ninfe
com' i pastori
e tutti imparon dalla pastorella
Poi la sera ritorna alla sua stanza
con la vincastra in man discinta e scalza
discint' e scalza
ride e saltella
per ogni balza
leggiadr' e bella
così la pastorella passa il tempo

Per selve e prati
felici amanti
lieti e beati
con dolci canti
tra chiare linfe
tra vaghe ninfe
al bel splendore
lodate amore
Lodate amore
con lieti accenti
tra fior e fiore
vaghi e ridenti
anche scherzando
dolce ballando
en tal gioire
cresca il desire

Cresca il desire
nei caldi petti
fugate l' ire
venghin diletta
sol lieta gloria
pregio e vittoria
giubili il cuore
trionfi amore

Deh perché crudel fuggire
un che t'ama e vuol servire
se per te sta afflitta vita
sente ogn' or pen'infinita
come tu dolce mio bene
non dai fine a queste pene
S'io ti seguo tu mi fuggi
s'io t'adoro tu mi struggi
con begl'occhi e bionde trecce
con le rare alte bellezze
porgi dunque qualche aita
tu che sei l'alma e la vita
Non pensar che questo cuore
sia suggestt' ad altro amore
che ben tu porti la palma
di mia vita e di quest'alma
penso sol che questo petto
ad ogn' or ti sia soggetto

Ecce luce amorosa
che qual nel alba suole
al bel raggio del sole
aprir il casto sen vermiglia rosa
tal apre il cuor a me leggiadra sposa
Ormai lieto Narciso
la bell' imagin viva

scorgi non di te schiva
in chiara fonte che in te mira fiso
né fugge la tua man nel tuo bel viso
La fiamma el nodo ardente
ecco o nuova fenice
rinovate felice
il vostro incendio e mentre il ciel consente
deh rinovate il bel fuoco sovvente
Se puoi nel dolce ardore
leggiadre meraviglie
sorgeran figli e figlie
sembianti di beltà e di valore
a voi bel pregio e bel nodo d'amore

Cruda signora
tu vuoi che io mora
et io che t'amo
la morte bramo
m'è dolce sorte
soffrir la morte
per tuo desire
fammi morire
Sol per tuo amore
cruda di cuore
m'era gradita
questa mia vita
or che m'avveglio
che non l'hai in pregio
per me in cordoglio
viver non voglio
Ben sonmi accorto
che mi fai torto
perché t'ho amato
tu m'hai burlato
burlato *mai*
né lussi mai
farmi languire
farmi morire

Di me ti ridi
di me ti fidi
perché sai bene
ch'io ti vuol bene
ma fingi amar mi
per ucellarmi
acciò ch'io muoia
ah traditora

Or fa che vuoi
fa ciò che puoi
ch'io piacer sento
del tuo contento
ma spero un giorno
ch'arai tu scorno
del morir mio
vatti con Dio

Monicella mi farei
s'io pensassi esser accetta
et il nome ch'io vorrei
saria suor Bell' Angioletta
Vorrei aver le tonicelle
di snietta milanese
e le bende bianche e belle
co i sogoli alla franzese
Il bavaglio largo e fine
la cintura lunga e stretta
con le belle forbicine
il coltello e la forchetta
Quando poi fossi chiamata
da parenti o da stranieri
verrei presto a quella grata
dove io stessi volentieri
E con dolci parolline
col tener la bocca stretta
direi mille coselline
da fermar chi avessi fretta

E vorrei dentr' una cella
assai larga e spatiosa
et un letto fosse in quella
col casson pien d' ogni cosa

Vorrei aver la servigiale
che del tutto mi servisse
perché son debil' e frale
mi spogliasse e mi vestisse

Mi servisse ancor in cella
col venir quando la chiamo
e vorrei ancor che quella
mi servisse come bramo

Sopra tutto vorre avere
(u)na divota vaga e bella
che mi desse ogni piacere
et anch' io ne dessi a quella

Poi vorrei esser priora
per potere comandare
e benedirei quell' ora
che mi feci monacare

Allor sì ch' io goderei
fosse state o fosse verno
né già mai mi pentirei
star rinchiusa in sempiterno

S¹ta notte mi sognava
ch' in mezo della piazza mi trovava
u soglio andar sovente
per udir qualche nuova fra la gente
E quasi mi pareva
ch' un trombetta su in alto si vedeva
nel luogo ov' usan stare
quando un bando tal' or voglion mandare
E poi finit' il suono
quel dalla tromba cominciò con tuono

¹ LAUDI, 1614, 1689 e 1710.

a dir udite udite
nove buone per voi non più sentite
Si fa per il presente
bando noto a ciascun ch'esser si sente
da debiti aggravato
e che per non poter non ha pagato
Che sens' alcun sospetto
debbano comparir nanzi al cospetto
de giudici del fòro
e dar in nota i nomi e i conti loro
Che passat' è un partito
fra mercanti e ciascun ha stabilito
concluso e terminato
che chi non può pagar sia cancellato
Basta dir solamente
al creditor signor so qui presente
non vi posso pagare
perché la povertà mi fa restare
Onde tutto rimesso
a voi m' inchino el debito confesso
et ho doglia infinita
d'aver fatto con voi sì gran partita
E s' io l' avessi a fare
più d' una volta ci vorria pensare
però mi doglio e pento
et afflitto ne resto e malcontento
Allor tutto clemente
udendo il creditor la buona mente
dirà con viso grato
va' che da te mi chiamo esser pagato
Però non sia nessuno
ch'uscir di man si lasci in modo alcuno
così rara ventura
che pazzo è ben chi simil don non cura
Ond' io sentendo questo
avanti al creditor ricorsi presto
e a lui piegato stando
fei tutto quel che conteneva il bando
Allor ei con parole
parea dirmi figliol molto mi duole

della tue povertade
e n' ho dentro di me molta pietade
Poi con animo pronto
aperse il libro e scancellò 'l mio conto
e senz' altro quesito
disse va' in pace che tu sei spedito
Talche tutto giocondo
essendo scarco di sì grave pondo
andavo giubilando
di qua di là con gran piacer cantando
Così per ogni stanza
s'udia lodar questa novella usanza
né si potea nomare
più birri messi scritti o pignorare
Ahimè ch' al fin fu vano
questo sogno crudel empio villano
che stando in sì bel stato
da un che batte al uscio fui svegliato
Al batter così forte
mi levo et apro et ecco o dura sorte
un messo fraudolente
che mi citava per il dì seguente
S' io rimasi confuso
dical chi di pagar non ha per uso
e fui per far del male
ma contro la ragion l'ira non vale
O sogno almo e soave
che per me fosti poi sì duro e grave
o man crudel e rea
che mi togliești quanto ben avea
Sogni fantasm' e larve
ite al profondo che mai più vò darve
né credito né fede
ché sol ombra fallace in voi si vede
Se più vi do credenza
nel corpo mi si secchi la semenza
poi che ebbi tal martire
che meglio era per me sempre dormire

Feliciissimi pastori
il crin vostro inghirlandate
e spargendo arabi odori
nuova gioia in voi destate
S' apre il ciel e di splendore
si rinveste il mondo tutto
deh non tema il vostro cuore
da Giesù ricorre il frutto
Oggi è nato il gran messia
per scampar noi dalla morte
né saranno comè pria
del ciel chiuse l' alte porte
Deh mirate il gaudio nostro
gloria e pace ogn'or si canta
su movete il piede vostro
per trovar la santa stanza
Per amor giace sul fieno
quel ch' il mondo el ciel possiede
né coperto ha 'l freddo seno
quel che calca l' alta sede
Deh veloce il piè movete
quel mirate et adorate
e con voci unite e liete
sua pietade ogn'or cantate

Leggiadrissime ninfe e pastorelli
vaghe ghirlande de più freschi fiori
trecciando al nostro Giove il crin infiori
e cantand' e ballando
balli guidand' amorosetti e belli
al ombra d' un bel faggio
Giove onorando Amor Venere e maggio
Dal più vago e sereno ciel un raggio
ninfe e pastor gentili eccone segno
ch' el nostro Giove è d' ogn' alt' onor degno
a cui versat' in seno
ch' il bel sereno e delettevol maggio

v' invita e gigli e rose
con dolci canti su ninfe amórose
Dal suo bel cerchio in bel carro di rose
ecco Ciprigna a cui ridend' intorno
i santi amori un non piú visto giorno
sereno e vago il sole
n' apre carole dolci et amórose
in tempre varie e nuove
gridando onoran maggio Amor e Giove
Dolcissim' aura e fronde e fior ne muove
stillan(o) gl' alberi miel cristallo l' onde
mostran i fiumi e l' arenose sponde
quasi di gemme e d' oro
e al suo bel coro del altero Giove
lor dolce vivo raggio
fan cantar l' alta gloria Amor e maggio

D'ⁱ eh chi d' alloro
mi fa ghirlande al crine
pur mi godo io vittorioso al fine
il mio tesoro
la mia nemica altera
è pur mia prigioniera
O voi ch' in pianto
alme d' amor ferite
traeste i dì miseramente udite
l' alto mio vanto
e tra l' acerbe pene
armate il cuor di speme
Quel alma dura
ch' a miei sospiri ardenti
rasembro quel ch' in rigid' acque ai venti
s' innaspra endura
stillan pianto d' amore
al amoroso ardore

Quel fero ciglio
che son faville ardenti
sfidommi un tempo torbid' e vermiglio
muove gli sguardi
né pur m' assale o fiede
ma dimanda mercede
Già non allaccia
d' aspra catena il ferro
cortese vincitor nelle mie braccia
lo stringo e serro
né voglio altro tributo
ch' el cuor a me dovuto
Ben duro scoglio
in van l' onda percuote
ma in cuor di donna un ostinato orgoglio
durar non puote
troppo di veri amanti
ponno i sospiri e i pianti

T'utte le viste ormai son fatte accorte
ch' in fuoco en fiamma sto
ciascun rivolto alle mie guance smorte
dice. ch' io ne morirò
sol io contento
del mio tormento
sotto pallido aspetto allegro sto
Tutto piant' e sospir sembro di fuore
ma dentr' il cuor liet' é
porto sparta la fronte di pallore
ma chi può dir perché
nessun si vanti
de mia sembianti
vediam' il cuor ch' ingannerassi a fé
Qual donna vò pregando ne sospiri
colei ch' adoro il sa
dove tenda lo stral de miei desiri
null' altro ormai saprà

¹ RINUOCINI, p. 95.

Amor et io
sa il pensier mio
e chi dentr'al mio cuor regina sta
Or d'una man di neve or d'un crin biondo
cerco la nott'el dì
così tra finto amor celo et ascondo
l'amor che mi ferì
mira la fama
quest'arde et ama
mentirà poi se chiederà per chi

D'ella vita agili e destri
gran maestri
sian di palla o donne belle
nostri pregi e nostri vanti
son cotanti
che più in ciel non son le stelle
Altri pure un uom di legno
faccia segno
di sua lancia e in sella giostri
o di ferro un cerchio infili
più gentili
sien le prove e i colpi nostri
Noi gagliardi e ponderosi
gratiosi
più veloci assai ch'un vento
vi farem donne vedere
con piacere
cento colpi in un momento
Che diren noi del pallone
parione
che direm della pillotta
forse in secoli migliori
tai sudori
ordinò la Grecia dotta
Fenda il ciel la palla a volo
rada il suolo

¹ LAUDI, 1689 e 1710.

o trinciata in aria giri
balzi presso o pur lontano
nostra mano
non fia mai ch' in van la tiri

Amorosa pargoletta
che di strali e di saetta
sei fornita el dardo scocchi
e la fiamm' hai ne begl' occhi
Ritrosetta che non senti
l' aspro suon de mia lamenti
tu m' uccidi e non lo vedi
senti il pianto e non lo credi
Lusinghiera dunque aspiri
a mie lacrim' e sospiri
morirò costante e forte
s' hai desio della mia morte
Vezzasetta co i tua sguardi
l' alm' el cor m' avampi et ardi
dolce vibra amante riso
bel gioir di paradiso

Ghirland' e fiori
di dolci odori
riposi in seno
d' amor ripieno
di gaudio e gioia
senz' altra noia
per far gioire
chi fai languire
Tra frond' e fronde
amor s' asconde
e questi fiori
di dolci odori

dalle ricette
nel suo bel petto
or che l'aurora
le cime indora
Gioisce il cuore
di questo amore
né più si sente
esser dolente
e senza noia
viviam in gioia
il tuo bel fuoco
sia gaudio e gioco
Tu sei il mio bene
che mi dai pene
e dai dolore
a questo cuore
so ben contento
patir tormento
ma alla mia fede
dalli mercede

A¹scoltate il mio canto
aure benigne sospirando meco
mentre per l'aer cieco
vô di dolci armonia temprand' il pianto
Tu bel Arno fugace
deh ferma il corso al suon de mesti accenti
e mie lacrim' ardenti
dent' al gelato sen accogli in pace
Cho pur sembran le stelle
già mosse al cantar mio scender dal cielo
il bel lucido velo
nudo lasciar di lor varie fiammelle
Ma perché il ciel ti pieghi
né l'aura sente né s'arrestan l'onde
ogni animal s'asconde
io spargo indarno i mia notturni preghi

¹ LAUDI, 1614.

D'el mio sol son ricciutelli
i capelli
non biondotti ma brunetti
son due rose vermigliuzze
le gotuzze
le dua labbra rubinetti
Ma dal dì ch'io la mirai
fin qui mai
non mi viddi ora tranquilla
che d'amor non messe Amore
in quel cuore
né pur picciola favilla
Lasso me quando m'accesi
dire intesi
ch'egli altrui non affliggeva
e che tutto era suo foco
riso e gioco
e ch'ei nacque d'una dea
Non fu dea sua genitrice
come nom dice
nacque in mar di qualche scoglio
et apprese in quelle spume
il costume
di donar pena e cordoglio
Ben è ver ch'ei pargoleggia
e vezzeggia
gratioso fanciulletto
ma così pargoleggiando
vezzeggiando
non ci lascia cuor in petto
O qual ira o quale sdegno
mi fa segno
ch'io non dica e mi minaccia
vipерetta serpentello
dragoncello
qual ragion vuol ch'io mi taccia

Non sai tu che gravi afanni
per tanti anni
ho sofferto in seguitarti
e che dunque lacrimoso
doloroso
angosciato ho da lodarti

O' tu ch' a tutt' ore
dimori vicina
a lei che regina
si fè del mio *amore*
se mai per amore
vivesti dolente
tu prendile a dire
mio lungo martire
chi sa se lo sente
chi sa se lo sente
Ma fa di sapere
che vita ella mena
se ha noia se ha pena
convien di tacere
allor ch' in piacere
si sta dolcemente
tu prendile a dire etc.
S' in lago soletta
rinfresca il piè bello
s' in bel praticello
dispoglia l' erbetto
se pon ghirlandette
sul crin rilucente
tu prendile a dire etc.
Ma s' ell' ascoltando
diventa vermiglia
s' abassa le ciglia
con tal sospirando

se forse parlando
nel mezo si pente
tu prendile a dire
mio lungo martire
che certo si pente
che certo si pente

Amor che attendi
Amor che fai
su che non prendi
gli strali ormai
Amor vendetta
Amor saetta
quel cuor altero
sdegna il tuo impero
Amor possente
Amor cortese
dirà la gente
pur arse e prese
quella crudele
che di querele
vaga di pianti
schernia gl' amanti
Se crud' e ria
negò mercede
cortese e pia
merced' or chiede
o face o strale
alt' immortale
chi fia che scampi
sel ghiaccio avvampi
Quel cuor superbo
dunque sospira
quel viso acerbo
pietade spira
fatti dua fiumi
quei crudi lumi
versano fuore
pianto e dolore

Ecco che pur al fine
doppo tanti sospiri
son cessati i martiri
son spariti dal cuor le noie e i pianti
non sentirete più dolermi amanti

Assai del mio cordoglio
ho sparso voci al vento
assai del mio tormento
ho fatto lacrimar quest'ond' erranti
non sentirete più etc.

Per queste selve amiche
Ecco bell' amorosa
arà pur ormai posa
de mia tormenti ond' io piangevo avanti
non sentirete più etc.

E questa cruda e fera
che tant' avea nel cuore
gioia del mio dolore
pur mi vedrà gioir fra risi e canti
non sentirete più etc.

E¹cco che pur al fine
doppo tanti cenini
son finit' i quatrini
son sparite dal cuor le voglie erranti
non mi venite più puttane inanti

Assai son consumato
di robba e di persona
e d'ogni cosa bona
indebitato son con i mercanti
non mi venite più etc.

Per tutte le contrade
io son mostrato a dito
per cortiggian fallito
schernito dalla schiera delli amanti
non mi venite più etc.

¹ Questa poesia è la *tramutazione* della precedente.

Se pria mi tormentava
d'amor le tentattioni
ora le citattioni
portate sono a me sì vigilanti
non mi venite più etc.

Son passati gl'amori
son finiti i passeggi
le corvette i maneggi
i corsieri i giannetti e i bei portanti
non mi venite più etc.

A Dio bel tempo a Dio
a Dio gioie passate
di donne intemerate
amiche sol di chi ha denar contanti
non mi venite più etc.

Non più tante livree
alla foggia spagnola
va mia persona sola
senza tanti staffier dietr' e davanti
non mi venite più etc.

Ora senza lattughe
con un collar ben puro
mi passeggio allo scuro
senza portar più profumati guanti
non mi venite più etc.

Ohimè lo vuò pur dire
mi son pesanti onori
caccie di creditor
che mi fano voltar per mille canti
non mi venite più etc.

Udite amici cari
questa mia mutattione
poi per compassione
sospirate il mio stato tutti quanti
non mi venite più etc.

Come notturno augello
nemico di fortuna
vò narrando alla luna
tutti i piaceri miei ridotti in pianti
non mi venite più etc.

Rimanti in pace amore
con tue fallaci avezze
a far con lor destrezze
divenir tutti i cavalier furfanti
non mi venite più etc.

Quando vuol sentir mia voce
Amor l'arco in mano piglia
e ne va sotto le ciglia
d'Amarillide feroce
ivi tacito m'aspetta
e d'un dardo mi saetta
Non sì tosto ei mi percuote
ch'un altr'arco in mano io piglio
e con Febo mi consiglio
di trovar più care note
per ferir la giovinetta
d'una dolce canzonetta
Né virtù di mortal erba
né saper d'antica maga
se bellezza un cuore impiağa
le ferite disacerba
sol conforto allor si spera
dalla lira lusinghiera

Fere selvaggie
che per monti errate
il piè fermate
in queste verdi piaggie
udite il mio lamento
c'ha tal or per pietà fermat' il vento
Per lei mi struggo
come cera al fuoco

* CHIABRERA, t. II, p. 53. — LAUDI, 1699.

* CACCINI, *Musiche*. — LAUDI, 1611.

né trovo luoco
che s'io m'assido o fuggo
tal che ormai vinto e stanco
sento lo spirto el cuor venirmi manco

D'arco stral e foco
Amor si prende gioco
donna crudel e fiera
e rubella e guerriera
non cura il tuo valor punto né poco
E tu pur assali
con tue fiamme e strali
e più ti prova crudo
un cuor inerme e ignudo
e contro a chi non fuggo affretta l'ali
O che bello onore
a saettar un cuore
un cuor che a te si rende
vinto né si difende
o forte arcier sarai tenuto Amore
Se brami la vittoria
che ti arrechi gloria
ferisci quel cuor duro
che è dentro a te sicuro
sol delli altrui martir si pregia e gloria

O'occhi mortali
d'amor gloria e splendore
armatevi di fiamma e d'aurei strali
ecco il mio cuore
Ecco il mio cuore
che scorre il campo ardito
all'arme occhi guerrieri all'arme amore
su ch'io v'invito

Su ch'io v'invito
suonan sospiri ardenti
spem' il cuor grida e l' ha pietà finito
d' arme possenti
D' arme possenti
armato e vuol morire
o scacciar vuol da voi stelle lucenti
gli sdegni e l' ire
Gli sdegni e l' ire
ormai prendino esilio
più non poss' io né più gli vo soffrire
in quel bel cilio
In quel bel ciglio
faccia pietà d'intorno
o che a stancarmi combattendo piglio
la notte el giorno
La notte el giorno
sempre udirete pianti
sempre di fuoc' e fiamme arete intorno
sospiri erranti

U¹ dite udite amanti
udite o fere erranti
o ciel o stelle
o luna o sole
donne e donzelle
le mie parolle
e s' a ragion mi doglio
piangete il mio cordoglio
La bella donna mia
già sì cortese e pia
non so perché
so ben che mai
non volge a me
sua dolci rai
et io pur vivo e spiro
sentite il mio martiro

¹ CACCINI, *Musichs.* — LAUDI, 1614.

Care amoroze stelle
voi pur cortes' e belle
cón dolci sguardi
tenest' in vita
da mille dardi
l'alma ferita
et or piú non vi miro
sentite che martiro
Ohimè che tristo e solo
sol io sento il mio duolo
l'alma lo sente
lo sente il cuore
e lo consente
ingiusto Amore
Amor sol vede e tace
et ha pur arco e face

Lacrim' e riso
refrigerio e fuoco
disdegno e gioco
nettar e veneni
nembi e sereni
e speranze e spaventì
scherzi e tormenti
Stanvi d'intorno
o duo begl' occhi e belle
terrene stelle
o come vi volgete
torbid' o liete
si destinata sorte
di vita o morte
Ma la par cosa
mirabil a sentire
com' il martire
abbia tanto valore
dentro d'un cuore
che per forza di guai
morrà già mai

Fillide mia che di beltà sei vaga
d'ogn'altra cura ormai disgombr' il cuore
ardi d'amore
Ardi d'amor nell' amorose fiamme
risplende di beltà l'alto tesoro
qual gemma in oro
Ma tu d'amor ogni favilla spenta
al campo al greggie sol pensi e t'afanni
nel fior degl'anni
Nel fior degl'anni alle canute cure
rivolgi i bei desir negletto e 'ncolto
lasci il bel volto
Torna deh torna alle dolcezze prime
non ti sovvien cor mio de lieti giorni
perché non torni
Credi cor mio per troppo senno è folle
chi pensando a diman passa dolente
il dì presente
Ogni pensiero ogni disegno atterra
sopra il goduto ben sol non può morte
o fato o sorte
Filli che pensi ahi come stral o vento
si dileguon i giorni e fuggon l'ore
ardi d'amore

Caro labbro vermiglietto
vezzosetto
che sì vago agl'occhi sorgi
perché porgi
quelle voci
sì feroci
onde a morte ormai mi scorgi
Io *son* pur d'un' amorosa
viva rosa
fin dal sen del alma *urora*

si colora
il sangue puro
che si duro
spinge fuor il suon tal' ora
E so pur che il puro sangue
sol un angue
cela allor che si fugaci
le sua faci
fuggir sente
bocca ardente
col fuggir de casti baci

Mentre pomposa
te ne stai rosa
su la tua verde spina
di vaghi fiori
di grati odori
sola tu sei regina
Cedon gl' acanti
e gl' amaranti
e la gentil mortella
rosa pulita
rosa gradita
rosa leggiadr' e bella
Per te vien fuora
la lieta aurora
perché il color le presti
Vener infonde
gratie feconde
se con l' odor la desti
Ma s' una volta
tu resti còlta
da man rapace e avara
il color fugge
l' odor si strugge
rosa non sei piú cara
Tu verginetta
se ti diletta

essermi sempre grata
soave intrico
laccio pudico
dov' ho l' àlma legata
In questo fiore
specchio d' onore
è tua gentil sembianza
ch' ogni bellezza
ogni vaghezza
virginitad' avanza

O' piante o selve ombrose
o valle o rive erbose
fioriti colli
fiorite piaggie
erbette molli
fere selvaggie
fugace e fresco rio
pietà del morir mio
Soffrir tanti martiri
notrir tanti sospiri
versare stille
dagl' occhi fuore
a mille a mille
più non può 'l cuore
può sol e vuol morire
per suo dolor finire
Già vissi nel tormento
e nel dolor contento
e i sospir miei
el pianto amaro
sparso per lei
già mi fu caro
or m'è sì aspro e forte
ch' io bramo darmi morte
Così arso e distrutto
encenerito tutto

sospir né pianto
più non riserbo
che sfoghi alquanto
mio duol acerbo
ma forza fia ch' io muoia
s' io voglio uscir di noia
Aver qualche pietade
veder tanta beltade
che non inferno
ma paradiso
s' io ben discerno
sembra quel viso
e il cuor ha poi sì stolto
a i colpi del bel volto
Crescendo a poco a poco
venuto è poi quel foco
ch' in dolce sguardo
m' avvento al seno
sì ch' io tutt' ardo
venendo meno
ne lasso più speranza
di refrigerio avanza

Ninfe vezzose
vaghe amorose
ch' in fresche valli
tra bei cristalli
d' amor cantate
el crin ornate
s' in compagnia
vien Filli mia
diteli ormai
gli aspri miei guai
Diteli ch' io
perdo il cuor mio
poi che si muore
in fiero ardore
senza conforto
piagato a torto

né il mio gran foco
ralenta un poco
poi c' ha tal gioia
ch' io per lei moia

Diteli ancora
che qui tal' ora.
fere infinite
ho intenerite
col mio gran pianto
doglioso tanto
e questi lumi
son fatti fiumi
senz' aver pace
da chi ne face

Diteli ch' oggi
fra questi poggj
non è pastore
che nel suo amore
mercé non provi
pietà non trovi
sol io meschino
per mio destino
trovo beltade
senza pietade

Fidele d' amore
ch' in fronte mi miri
i gravi martíri
ch' ancidon il cuore
se d' un che si muore
preghiera tu senti
deh conta ch' anciso
m' hai pur col bel viso
begl' occhi lucenti
Bel viso che pieno
di luce tranquilla
ne gl' occhi sfavilla
un puro sereno
deh scendi nel seno

con raggi cocenti
di fiamme più vive
et ivi describe
begl'occhi lucenti
Un guardo amoroso
se lieto non ride
non sol non ancide
ma pur tenebroso
incendio gioioso
tra ciglia ridenti
fan fieri fan forti
per piaghe e per morti
begl'occhi lucenti

Ecco il mio ben ritorna
e quelle cime adorna
ecco lieto rigiro
del bel guardo che io miro
occhi belli occhi cari
occhi del sol più chiari
Dolce or mia vita rende
quel Dio ch' i cori accende
Amor che l' avea tolto
ormai rende il bel volto
il mio cor il mio bene
il mio conforto e speme

La violetta
ch' in su l' erbetta
apr' al mattin novella
che non è cosa
tanto odorosa
tanto leggiadr' e bella
Sì veramente
che dolcemente

ella ne spira odori
e n' empie il petto
di gran diletto
col bel de suoi colori
Vaga biancheggia
vaga rosseggia
tra l' aure matutine
pregio d' aprile.
via piú gentile
ma che divien al fine
Ahi ch' in breve ora
come l' aurora
lungi da noi s' invola
ecco languire
ecco perire
la misera viola
Tu cui bellezza
e giovinezza
oggi fan sì superba
soave pena
dolce catena
di mia prigion acerba
Deh con qual fiore
consiglia il cuore
della sua fresca etade
che tanto dura
l' alta ventura
di questa tua beltade

Vola vola pensier fuor del mio petto
vanne veloce a quella faccia bella
ch' è la tua chiara stella
dilli cortesemente e con amore
eccoti lo mio cuore

¹ INCATENATURA del BIANCHINO. — INCATENATURA RICCARD., p. 119 di questo volume. — Si trova poi voltata in laude nella raccolta Guiducci, 1614; e *trasmutata* nel codice palatino di Firenze, R. 5. 9. 27; ove si legge ancora nella forma originaria.

E mentre le sue vaghe e bionde treccie
e quelli occhi lucenti mirerai
così tu li dirai
celeste sol rara beltà infinita
occoti la mia vita

Riporto prima la laudo.

AL CROCIFISSO

Vola vola pensier fuor del mio petto
vanne veloce a piè del mio signore
e con un gran fervore
davanti gli starai umile e pio
al mio signore e Dio
E mentre che pendente il mirerai
in croce fisso per l'umana gente
o padre onnipotente
dirai perdona a questi tuoi diletti
pien di vizii e difetti
E se cotanto tempo t'hanno offeso
or ti chieggo Gesù pace e perdono
se non che in abbondano
l'alma n'andrebbe al precipizio rio
sie tu benigno e pio
Così sperando aver da te salute
pel sangue che spargesti su la croce
io grido ad alta voce
deh non ci gastigar col tuo potere
signor mio miserere

Questa è la tramutazione:

Vola vola buon frate alla cucina
vanne veloce al cuoco e alla padella
e con dolce favella
dilli cortesemente e con prestezza
deh facci una frittata in gentilezza
E mentre col soave e dolce burro
cocerà l'nova te ne pigli assai
così tu gli dirai
piglia un boccale e vattene in cantina
empilo di buon vin poi va in cucina
E se col lampeggiar del troppo foco
abbruciar tu vedessi la frittata

E se col lampeggiar del dolce riso
rasserenar volesse i giorni miei
non ti partir da lei
ma digli ogn'or ardeudo nel suo petto
eccoti un tuo soggetto
Così fuor di te stesso viverai
in lei né più a me farai ritorno
sin che quel viso adorno
non dica con accorte sue maniere
eccomi in tuo potere

Al ombre placide
de faggi altissimi

deh dàgli una voltata
poi mettila in un piatto a custodire
e con la man potrai lei benedire
Così tosto da noi ritornerai
la frittata arrecando pane e vino
allora il buon fratino
non tardò troppo con la sua tornata
ecco dicea gridando ho la frittata
E noi ce la godemmo in santa pace
né fu fatta da noi una parola
contenta fu la gola
licenzia addomandiamo al padre pio
allor disse il buon frate ite con Dio

¹ Fin qui ho riportato le poesie con lo stesso ordine in che erano distribuite nel testo a penna; ma d'ora in poi, sino al termine del codice, causa che le poesie non sono più di un sol genere e che alcune sono frammentarie, le disporrò come mi sembrerà più conveniente. Benché io nella prefazione del terzo fascicolo abbia avvertito che non avrei riportato le poesie troppo libere, il lettore le troverà riprodotte tuttavia. Ho pensato che se il popolo italiano massime delle città, ha questa tendenza alla poesia lubrica e sboccata, io in fondo in fondo non ci ho nessuna colpa: lo raccolgo documenti che rivelino il carattere del popolo italiano in tutte le sue manifestazioni; se qualche volta ha tendenze non buone, tanto peggio per lui. Rammento poi per rispetto agli *indovinelli*, i quali possono parere i più scostumati, che son dello stesso genere che i sonetti del *Risoluto*, stampati insieme con le rime del Burchiello — Londra, 1757.

la bella Cloride
lieta posavasi
el crin discioltasi
sopra un bel rivolo
del onde gelide
specchio faceasi
Di fior purpurei
il petto candido
e le chiome auree
liet' adornavasi
intorno a Cloride
ridean le gratie
scherzava Venere
gli amor volavano

Intanto Titiro
che per lei struggesi
tremante e gelido
a lei s'approssima
e in volto pallido
in lei fissandosi
con voce flebile
così ragionali

O bella Cloride
se queste lacrime
se questi gemiti
pietà non trovano
ben hai di rapida
fera di Libia
crudel le viscere
el petto d'aspide

Ella sdegnatasi
si rizza e fuggesi
e da quel misero
ratta dileguasi
ond'ei mestissimo
così dolendosi
con voce querula
fa sonar l'aria

Deh ferma o Cloride
ferm' il piè rapido

perché fuggi empia
da me ch' adoroti
io per te apasimo
per te distruggomi
per te gli spiriti
risolvo in cenere
Deh mia dolce anima
prima ch' uccidami
d' una sol gratia
fa lieto Titiro
pietosa volgimi
il guardo amabile
fa ch' in me splendino
gl' occhi che m' ardono
Che puoi lietissima
da questo carcere
n' andrà lo spirito
ai campi elisii
tu da te scacciami
tu da me fuggiti
e del cuor languido
sprezza l' incendio

Ombrose boscora
vermiglie pratora
voi felicissime
campagne floride
poggi odoriferi
ove mia Fillide
dalle fresche ombre
ne vien al zefiro
Quando vien Fillide
pastori e satiri
campagne e fistole
non stano mutele
ma lieti sentono
saltano e scherzano
e a lei s' inchinono
e anche sospirano

Ghirlande tessono
il capo adornano
tutti s' infiorano
così l' onorano
e in freschi rivoli
poi tutti ballano
lieti gioiscono
del volto angelico
Danzan le pecore
l' erbe s' infiorano
gl' antri rimbombano
di canto e giubilo
lascian il mugere
per veder Fillide
come lor idolo
tutti l' adorano

Chi crederia già mai
che amor per darmi guai
avessi fatto per mio fier destino
d' una pietra durissima mulino
E per forza de venti
de miei sospiri ardenti
il fiume delle mie lacrim' amare
d' intorno lo facessi ohimè girare
Di più amaro mene
i lacci e le catene
di voi dorate treccioie o mondo ingrato
m' avessero a tener sempre legato
Così macina e trita
questa odiosa vita
per darmi maggior pena e rio dolore
vuol far farina de sto afflitto cuore

Maggio onor di primavera
oggi nasce in grembo a fiori
spira l' aura lusinghiera

scherzan lieti i nudi amori
con dolcissimo diletto
ride e canta ogn' angelletto
Col bel piè Venere intanto
preme l' erbe rugiadoso
di bei fior dipinge il manto
e s' adorna il crin di rose
per suo regno elegge Flora
el natal di maggio onora
Il suo figlio alato arciero
pien di scherzi seco viene
non è più signor severo
non ha più crude catene
aurei strali a cuori avventa
e conforta se tormenta
Aman l' erbe aman le piante
e nel bosco o nella selva
gode amor felice amante
ogni augello et ogni belva
nelle viscere del onde
dolce fuoco si nasconde
Dolce fuoco i petti nostri
per voi scalda o donne belle
offeriamo agl' occhi vostri
servi i cuori e l' alme ancelle
mercé vostra ecco si vede
aprezzar d' amor la fede
O felici o lieti amanti
maggio tutti ora cantate
non più doglie e non più pianti
su godiam l' ore bramate
si rallegri oggi ogni cuore
viva maggio e viva amore

Che tante veste che tante anella
che tanti lisci per farsi bella
vino vino fa il bel colore
fa belle carni e sereno il core

Che tanti sguardi che passeggiare
che tanti ossequii per farsi amare
vino vino risveglia amore
l'alma innamora et infiamma il core
Che tanti suoni che tanti canti
per rallegrare i cori amanti
vino vino caccia il dolore
vino vino rallegra il core
Che tanti paggi carrozze e fanti
per far del grande su per li canti
vino vino aggradisce il core
fa ricco il pover' e il vil signore
Che tanti fuochi che tanti panni
per riscaldare un c' ha molti anni
vino vino rende il calore
vino vino riscalda il core

B'ettina mia tu mi tradisti
con tutti sempre me ne dorrò
i finti baci di Giuda unisti
che ma in eterno ti crederò

' Questa poesia ha una certa relazione con la *bella brunetta*, canzone assai popolare per tutta Italia. Io la raccolsi alcuni anni or sono nell' Emilia.

LA BELLA BRUNETTA

— Ma dove vai bela, brunetta,
sola soletta sei da per te? —
— Io me ne vado a la fontanina,
a pigliar aqua da cucinar. —
— Siedi qua, bela brunetta,
tanto che l'acqua si sciarirà. —
— Non voglio starmene, sgnor cavallero,
ché la mi' mama mi griderà. —
— Vuoi tu pigliare cento zechini,
solo una notte dormir con me? —
— Dimanderò poi a la mia mama,
se la è contenta mi venirò. —

Dieci zecchini m' adimandasti
per una notte dormir con te
alla malitia tosto pensasti
ma lo mall' anno fu adosso a te
La bella cena ch' io te mandai
fu bella certo ma non per me
non me ne curo s' io non cenai
la mala cena la fu per te
Con i tua amici tu t' indettasti
e pur è vero la fu cosi
alla finestra segno ordinasti
ogn' un da birro si travesti
A pen' io ebbi le man lavate
fu picchiat' e rispost' chi è
e mi dicesti fuggi buon frate
ecco la guardia pover' a me
Io che m' accorsi del tradimento
spensi li lumi dissi ben mio

.
— Ma va' pur là, figliola mia,
vati guadagna da maritar;
noi ci daremo ('na) certa bevanda
che tuta note lui dormirà.
.

.
— Mo ch' al si alza, signor cavaliere,
l'era di note, l'è vnù de dé. —
Con una mano lu conta i danari
con l'altra mano si spaza i oci.
— Ma perché piangelo, signor cavaliere,
piangelo forse i sò danari?
— Non piango miga i miei danari,
piango la note ch' a i ho passà.
Vuoi tu pigliare (altri) cento zecchini
un'altra note dormir con me? —
— Dimanderò poi a la mi' mama,
se l'è contenta mi venirà.
— Non vo' consigli da la tua mama,
quella rufiana la m'ingannò. —

fa pur ch' io scappi e torn' al convento
acciò nol sappia il guardian mio
Far mi volevi barba di stoppa
Bettina mia coglionai te
ch' io portai via la sottocoppa
non te lo nieg' è appresso me
Non fui sì tosto uscito fuori
che sentii forte isghignazzare
su allegramente su su signori
orsù mangiamo che stiamo a fare
Sono pur grassi questi cappoui
queste pernici son delicate
questi tartufi come son buoui
mangianli pur' alla barba del frate
De li a un po la signora Bettina
alla barba del frate il capo si gratta
dov' è la coppa ohimè meschina
o frate becco tu me l' hai fatta
Dua smargiassoni tu mi mandasti
per la soccoppa e mi giurò
su per la croce questo ti basti
al guardiano poi m' accusò
Ma io gli dissi il mio parere
tu non procedi con realtà
e non sei uomo da mantenere
la botte al fine dà 'l vin ch' ell' ha
Dimmi se tu l' haùta sì
in publico sempre lo negherò
con i tua pari uso così
dove tu vuoi lo manterrò
Se vuol la coppa dièci zecchini
dì che mi renda te la darò
non vi pensate sciocchi meschini
ch' io ve la rend' or no no no no
La spesa poi che fei nella cena
non ne ragiono che io la mandai
mangiò la mula l' orzo e l' avena
e io dua volte la cavalcai
Sensa i zecchini nou far disegno
di riavere la coppa mo

poco m' importa ho in man il pegno
a Pilli o a Pazzi la manderò
Sì che tornate o mia pinconi
alla Bettina dite così
che spesso trovi quest' inventioni
che gli promett' andarv' ogni dì
A questo modo io licentiai
gl' imbasciatori de babbuini
et io la copp' al presto mandai
che l' impegnai per dieci zecchini
L' altra mattina mi fu mandato
zecchini dieci 'n un fogliolino
mi fu la coppa poi dimandato
et io gli detti il pollizino
Dì alla Bettina da parte mia
che io l' assolve da sto peccato
se bene mi ha fatto villania
non me ne curo gl' ho perdonato
Orsù signori non vi fidate
de ste puttane porche sfacciate
prima fottete e poi pagate
pigliate essemplio tutti dal frate

D'onne io son un ciabbatino
che rapezzo e che ricucio
ogni squarcio et ogni sdrucio
o sia grande o sia piccino
Donne io son etc.
Io ricucio a tutte l' otte
e non duro gran fatica
all' usanza et all' antica
a ciascun do le sue dotte
io raconcio giorno e notte

* È questa poesia uno degli ultimi esempi di quei canti carnescaleschi, che, in sul metro delle ballate, sorti alla fine del quattrocento, continuarono e si trasformarono pel cinquecento, col finire del quale disparvero quasi del tutto.

metto e cavo a piú potere
quando in piè quand' a diacere
e tal volta a capo chino

Donne io son etc.

Io rapezzo gli sdruciti.
a stivali et a scarselle
a scarpette et a pianelle
tanto a voi quant' a mariti
tutti i ferri ho ben puliti
con un ago grosso e sodo
io ricucio e non fo il nodo
senza spender un quattrino

Donne io son etc.

Una forma solamente
porto buona a ogni cosa
di virtù maravigliosa
che sta bene a ogni gente
e son uom tanto valente
ch'io la calzo larga e stretta
per insin nella scarpetta
d'un ragazzo e d'un bambino

Donne io son etc.

Se voi avessi fantasia
di vedermi lavorare
non v'incresca camminare
per insin a casa mia
deh venite donne mie
io ricucio e par che io dorma
proverete la mia forma
buona al grande et al piccino

Donne io son etc.

L'o mi son giunta a otta in fede mia
o quanta brigantera

¹ Credo che questa poesia fosse cantata in carnevale da un uomo vestito da donna, presso a poco come si faceva delle *singaresche*, alle quali essa si rassomiglia ancora per il metro, che è un *sirventese*.

che ci si fa stasera
o qui c'è il modo a chi manca covelle
Siate le ben trovate donne belle
ogni cosa v'accresca
io son una fantesca
che cercavo di pormi con altrui
Sarebbe ci nessuna qui di voi
che volesse una fante
son giovane aiutante
e servo volentieri bene e presto
Per casa alle facende mai non resto
fo un pan che ogn'un ne gode
con quelle pugna^{te}sode
che par ch'io abbia adosso la ruina
Fra l'altre cose fo una cucina
saporosa e delicata
c'ha sì dolc' imbeccata
né so io stessa chi non si struggesse
E quando fo il savor se voi vedesse
io piglio quel pestaglio
e se mi vien in taglio
che io non urti in dua frugate ho fatto
Quando vò con la mestola al pignatto
al primo io mesto al fondo
e 'ntorno tel rimondo
che la cucina non piglia tristitia
Rigoverno sì ben la masseritia
ch'affatica si vede
e giurovi alla fede
ch'una gocciola in terra non mi cade
Quando fo le faccende come accade
m'arreo in ogni verso
per canto per traverso
val altr'e tanto più la mia destrezza
Son sempre mai a questo stata avezza
di far le cose bene
né mai mi duol le rene
ben che io m'affatichi di e notte
Se mai per caso io vò a una botte
per attigner il vino

ripongo il zipolino
qui fra le gambe per nou versar fuore
Fo le faccende con sì grande amore
che par sempre ch'io godi
io vo dirvi mia modi
so che vi piaceranno tutti quanti
Non mi vò mai a stare su pe canti
filo annaspo dipano
vedete di mia mano
e scuoto in un tratto ogni penneccchio
Se voi vedessi come io aparecchio
sempre mai inanzi un'ora
ogn'un se n' inuamora
tanto fo affettuose le faccende
E chi ha discrittione ben intende
fo le cose asettate
io fo le mie bucate
che paion proprio un latte di fanciulla
Per questa croce non vi direi nulla
se 'n fosse ver sapete
so che voi mel credete
per che gli è piú che vero a non mentire
E vo che voi sappiate io so cuciro
ma vorrei l'ago grosso
col sottile io non posso
quando gl'è piú gagliardo me lavora
E molto bene so tesser ancora
meno le casse e piei
che v' innamorerei
onorata sarci da un signore
Se mai 'l vostro marito andasse fuore
per levarvi il sospetto
starò con voi nel letto
acciò che voi non abbiate paura
En buona fé egl'è una ventura
non se ne trova in fretta
tengo la casa netta
spazzata che par proprio un sol lustrante
Se voi avessi ancor nessuno amante
o imbasciata o presente

tengo sì bene a mente
che dico più per abbellir la torta
E so tanto ben far la gatta morta
io piango io rido io prego
e tanto fo che lego
poi metto in casa per l'uscio de polli
Non crediate che io cianci o ch'io avvolli
io fo più che non dico
nel servir un amico
con una carità troppa succiosa
Io vo contarvi un tratto o fu che cosa
stavo con un padrone
li venga l'acetone
che poco men che non mi dà la stretta
Mi tirò una volta in cameretta
e dice Lisa Lisa
con le calze alla divisa
aspetta ch'io vo darti il barbagianni
E sapete m'alzò su tutti i panni
io non voglio e lui cheto
s'io fuggo e lui m'è drieto
in fine io caddi e lui mi venne adosso
E mi fè tanto aghingherirmi l'osso
che fui per tramortire
poi si dette a fuggire
che pareva gl'avessi al culo il fuoco
Et ogni dì voleva questo gioco
io per non far quistione
gridavo no no noe
pur poi me l'arrecavo in pazienza
Portai sett'anni questa penitenza
che fui tanto percossa
che mi si strugge l'ossa
poi perché mi cacciò non volsi stare
Orsù dovete voi donne pensare
ch'io sia buona e d'assai
che non vel direi mai
io porto delle serve la bandiera
E dormirò con voi dunque stasera
così ci proveremo

e poi diman faremo
la scritta e quel che ci sarà da fare
Vorrei che voi mi sentissi cantare
un asin veramente
ogn' un quando mi sente
dican ch'io dico me ch' una cornacchia
Non ho su le mie carni niuna macchia
so fresca rugiadosa
agiata d'ogni cosa
né mai di me si vede fiori o foglia
Sì che se ci è nessuna che mi voglia
io servo bene e ratto
e non vo far più patto
en fin da or vo rimetterla in voi
Orsù me ne vogl'ir tornerò poi
vô a un per tre lire
spettatem' a dormire
a Dio m'ingegnerò di tornar presto
M'ero dimenticata a dirvi questo
che non vo dormir sola
non ne farei parola
s'io non avessi compagnia nel letto
A un freddo crudele si sta stretto
non vo qualche vecchia
che m'assordi l'orecchia
con la tosse un garzone una fanciulla
Che lor son caldi et altri si trastulla
el freddo sta da canto
altri si stringe intanto
poi in sul far del dì io sbugo fuore
Metto la carne fo poi il sapore
com'io y'ho detto orsù
io non voglio star più
vô per quelle tre lire ch'io vi diessi

Sta alquanto nascosa ritornando dice

Die v'aiuti eccomi son tornata
vogliam far questo assetto
sapete ve l'ho detto
e ve ne gioverà se sto con voi

Par proprio ch'io mi strugga e ch'io mi muoi
di starci un anno a prova
poi se non ve ne giova
non vo salario se non è ragione
Vengo testé da quell' altro padrone
per quel poco del resto
non me gl' ha conti presto
mai vedeste il più dolce chiappinotto
Mi dê quelle tre lire quattro e otto
sur una cassapanca
per modo che son stanca
tanto menato i piè per tornar ratto
Or lassiam' ir torniamo al nostro fatto
che dite voi che fo
rimango vò o sto
voi ve ne pentirete a dir di none
Io son più ghiotta a servir le persone
che l' orso delle pere
e piglione piacere
che non vorrei poter far altro mai
So delicata pulita e d' assai
mi lavai il capo ieri
i vorrei volentieri
farvele a tutte ben toccar con mano
So molto ben fornita in panno lano
ho il camiciotto nuovo
tre camicie mi trovo
de sciugatoi e grembiuli una cassetta
O mi ricordo ch' un garzon m' aspetta
costà dietr' le mura
a Dio tornerò ora
et arò forse più tre altre lire
e mercé i bisognosi sovvenire



E¹xpectans expectavi et expectabo
e tu non vieni e l' ora è già passata
nisi servabis fidem quid sperabo

¹ È una DISPERATA di un pedante.

Già so che tu la scusa hai preparata
et velles tuis verbis me placare
acciò ch' un'altra aspettativa io pata
Ah quam fuisset melius negare
quel che spontaneamente m' hai promesso
quam me promissis tuis deviare
O crudel pensa un poco da te stesso
quod sine causa fallis et deludis
chi in ogni tempo a te sta sottomesso
Et ego sum tam simplex et tam rudis
che volentier sopra l' ardente fuoco
irem iubente te pedibus nudis
E tu del mio gran mal fai festa e gioco
et si me posses verbis liberare
subito credo diverresti roco
Scis quia nunquam cesso sospirare
e sai mi pasco sol di pianto acerbo
tu rides neque cessas triumphare
Non esser verso me tanto superbo
et quamvis sim pauperculus in mundo
qualche virtù pur nel mio petto serbo
Si me spectares lumine iucundo
bon che io mi sia al verde or mai condotto
in coelum me lebares de profundo
E se nou porgi a me tu qualche frutto
sudoris et laboris vultus mei
in trita pulver mi vedrai ridotto
Et si venirent simul omnes mei
sensa tua voglia a farmi ogni favore
favores tales essent vani et rei
Medica dunque questo mio ardore
non circulo carminibus nec herbis
ma come si convien a un vero amore
osculo amplexu fide et gratis verbis

H[']innus hic dat modum vitae
quo utuntur jesuite

* Satira in latino maccheronico contro i gesuiti.

ut stent commode et pulite
Rura villas civitates
ubi sunt commoditates
semper querunt isti patres
Aedes optant exquisitas
pulcras nimis et munitas
ubi letas ducant vitas
In conventu iuniores
mente et vultu pulciores
querunt nec non ditiores
Scolis studium praestantes
volunt bonis abundantes
pauperes repudiantes
Bonum panem bonum vinum
non recipiunt peregrinum
nec surgunt ad matutinum
Galli indi et cappones
horum cibi venationes
et pernice et castrones
Anser pinguis vehementer
ab his aeditur libenter
ut repleatur satis venter
Unde carne vitellina
qua repellitur vaccina
horum plena est coquina
Croco pipere cinnamomo
quo vel ullus sanctus homo
usus est utuntur domo
Si quid superest in mensa
reportatur in dispensa
plena iterum sit mensa
Pullis reliqua sunt data
que egenis non ingrata
forent sed desiderata
Horum rura sic tutantur
magnis canibus armantur
et sic omnia conservantur
Si quis dives infirmatur
ut iam pereat erogatur
si hereditas speratur

Ascolta Tina mia quattro parolle
da Cecco tuo così polito e gaio
io vo diman come si leva il sole
vicino a casa tua piantare il maio
sparger la nepitella e le viole
e tutto spicciolar il mio rosaio
en compagnia di rustical brigata
col chitarin farem la serenata 48

De vien diman sul prato Tina mia
ch' io vo teco ballar la chinzana
mena la nuora e mena anche la zia
lascia tua ma che è sospettosa e strana
i dami lor verranno in compagnia
e tutti piglierenci per la mana
vo che tu vegga salti e gabrielle
con più rispetti ch' andranno alle stelle 56

Tu m'hai fatto i cannoni e non mi degni
e vai girando intorno a un altro locco
sol di piacer a Ciapo tu t'ingegni
e lasci il tuo fedel lasci il tuo Cecco
tu facesti l'altr'ier mille disegni
m'accorsi ben ch'avevi paglia in becco
tant'è Tina crudel tu m'hai lasciato
e Ciapo Trafurel m'ha scavallato 64

Sono stato al perdon a san Miniato
otti recato Tina un bel bicchiere
e quattro braccia di nastro incarnato
di vecchioni e di pine un pien paniere
et un cappel di paglia t'ho comprato
e penne meze bianche e meze nere
un pa di guanti ti prometto Tina
ch'allora tu parrai na cittadina 72

S'io avessi la boce d' un ucello
e a quel modo sapessi cantare
vorrei cantar com' il mio amore è bello
vorrei cantar del suo bel favellare
se ben sua madre venne di Mugello
le sue bellezze son di là dal mare
quando Mon parla mi si sdruce il cuore
che faria innamorar l' imperatore 8

Quand' io meno le pecore el caprone
fuor della valle alla pastura al sole
per gaveggiarmi mi vien dietro Mone
e dice che il suo cuor per me si duole
ch' io son più bella che non è un limone
et ho le guancie come lazzaruole
et io rispondo a lui ch' egli è più bello
che non è il dio d'amor dentr'un piattello 16

Prima che Mone mi dessi l' anello
faceo con dua garzoni alla civetta
l' uno cantava che pareo un fringuello
l' altro saltava come una capretta
ci era Monc con lor senza cervello
gl' altri lasciando a lui mi fei suggetta
lui sol m'andò perché gl'era uom di spasso
come un asino grande e un porco grasso 24

Quando vò a Lucca dice la brigata
o come è bella quella contadina
come è pulita e come va asettata
la par figliola d' una cittadina
chi mi vagheggia e chi mi dà un occhiata
chi per vedermi dietro mi camina
e sentii dir a un certo giovinetto
così fosser le pulci del mio letto 32

Così fanciulla come mi vedete
mi franca il cuor di guadagnar mi il pane
so cucir so filar so far le rete
e ciò che voglio fo con queste mane
dimandate ai vicin se nol credete
s'io troveria padron d'oggi in dimane
ma sel bisognò non me lo fa fare
s'altro non vien non mi voglio aconciare . 40

Son fanciulletta di prima tonsura
non vò alle feste e non son gaviggina
vado menando l'ocche alla pastura
talor cantando qualche canzoncina
e vò cercando anch'io la mia ventura
in sin che chioccia venga la gallina
per vender poi di molte titorelle
per comperarmi il vezzo e le pianelle 48

E s'io son bella son bella per mene
né mi cura d'aver de gaviggini
e non mi curo gnun mi voglia bene
né manco vuò ch'altri mi faccia inchini
a gnun voglio prometter la mia fène
se ben mi voglion ben de cittadini
ché ho sentito dir che gl'amadori
son poi alle fanciulle traditori 56

Io ho tre dami che mi voglion bene
e son pur tutti tre di buona gente
ogn'un di lor per sua moglie mi tiene
e tutti tre mi voglion per parente
non sano già quel che far mi conviene
ché Mone dal balcone apertamente
chieder mi fece al babbo et anche al sio
e quel ch'è peggio gl'ho promesso anch'io 64

Se mi vedeste quando la mattina
mi metto indosso il mio bel baracano
e ch'io m'intreccio la mia frangettina
son la più bella puoi di questo piano
chi m'assomiglia a stella mattutina
chi m'assomiglia al arco soriano
e mentre poi ch'io son fra la brigata
vedo sott'occhio che io son gavigliata 72

S'attender io volessi al gavigliare
so ch'una mano de più bei garzoni
mi vengono alle feste accompagnare
facendo a gara a chi mi dà più doni
in quanto a me non mi vo innamorare
di quelli ch'uson poi far i cannoni
ma star mi voglio così su la mia
e passi pur chi vuol giù per la via 80

Si messer sì ch'io son più favorita
su per le feste che la vostra Tina
se ben la va di me meglio vestita
io so poi meglio far la fiorentina
e molti fano a gara ogn' un m'invita
così fosse egli festa ogni mattina
noia non mi daria ber o mangiare
pur ch'io potessi a mio modo ballare 88

Vo stare un anno che non vo cantare
tanto m'ho colto a noia la canzone
e forse ancor dismetterò 'l ballare
se ben sentissi pifar o trombone
ma voglio un poco attender a filare
solo per far dispetto alle persone
perché alle feste quando si ballava
facean lo schifo e nessun m'invitava 96

Ogn'un mi dice ch'io son tanto bella
che paio la figliola d'un signore
chi m'assomiglia alla Diana stella
chi m'assomiglia alla ninfa d'amore
per tutto il mondo di me si favella
e delle belle ne porto l'onore
ancor mi disse Nencio Della Rapa
che se va a Roma lo vuol dir al papa 104

Se ben si crede Nencio di Becone
ch'io l'ami di buon cuor a fé s'inganna
e sai se fa della reputatione
e quando balla meco se si afanna
altro ci vuol che calze col bracone
e far del bello e sedere in ciscranna
m'ho còlto tanto in odio questa razza
che non sa far se non del bello in piazza 112

L'altr'ier andai per l'acqua alla fontana
mi rincontrai in Nencio di Bechino
mi si fè incontro per darmi mattana
et io li dissi a dietro malandrino
ma lui mi disse viso di befana
et io li dissi viso di Longino
poi con un calcio mi dié nella brocca
et io sul capo gli ruppi la rócca 120

O s'io potessi pur com'io vorrei
dir due parolle al mio innamorato
allora sì che felice io sarei
e lui forse di me non men beato
ma la mia Tancia l'altr'ier che io sedei
sur una festa me gli posi a lato
per man mi prese e cominciò a gridare
e volse in ogni mo farmi levarlo 128

Ogn' un mi dice che io porto il colletto
che sto sì ben che paio cittadina
e che sto meglio che col fazzoletto
che paio proprio un fior di rosellina
in quanto a me non ci ho troppo diletto
ma me lo dice insin la mia vicina
e ch'io lo porti pur allegramente
se trovar vo marito per niente 136

Io sento tanto dir di questo amore
che par che d'altro non s'oda parlare
chi si lamenta che gli cava il cuore
chi piange e stride che non può mangiare
chi disperato e chi cantando muore
e chi per rabbia si vuol impiccare
or se di tanto mal egl'è cagione
perché non lo castiga la ragione 144

E quando la mia mamma m'ebbe fatto
si sentì per la casa un gran romore
ragliò la miccia e l'asino 'n un tratto
e i buoi che della stalla uscìro fuore
andò per casa miagolando un gatto
e un gallo che cantò sin a sette ore
e fecero allegrezza per ch'io ero
nata nel mondo savia da dovero 152

N^{el} mondo non si può più conversare
inter amicos fratres et parentes
ma in un bosco me ne voglio andare
infra leones lupos et serpentes

¹ Tre volte nel codice trovo degli *strambotti*; in prima ne vedo uno che sta da sé; poi un gruppo di sei, l'ultimo dei quali sembra più tosto una stanza rusticale (*sappi madonna che ho un poderino*); da ultimo un altro gruppo di tre, e forse erano più, ma il codice è mutilo in questo luogo.

e quivi quel bel motto vo cantare
lavabo manus inter innocentes
e se alcun mi dimanda chi tu sei
dereliquerunt me amici mei

Miser che t'ho fatto io che tu mi dà
sol per amarti così rio tormento
che faresti crudel se i tua bei rai
odiato avessi almen lor fuoco spento
ah discortese come esser può mai
che tu del mio dolor vada contento
non sai tu che per te tra mille afanni
misero perdo il fior de più begl' anni 8

V'amai pur sempre et amerovvi ancora
ben ch'io mi affigga e mi lamenti in vano
e sempre dal mio petto usciràn fuori
sospiri ardenti o sia presso o lontano
né verrà in ciel già mai la bell'aurora
ch'a voi non pensi o mio cor inumano
e se mi darà morte il mio tormento
per sì bella cagion morirò contento 16

Chi da lacci d'amor vive disciolto
della sua libertà viva pur lieto
superbo no d'oscura nube involto
stassi per noi del ciel l'alto decreto
s'or non senti d'amor poco né molto
arai diman il cuor turbato inquieto
e signor proverai crudo e severo
amor che dianzi disprezzasti altiero 24

Poi che sospiri miei son sparsi al vento
e le lacrime mie non trovon fede
poi che quando d'amor io mi lamento
altri pensa che io burli e non mel crede

mi viverò nel aspro mio tormento
senza mai più sperar altra mercede
e potrò dir che l'aspro mio dolore
sia il guiderdon di così fido amore 32

Tosto che di mirar ebbi ardimento
de bei vostri occhi il lucido splendore
passommi con dolcissimo contento
l'immagine di voi per gl'occhi al cuore
e vi s'impresse tal ch'io non pavento
che si scancelli mai per altro amore
né potenza mortal potrà mai fare
ch'io non vi voglia eternamente amare 40

Sappi madonna ch'io ho un poderino
e tanta casa da poterci stare
ricolgo in cap' all'anno pan e vino
e tante legne per mio consumare
amazzo ogn'anno un grasso porcellino
com'ogni galantuom usa di fare
per l'asinel ricolgo paglio e vena
Domin che noi farem vita serena 48

E così bramo così vuol mia stella
così segnato in ciel hano li dei
che la nemica mia sempre sia bella
e che sempre languir dev'io per lei
amor m'avventi l'empie sua quadrella
ogn'or cresca la speme a desir miei
che mai senta pietà per ch'amor vuole
che le lacrime mie spargan sole 8

Occhi miei lassi che piangete ogn'ora
perché preso e legato mi vedete
da gl'occhi di colei che m'innamora
piangete or dunque e mai non vi chiudete

piangete pure e lacrimate ancora
piangete voi voi che la colpa avete
piangete e lacrimate a tutte l'ore
perché resto per voi prigion d'amore 16

Ma chi dev'amar voi se non v'amo io
chi de(v')amar me se non m'amate voi
chi dev'sperar in voi se non sper io
chi dev'sperar in me sola che voi
vostro ben vostra speme esser vogl'io
mio ben mia speme esser vogliate voi
e se tal fin dentr' al mio miser cuore
mio ben mia speme degna del mio amore 24

M'aria di gratia piena o benedetta
benedetta di Dio figliola e sposa
sposa de re dei regi unica eletta
eletta sopra ogn'altra pretiosa
pretiosa real gemma perfetta
perfetta virgo e madre gloriosa
gloriosa immortal degna regina
regina alta del ciel alma divina 8

La pecorella che svagando corre
non pô poi ritornar alla sua greggie
e se 'l suo buon pastor non la soccorre
dalla sua mala via non si corregge
così chi nel piacer vuol l'alma porre
scorrendo il mondo senza freno o leggè
se non torna a Gesù pastor verace
non ha mai nel suo cuor gaudio né pace 16

Anima sconsolata e sconoscente
che ami tanto questo mondo rio
tu hai tanto peccato mortalmente
che ti sei fatta nemica di Dio

¹ Quasi correttivo degli strambotti d'amore, il testo ha cinque stanze religiose.

vergognati alma pigra e negligente
del tuo signor si gratioſo e pio
e di Maria e de gl' angioli ſanti
perché tu gli hai offeſi tutti quanti 24

È la virginità ſi bel teſoro
che trovar non ſi può coſa più degna
quanto ella ſia in ciel ſopr' ogni coro
la madre del Signor cel moſtra e inſegna
che ricchezze mondane o forza d'oro
queſta è del ciel la glorioſa inſegna
vaſo d' ogni virtù pura e ſerena
amor di pace e di dolcezza piena 32

O benigno Signor quant' è beato
colui che con amor ſerve tua legge
chi fugge i vitii et ha in odio il peccato
Dio in eterno lo conſerva e regge
dir ſi ſuol per proverbio già vulgato
guai a colui che morte lo corregge
però Jeſù fa con amor e zelo
tutti veniam vittorioſi al cielo 40

— ♦ —
INTERMEDII
—

Beco ſolo canta

Finit' el noſtro ſcherzo or fate feſta
ſe v' è ſaputo buon cara brigata
Mecherin ſi ſcorrubbia in gran tempeſta
che la Cattrin a me ſ' è maritata
però gli vuò mentre ch' ell' è qui leſta
toccar quella man bianca imbambiata
andrò pel Sere per dargli l' anello
e farem la merenda ſul pratello

Tina vien qua mettila su pian piano
buon pro ci faccia Dio ci dia 'l buon giorno
piglianai tutti insieme per la mano
e facciam' un ballocchio intorn' intorno
vien qua Mecrin che se tu se cristiano
non c'è da far né vergogna né scorno
Jalla anche tu che ti venga l' anillo
ch'io ti perdono e non vo teco il grillo

Cantano ora tutti

Facciam' un ballo tondo
a queste cittadine
che non è 'n tutto il mondo
le più belle reine
e a i lor dami che senz' altri inviti
son con lor compariti
canterem dua rispetti
e andrem poi a merenda stretti stretti
Canti prima lo sposo
e poi la sua Cattrina
egl' è tutto frescoso
che par proprio una brina
e Dio gli dia una bella famiglia
ch' intorno a dieci miglia
non sia paglia né strame
che ci pasca del suo più bel bestiame

Beco solo

Cattrina mia più bella ch' un rosaio
l' anno di maggio quando egl' è fiorito
tu hai un viso sì pulito e gaio
che par d' otton un bel secchion forbito
gl' occhi tuà son dua buchi d' arcolaio
che m' hano in mezo al cuore traferito
io non so chi mi tenga Tina mia
non ti dia dua basciozzi nella via

Cantano tutti

Cattrina avventurata
ch' avesti il gaveggino
crescati l' insalata

nel orto e 'n campo il lino
e il ciel ne piova in casa la dovizia
e guardi di tristitia
e vi dia presto doi
ragazzonacci da guardar i buoi

Cattrina sola

Quando ti miro dritto Beco mio
tu mi pari un giumento bianco e rosso
tu par del prete in chiesa il suo leggìo
sì ben ti stan le gambe e i piedi in do...
se sei al sole o se sei al bacio
riluci più d'una lanterna d'osso
non vè chi sia in Firenze cittadina
ch'abbia più bel cristian di me Cattrina

Cantano tutti

Felici damerini
fioriti di ginestra...
che di dua pentolini
farete una minestra
e stand' insieme a un vino e a un pane
farete a piene mane
cavoli ensalatoni
da non poter saltarli a piè giuntoni

Mecherino solo

Io son un paretaio senza zimbello
e son un par di scarpe senza suola
sono una trave c'ha rotto il puntello
e un telaio c'ha perso la scuola
da che Beco a costei parso è più bello
e m'è piuto in capo la gragnola
s'io m'innamoro più che m'esca il fiato
poi che Cattrina qui m'ha licenziato

Cantano tutti

O fortunata coppia
ch'insieme tra voi due
farete l'opra doppia
zappand'a marra e bue

insieme al bosco delle dua fastella
farete una somella
e nel còrre mele o pere
porterote a commune un sol paniere

Nanni solo

Io mi volevo un tratto innamorare
credendo che l'amor fosse un bel gioco
dicon che tira l'arco e sa forare
e che gl'appiatta l'arco o fa col foco
non ho visto nessun mai abrucciare
né alcun legato mai in nessun loco
ma veggio ben ch'gl'adopra le pugna
poi che costor han guasto il petto e l'ugna

Cantano tutti

L'anno di battitura
n una medesim'aia
una istessa ventura
empieranvi le staia
o sia pur grasso o forte l'annuale
a un bene e a un male
vivrete in santa pace
coverete a un foco et a una bragie

Beco solo

Catrina mia mi nasce in mezo il cuore
un certo non so che che mi scompiglia
credo che sia la rognà del amore
ch'essendo io teco pizzica e ripiglia
e mi batte ne gl'occhi uno splendore
che come un fringuellaccio me gl'acciglia
e perché di dolcezza io mi grattugio
io vo condurti a casa senza indugio

Cantano tutti

Voi a veglia la sera
insieme lagorando
farete allegra cera
la Catrina filando

e Beco suo or correggiati or vanghe
ripicchierà e stanghe
acerchirà le botte
fin che vi chiàmi a letto buia notte

Cattrina sola

Beco io mi sento in seno i formiconi
che mi fan un lagor di mala sorte
poi ch'io ti miro e veggio quegl'occhioni
che son del paradiso vere porte
e son sì rilucenti et allegroni
che paion su la tavola dua torte
s'io già gl'avessi auti al mio desio
tu saresti ora cieco Beco mio

Cantano tutti

Voi che la nostra danza
vi state a onorare
se gnun sa la mia manza
deh vogliat' invitare
e venga a far con noi due berlingozze
a onor di queste nozze
ché la Cattrina a Beco
s'è maritata e vanne a casa seco



1.

Castagna

Ditemi donna com'ell'è chiamata
cosa ne boschi nata
fra le spine pungenti
che tien due volte in sé quattro elementi
de quai gli ultimi tre levati via
di mille a pena una tra voi ne sia

¹ In testa a ogni indovinello pongo la sua spiegazione: invece nel codice le spiegazioni son poste in una tavola in fine.

2.

Ciascuno, è nome proprio

Stavan ad una mensa di presente
uniti insieme tre buon compagni
mai fu veduto la più bella gente
e van cercando sempre i buon bocconi
giunge con un piattello un lor servente
e sopra il desco possò tre piccioni
CIASCUN allegramente mangiò il suo
e sopra il desco ne restoron due

3.

Sorella chiede marito al fratello

Vorrei che tu mi dessi o mio signore
quel che non hai né sei per aver mai
s' avessi andar al mondo con tuo onore
mill'anni o più di vita e più assai
e se tu 'l pensi aver vivi in errore
e come cieco per la strada vai
ma se come mi mostri il mio ben vuoi
dammel non tardar più che dar mel puoi

4.

Notte

Nome ho di donna et ho meco un fratello
quale mort'io nasco e mort'io rinasce esso
né mai mi posso accompagnar con ello
ché tosto fugge ch'io li giungo a presso
partomi e torno e volo più ch'augello
né ad alcun mai toccarmi fu permesso
e con voi spesso mi ritrovo a cena
quantunque io muoia e nasca senza pena

5.

Pentola

Mi vergogno di dir qual nome io m'abbia
se sono aspra al toccar roza al vedere
gran bocca ho senza denti ho grosse labbia
negra d'intorno e più presso al sedere

l'ardor mi mette spesso entro tal rabbia
che fammi gettar spuma a più potere
certo son cosa sol da vil fantesca
ch' ognun a suo piacer dentro vi pesca

6.

Falcone

Per lunghezza una spanna et un somnesso
e parimente alla grandezza grosso
sta sempre ardito e si vagheggia spesso
e volentieri all' uom si getta adosso
molto è da veder vago per sé stesso
e porta brache e capperuccio rosso
con duo sonagli che gli pende a basso
et a chi piace dà diletto e spasso

7.

Calzolaio

Vassi a seder la donna con gran fretta
et io levoli i panni a mano a mano
e perché certo so ch' ella m' aspetta
indi m' acconcio con la cosa in mano
la gamba io levo et ella troppo stretta
deh non mi va tal cosa fa pian piano
e perché ella ne senta più diletto
ben spesso la ritraggo e la rimetto

8.

Amalato

Ponetevi a boccone se vi piace
ch' a mano a mano vi farò quel fatto
e piglierò la cosa che ora giace
e nel forame vel porrò n un tratto
non vi torcete punto state in pace
che vi prometto per espresso patto
di non venir al fin di questa danza
che d'avantaggio v' empirò la panza

9.

Guanto

Qual cosa è tra voi donne e damigelle
larga né più né men di cinque dita
dentro ritien diverse e vaghe celle
con buon entrata ma priva d'uscita
al primo entrar vi fa guardar le stelle
per non trovarsi libera e spedita
ma poi vien larga lunga stretta e tonda
quanto più e meno la grossezza abonda

10.

Segator

Una ve ne dirò di molta stima
quantunque paia più sozza ch' oscura
il mio compagno resta io monto in cima
et una cosa molto soda e dura
nella man prendo onde la bagno prima
poi la presento a mezo la fessura
e tanto in su e giù la meno ch' io
perfettamente faccio il fatto mio

11.

Scaldaletto

Grasso tondo son io vago e pulito
e fra due bianche coscie in un bel fesso
quanto ho maggior vigore e son più ardito
et ho il ventre pien son dentro messo
onde mi trovo al fin indebolito
però che giù e su son mosso spesso
occhi ho e non vedo e sto festoso e haldo
e quanto più raffredda et io più scaldo

12.

Piva

Vorrei donne morir con esso voi
s'indovinar sapete come è detta
la cosa mia che tanto piace a voi
anzi a ciascun che la gusta diletta

ella mi dà con dolci accenti suoi
la lingua in bocca et io la tengo stretta
et avertite che giacendo seco
ogn' un mi può veder se non è cieco

13.

Penna

Donne ho una cosa soda dritta e bianca
liscia d' intorno e nel capo forata
un palmo è di lunghezza o poco manca
dura di nervo e di sopra lordata
et è si avvezza che mai non si stanca
quantunque giù e su sia dimenata
e questa cosa donne che vi ho detto
di ciascun dichiara il gran concetto

14.

Trombone

L' amante mio che troppo m' ama e prezza
con diletto or m' stringe et or mi tocca
ora mi bacia et ora m' acarezza
et or la lingua sua mi mette in bocca
dal menar nasce poi una dolcezza
così soave che l' alma trabocca
e forza è trarlo per sciugarlo fuore
dite donne se quest' è 'l fin d' amore

15.

Guanciale da far le trine

Grande son io assai grosso e ritondo
et alle donne do molto diletto
elle m' abbraccion con viso giocondo
e fra le coscie lor mi tengon stretto
poi mi pungono spesso et io secondo
lor voglie star convengo al lor cospetto
donne se questa cosa indovinate
dirò ben certo che sete fatate

16.

Candela di sego

Bianca e tonda son io non molto dura
grossa che la man m'empie è cosa vera
alle femine c'han grand'apertura
mo le ficco nel corpo tutta intera
minor a maschi fo di me misura
e dentro a lor ne vò più assai leggiera
e chi mi prende mi stringe piau piano
temendo d'imbrattarsi al fin la mano

17.

Donna che fa il sapore

Star veddi una mattina scapigliata
in terra a gambe aperto una sedendo
veddi una cosa d'assai lunga entrata
la mettea fra le coscie ritraendo
un'altra cosa puoi ha in man pigliata
bianca grossa rotonda entro mettendo
tanto la dimenava e ben premeva
ch' un liquor dolce uscir fuor li faceva

18.

Violone da sonare

Cortose donne mie vò a trovare
l' amico che mi dà tanto diletto
et ivi giunta tosto mel fo fare
e fra una coscia e l'altra me lo metto
quella novella puoi che rallegrare
tutto vi fa e pingo iuanzi e dietro
men[an]dola ne manda un dolce fuore
il qual languir vi fa spesso d'amore

19.

Tessitrice

Veddi una né vi paia cosa strana
ch' una fessa stringeva et alargava
un non so che doppio lungo una spanna
prima la punta nel fesso ficcava

poi tutto doppio et ella allegra e piana
con tal stromento assai si solazzava
piacquemi questo molto e tu nol credi
veder tal cosa far con mani e piedi

20.

¹ **Pozzo**

Con canti vengo e dietro a te mi pongo
poi sopra il corpo tuo tutto mi stendo
dentro del buco tuo metto il mio lungo
e del tuo succo con diletto prendo

.



.
.

² **Ma statemi a udire**

ei non vel messe veramente tutto
che rotto aria la pelle allor di botto
Ma perchè gl' era dotto
mettea la punta e un po del altro ancora
che l' unto non potesse andar di fuori
Così senza dimora

¹ Guardando alla numerazione che il codice ebbe quando fu scritto, si capisce che dopo questi versi mancano due carte: guardando l'indice degli *indovinelli* si rileva che nella due carte erano i 6 *enigmi* seguenti: **Cavallo venduto, Uomo bandito, Liuto, Balla che allatta il bambino, Servitiale, Salsiccia.** — La carta che ha l'indice ove sono intavolati i componimenti di che discorriamo, è la prima che si trova dopo il frammento del *pozzo*, e contiene essa stessa nel suo diritto un altro frammento (è la coda di un sonetto) che io credo facesse parte del ventiseesimo indovinello, la *salsiccia*. Dopo, il codice è mutilo di bel nuovo.

² È il frammento della *salsiccia*. A questo fo seguitare altri tre frammenti di poesie varie, coi quali termino di stampare la PRIMA PARTE del MISCELLANEO.

empi di carne e d'unto quelle bande
dove smaltite ir soglion le vivande

E con diletto grande
fece quel galant' uom sì dolce cosa
ch' altra al mondo non è sì saporosa

Perché non ti sia ascosa
dir te lo voglio ma con questo patto
che facendo tu mai questo dolce atto

Tu l'abbia far a piatto
perché a voler che la ti sappia bona
bisogna far che non vegga persona



ABBEVERAMENTO

—

Gia comincia il ruscello
per l' ora ad esser grato
muoviti Aminta amato
abbevera l' agnello
ch' ormai sentir dee sete
ch' io starò assisa a piè di questo abete
Traggil tu che signore
ne sei fuor del ovile
o ch' agnellin gentile
s' egli fosse maggiore
guidalo al fonte ascoso
ch' in mezo giace a questo bosco ombroso
Ben mostri esser poco uso
il mio garzon al fare
tu 'l fai per siepe andare
tienti alquanto più giuso
el fonte troverai
ah non far torna in su ch' al pozzo vai
Or sì l' hai ritrovato
attufavelo dentro
ché si toccando il centro

rimarrà dissetato
oh come bene ei beve
già spruzza il loco egli s'è satio in breve
Fa tu come fuor esca
ch' in mandria sia rimesso
e diabramal più spesso
se vuoi ch' egli ti cresca
e metta i velli intorno
fallo pur spesso fra la notte el giorno
Né temer che qui l' onda

.

Felice chi vi mira
ma più felice chi per voi sospira
felicissimo poi
chi sospirando fa sospirar voi
Felice è ben quel cuore
ch' arde per voi di volontario ardore
più felice e beato
è chi sa l' ardor suo esservi grato

.

.
col pippiripì
che facci che spacci
la chichirichì
doman poi ti giuro
di far se vuoi tu
la chichirichì
e lo cucurucù
Ahi vita gradita
sent' io bell' imbroglio
sul mio celibì
che or mai tu fai
la chichirichì
or sì ch' io non voglio
per ora far più

la chichirichi
e lo cucurucù
Forbisci pulisci
me pur con lo straccio
ch'adopri ora qui
per l'unto c' ha smunto
la chichirichi
hai intris' il mostaccio
al mio pellachiri
con la chichirichi
o col cucurucù



RACIMOLATURE DA PIÙ CODICI

FIorentini

CANTILENE

Palatino E. 5. 9. 27.

Nel palatino E. 5. 9. 27, scritto all' incirca nei primi anni del secolo XVII, oltre che è fra i migliori codici di liriche musicali di quel tempo, di più racchiude cinque cantilene che io reputo antichissime. Le prime due — prime nell'ordine in cui le stampo io, non nel codice — sono un canto e insieme un gioco di parole; sono una forma rudimentale della lirica popolare sollazzevole; sembrano fatte non per isvolgere un' idea, non per esprimere un sentimento, ma per ispazzo, per ridere e per tenere a bada i fanciulli. Noto sopra tutto è in esse il ritornello. La prima strofetta del canto tratta di una cosa o di una persona, e un primo ritornello ricanta il contenuto della strofetta; una seconda, dice di una cosa o di una persona diversa della prima, e un secondo ritornello ridice il contenuto di questa, ma con ciò di notevole che dopo il secondo ritornello riecheggia anche il primo; nella terza, nella quarta, nella quinta strofetta e via via, si rinnova il medesimo fatto, in modo che al crescere delle strofe cresce ancora il numero dei ritornelli sino al termine di tutto il canto.

Il lettore se ne può fare un' idea chiara da questa cantilena che sotto il nome generico di *canta*, e sotto il particolare di LAVURINA si ricorda tutt' ora nell' Emilia, ov' io la raccolsi.

LA LAVURINA

V
guarà po al dé de lune
so 'l marcà ' comprar le fuse:
de lune le fuse, de pió l'a 'ni n'vra
la Lavurina bèla ciapi la la
Vgnarà po al dé de marte

' I due puntolini posti sull' *a*, indicano che la vocale deve essere pronunciata con tal suono che si avvicini molto alla *e*.

so 'l marcà comprar le scarpe:
de marte le scarpe, de lune le fuse, de pió l'a 'n i n' vra
la Lavurina bèla ciapi la la
Vgnarà po 'l dé de mercole
so 'l marcà comprar le nespole:
de merquel le nespel, de marte le scarpe etc.
Vgnarà po 'l dé de zobia
so 'l marcà comprar le ova
de zobia le ova, de merquel le nespel etc.
Vgnarà po 'l dé de venere
so 'l marcà comprar le selere:
de vener le selere, de zobia le ova etc.
Vgnarà po 'l dé de sabato
so 'l marcà comprar i cavoli:
de sabato i cavoli, de venere le selere etc.
Vgnarà po 'l dé de dmendga
so 'l marcà comprar la melga:
de dmendga la melga, de sabato i cavoli, de
venere le selere, de zobia le ova, de mercole le
nespole, de marte le scarpe, de lune le fuse,
de pió l'a 'n i n' vra
la Lavurina bèla ciapi la la

La qual *canta* par tuttavia che racchiuda un concetto. Sembra satireggi una donna che con un pretesto giorno per giorno trova il modo di andare al mercato e di non lavorare; onde l'appellativo ironico di *lavurina*. Le due prime cantilene del codice invece par che non abbiano altro fine che di accodare molte parole dietro una prima per far ridere. Ecco:

1.

Come di ragno di mosca mora
vidi azzuffarsi la suocera e la nuora
che sempre si dirà sol di questa traditora
E di là ne viene il gallo dello gallarion
sol per beccare il ragno dello ragnalion
come di gallo di ragno di mosca etc.
E di là ne vien la volpe dello volparion
sol per pigliare il gallo dello gallarion
come di volpe di gallo etc.

E di là ne viene il cane dello canarion
sol per pigliar la volpe dello volparion
come di cane di volpe etc.

E di là ne viene la mazza dello mazzarion
sol per dare allo cane delle canarion
come di mazza di cane etc.

E di là ne viene il fuoco dello focarion
per abbruciar la mazza dello mazzarion
come di fuoco di mazza etc.

E di là ne viene l'acqua dello acquarion
per ispegnere il fuoco dello focarion
come di acqua di fuoco etc.

E di là ne viene i buoi dello boarion
sol per ber dell'acqua dell'acquarion
come di buoi di acqua etc.

E di là ne vien le funi dello funarion
sol per legare i buoi dello bovarion
come di funi di buoi etc.

E di là ne viene il topo dello toparion
sol per roder le funi dello funarion
come di topi di funi etc.

E di là ne vien la gatta dello gattarion
sol per ammazzare il topo dello toparion
come di gatta di topi etc.

2.

Ecco qua quel gallo che beccò quel grano di donna Lucia
Granal sol che la distendea — Granal sol che la distenda
Ecco qua la volpe che prese quel gallo che beccò quel
grano di donna Lucia — Granal sol che la distendea
Ecco qua quel cane ch'abbaiò alla volpe che prese
quel gallo di donna Lucia — Granal sol etc.

Ecco qua la mazza che dette a quel cane ch'abbaiò la volpe
che prese quel gallo che beccò quel grano di donna
Lucia — Granal sol che la distendea
Ecco qua quel fuoco ch'arse quella mazza che dette a
quel cane ch'abbaiò alla volpe che prese quel gallo
che beccò quel grano di donna Lucia — Granal sol etc.

Ecco qua quell'acqua che spense quel fuoco ch'arse
quella mazza che dette a quel cane ch'abbaiò alla

volpe che prese quel gallo che beccò quel grano
di donna Lucia — Granal sol che la distendea
Ecco qua quei buoi che bevvon quell'acqua che
spense quel fuoco etc.
Ecco qua le funi che legar quei buoi che bevvon
quell'acqua che spense quel fuoco etc.
Ecco quei topi che roser le funi che legar quei
buoi che bevvon quell'acqua etc.
Ecco qua la gatta che prese quei topi che
roser le funi che legar quei buoi etc.

La terza cantilena si rassomiglia nell'andamento molto alle
due sovra esposte; ma è più concettosa.

3.

Ballerai tu villanella messer no messer no messer no ch'io non vo
ballar non vo ballar non ballerò
Le scarpette a punti triccicoli traccoli e trebaldraccoli e
ballerai villana — Ballerai tu villanella etc.
Le pianelle galanti e belle le scarpette a punti triccicoli
traccoli e trebaldraccoli e ballerai villana — Ballerai etc.
Le calzette alla divisa le pianelle galanti e belle etc.
La camicia di seta bigia le calzette alla divisa etc.
La gamurra di seta azzurra la camicia di seta bigia etc.
La sottana fatta a campana la gamurra di seta azzurra etc.
La zimarra di seta gialla la sottana fatta a campana etc.
Il cappello galante e bello la zimarra di seta gialla etc.

La quarta cantilena si discosta molto più che le altre già vi-
ste del gioco fanciullesco; ed ha già sentimento colorito e forma
poetica. Tuttavia o per ischerzo o per titillamento musicale dell'o-
recchio cerca di prolungare l'armonia della sillaba (la sesta) che
ha l'accento e la nota principale, in modo che se la vocale della
sesta sillaba è un' *e*, aggiunge *ne ne*, se un' *a*, *na na*, e così per
le altre.

4.

Tornai dal ballo *edenene* tornai dal ballo *edenene* tornai
dal ballo *edenene* istanco e lasso

E posimi a *sedenene* e posimi a *sedenene* e posimi a
sedenene in terra piana
Per còr dell'erba *frenene* per còr dell'erba *frenene*
per còr dell'erba *frenene* sca e majorana
Per far una *grillanana* per far una *grillanana* per
far una *grillanana* alla mia dama
Deh dama mia deh *fanana* deh dama mia deh
fanana deh dama mia deh *fanana* te alla finestra
Se mi vi fo do *chenene* se mi vi fo do *chenene*
se mi vi fo do *chenene* mi vuoi tu dire
Io ti vo dir che *monene* io ti vo dir che *monene*
io ti vo dir che *monene* ti vuol gran bene
Se mi vuol ben do *chenene* se mi vuol ben do *chenene*
se mi vuol ben do *chenene* l'andar dicendo
Che a te non costa a *menene* che a te non costa a *menene*
che a te non costa a *menene* faresti danno
Levando gli strascichi del canto la poesia rimane in questo modo

Tornai dal ballo ed era istanco e lasso
e posimi a sedere in terra piana
per cor dell'erba fresca e majorana
per far una grillanda alla mia dama
deh dama mia fa'te alla finestra
se mi vi fo do che mi vi vuoi tu dire
io ti vo dir che mene¹ ti vuol gran bene
se mi vuol ben do che l'andar dicendo
che a te non costa e a me faresti danno

••

La quinta cantilena è, nel genere, la più perfetta delle cinque.
È una forma che si comincia a determinare bene con parti distinte
e riveste un concetto unico che si svolge in certo qual modo ordi-
natamente, con un principio un mezzo e un fine. — In quei luoghi
nei quali, a mio vedere, manca un emistichio o un verso intero,
avverto la smemorataggine di chi scrisse il codice con dei puntolini.

5.

Tutto il dì buon vin buon vino e la sera bombo
la mattina lo vorrei pieno e la sera colmo

¹ O pur si deve leggere *Monne*?

E no' eram sette sirocchie tutt'a sette eramo ghiotte
noi vendevamo le ròcche per comprar del vino

Tutto il di etc.

E no' eram sette fratelli tutt'a sette ghiotterelli
noi vendevamo i mantelli per comprar del vino

Tutto il di etc.

Marito mio se mi vuoi bene comprami del vino

.

Non vo' filar né lin né stoppa anzi vo vender la ròcca

. per comprar del vino

Tutto il di etc.

Marito mio se ben mi vuoi vendi l'aratro el giogo e buoi

. e comprami del vino

Tutto il di etc.

Se mi muoio in questa terra sotto la botte mi sotterra

con la bocca alla cannella e fa che sia buon vino

Tutto il di etc.



Laurenziano Rediano 10.

Nel codice sopra indicato, codice della fine del seicento, sta sotto il nome di *Arietta Venetiana* una cantilena, la quale probabilmente era ancora un gioco fanciullesco. In essa son nominati molti animali e molti oggetti, e di ognuno è imitato il grido speciale o il suono che rendono adoperandoli: forse nell'imitazione di questo grido stava il gioco.

ARIETTA VENETIANA

Madre mia se andè al mercà
compremen' una
compremen' una
compreme un polesin la mia speranza
compreme un polesin la mia speranza
polesin pi pi
deh levati so mio ben chel press'è al di
compreme un gallettin la mia speranza
gallettin chirichichi

compréme un quaiottin la mia speranza
quaiottin quaraqua qua
compréme un amerin ' la mia speranza
amerin qua qua
compréme un gattesin la mia speranza
gattesin gnau gnau
compréme un cagnolin la mia speranza
cagnolin bau bau
compréme un campanin la mia speranza
campanin ton ton
compréme un spadettin la mia speranza
spadettin cif ciaffi
compréme un schioppettin la mia speranza
schioppettin tuf tuf
compréme un tamburin la mia speranza
tamburin tarapata
compréme un trombettin la mia speranza
trombettin la la la
compréme un grillettin la mia speranza
grillettin chri chri
comprémi un agnellin la mia speranza
agnellin be be

Non son lontano dal credere che in questa cantilena ci fosse il ricordo progressivo dei ritornelli man mano ricordati, come a punto si è visto nel codice palatino. Allora la quarta strofetta, per pigliarne una, sarebbe stata cantata, nella seconda parte, così:

Compreme un gattesin la mia speranza
gattesin gnau gnau, amerin qua qua
quaiottin quaraquaqua, polesin pí pí
deh levati mio ben chel press' è al dí

Se il lettore poi desidera raffronti per canti di tal fatta, vegga la ballata del Sacchetti che è a p. 208 del volume, altre volte citato, « Cantilene e Ballate, Strambotti e Madrigali nei secoli XIII e XIV » uscito per cura di Giosuè Carducci: poi vegga a p. 339 dello stesso volume, le illustrazioni che alla ballata del Sacchetti fa Alessandro d'Ancona.

'Sopra questa parola sta nel codice la traduzione italiana
anatra.



INDICE

DELLE POESIE CONTENUTE NEL TERZO E QUARTO FASCICOLO

(da pag. 135 a pag. 283)

CODICE MISCELLANEO RICCARDIANO 2808

(PARTE PRIMA)

CANZONETTE MUSICALI TRA IL FINIRE DEL CINQUECENTO
E IL PRINCIPIARE DEL SEICENTO

Al fonte al prato	<i>pag.</i> 147
Alma mia dove ten vai	" 141
Almo Dio ch' el carro ardente	" 150
Al ombre placide	" 213
Amarillide deh vieni	" 148
Amor che attendi	" 198
Amorosa pargoletta	" 194
Anime liete	" 165
Ardi cor mio	" 174
Ascoltate il mio canto	" 195
Bella ninfa fugitiva	" 177
Belle rose purpurine	" 157
Bellissima regina	" 152
Bettina mia tu mi tradisti	" 218
Caro labbro vermiglietto	" 205
Che farò dolce mia vita	" 178
Che tante veste che tante anella	" 217
Chi crederia già mai	" 216
Col pippiripi (frammento)	" 253

Cor di sasso cor ingrato	<i>pag.</i> 135
Cruda signora	» 185
Crudel tu vuoi partire	» 166
Dalla porta d'oriente	» 160
D'arco stral' o foco	» 203
Deh chi d'alloro	» 191
Deh perché crudel fuggire	» 184
Della vita agili e destri	» 193
Del mio sol son ricciutelli	» 196
Dimmi amor e quando mai	» 138
Ecco che pure al fine	» 199
<i>La stessa (tramutata)</i>	» 199
Ecco il mio ben ritorna	» 210
Ecco luce amorosa	» 184
Felice chi vi mira	» 253
Felicissimi pastori	» 190
Fere selvaggie	» 201
Fidèle d'amore	» 209
Fillide mia che di beltà sei vaga	» 205
Filli vezzosa	» 172
Ghirlande e fiori	» 194
Già comincia il ruscello	» 252
Già di bei rai	» 155
Il ciel di te non ha	» 151
Io ardo e l'ardor mio	» 143
Lacrim' e riso	» 204
Lasciate pastorelli il vostro gregge	» 153
La violetta	» 210
Le belle luci ohimè	» 137
Leggiadrissime ninfe e pastorelli	» 190
Maggio onor di primavera	» 216
Mentre amor dentro il mio petto	» 178
Mentre pomposa	» 206
Mille dolci parolette	» 170
Monicella mi farei	» 186
Ninfa cinta le chiome	» 145
Ninfe vezzose	» 208
Non avea Febo ancora	» 144
Non credo che si trovi maggior pena	» 174

Non ha 'l ciel cotanti numi	pog. 162
Non curi la mia pianta o caldo o gelo	» 161
Non sa che sia dolor	» 164
O bella Clori	» 171
Occhi mortali	» 202
O dolce ristoro	» 168
O felice bifolco	» 161
O leggiadr' occhi belli occhi miei cari	» 169
Ombrose boscora	» 215
O piante o selve ombrose	» 207
Or che gioia e dolcezza	» 173
O tu ch' a tutt' ore	» 197
Per selve e prati	» 183
Porto celato il mio nobil pensiero	» 174
Quando miro il vago volto	» 112
Quando vuol sentir mia voce	» 201
Quella bella Amor	» 141
Scorse un giorno amore	» 135
Soli e pensosi	» 176
Stanotte mi sognava	» 187
Tutte le viste ormai son fatte accorte	» 192
Udite udite amanti	» 203
Vaghe ninfe e pastori	» 163
Valli selve mari e venti	» 116
Vezzose e bella	» 154
Vezzosa pastorella	» 156
Voi credete che io v'ami	» 167
Vola vola pensier fuor del mio petto	» 211
Volgi iole	» 158

Canto carnalesco sul metro del serventesco

Io mi son giunta a otta in fede mia	» 222
---	-------

Disperata di un pedante

Expectans expectavi et expectabo	» 227
--	-------

Satira in latino maccheronico contro i gesuiti

Hinnus huc dat modum vitæ	» 228
-------------------------------------	-------

Canto carnovalesco sul metro della ballata

Donne io son un ciabbatino pag. 221

Cansone attribuita al Poliziano

La pastorella si leva per tempo » 180

Frottola di Olimpo da Sassoferrato

La brunettina mia » 139

Ottave alla contadinesca

Ascolta Tina mia quattro parolle » 232

Cosí fanciulla come mi vedete » 234

De vien diman sul prato Tina mia » 232

E quando la mia mamma m'ebbe fatto » 237

E s'io son bella son bella per mene » 234

Fanciulla bella il tuo viso lucente » 231

Io ho imparato di far all'amore » 231

Io ho tre dami che mi voglion bene » 234

Io mi son fatto la camicia nuova » 230

Io sento tanto dir di questo amore » 237

L'altrier andai per l'acqua alla fontana » 236

Ogn' un mi dice che io porto il colletto » 237

Ogn' un mi dice ch'io son tanto bella » 236

O s'io potessi pur com'io vorrei » 236

Prima che Mone mi dessi l'anello » 233

Quand'io meno le pecore el caprone » 233

Quando vò a Lucca dice la brigata » 233

S'attender io volessi al gaviggiare » 235

Se ben si crede Nencio di Becone » 236

Se mi vedeste quando la mattina » 235

Si messer si ch'io son più favorita » ivi

S'io avessi la boce d'un uccello » 233

Son fanciulletta di prima tonsura » 234

Sono stato al perdon a san Miniato » 232

Tu m'hai fatto i cannoni e non mi degni » 232

Tu sei piú dolce assai della senapa	<i>pag.</i> 231
Tu vai dicendo che non ti vuò bene	» ivi
Vo stare un anno che non vo cantare	» 235

Strambotti

Chi da laoci d'amor vive disciolto	» 238
E cosí bramo cosí vuol mia stella	» 239
Ma chi dev'amar voi se non vi amo io	» 240
Miser che t' ho fatto io che tu mi dà	» 238
Nel mondo non si può piú conversare	» 237
Occhi miei lassi che piangete ogn' ora	» 239
Poi che sospiri miei son sparsi al vento	» 238
Sappi madonna ch' io ho un poderino	» 239
Tosto che di mirar ebbi ardimento	» ivi
V' amai pur sempre et amero vi ancora	» 238

Ottave religiose

Anima sconsolata e sconoscente	» 240
È la verginità sì bel tesoro	» 241
La pecorella che svagando corre	» 240
Maria di gratia piena e benedetta	» ivi
O benigno signor quant' è beato	» 241

Intermedio rusticale

Finit' el nostro scherzo or fate festa	» 241
--	-------

Enigmi

Bianca e tonda son io non molto dura (<i>Candela di sego</i>)	« 250
Con canti vengo e dietro a te mi pongo (<i>Posso, frammento</i>). . . .	» 251
Cortese donne mie vò a trovare (<i>Violone da sonare</i>) . .	» 250
Ditemi donna com' ella è chiamata (<i>Castagna</i>) . . .	» 245
Donne ho una cosa soda dritta e bianca (<i>Penna</i>). . .	» 249
Grande son io assai grosso e ritondo (<i>Guanciaie da far trine</i>)	» 249
Grasso tondo son io vago e pulito (<i>Scaldaletto</i>) . . .	» 248

L'amante mio che troppo m'ama e prezza (<i>Trombone</i>).	pag. 249
Ma statemi a udire (<i>Salsiccia</i> , frammento).	» 251
Mi vergogno di dir qual nome io m'abbia (<i>Pentola</i>).	» 246
Nome ho di donna et ho meco un fratello (<i>Notte</i>).	» ivi
Per lunghezza una spanna et un somnesso (<i>Falcone</i>).	» 247
Ponetevi boccone se vi piace (<i>Amalato</i>).	» ivi
Qual cosa è tra voi donne e damigelle (<i>Quanto</i>).	» 248
Star veddi una mattina scapigliata (<i>Donna che fa il su- voro</i>).	» 250
Stavan ad una mensa di presente (<i>Ciascuno</i>).	» 246
Una ve ne dirò di molta stima (<i>Segator</i>).	» 248
Vassi a seder la donna con gran fretta (<i>Calzolaio</i>).	» 247
Veddi una né vi pala cosa strana (<i>Tessitrice</i>).	» 250
Vorrei che tu mi dessi o mio signore (<i>Sorella chiede marito al fratello</i>).	» 246
Vorrei donne morir con esso voi (<i>Piva</i>).	» 248

CANTILENE

tratte da più codici fiorentini

Ballerai tu villanella messer no	» 260
Come di ragno di mosca mora	» 258
Ecco qua quel gallo che beccò quel grano di donna . Lucia	» 259
Madre mia se andé al mercà	» 262
Tornai dal ballo ed <i>enene</i> tornai dal ballo	» 260
Tutto il dí buon vino buon vino e la sera bombo	» 261

CANTILENE

raccolto a San Pietro Capofiume, nell'Emilia

Ma dove vai bela brunetta (<i>La bela brunetta</i>)	» 218
Vgnarà pò al dé de lune (<i>La Lavurina</i> ;	» 257

TRAMUTAZIONE

della canzone « Vola vola pensier fuor del mio petto »
da un codice fiorentino

Vola vola buon frate alla cucina pag. 212

LAUDI

della raccolta Guiducci 1614

Lo fraticello si lieva per tempo » 180

Vola vola pensier fuor del mio petto » 212



DUE STRAMBOTTISTI

DEL SECOLO XV

STRAMBOTTI

DEL CLARISSIMO PONTA

MISSER PAMPHILO SASSO

MODONESE

DA UNA RARISSIMA STAMPA DELLA PALATINA DI FIRENZE)

[Palatina E. 6. 7. 55. — Fascicoletto di 4 carte in-4.^o, numerate A₁. Carattere tendente al gotico. La prima carta nel *recto* presenta il titolo *Strambolli del clarissimo poeta misser Pamphilo Sasso Modonese*: poi c'è la vignetta. Un uomo suona un violino in mezzo ad un paese che certo sarebbe stato bello se il disegno avesse corrisposto all'idea dell'artista, ma che di fatto è rozzamente intagliato: molte bestie col muso in aria paion bearsi della musica che si spande da quello stromento: intendiamo che quell'uomo debba essere Orfeo, e che quelle bestie siano bestie. Alla sinistra di costui su una piccola altura si vedono alcune case addossate: più sopra ancora, un cavallo alato che col percuoter della zampa fa scaturire una fonte: intendiamo che questo cavallo con le ali sia Pegaso, la fonte sia Aganippe. Sotto alla vignetta incominciano a doppia colonna le ottave, le quali si adagiano pel *recto* e pel *verso* delle 4 carte in numero di 78, poi cedono il posto a tre sonetti, a piè dei quali leggo: **Finis (sic) Nel anno. 1522. del mese Di decembrio**].

Io tolgo la *h* quando non ha valore, e scrivo le lettere *u* e *e* alla moderna.

I.

Che andate voi cercando o lieti amanti
surrexit non est hic il dio damore
partitivi con vostri soni e canti
non se confanno col nostro dolore
non susa qua se non lamenti e pianti
qui non e alcuno chabia allegro il core
qua non se veste se non nigri manti
ognun qua se despera ognun qua more

II.

I vengo al loco dove amor mi mena
a mostrarti la piaga del mio core
vengo a cantar como fa la serena
quando piu cresce el suo crudel dolore

II. Lo stesso strambotto si trova in un opuscolo popolare dei primi del cinquecento, che è nella Palatina di Firenze: « *BARZELETA STRAMBOTI SONETI de amore di diversi autori* ».

Io son vegnuto unde amore me mena
per mostrare la piaga del mio core
vegno a cantare como fa la serena
che com piu canta e piu cresce il dolore
vegno annunciare questa mia pena
come fa el tristo cigno quando el more
la lingua parla e dice le parole
el cor(e) se struze e se lamenta e dolo

E fa risovvenire lo strambotto siciliano che sta nel codice Riccardiano 2804:

Lu rusignolu aduluratu cantu
quandu issu canta si lament' e doli
ma con suav' e dilittusu cantu
dona placiri a cui sentir lu voli
cosi cantandu se ritir ad un cantu
perdi li sens' e manca lo palori
cosi son io s' alcuna volta cantu
la bocca canta e mi piangi lo cori

i vengo a nunciarti la mia pena
come fa el tristo cygno quando el more
la lingua canta e dice le parole
el cor si struge e se lamenta e dole

III.

Produce ogni radice ogni erba el fiore
ride de novo vestita la terra
piange o mio tristo e doloroso core
et ogni parte de mia vita atterra
ogni animal fa pace con lamore
et io crudele e dispietata guerra
eterno sara credo el mio dolore
dopo che sempre piu stretto maferra

IV.

x La vechiarella peregrina e stanca
sel di camina almen posa la sera
el villanel la notte se rinfranca
sel giorno safatica alla rivera
se quando al sole el bove mena lanca
quando e la luna almen posar si spera
ma sio patisco el giorno affauno e doglia
assai la notte son de pegior voglia

V.

Se a primavera piange filomena
linverno almen non se lamenta tanto
se nel bon tempo piange la serena
ne la fortuna poi ritorna al canto
sel tortorin piange lamara pena
perso il compagno alfin pur temprà il pianto
ma sun di piango laltro mi lamento
e non che manca ma cresce il tormento

IV. L' egregio signor Antonio Cappelli pubblicò già questo strambotto d' un sul codice 1221 (scritto nel 1495) della Palatina di Modena. (V. Scelta di Curiosità ined. o rare. Bologna. Romagnoli, 1868). Il codice ha varietà nei versi 5 e 6

se a' rai del sole il bove mena l'anca,
quando è la luna di sdraiarsi spera:

VI.

Che pensi tu che dentro al mio cor sia
scolpita e scritta ricchezza e tesoro
imperio principato e signoria
et opra fatta con sottil lavoro
questo non cade ne la voglia mia
poco stimo l'argento e manco loro
ma solo e scritto dentro del mio core
el nome di ti donna e quel damore

VII.

Chi mai non vide donna al mondo bella
guarda un prato de fiori adorno e pieno
guarda l'erbetta quando rinovella
il bel colore e revisti (*riveste?*) il terreno
guarda la matutina e viva stella
guarda el ciel quando e piu chiaro e sereno
guarda le rose in mezo alle viole
guarda fra mezo le altre stelle un sole

VIII.

Nulla parola la mia lingua dice
se non dangoscia di pena di doglia
altro non pensa el mio core infelice
se non de porre in terra questa spoglia
altro che assentio et amara radice
non gusta el spir(i)to mio di mala voglia
altro non (mi) veste che de bruna el manto
altro non e mia vita alfin che pianto

IX.

Madonna sel te piace la fortezza
va cerca e forse trovarai sansone

IX. Tutti questi personaggi che si pigliavano per termine di confronto come tipi di forza, di senno, di bellezza, e di tutte le altre virtù, erano nella tradizione medioevale. Così in RICCARDO DI FURNIVAL, *Bestiario d'Amore* (V. *Propugnatore*, Luglio Agosto, 1869 pag. 287), « Che se uno cavaliere avesse tutta la forza di Sansone,

e se sol te diletta la bellezza
elegiti a to modo un bel garzone
se tu desid(e)ri senno e gentilezza
cerca anibal marcello o scipione
ma se ti piace un fidel servitore
pigliame chio tho donato el core

X.

Non era di piu precio el mio core
avara donna che loro e l'argento
non vi doveria piu esser car lamore
chio vi portava che un sol vestimento
non passava ogni gema di valore
lo mio fidel servir e lo tormento
quel che in voi credo posto in grande errore
se per dinar(i) rompete sacramento

XI.

Chi non mi conoscesse guarda un fiore
chera ferito e diventato un stecco
questo el mio proprio e natural colore
un arbor senza ramo un tronco secco
chi el mio lamento odir el mio dolore
desid(e)ra ascolta el son dolente deco
chel fato mio e sempre acerbo e fello
guarda la vacca quando va al macello

XII.

Ochio dove el to sol che nou appare
ove el tesor che tu toccavi o mano
o lingua de chi vuoi tu mo parlare
tu taffaticchi a ragionar in vano
o piede lasso dove voi (tu) piu andare
chel to ben da ti tropo se lontano
ochio piangi lingua crida pie camina
chel cor se parte e voi lassa in ruina

e il senno di Salomone, e la bellezza d'Ansalone, e la larghezza di Alessandro, e la prodezza di Lancelotto del Lago, e lo verace amore di Tristano di Lionis: non sarebbe sufficiente... »

XIII.

Dami con parole almen favore
anci chio mora che sara di corto
anci che tutto se consuma il core
dogliati almen daverme occiso a torto
anci che tutto me vinca el dolore
monstra almen di dolerti chio sia morto
questo madonna coprira el tuo errore
se morendo mi dai qualche conforto

XIV.

Sel se morisse come lomo more
non seria a me doglia el morir forte
non me lameutarei del mio dolore
che forsi trovarci piu lieta sorte
ma se ben esco de sta vita fuore
io non moro pero di questa morte
ma mi duol tanto la vita finire
quanto morendo non poter morire

XV.

Molte promesse fai poi non hai cura
de far la fede andar con le parole
tanto la tua promessa e fede dura
quanto la neve sotto il caldo sole
e vide che esser iusto per natura
cio che la mento tua desidri e vole
e segui lappetito e non ragione
la to moneta non va al parangone

XVI.

Magior doglia patisco a star lontano
dala mia luce che colui che more
che se ben prova la spietata mano
de morte gli esci de sta vita fore
pur ala fin si ritrova sano
e dopo morte alfin cessa il dolore
ma lasso me chel mio morir e vano
perche sempre el mio mal si fa maggiore

XVII.

Se dir potesse quel che dir vorrei
se romperian le pietre per pietade
se potesse monstrar i dolor mei
piangeria il ciel de tanta crudeltade
se narasse i mei casi acerbi e rei
el sol se copriria de scuritade
sio potesse morir io morirei
ma ancor di morte non ho libertade

XVIII.

Non mai sara sto corpo senza doglia
non usciro giamai di tanto stento
staro sempre coi piede in su la soglia
fra tanto affanno fra tanto tormento
nanti chio pona in terra questa spoglia
non debo una sol volta esser contento
forse chel cielo mutara so voglia
e la mia barca ancor ara bon vento

XIX.

Il mancara questo to bel colore
e mutarasse loro in bianco argento

XIX. LEONARDO GIUSTINIANI, il precursore della scuola cui appartennero il Poliziano, Serafino, il Sassi, e tutti gli altri che imitarono lo strambotto popolare, ha la stessa intonazione epicurea del *carpe diem*; e in lui la giocondità della chiusa toglie quel soffio di malinconia gentile che spira dal pensare alla vanità di quanto è giovine e bello; soffio malinconico che nel Sassi e nel Poliziano aleggia per tutto il canto. Lo strambotto del Giustiniani è il VII della sua raccolta, rimessa in luce due anni or sono dal D' Ancona nel *Giornale di Alolog. romanza*.

Non perder, donna, el dolce tempo c' hai:
de, non lassar diletto per durezza:
tempo perduto non s' acquista mai:
né anche in donna non riman bellezza:
però, madonna, guarda quel che fai,
non perder tempo di tua giovenezza.
Sì che donna, da voi debo venire?
con qualche modo mandamel a dire

come se muta lerba el verde fiore
e sera el lume de to viso spento
e piu negli occhi albergera lamore
negli occhi che me dan tanto tormento
pero providi mentre el fiore e verde
che questa gioventu presto si perde

XX.

Sio sono to servo che bisogna piu
dar mi il dolor chamor per ti me da
il tor che fiero e indomito fu
basta se obediante al giogo va
sio son legato e chino el capo giu
chi piu me straccia contra il dover fa
chi occide il servo so fa contro lu
perche quel perde che acquistato ha gia

XXI.

Che foco e questo charde e non consuma
che piaga e questa che sangue non getta

Il POLIZIANO — ediz. Carducci, Firenze, 1863, p. 243 — ha varie intonazioni del genere, scegliamone una:

Deh, non insuperbir per tuo bellezza,
donna; ch' un breve tempo te la fura
Canuta tornerà le bionda treza
che del bel viso adorna la figura
Mentre che il fiore è nella sua vaghezza,
coglilo; ché bellezza poco dura.
Fresca è la rosa da mattino, e a sera
ell' ha perduto suo' bellezza altera.

E sembra che il Poliziano rimaneggiasse probabilmente, o, a meglio dire, ritoccasse e ripulisse con la lima mirabile del Cellini, il seguente strambotto semipopolare (Cod. Magl. Pal. 25, 573):

Non ti fidar di questa tua bellezza
che l è un caduco leve e fragil bene
dopo la gioventù vien la vecchieza
piena di gran facti di guai e pene
non dura sempre mai la bionda treza
el ben si fugie el mal volando viene
adonque per insin(o) che se nel fiore
ricordati che l tempo passa e l ore

che vol dir questa fiamma non alluma
e chel mal che mi struge mi diletta
chi me ha dato queste ale senza piuma
chi mi domanda chiama e non aspetta
in qual parte in qual loco se costuma
contra chi non offende fa vendetta

XXII.

Vedete voi quel charde eglie il mio core
nol conoscete perche si straciato
sapete la cagion le stato amore
che a questo modo me lha consumato
son io che parlo non pigliate errore
se par chie mugia chio son dolorato
de voce umana mha la doglia privo
mi maraveglia pur come sia vivo

XXIII.

Alomo darne trombetta trombetta
se voi che vada ben sotto la lanza
al sacomanno falcetta falcetta
sel campo non tien d(i)ritto la bilanza
al omo offeso vendetta vendetta
questo e leffetto de la sua speranza
alla mente fidel merce mercedo
questo e quel chadimanda de sua fede

XXIV.

Gridati tutti amanti al foco al foco
al foco che me struge per amore
correte tutti insieme a loco a loco
al loco dove brucia lo mio core
e vederete come a poco a poco
questa vita mortal se struge e more
e mai non e lamor(e) si satio satio
de mal che non se serva a magior stracio

XXV.

Oime crido il matino oime la sera
oime la notte oime da mezo giorno

oime di verno oime di primavera
oime quando lestate fa ritorno
oime sel cor si struge oime se spera
oime sio po(s)so oime si vado a torno
oime sio dormo oime da tutte lore
oime pena oime doglia oime il mio core

XXVI.

Lochio che guarda il sol(e) fisso sabaglia
larbor se perde che non ha radice
il can che morde stratia e non abaglia
la lingua non fa mal che spesso il dice
el dura pocô el foco che di pag(a)lia
e poco lom in un stato felice
unde sel par chio scenda et alto saglia
ancor rinovaro come phenice

XXVII.

La roca ben fundata spaca spaca
con le bombarde se prendor la voi
il leon adirato straca straca
che inaltro modo vincer non lo poi
el toro infuriato vaca vaca
questi son proprio gli remedii suoi
al omo innamorato dama dama
questo e quel che rechiede e quel che brama

XXVIII.

Il fanciuletto consiglia consiglia
che in se non ha ne lege ne ragione
il lupo da can morso piglia piglia
nanti che se nasconda nel machione
el cavallo ostinato sbriglia sbriglia
et urtalo col nervo col bastone
la femina spietata sforza sforza
se per consilio il foco non smorza

XXIX.

Al debile et infermo passo passo
a cio che non si straca nel camino

a chi sta per cadere a basso a basso
che in ogni modo a quello era vicino
a quel che quasi morto sasso sasso
ponigel presto sotto a capo chino
alomo senza speme inamorado
aiutalo a morir che desperato

XXX.

Il tor(o) che si terribil animale
el gioco el tempo alfin doma e matura
e benche lacqua sia tenera e frale
rompe la pietra che si soda e dura
e ladamante a cui ferro non vale
un sangue rompe e spezza per natura
cosi se speza e rompe ogni dur(o) core
o con pianto o con sangue o con amore

XXXI.

Io son la pecorella afflitta e fiacca
che va piangendo dreto el peccorino
io son la dolorosa e trista vacca
che va mugendo cercando il bucino
io son la madrechel petto si spacca
seguendo lorma del perso bambino
il spirto e pronto ma la carne stracca
temo de non mancar per el camino

XXXII.

Larbor che non fa frutto taglia taglia
che piu bona non è la sua radice
el troncon che tagliato scaglia scaglia
che in vano adombra il poggio e la pendice
alla capanna vechia paglia paglia
e foco e fiamma che lei stessa el dice
a lomo sfortunato morte morte
che cosi vol la sua contraria sorte

XXXII. Questo strambotto è pure fra quelli « dell'elegantissimo poeta SERAFINO AQUILANO. » (Firenze, Giunti, 1516 — c. 166).

XXXIII.

Vedete voi vedete quel che e
quel che e chel mio cor stracia e morto fa
non roba non tesor ma fe ma fe
ma fe che sempre nel mio petto sta
non ha odio alcun ma me ma me
ma me colei che incatenato mha
pero creder alcun non de non de
a femina che mai drita non va

XXXIV.

Orsu cor mio orsu che gia le porte
batte questa dolente e trista vita
andiam andiam che inanci va le scorte
et ho la faza pallida e smarita
non odi tu la tromba de la morte
che ala sua trista mensa ce convita
andiam che gionto el fin de la mia sorte
e lalma da sto corpo fa partita

XXXV.

Un cor ho che non ha virtu de core
un alma che non ha dalma possanza
una vita che e dela sua vita fore
una speranza che for di speranza
segue un amor che co[n]trario a lamore
uno avanzo che perde non avanza
madonna el ciel confusci al mio dolore
amor e morte mhan su la bilanza

XXXVI.

Andiamo tutti amanti in barbaria
one (ove?) non soda nominar cristiani
andiam tutti meschini in compagnia
a sbatizarsi e diventar pagani
che la virtu di qua discazan via
e per dinar se xaltan li villani
el non val fede amor ne cortesia
se lor non gioca to pensier son vani

XXXVII.

Amor crida al mio spirto fora fora
fora de questo corpo spaza spaza
crida la mia signoria accora accora
questo cor doloroso straza straza
amor crida più forte mora mora
e lei fera crudel amaza amaza
e tanto mhan cridato dora in ora
chio son gia como il tor sotto la maza

XXXVIII.

Carne carne chio sono a tradimento
damor ferito correte correte
alturio alturio chel fu sacramento
straciarme larme prendete prendete
alla morte alla morte chio son spento
arme arme soccorrete soccorrete
che come un ladro son tratto al tormento
in sula forca presto me vedrete

XXXIX.

Non ardo non non ardo non correte
glie un caso damorosa crudeltade
non moro non non moro non piangete
glie uno accidente chal mondo se pato
non sono umbra non son non non fugete
el vien damor questa palliditate
palpatime e da voi sara remossa
lopinion che spir(i)to non ha lossa

XL.

O cor come te lasso afflicto e lasso
in tanto affauno solo e sconcolato
ne parvi assai madonna avermi casso
senza che tu mavesse abandonato
or posso ben andar col viso basso
maledicendo el di che fu creato
poi chio son gionto a tanto extremo passo
e tu mi lassi e lei ma discacciato

XLi.

Merce merce de questo core afflitto
che come piombo in fornace si coce
merce del corpo che po andar dritto
tanto la piaga amorosa li noce
merce che come un ladro son confitto
insun dur(o) legno in suna oribil croce
amor loccise e sopra el capo ho scritto
heu heu questa e l ultima voce

XLII.

La morte crida e dice viene viene
al mio corpo te stesso assetta assetta
io gli respondo e dico tiene tiene
lei crida falce falce aspetta aspetta
e lei se turba e crida pene pene
a sacco a sacco vendetta vendetta
unde convene alfiu de passo in passo
chio mi ritrovi sotto il duro sasso

XLIII.

Sapete perchio grida guerra guerra
perche pace non trovo al mio languire
sapete perche (chio) grido serra serra
perche le porte non me vole aprire
sapete perchio crido a terra a terra
perchio mi sforzo e non posso salire
sapete perchio crido occide occide
per chi mi stracia il core altri el divide

XLIV.

Menatime al macel se far volete
cosa chi piaccia el mio dolente core

XLIV. È pure tra gli strambotti di SERAFINO AQUILANO (ediz.
cit. — c. 181) con leggere varietà :

Menatime al macel(lo) se far volete
cosa che piaccia al affannato core
et quando là conducto voi mar:ti
acciò che pussi presto el mio dolore

e quando al loco conduto mavete
a cio che si finisca el mio dolore
il laccio intorno al cor (*col?*) forte strengete
e date aiuto a lanima che more
che maggior gratia non se potria fare
a quel che more nol lassar stentare

XLV.

Io dico al mio pensiero giace giace
e lui risponde al cielo afferra afferra
io dico a la mia lingua tace tace
et ella al pianto disserra disserra
io dico al mio core pace pace
e lui risponde e dice guerra guerra
al pensiero e la lingua il cor mi mena
convien chin pace porti questa pena

XLVI.

Ognun mi guarda e dice el more el more
vedi tu che larde el passa el passa
soccorso presto presto amore amore
la fiamma che tanto alta abassa abassa
soccorso presto presto al core al core
alenta la catena lassa lassa
penso che tu aspetti ancora un poco
la fiamma lardera de foco in foco

un laccio al collo ad me meterete
che dia soccorso a lanima che more
ché maggior gratia non si po già fare
a luom che more non lo far stentare

XLV. Confronta il presente strambotto con quest'altro che ricavato dal citato fascicoletto: BARZELLETTA etc., nella Palatina di Firenze.

Dico a la mia lingua tace tace
lei risponde al pianto aferra aferra
dico al mio core giace giace
lui risponde crida terra terra
dico al mio pensiero pace pace
lui risponde crida guerra guerra
da amore tu mai legato cun una catena
io portaro in pace questa mia pena

XLVII.

Sono eremita de la vita austera
bevo acqua de canal mangio radice
abito una spelonca como fera
porto el cilicio e dormo ala pendice
i piango dal mattin fina ala sera
e sol sto come passere phenice
non che per questo al ciel scender mi spera
ma per chamor mi fa tanto infelice

XLVIII.

Miserere mei statimi intorno
gente che vi trovate a me vicine
venerunt tempora venuto il giorno
che fa ciascun lassar queste confine
piangete omnes chio vado e non torno
piu non me vederete dopo il fine
io non moro per tempo o longa etade
ma per pena amorosa e crudetade

XLIX.

Le infermo dice ognun chandar mi vede
per la via tanto indebelito e lasso
le morto dice ognun che in amor crede
chi star mi vede col capo si basso
ma tu che in cosa creata nhai fede
e per cor porti uno adamante un sasso
e non cognosci che cosa sia amore
non credi chel se mora per dolore

L.

Piangete amante sopra el volto smorto
che apoco apoco ad altra vita passa
piangeti tutti sopra el corpo morto
renchiuo in poca fossa e stretta cassa
il qual poi che se vede occiso a torto
mal volentiera questo mondo lassa
el pianto e iusto e licito e conviene
che per fidel servir morte sostene

LI.

Pingete sopra el mio sepulcro un core
charde nel foco come secco legno
et al incontro il cieco dio d'amore
che de lui faccia come arcier al segno
acio che se cognosca el mio dolore
e la cagion del mio spietato sdegno
pingetegli una quarella fulminata
per segno de mia morte dal ciel data

LII.

Non e nissun che sia tanto pietoso
che vedendomi in tanto mal stentr(?)aro
straci sto corpo tristo e doloroso
poi che per me non lardisco straciare
non e nissun che sia tanto amoroso
che un poco i lacrimi voglia bagnare
acio che spenga tanta ardente sete
fui chusciro di questa mortal rete

LIII.

A porta inferi chiamato ho tanto
che del inferno pur uscir devria
pelli me e ditto ho si spesso in canto
chel ciel sentir devria la pena mia
quare devulva con si longo pianto
che gia ne pieno ogni campagna e via
ma per me sordo e fatto amore e morte
e cosi va chi nasce in mala sorte

LIV.

Requiescant in pace in pace posi
dica ciascun che mi passa davante
costui che morte nei laci amorosi
patito ha dolori e pene tante
sopra me pianti tristi e dolorosi
facci ciascun che se po dir amante
e dica tu chin terra morto giace
anima tua requiescant in pace

LV.

Menar voglio la vita in un deserto
 ove persona mai vista non sia
 senza pan senza vin(o) senza coperto
 con le fere selvagie in compagnia
 con gli occhi bassi e col viso coperto
 piangendo la mia sorte acerba e ria
 guardar non voglio il ciel perche nol merto
 come colui che ognun scazato ha via

LVI.

Pianto ho sì longamente i mei martiri
 che sempre li occhi mei son freschi al pianto
 gettato ho tanti augosciosi sospiri
 che in sospirar se volto ogni mio canto
 largato ho tanto el fren e mei disiri
 che correno sfrenati da ogni (mio) canto
 e non mi val percho indrieto mi tiri
 che stretto son como serpe al incanto

LVII.

Non dican psalmi ma biastemin forte
 quellor chal mio morir se troveranno
 non portan croce nanti a me per scorte
 ma foco e un cor strazato come ingauno
 sia strasinato fuora de le porte
 il corpo ignudo senza abito o panno
 a cio che male in vita e pegio in morte
 sempre mi trovi con magior affanno

LVIII.

Un bordon un capello un fiaschettino
 voglio portare e gir pel mondo errando
 che per amor sou fatto peregrino
 valetè amici a voi mi recomando
 non vo cercando ne pane ne vino
 ma il mio ben il mi amor vado cercando
 il qual fin chi non trovo a capo chino
 sempre piangendo landaro chiamando

LIX.

Con un lenzol atorno e con un sacco
con la barba demensa a la cintura
and(e)ro pel mondo fin chio saro stracco
piangendo la mia sorte acerba e dura
e quando el corpo mio sera ben fiacco
voglio che i lupi sia sua sepultura
poi che fortuna e amor mha posto a sacco
e perso ho quanto ben mai fe natura

LX.

Se pur debe morir che vegio espresso
a che tanto tenervi in doglia e stento
se sotto el lasso. (*sasso?*) pur debo esser messo
quanto puo presto il fo son piu contento
se al mio crudel destin son sempre apresso
che non se geta la mia polve al vento
che sempre noce el tropo indusiare
a chi convien in ogni modo andare

LXI.

Linfermo che cognosce el so morire
e vede gia la so barchetta in porto
almen nanti chel spir(i)to ultimo spire
ha dagli amici suoi qualche conforto
ma me vedendo apresso del finire
non e chi dica pur meschin le morto
e vedendomi posto in tanto foco
non ho chi piu per me lacrimi un poco

LXII.

Perche non more o doloroso core
dapoì chai perso tutto lo to bene
sel se potesse morir per dolore
seria uscito gia de tante pene
ma per affanno e doglia non se more
quando e bramata la morte non viene
ma quando vede non poi fugire
chiamar non giova a chi non vol udire

LXIII.

Sel foco che me struge fusse foco
con lacqua speraria daverlo spento
sel giogo il qual io porto fusse un gioco
sio non l(o) rompesse lo faria piu lento
se quel poco de vita fusse un poco
che me rimasto anco saria contento
ma foco e gioco e poco non e mio
ma mal sopra ogni mal acerbo e rio

LXIV.

Quanto piu innanci vo tanto piu sento
che pena e a non veder la cosa amata
quanto piu vivo piu provo il tormento
che vien da la speranza che e mancata
quanto piu guardo piu cognosco il stento
che fa locel che perde so giornata
e vedo che non e cosa piu trista
che perder quel che lomo amando acquista

LXV.

Sel navigante rotto il legno in mare
vede fortuna accesa in grande orgoglio
ne fora de speraza de campare
e cerca di piarse a qualche scoglio
ma io vedendome per anegare
campar non posso sio posso non voglio
dunche la mia fortuna e di tal sorte
che speranza non ho se non de morte

LXVI.

Perche madonna non vien cal di moi
perche ragion non fate de me cura
non cuor non alma chier merces a voi
e voi sete piu sempre acerba e dura
non son pan de fassan non son di toi
che dar vi possa argento oltra misura
ma bien notron coragio e notra foi
vi da per instrumento e per scrittura

LXVII.

Mai piu non portaro alta la faza
mai piu non guardaro ne sol ne luna
mai piu non voglio andar in loco o in piazza
ove mabia veder persona alcuna
ne mai piu (non) veste verde o paonaza
voglio portar(e) ma oscura negra e bruna
come colui chel torro ha posto in caza
amor madonna el cielo e la fortuna

LXVIII.

De larbor che con mia man piantai
altro nha il frutto et io sol le foglie
del bel giardin che gia car(o) comperai
scaciato son et altri el fior coglie
del ben che con fatica mi acquistai
altro ne adempie tutte le sue voglie
guarda se amor me fa del mal assai
e sel ciel e disposto ale mie doglie

LXIX.

Il marinar che non vede la stella
con la qual spera salvarsi la vita
e vede il mar turbare e londa fella
pur non se fida nela calamita
cosi la luce tua candida e bella
quando ella si fa da me partita
che mi monstrava el sentiero e la via
a terra cade ogni speranza mia

LXVIII. POLIZIANO, ediz. citata, pag. 267:

El bel giardin che tanto cultivai
un altro il tiene e si ricava il frutto:
e la preda ch'io presi e guadagnai
un altro a torto me n'ha privo in tutto:
e pascomi di pianti e doglie e guai,
perché chi può mi vuol così distrutto,
e ho perduto il tempo e la fatica,
e sono in preda della mia nemica

LXX.

Son come el vesperstil che va de notte
percha in odio el giorno e la sua luce
son come il lupo che teme le botte
che for del bosco el di non se conduce
son come lorso che sta ne le grotte
fin che la luce a mezo di reluce
la luce ho in odio temo il stral damore
la notte appare el di non vado fuore

LXXI.

Sel marinar in mar se affaticato
gusta poi el frutto de la mercantia
se alla citta combatte lomo armato
ne porta onore gloria e signoria
sel segatore el campo tha segato
da te receve premio e cortesia
ma io del mio servir(e) son meritato
dinfamia e disonor e villauia

LXXII.

Dapo la notte oscura e tenebrosa
el giorno chiaro e bello apparir suole
dopo la stagion trista e dolorosa
del freddo inverno nascon le viole
ma per me nasce mai viola o rosa
ne mai per me si fa chiaro el sole
ma sun di scur laltro di notte vegio
se un di sto male i sto ancor laltro pegio

LXXIII.

Solea come fa il cervo al chiaro fiume
levar la sete or non trova acqua pura
solea veder un vago e vivo lume
vegio or la notte tenebrosa e scura
solea salir al ciel or senza piume
a terra cade mia mala ventura
solca cantar or ho rivolto il canto
in lacrime in angoscie in doglia in pianto

LXXIV.

Come fa il passer solitario i volo
piangendo la mia cruda e trista sorte
come la madre cha perso il figliolo
chel va cercando se lamenta forte
io son rimasto tanto afflitto e solo
che per compagno acceptaria la morto
che meglio assai morir chessendo vivo
esser de vita piu che morto privo

LXXV.

× Rida chi rider vol che a me conviene
per forza per ragion langoscia el pianto
canta chi cantar vol cho ale mie pene
nou e conforme l'allegreza al canto
spera chi vol sperar(e) che senza speme
ogni conforto mio posto ho da canto
como rider o sperar o cantar voglio
se perso ho il ben onde allegrar mi soglio

LXXVI.

Sio vado per la strada a passo a passo
ognun mi guarda e dice vede vede
questo e quel meschiuello lasso lasso
che non li val cridar merce mercede
questo e colui che posto al basso al basso
e chiu la (g)rota giace a piede a piede
questo e colui che crida forte forte
per sua salute sempre morte morte

LXXV. POLIZIANO, ediz. cit., p. 265.

Rida chi rider vuol, ch' a me conviene
per forza per ragion l'angoscia e 'l pianto:
canti chi vuol cantar, ch' alle mie pene
non è conforme l'allegreza e 'l canto,
speri chi vuol sperar, ché senza ispene
ogni pensiero mio posto ho da canto.
Come rider cantare o sperar voglio,
se perso ho il ben d'onde allegrar mi soglio?

LXXVII.

Nutrito mho gran tempo de speranza
or di pianto e di doglia mi nutrisco
tanto in sul crol son dila bilanza
che mi ten presso il fil de ragno al visco
come aquila cognaltra in vista avanza
guardava il sole or guardo il basilisco
nessun se fida mai duscir di stenti
in questa vita piena di tormenti

LXVIII.

Se vai cercando donna chun sasso arda
non bisogna che ti stendi in altro loco
quando chel to bel viso mi riguarda
io son pur sasso e divento di foco
la fiamma cho da te giamai non tarda
dopo chio son congiunto a questo gioco
che cosi vol la mia spietata sorte
vien presto chio te chiamo morte morte



Or ti fa terra corpo or t[i] fa smorto
or ti fa orendo e pauroso spechio
che a poco a poco al fin i maparechio
e gionto e gia la mia barchetta al porto
Non ebe in questa vita mai conforto
nauti che nato fusse era gia vechio
e quanto piu nel mio viver mi spechio
tanto melio mi par quanto e piu corto
Ora esci spirito mio arditamente
che magior doglia nou se po patire
che star in mezo dele fiamme ardente
Or esci poi chel ti convien uscire
non temer quel che fa la vulgar gente
chaltra vita non e dopo il morire

O morte dove vai sei magra e inguadà
con vene ariscie umbrose arlite e sempie
i vengo a te con voglie acerbe e empie
per far de te come de cristo giuda
Ah maladetta lupa avara e cruda
sangue sitisti e tu di sangue tempie
apri la bocca fra le cave tempie
ecco la carne mia mangiala cruda
Or fame o sette tol sangue le polpe
tuo le febre le medolle el core
il cor tu non lav(e)rai chaltro il posede
Senza cor tu sei di questo non ho fede
occidime se poi persa e la volpe
colui che senza vita mai non more

El caval de la morte amor cavalca
in forma dombra palida e digiuna
portando in man la lancia de fortuna
chal primo intopo in giostra poi scavalca
E tanto al fondo ognor mi preme e calca
el fat(t)o adverso che ne sol ne luna
regio ma notte tenebrosa bruna
che da speme e da luce il cor disfalca
Nou trova vita in me chi senti (*sensi?*) cerca
non morte come morte ma cadavero
fato dal foco piu che giacio fredo
In un momento mi scopro scadavero
e quanto piu mi scaldo piu maffredo
che mai non nacque e sempre che noverca

Finita.

GLI STRAMBOTTI
DI
FRANCESCO CEI
FIORENTINO



(Dall'edizione originale delle sue opere, Giunti MCCCCCIII,
che è nella NENCINIANA-NAZIONALE di Firenze)



[*Nenciniana*. 1. 5. 1. — In *Nenciniana* vi è la prima edizione delle opere di Francesco Cei.

Questo esemplare, rarissimo, ha un guaio: è mancante di quattro carte in principio. Nella guardia del libro per altro vi è, di carattere moderno, scritto ciò che queste quattro carte dovevano contenere: 1.^o) il frontispizio, 2.^o) una lettera dedicatoria intitolata: *Johannes Monachus Dominico Canisiano S.*, 3.^o) la tavola delle rime. Il frontispizio era:

SONECTI, CAPITULI, CANZONE, SEXTINE, STANZE ET STRAMBOTTI
COMPOSTI PER LO EXCELLENTISSIMO FRANCESCO CEI CIPTADINO FIORENTINO IN LAUDE DI CLITIA.

La data — seguito la descrizione sull'esemplare nenciniano che ho davanti, — è nell'ultima carta, finiti gli strambotti:

« Impresso in Firenze Per Philippo di Giunta cartolaio
Ciptadino fiorentino. Anno ab incarnatione Christi. M. CCCC. III.
SIT LAVS DEO. »

Le rime incominciano dopo le prime 4 carte. Il libretto è in 8.^o con segnatura da *a* ad *k*. Tutti i fogli sono quaderni, fuori che l'ultimo che è di due carte, segnate *hi*, *hi*. Il carattere è corsivo. Le stanze e gli strambotti che io ripubblico occupano le ultime 11 facciate. Prima vi sono le STANZE COMPOSTE PEL MEDESIMO F. C., in numero di 20, e trattano un tema molto caro ai poeti popolari, cioè: le bellezze della donna lodate da capo a piedi. Dopo le STANZE, vi sono gli STRAMBOTTI COMPOSTI PEL MEDESIMO F. C., in numero di 17.

Quest'opera fu ristampata dal Giunti nel 1614: un bellissimo esemplare se ne conserva nella Riccardiana. Nel 1519 e nel 1520 abbiamo due altre ristampe con varietà nei titoli.

1. — *Magliabechiana*. III. 6. 209. LOPERE DEL PRECLARISSIMO POETA FRANCESCO CEI CIPTADINO FIORENTINO IN LAVDE DI CLITIA.

Infine si legge:

« Impresso in Firenze nel anno della incarnatione del nostro signore Iesu Xpo M. D. XIX. A di xx. di Maggio: A petitione di Francesco di Iacopo Librario fiorentino. »

Il libretto è in 8.^o. Carattere tondo. Ha numerazione a carte, cominciando dopo le prime quattro, da 1 a 58: e segnatura *a-o*: i fogli sono duerni, fuorché l'ultimo che è quaderno.

2. — *Nenciniana*. F. 7. 1. — Opera gentile et amorosa composta per lo excellentissimo Francesco Cei Fiorentino in laude de Clitia Nouamente stampata.

Questo titolo sta sotto ad una vignetta che mostra un uomo e una donna che giocano a dama. Amore bendato li saetta dall'alto. Vi sono altre due persone in lontananza. — Nel rovescio dell'ultima carta si legge:

« Impresso in Milano per Rocho et fratello da Valle ad instantia de Misser Nicolo da Gorgouzola Nel anno del Signore M. ccccc. xx. a di xxx. de Marzo. »

Sono 64 carte, in 8.^o segnate A-Hiiii. Il carattere tende al gotico. La stampa ripete l'edizioni precedenti, ma s'avvantaggia in fine di una lettera « *Ad crudelem Amorem* »].

Strambotti

I.

Giove sadora per la sua grandeza
la sua grandeza vien(e) da farne parte
Phebo tra noi mortal(i) tanto sappeza
perche e sua raggi a ciaschedun(o) comparte
pero non celar(e) donna tua belleza
se vuoi che quella acresca in ogni parte
lascia a chi tama almen(o) mirare il volto
perche tesoro non e quel(lo) che e sepolto

II.

Il lungo e amaro mio angoscioso pianto
inacerbir(e) questa mia donna ha facto
mie dolci versi e il bel(lo) suave canto
del suo gram core ogni dolceza ha tracto
et lo incredibil(e) mio sospirar(e) tanto
sempre lha freddo e di pietà disfacto
tal(e) chio non so chi e piu di questi dua
o il mio tormento o la durezza sua

III.

La dura terra ho visto in un(o) momento
aprirsi et divorare una gram torre
ho visto il mar(e) tranquillo e senza vento
in un(o) punto al nochier(e) la nave torre
piu volte ho visto un uom lieto e contento
in un tracto dal corpo l'alma sciorre
così infinite volte el di si vede
ruinar(e) donna quando men(o) si crede

IV.

Che giova allegno di pagnar(e) co venti
quando n'ha londa portato el timone
che vale il duro fren(o) batter(e) ne denti
al caval(lo) che ubbidisce assai lo sprone
che vale il contastar(e) de sentimenti
quando e gli e perso in tucto la ragione
non daltro che dacerba et dura morte
che e sensi el corso e il navigar(e) vuol(e) sorte

V.

Di dua candide braccia amor(e) compose
laltieri un arco di mirabil(e) pruova
et delle trecce dor(o) le piu famose
fece la corda inusitata e nuova
et per saetta de raggi uno vi pose
de gli occhi a cui natura par(i) non truova
poi trasse con tanta ira il giovin(e) ceco
nel mio cor(e) che lo stral(e) vel tiro seco

VI.

Quando una spera al sol(e) recta si mostra
lesca posta in fra lor(o) la fiamma appr(eh)ende
che mentre lo splendor(e) in quella giostra
ripercoteudo e raggi el foco accendo
simil mirando amor(e) la luce vostra
me che son fra voi dua di fiamma incende
cosi siate daccordo voi et amore
tenermi in mezo e dibrusarmi il core

VII.

Pieta pieta pieta dolce guerriera
merze vi prenda di mie lunghi affanni
increscavi di me prima chio pera
chun(c) punto sol(o) puo ristorar(e) mille anni
et chi e cagion(e) chuna alma si despera
a tale fine ancora si convien (che) damni
subvenite ora lallietta anima mia
che forse quel(lo) che oggi o doman(i) non sia

VIII

Suspir(i) dolor(i) singulti angosce e pianti
e(t) amore gelosia ira e sdegno e speme
acti sguardi parole risa e canti
manna veneno e vita et morte insieme
fraudo e vergogna e il fructo delli amanti
vanita leve ardor(e) di quello e il seme
pe cuori alberga e lanime conquide
merre il nutrisce e crudelta luccide

IX.

Laquila che nel sol(e) libera sguarda
opposta al tuo splendor(e) ceca deviene
la salamandra chognora piu gagliarda
si fa nel foco a quello ardendo viene
cio che tu miri infin(e) conviene che arda
salvo che le dolente aspre mie pene
che quanto il tuo splendor(o) piu presso sentono
nutrite dallo ardor(e) maggior(e) diventono

X.

Se lambra nera tira per natura
ad se la paglia quella almanco tiene
cosi sel ferro ad se traendo fura
la calamita inalto lo sostiene
ma la mia semplice anima sicura
dacque tirata a bei vostri occhi viene
et contro al natural(e) cador(e) lo lassano
che come arriva allor(o) sempre sabbassano

XI.

Amor(e) glinganui tua tardi conosco
che pensando fuggirli a que son corso
qual cervio che fuggendo e can(i) pel bosco
preda diventa drento a lacci scorso
et simil nel fuggir(e) lamaro tosko
si truova il pesce nella rete incorso
mentre io fuggia lamar(e) con trista sorte
riscontrai in duo begli occhi la mia morte

XII.

Qualche suspir(o) fa piu lamore ardente
che suspirando assai lardor(e) sadmorta
qual(e) vento che percuote dolcemente
la fiamma che se el troppo ne la porta
lacqua in sul ferro affocato et rovente
da poca a molta quel medes(i)mo importa
se suspirar(e) mi fate e pianger(e) tauto
spegnero el foco co sospiri e il pianto

XIII.

Lariete con maggior(e) forza e virtu
ritorna quanto piu indietro si fa
con piu empito torna a cader(e) giu
la pietra quanto piu in alto va
quanto la corda si discosta piu
da larco piu veemente tornera
cosi sio fuggo el mio fuggir(e) non e
ma un volere tornar(e) piu prompto ad te

XIV.

Alcun(o) che ha dignoranza a gli occhi il velo
come io arda per madonna non intende
et pargli che non sia in poter(e) del cielo
perche foco dal diaccio non descende
confesso che la sia dun(o) freddo gelo
ma co raggi degli occhi il cor(e) maccende
qual(e) sol(e) repercotando il basso umore
chel mondo scalda e in lui non e il calore

XV.

Getta con furia la bombarda fora
lanima come il pulver brusa um poco
chel caldo zolfo combactendo allora
col frigido salnitro non ha loco
cosi combacte in me il fer(o) senso ancora
con la ragion(e) che amor(e) va acceso il foco
et ad mio grave mal(e) prompta e gagliarda
convien(e) che lalma spiri e il cor(e) drento arda

XVI.

Ardo nel diaccio et drento al foco assidero
veggio in tenebre al sol(e) mia luce abbagliano
la morte cerco e viver(e) pur desidero
piaceri e dispiacer(i) meco sagguagliano
senza nulla pensar(e) tucto considero
cosi questi contrarii mio cor(e) travagliano
e mentre che lun(o) laltro si interrompono
mia vita qual(e) piu venti un(o) legno rompono

XVII.

Valle e lamenti mia sentonsi? sentonsi
e tua animali a quegli muovonsi? muovono
et per quegli iscontentonsi? iscontentonsi
perche? il duol(o) che ve drento pruovono? pruovono
de mia versi rammentonsi? rammentonsi
le lacryme chio spargo truovono? truovono
dunque per me si lamentono? lamentono
do dio di il ver(o) se el mio duol(o) sentono? sentono



Stanse

Liete valli fiorite et verdi colli
rendete gratie ad me quanto a natura
che per tenervi col mio pianto molli
non perdetes alcun(o) di vostra verdura
di che gli armenti si fanno satolli
et talor la mia nynpha si pastura
de capretti et dellacte che ne nasce
così del pianger mio ciaschun(o) si pasce

8

Onde mentre mia vita si distrugge
altri la vita sua rifa più bella
e(t) il premio chio ne acquisto e che mi fugge
più Clitia che dallupo pecorella
ma dove vadi o posi al sole o allugge
ho sempre innanzi agli occhi questa stella
et la chiamo ad ogni or(a) perchio cognosco
che lei fu facta in cielo et io in un bosco

16

Indegno pastor(e) son(o) di sì bel(lo) volto
ma non so già narrar(e) come o in che modo
a punto stia che sio vi sguardo molto
cosa nessuna veggio più ne odo
tanto vi intende il saggio che lo stolto
io per me non so dir(e) se non chio godo
quando io posso talor(a) mirarla un poco
et parmi senza pena esser(e) nel foco

24

Pur(e) dire in parte sforzerommi come
sua belta sion(o) sopra tutte altre facte
toccan(o) le belle e fiammegianti chiome
quasi la terra e il lor(o) colore conbacto
con que metalli che argento e oro han nome
et quanto il vento alquanto le dibacto
sadvolge ogni capello in mille modi
et ciascun(o) nel cor(e) mio fa mille nodi

32

Lornata testa non avorio o neve
infra le dolci tempie ben(e) composta
ma duna altra mixtura che essor(e) deve
dagli iddei facta et al color(e) saccosta
di que candidi vasi ove luom beve
che son(o) di terra nel levante posta
si misurata e dolcemente estesa
che molti per Diana lhanno presa

40

Delle dua stelle anzi dua sol(i) non occhi
che diro io che importano ogni cosa
un(o) cir(e)u)lo bianco par(e) chun(o) negro tocchi
et nel mezo del negro amor(e) si posa
di li par(e) che sua strale acuti scocchi
nel volger(e) quella luce gratiosa
grandi sdruciti e negri più che illebano
questi son(o) che hanno acceso il cor(e) di Alcebano

48

Sopra lor(o) nasce due affiate ciglia
dequal(e) distantia et e si curva ognuna
che larco di Cupido rassomiglia
al ner(o) del corvo la penna piu bruna
et la palpebra brinosa e vermiglia
in fra lor(o) posta fa che ciascheduna
parto con locchio tanto ben(e) campeggia
chel ciel(o) con tucto e lumi nol pareggia

56

O dio la bocca suave e gentile
che aor dolce gli sparge pel viso
le labbra son(o) si ben(e) giunte e sottile
che se non che talvolta muove un riso
a pena si vedria e tanto umile
lapre che allor(a) dimostra il paradiso
verzin(o) tagliato sopra a matreperla
par(e) sia e strugge luom sola a vederla

64

Lo delicato guance o sangue in carne
o lacte in rosa o luno et laltro insieme
sono o qual(e) sien(o) ne aggiugner(e) ne levarne
non si puo nulla e dove sua man(o) premo
in un tracto il dolor(e) si vede andarne
poi torna e chi lesguarda lama e teme
tanta onesta si vede e gratia in epse
natura in loro ogni suo sforzo messe

72

In mezo al profilato naso e bello
ne socto il fronte ficto basso scende
ma signorile e dove aperto e quello
trauspar(e) sua cartilanze e drento splendo
con tucte sua misure a uno capello
nessuno altro pastor(e) quanto io ne intende
et quanto piu vi miro fiso drento
vi scuopro qualche nuovo sentimento

80

Non puo mia lingua dir(e) quel(lo) che lingeño
vede e cognosco ben(e) chio non lonoro
ma basta allei che il vero suo disegnò
ho drento al cuore et quel(lo) piangendo adoro
perfecto e infin(e) suo volto a filo e a segno
ne manca al menticel(lo) grato il traforo
tanta dolceza porge a chi il considera
che doppo quel(lo) nulla altro si desidera 88

Poi descedendo alla vezosa gola
svelta et larga ove nasce come Venere
con certe ombre che or luna or l'altra vola
tra intelligentie et sua venuze tenere
transpare il fiato a muover(e) la parola
che e sottil(e) dalabastro si che in cenere
non credo che giamai divenir(e) possa
di diaccio e il core suo acqua alba et rossa 96

Oilme che a pensar(e) del sacro pecto
sento che ogni mio spirito si muove
quivi fussi per sempre el mio ricepto
maxime dove due mammelle piove
picciole et ferme e in mezo un bocciolecto
getta il liquor(e) che si da bere a Giove
non e marmo si forte freddo o saldo
che non sentissi nel toccarla caldo 104

O con quanta modestia isnoda e scioglie
le ben(e) proportionate et ampie braccia
quanto e beato chi con quelle accoglie
quanti prigion(i) senza toccarli allaccia
se talor(a) per diporto un arco toglie
cede la iddea delle altre niuphe in caccia
raccolte in ogni gesto alzano et cascano
perche piu belle son dove le nascauo 112

La man(o) questa piu che altro mi tien(e) morto
bianca molle lasciva iusta et stietta
ciascun dito assottiglia lungo et corto
a sua ragion(e) lunghia e incarnata e necta
non rotunda ma quadra o che conforto
e duna man(o) che abbi tal(e) mano stretta
credo che quella che la tien(e) si strugga
e laltra via qual(e) pesce vivo sfugga 120

Dellaltro extremo spu[n]ta della gonna
lo admaestrato et parvolecto piede
che fa a ciascheduna sua colonna
si forte basa chaltra me(glio) non siede
basso et leggier(i) quanto conviensi a donna
et se talvolta discalzo si vede
uccide altrui et desta chiunque dorme
mille volte io per me baciato ho lorme 128

La gamba e dun(o) pastor(e) di quindici anni
veloce al corso et nello andar(e) suave
vedesi spesso al ventilar(e) de panni
quanto ella danzi a tempo altera e grave
se la va par(e) che locchio se ne inganni
come nel mar(e) tranquillo duna nave
che sia dallungi qualche spatio vista
che non par(e) che si muova e sempre acquista 136

Drieta si extende fin(o) che al fianco giugne
il qual(e) movendo e passi impera il cielo
et dove luno et laltro si congiugne
par(e) sia dun(o) fresco et tremolante gelo
felice e quel(lo) che sol con man(o) vi aggiugne
io li vidi una volta drento al velo
ne defectivi ne superchi sono
io per me chi gli bacia gliel perdono 144

Conrisponde con glumeri e col busto
ciascuna parte et dove lei si cigne
par(e) quando una man(o) derba un uom robusto
con salcio o altro fortemente strigne
ne piccolo ne grande e il suo bel fusto
da lei natura ogni bellezza attigne
troppo e bella per me vaga et gentile
perchio son troppo a tanta alteza umile 152

Il parlare e ludir(e) lo intender(e) bene
le accoglienze e costumi e modi e gli acti
begli e infiniti ad me tucti catene
lascio mille secreti et mille tracti
che ella usa per dar(e) vita alle mie pene
non credo gli esprimessi chi gli ha facti
ma pero chio non merito lsuo amore
piangerò fin(o) chio vivo questo errore 160



LE POESIE POPOLARI
DEL
CODICE MARUCELLIANO
c. 153



Il codice marucelliano C. 155 mi fu indicato da Edoardo Alvisi, vicebibliotecario nella Nazionale di Firenze; che di più con molta gentilezza mi favorì la copia di non piccola parte di quello già da lui per istudio in a dietro trascritto. Questo codice, misto di prosa e di versi, incomincia con il *Troyolo* del Boccaccio e seguita con una lettera del *prete Giovanni signore dell' India*: poi mostra lunga serie di poesie dotte, notevoli per chi studia il secolo XIV, frammista di poesie musicali e popolari di grandissimo conto per noi, massime in causa dell' antichità sicura del testo. La forma della scrittura in fatti e il modo regolare e costante delle abbreviazioni, avvertono subito di porlo nella prima metà del quattrocento, esaminandolo poi, si trovano alcune indicazioni che, a mio credere, lo rimorchiano con sicurezza fino ai primi venti anni di quel secolo. Le indicazioni sono queste. Nel diritto della carta 66. a piè d' una frottola si legge della stessa mano che scriveva il codice: « — 1417 — lunedì a dì XVIII dottobre a ore XVII $\frac{1}{4}$ mori a richanati messer Agnolo chorario (segniva: legato, ma vi fu dato di frego) da uinegia per adrieto papa gregorio XII. — Giovedì a dì XXI dottobre fece ccharllo malatesta tagliare la testa in ciesena a messer Martino da faenzu già loro cha-

pitano » ; questo anno 1417 è per me la data di quando il codice si scriveva, e intendo che l'amanuense pervenuto al luogo riportato volesse pigliar nota dei due fatti che a lui sembrarono degnissimi di ricordanza; ché diversamente non si capirebbe la ragione per cui in una raccolta di rime si presentino all'improvviso tali ricordi né pur da lontano collegati con la materia del testo. A confortare la mia supposizione trovo che a carte 73 incomincia un *papalista* le cui strofe vanno fino al rovescio della carta 81, poi le ottave cessano e l'amanuense crede bene di notarvi sotto i papi da costellarsi nelle stanze qualora il componimento si volesse continuare fino al suo tempo: il papa che chiude la lista è a punto Martino V, successo a Giovanni XXII nel 1417. Vero che dopo di lui leggiamo: *Eugenio III, Filicie V antipapa, Nichola quarto* (doveva dir *quinto*), coi quali si arriverebbe al 1447: ma per essi la scrittura è certo posteriore. Solamente forse le ultime carte del codice sono d'alcun poco più recenti.

Io do la TAVOLA di tutto quanto si contiene nel marucelliano C. 155, seguendo il metodo tenuto dal professor Bartoli nel descrivere i « Manoscritti italiani della biblioteca Nazionale di Firenze »: indi le poesie liriche musicali e popolari riporto intiere nel corpo del fascicolo; col quale tuttavia non abbandono interamente il testo marucelliano, ché altra volta dovrò ritornarvi per chiedergli serventesi amorosi e novelle in ottava rima che ora tralascio.

Pel momento mi basta adunque di pubblicare: una prosa in proverbi sulla virtù delle donne, un'alba, una frottola, una caccia, e ballate e madrigali: raccogliendo questi componimenti in due libri, secondo il modo gentile o triviale di sentire l'amore, e secondo la forma polita e studiata o pedestre e non curante con che significano quel loro sentimento. Ma prego il lettore d'intendere tal divisione con discretezza, ché certi tagli netti in sì fatte cose non si possono fare. E in un libro metto: le virtù delle donne, la frottola e tutte quelle ballate narrative e drammatiche d'impronta schiettamente popolare, rozze nella forma, accese nel colorito, in cui l'amore, che ne è la materia, si arroventa e divampa brutale tra lo stropiccio delle forme compiacentemente ignude; e il desiderio dell'ignudo si unisce con la satira ricercando impronto ora gli stimoli acuti e pungenti della carne che scappano

selvaggi dalle fanciulle a importunare per un marito la madre, ora i lamenti della mal maritata, ora le astuzie bene o mal riuscite di frati fornicatori: e oltre a questi temi principali, altri; come, querele del marito pei difetti della moglie; proposte a doppio senso rivolte a donne; racconti in bocca di uomini e di donne di amori e piaceri goduti. Le ballate che trattano alcuno di tali argomenti pongo adunque in un gruppo solo, come quelle che sono come ho detto più schiettamente popolari sin nella forma. Di tali canti ne troviamo ancora in codici molto più antichi che il nostro, ma non mai in tanto numero; e ciò dimostra che queste forme cominciavano allora ad allargarsi e ad obbligare i poeti dotti a porger loro orecchio. Il popolo le cantava con insistenza, le cantava tanto forte da conficcarle nella memoria delle persone colte, onde queste le notavano poi fra una poesia e l'altra del Petrarca e del Sacchetti: ma non sempre la memoria soccorreva loro fedelmente, per cui talvolta buttavano sossopra i canti cambiando l'ordine delle strofe nello scriverli; tal altra, giunti a un certo punto, avvertivano di non ricordarsene più, come fa ancor lo scrittore del codice marcheggiano: così egli inverte l'ordine e perciò il senso delle strofe nella ballata « Era tutto soletta — in un prato d'amore »; e a mezzo del contrasto « Mamma mia dammi marito — figlia mia dammi perche », avverte (c. 87 r.): « e le più istanze ma non so al presente ». Le ballate di questo gruppo rappresentano una forma che sale, sale ancora: arriverà la fine del quattrocento, verranno il Poliziano il Medici il Pulci il Giambullari e gli altri che l'umile ballata popolare rimaneggeranno con dignità d'arte e con eleganza di frase, e il popolo vedrà i suoi canti prediletti, quei canti che egli sapeva a mente da anni, o imitati da poeti eccellentissimi, o leggermente rilavorati da poeti minori, uscire alla luce per mezzo delle stampe attribuite a vari autori. Ma ciò vedremo meglio quando si ripubblicheranno le « *Ballatette del Magnifico Lorenzo de' Medici et di messer Agnolo Politiano et di Bernardo Giamburlani et di molti altri* ».

Nel secondo libro metto: un'alba, molte ballatine e madrigali e una ciuccia, componimenti che appartengono quasi tutti alla poesia musicale del trecento; unite con queste alcune ballate gentili in cui l'amore geme e sospira e vola dal cuore del poeta con gorgheggio delicato, con forme eleganti

e talvolta squisite, ancora quando l'argomento è un contrasto amoroso. Vi aggiungo una ballata morale. Questi componimenti furono certo, il maggior numero, popolari; ma non già perché fossero fattura di popolo, sì perché al popolo piacevano, massime quelli accompagnati dalla musica, onde li accettava cantandoli giocondamente; vedremo che di alcuni certamente ne sono autori o FRANCO SACCHETTI o NICCOLÒ SOLDANIERI o altri. E come dell'altro gruppo ho detto che rappresenta una forma che sorge, così dirò di questo che in parte rappresenta una forma che decade; infatti i madrigali antichi e le ballatine nell'inoltrarsi del secolo decimo quinto piacciono sempre meno come poesie musicali e nel cinquecento tacciono del tutto.

Il codice MARUCCELLIANO C. 155. è, come ho detto, dei primi venti anni del secolo XV. Misura mm. 300X220; è di carte numerate 87 scritte a doppia colonna: le lettere iniziali sono tratteggiate in rosso fino a carta 57, poi non più: solo le carte 81 e 85 hanno poi le iniziali tutte rosse.

Da c. 1. r a c. 38 « Troyolo » È il Filostrato del Boccaccio.

Da c. 39 r. a c. 41 v. « Incipit quedam lietera transmissa fiderigho imperator per prestum Ihoannes dim (*dominum*) Indie. »

A c. 42 r. « Inghanno damore » Sono 176 tetrastichi incatenati. Il tetrastico è di endecasillabi, fuori del 3.^o verso che è settenario. Pei confronti vedi BARTOLI, *Manoscritti della Nazionale di Firenze*. — Firenze, 1880, fasc. 7.

Comincia: Magnanime donne inchui biltado

Finisce: e fu di questa vita ellume ispento

A c. 46 r. « Frottola » adesp.

Comincia: O falso lusinghiere e pien dinganni

Finisce: che morir michonuiene per suo durezza

A c. 46 v. « Indouinello » È una novella in 32 ottave. Vedi ZAMBRINI, *Opere volgari a stampa*. — Bologna, 1878, colonna 694.

Comincia: Al nome della uergine maria

Finisce: queste chonpiuto per amordiui

A c. 48 r. « frotola damore » È la *Ruffianella* attribuita tradizionalmente al Boccaccio. Tetrastichi incatenati 55. Il tetrastico è di endecasillabi, fuori del 3.^o verso che è settenario.

Comincia: Venite pulzelette e belle donne

Finisce: non dica poi perche non fe da prima

A c. 50 r. e v. Tre ballate che stampo intero.

1) « O madre mia di te mi lamento »

2) « De madre mia tu debi ben pensare »

3) « Madre di te sento dire »

A c. 51 r. « Canzona di pierozzo »

Comincia: Per chaso averso mia partita avacco

Finisce: chi mal si fa ducharagon si schochi

A c. 51 r. « Canzona di pierozo »

Comincia: In eta puerile mi gunse amore

Finisce: chalutarmi in chostei non faccia niegho

A c. 51 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Grazie ti rendo amor dolcie miesiri

Finisce: ettu sentrai tosto la mia pacie

A c. 51 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: O dolcie anima mia chel chor mi tenti

Finisce: sinche lun alma ellaltra sia sugietta

A c. 52 r. « Canzona morale di messer bruzzi » Manca della penultima strofa.

Comincia: Maldamor parlla chi damor non sente

Finisce: di lai qualamore schrisse chotal ebbe

A c. 52 v. « Sonecto di federigho di messer gieri daretto »

Comincia: Gli antichi be pensieri chonvien chio lassi

Finisce: e sonar per vagheza el guocho el chanto

Da c. 52 v. a c. 53 v. « Canzona di messer francesco petrarcha »

Comincia: Amicho ormachorghio chenfino aora

Finisce: pero chollui dollerme pur mi gova

A c. 53 v. « Sonetto di messer benuccio a bindo bonichi »

Comincia: A fine di riposo senpre afanno

Finisce: e chome atte de tuo leuata e cholto

A c. 53 v. « Risposta di bindo a messer benuccio »

Comincia: Mostraci il mondo pro e dacci danno

Finisce: viva chi uincie e folle già lo stolto

A c. 53 v. e 54 r. Undici componimenti fra ballate e madrigali e un'alba, che si publicano interi.

- 1) « Lun biasma laltro esse non riprende »
- 2) « O giovanni donne cheltenpo perdetè »
- 3) « Non uedi tu amor chome tuo servo »
- 4) « Tal tien desser savio chegle matto »
- 5) « Settu pensassi al tortto che mi fai »
- 6) « Di riva in riva mi ghidava amore »
- 7) « Benche fortuna nomi facie degno »
- 8) « Unovo sole e aparito al mondo »
- 9) « Per prender chacingion legiadra ebella »
- 10) « Si dolci non sono colirorfeo »
- 11) « O resueglia do baldusemi »

A c. 54 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: I non fu mai tanto tenuto asdegno

Finisce: chi non vogliesser piu datte schernito

A c. 54 v. « Risposta di que di sotto » Sonetto adesp.

Comincia: Quando una donna tanto signorile

Finisce: i dire chosa chettu imbiancherai

A c. 54 v. Sonetto adesp. et anepig.

Comincia: E si convengho tenere altrimodi

Finisce: perduto piu chellalma del gudeo

A c. 54 v. Sonetto adesp. et anepig.

Comincia: Rendi usura rendi il mal tolletto

Finisce: fa chessia dolcie e non amar fele

A c. 54 r. Sonetto adesp. et anepig. — Sotto l'ultima verso s'è ritto « Mandato a signori di firenze per braccus de bracci. »

Comincia: Fiorentini generato a vostra terra

Finisce: che italia tutti li domanda pacie

A c. 54 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Socrate et Vergilio ne Platone

Finisce: chosi fa que che vuol vincier la pungha

A c. 54 r. « Sonetto » È invece una ballata che riporto
intera.

1) « Donna l'altrui mirar che fate porgie »

A c. 55 r. « Sonetto » adesp. scorrettissimo.

Comincia: Par chessi di-ha che non sia maggore

Finisce: una fortuna vuolsi per mio molesto

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amore i veggo ben chentendimento

Finisce: di non mancarti mai in vita mia

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: De sofferai di uedermi morire

Finisce: de non voler chatte servendo immora

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Madonna po chel geloso vighuarda

Finisce: assai diletto avren senza verghogna

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Sovrogni bella senza alchun difetto

Finisce: edaspettere poi servendo merto

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amor mio dolce ben tamava tanto

Finisce: istu prometti chisia ristorato

A c. 55 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Domenicha fuldi chinnamorai

Finisce: vanma sperando di trovar mercede

A c. 55 r. « Sonetto per una quando il uagho la ghutava
ella sefugia e fece questo Sonetto » adesp.

Comincia: S'gli oeli miei suetta s'n quadralla

Finisce: starebe ferma dan l'omi diletto

A c. 53 v. « Sonetto di messer benuccio a bindo bonichi »

Comincia: A fine di riposo senpre afanno

Finisce: e chome atte de tuo leuata e cholto

A c. 53 v. « Risposta di bindo a messer benuccio »

Comincia: Mostraci il mondo pro e dacci danno

Finisce: viva chi uincie e folle gia lo stolto

A c. 53 v. e 54 r. Undici componimenti fra ballate e madrigali e un' alba, che si publicauo interi.

- 1) « Lun blasma laltro esse non riprende »
- 2) « O giovanni donne cheltenpo perdete »
- 3) « Non uedi tu amor chome tuo seruo »
- 4) « Tal tien desser savio chegle matto »
- 5) « Settu pensassi al tortto che mi fai »
- 6) « Di riva in riva mi ghidava amore »
- 7) « Benche fortuna nomi facie degno »
- 8) « Unovo solc e aparito al mondo »
- 9) « Per prender chaciagion legiadra ebella »
- 10) « Si dolci non sono colirorfeo »
- 11) « O resueglia do baldusemi »

A c. 54 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: I non fu mai tanto tenuto asdegno

Finisce: chi non vogliesser piu datte schernito

A c. 54 v. « Risposta di que di sotto » Sonetto adesp.

Comincia: Quando una donna tanto signorile

Finisce: i diro chosa chettu imbiancherai

A c. 54 v. Sonetto adesp. et anepig.

Comincia: E si convengho tenere altrimodi

Finisce: perduto piu chellalma del gudeo

A c. 54 v. Sonetto adesp. et anepig.

Comincia: Rendi lusura rendi il mal tolletto

Finisce: fa chessia dolcie e non amar fele

A c. 54 r. Sonetto adesp. et anepig. — Sotto l'ultima verso è scritto « Mandato a signori di Firenze per braccus de-
bracis. »

Comincia: Fiorentini generato a vostra terra

Finisce: che italia tutti li domanda pacie

A c. 54 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Socrate et Vergilio ne Platone

Finisce: chosi fa que che vuol vincier la pungha

A c. 54 r. « Sonetto » È invece una ballata che riporto
intera.

1) « Donna l'altrui mirar che fate porgie »

A c. 55 r. « Sonetto » adesp. scorrettissimo.

Comincia: Par chessi di che non sia maggore

Finisce: tua fortuna vuoi per mio molesto

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amore i veggo ben chentendimento

Finisce: di non mancharti mai in vita mia

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: De sofferai di uedermi morire

Finisce: de non voler chatte servendo immora

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Madonna po chel geloso vighuarda

Finisce: assai diletto avren senza verghogna

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Sovrogni bella senza alcun difetto

Finisce: ed aspettere poi servendo merto

A c. 55 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amor mio dolce ben tamava tanto

Finisce: istu prometti chisia ristorato

A c. 55 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Domenicha fuldi chinnamorai

Finisce: vanua sperando di trovar mercede

A c. 55 r. « Sonetto per una quando il uagho la ghutava
ella sefugia e fece questo Sonetto » adesp.

Comincia: Segli oeli miei satta s'n quadrilla

Finisce: starebe ferma dan l'omi diletto

A c. 55 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Govine e bella cholui saggo chiaro

Finisce: denchreschati di me per chortesia

A c. 55 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amor tu mai leghato chon talnodo

Finisce: al mondo non avria si bella chosa

A c. 55 v. Sonetto adesp. ed anepig.

Comincia: Sonetto mio chon bella provedenza

Finisce: chiaro diuentero piu chella stella

A c. 56 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amor mio po chemi chonvien partire

Finisce: pero chel mio sara senpre chontecho

A c. 56 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Chotal quando le tue lettere veggo

Finisce: che mi mandi dite novelle spesso

A c. 56 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Amicho esendo intanto chaso averso

Finisce: perche luom al chonosce negli afanni

A c. 56 v. « Sonetto » Non è un sonetto. Si riporta per intero.

1) « Pasando chon pensieri per uno boschetto »

A c. 56 r. « »? Non intendo la parola che dà il nome al componimento: mi pare un guazzabuglio di 116 versi che volentieri chiamerei alla burchiellesca.

Comincia: Io vna paneruzola molto buona
che dentro ve la torre di babello
e dichoti chefatta dogni prova
la mia ghallina ha fatto un tal martello

Finisce: Questa mattana na fatto dormendo
sopra un soldano il soldano il primotratto
e chome e vechio e sogno evo fuggendo
se uoi udir la mia magnificenzia
fo zane e chanestri e tutto il mondo imbratto
e non truovo piu chi mi faccia chredenza

perche la poverta massi chostretto
che rechato misono a stare innu boschetto

A c. 57 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Ne quarantanni mi so ritrovato
Finisce: e mai per ellui non feci uno latino

A c. 57 r. Sonetto adesp. ed anepig. È in relazione col sonetto di sopra.

Comincia: La vostra granvirtu ma dimostrato
Finisce: perlla magnificienza del uostro signore

A c. 57 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Non fu giamai fanciullo vagho di luccola
Finisce: e nolla posso avere ondo ne chardo

A c. 57 r. « Sonetto » Non è un sonetto ma 7 terzine: la 1.^a non è in bocca di nessuno: ma la 2.^a dell' « aroghanza » — la 3.^a della « fortezza » — la 4.^a del « timido » — la 5.^a della « teuperanza » — la 6.^a del « choronpitor di dagnar » — la 7.^a della « gustizia. »

Comincia: Da bruto primo chonsol de romani
Finisce: ma quelchesuo aciaschedun se stende

Da c. 57 r. a c. 59 r. vi sono cinque componimenti che riporto interi.

- 1) « Signori e donne vdite »
- 2) « Quanto mo dallamentare »
- 3) « Donna nuova volgiti in qua »
- 4) « Madre di te sento dire »
- 5) « Udendo staman parlare » Questa occupa tutto

il diritto della carta 59. poi prosegue alla carta 64 r.: come avverte questa antica annotazione « Seghita lavauzo inanzi sette charte chomincia — po che glebon ben vegliato — dove questo segno + ».

Da c. 59 v. a c. 60 r. Vi è la novella del *calonaco da Siena*, adespota ed anepigrafa: in 34 ottave. ZAMBRINI, op. cit., colon. 971.

Comincia: Al nome sia di dio e desuoi santi
a chu richorer si uole ogni volta
che mi die grazia chi di nuovo chanti
chosa che piacca accaschun che mascholta

se mascholtate vidiro dauanti
chome la moglie aingeugno auno fu tolta
da un chera chalonnacho disiena
vagho di quelle e dogni biltà piena

Finisce: E di suo borsa gli dono vn florino
to chettu la ben servito
da indi innanzi il chalonnacho fmo
facea il uinggio e nonera sentito
spesso chome volea cho' cherichino
e davasi piaciore a tal partito
e pero ghuardi ciaschun permigliore
la donna sua dal prete al nostro onore

Da c. 60 r. a c. 61 r. « Canzona » adesp. Sono 35 tetrastichi incatenati, sullo stesso schema della *Ruffianella*.

Comincia: Vechiezza viene alnon quandella viene

Finisce: ma diemi paradiso alla partita

Da c. 61 r. a c. 62 r. Componimenti quattro che riporto per intero.

- 1) « O chome tradir pensasti donna mai »
- 2) « De nomegli naschonler gli ochi begli »
- 3) « Era tutta soletta »
- 4) « Do vaghe montanine pastarelle »

A c. 62 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Ama la madre el padre il suo charo figlio

Finisce: cio che saquista per ben meritare

Da c. 62 r. a c. 63 r. Due componimenti che riporto interi

- 1) « La femina e chapo del pechato »
- 2) « Sella fortuna el mondo »

A c. 63 r. « Canzona » adesp. Sono sei ottave.

- 1) Chome puo quel che mafanno posto
- 2) Tu sola puoi queste pene noiose
- 3) Io non posso fuggir quel chamor vole
- 4) Lalta bellezza tua ello sprendore
- 5) Adunque se mai per pura fede alchuno
- 6) Qui miristava molte chose a dire

Da c. 63 r. a c. 63 r. « Canzona morale » adesp.

Comincia: Perche l'opere mie mostran già il fine
Finisce: che il fin de posti in alto e ruvinare

Da c. 63 v. a c. 64 r. « Canzona morale fata per anton pucci. »

Comincia: Benchio chonoscha e uegha cheltaciere
Finisce: e chosi piacca al nostro saluatore

Da c. 64 r. a c. 64 v. « Sonetto » adesp. Non è un sonetto ma 33 terzine.

Comincia: Si duramente vn sogno mi perchosse
Finisce: e a tuo diletto potra ben chaminare

Da c. 64 v. a c. 65 r. Seguita la ballata: « Udendo staman parlare —, lasciata interrotta nel diritto della c. 59.

« + lavanzo di una chanzone che adrieto dove questo segno di sopra ».

A c. 65 v. Una ballata ch'io riporto intera.

1) « Se io piglo altro partito »

A c. 66 r. Frottola adesp. e anepig.

Comincia: Tal par cho lenti passi vada | che ua ben tosto
Finisce: mal se piglia le starne | senza buoni argomenti

A c. 66 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Prima chiuoglia ronpermi o spezarmi
Finisce: e po si riza egli altri legni legna

Da c. 66 r. a c. 67 r. Tre componimenti che io riporto interi.

1) « O lassa chi so morta al mio parere »

2) « Mamma che degio fare »

3) « Poiche tradito mai falsa fatti chon dio »

A c. 67 r. « Pistola mandata per G. Ali A Cur » queste parole furone cassate: certo è una lettera in prosa.

Comincia. Gratosissima giovane e degnissima mia signore
Finisce: piena di tutti i donni chendonna puo esere verue sia piatosa.

A c. 67 r. « Sonetto di G. »

Comincia: Escha mi prese si soauemente
Finisce: sugletto atte senpre michiamo e sono

A c. 67 v. Tre ottave di lamento. A lato della prima sta una colonna spezzata.

- 1) Perchio nesia sirotto e spezzato
- 2) O maladetto paese marchiano
- 3) Se cholla lucie mia mirar potessi

A c. 67 v. « Sonetto » adesp.

Comincia: Posto mi sono in quore di dir dicio chauiene

Finisce: di quel che me la die vo pur cheffa

A c. 67 v. « Sonetto di Nanni pegolotti per G. »

Comincia: El gran disio che mi mostro el bel sole

Finisce: dellume spento aura di me merzedo

A c. 67 v. « Sonetto di lui »

Comincia: Soluna volta in qualche onbroso loco

Finisce: schermendo le chome di me chalessi

A c. 68 r. Quattordici terzine « per papa G. XXIII » adesp.

Comincia: Gusta querela spongo padre santo

Finisce: per usar senno all'altrui difetto

A c. 68 r. « Sonetto » adesp.

Comincia: Erchules Cinbron vesta ella minerva

Finisce: e a chui serue lomo eser ofeso

A c. 68 r. « Sonetto di G. »

Comincia: Benche il chaso possa ritornare

Finisce: doni chonforto chelchorpo mie sanulla

A c. 68 r. « Sonetto di lui »

Comincia: Mortel disio perduta ella speranza

Finisce: se non risurgie lamoroso fiore

A c. 68 v. « Sonetto di lui »

Comincia: Dal tuo inprometere echollo mio aciettare

Finisce: cheltenpo se ne ua luon nonsauia

A c. 68 v. « Sonetto di lui »

Comincia: Gratia tibi angelicha figura

Finisce: ondio el seruo ettu il signore

Da c. 68 v. a c. 69 r. « Canzona morale di Nanni pegolotti per la morte dandrea ferrantini »

Comincia: Piangete ochi dolenti e fate vn fiume

Finisce: adunque piangui senpre tu govanni

A c. 69 r. « Sonetto di lui e per lui »

Comincia: Teribilmorte cheschurasti el sole

Finisce: chome queluiso adornno allor faciesti

A c. 69 r. « Canzona per lui di G. » È una ballata in ottonari.

Comincia: Nonmi posso chontentare

Finisce: massuo dispetto il tien morte nel mondo

Dopo questa canzone stanno questi tre versi:

Amor vertu gentileza efede

e nostri quori in un voler raccolse

ma morte poi in un punto ci sciolse

A c. 69 v. « Opera di Nanni pegolotti » È in 6 canti, in terzine.

Da c. 69 v. a c. 70 r. Il 1.^o canto, di 33 terzine.

Comincia: Nella stagion che febo i rubicondi

Finisce: che merti a que cotali infino rende

Da c. 70 r. a c. 70 v. Il 2.^o canto, di 34 terzine.

Comincia: Morto el fragel diddio riposo allora

Finisce: che chi chalcitra iddio gli torna in testa

Da c. 70 v. a c. 71 r. Il 3.^o canto, di 35 terzine.

Comincia: La giustitia diddio chetutto vede

Finisce: benche spero sara tosto disfatta

Da c. 71 r. a c. 72 r. Il 4.^o canto, 37 terzine.

Comincia: Poscia che fu la superbia rapacie

Finisce: costi di quelli iddio sa far vendetta

Da c. 72 r. a c. 72 v. Il 5.^o canto, 39 terzine.

Comincia: Se ma pieta e paura si strinse

Finisce: poscia fecie al suo dir chotale agunta

Da c. 72 v. a c. 73 r. Il 6.^o canto, 28 terzine. Il canto non è finito.

Comincia: Tiranno non fu mai lassu nel mondo
Finisce: tanta

Da c. 73 v. a c. 81 v. Un componimento anepig. e adesp.
Di mano moderna si trova scrittovi sopra: « Questo è il *Papalisto* che ricorre anche in un cod. riccardiano. » È di 192 ottave: l'ultima è solo mezza. Da S. Pietro si arriva fino a Giovanni 22.

Comincia: O patre o filio o spirito santo
Finisce: Giovanni XXII fu padre santo

Sotto vi è una lista di papi, che arriva fino a « Martino V. »

Una mano più moderna, segnò poi sotto a « Martino V » questi nomi. « Eugenio III, Filicie V, Anti papa, Nichola III ». E l'istessa mano avverti nella seconda colonna della pagina, come « del mese di Novembre 1439 pel choncilio da basilea fu chriato nuouo papa el duca di Sauoia e titolato il suo nome Filicie V ». E sotto a questo: « Il 12 di dicembre 1439 papa Eugenio quarto insieme cho suoi chardinali fece diciassette chardinali. In santa Maria nouella di Firenze. »

A c. 82 r. « Sonetto di G. per C.^a »

Comincia: Io mera gia dun tal legame sciolto
Finisce: che per riposo vorrei morte mi desse

A c. 82 r. « Sonetto di Lui per a. vo »

Comincia: Deue chitti moue a farmi noua ghuerra
Finisce: per lungho asedio vincierto tu aspreze

A c. 82 r. « E » sonetto.

Comincia: Ne femina ne maschio gia ma fia
Finisce: e vedro miengusta inguria vendichare

A c. 82 r. « E » Sonetto.

Comincia: Tutti chredesti chechollamoneta
Finisce: e di quel chaltri schernni sarai schernito

A c. 82 r. « Sonetto di lui »

Comincia: Se duna petra o di duro diamante
Finisce: non perisdegno ma per farti beato

A c. 82 r. « Sonetto di lui mantato a Nanni Pegolotti »

Comincia: Velocemente per mare vna barchetta

Finisce: aiuta quel nochier di virtu vaso

A c. 82 v. « Frottola fatta per G. » Sono 53 tetrastichi incatenati. Ogni tetrastico è di tre settenari e un quinario.

Comincia: Al mondo traditore

Finisce: ma vada a grolla

Da c. 84 r. a c. 85 r. « Soplicatione di pisa » adesp. Sono 70 tetrastichi incatenati con la stessa tessitura che ha la *Ruffianella*.

Comincia: Pensando e rimmembrando il dolce tempo

Finisce: onmi lasciar morire in tanta charchiere

Da c. 85 v. a c. 86 v. « Bellezze di Firenze » adesp. Sono 93 terzine incatenate: più il verso di chiusa.

Comincia: Militreccientosessantasei chorendo

Finisce: po che aquistato o tanto al tempo mio

A c. 87 r. Una ballata che riporto intera.

1) « Madre mia dammi marito »

A c. 87 r. Prosa ove si parla dei sogni.

Comincia: Qui apresso dire de sogni

Finisce: da saul e per li savi antichi

E parlando de' sogni termina il diritto della carta 87 e la parte scritta del codice.

.....

LIBRO PRIMO

1.

Canzona a ballo

Mamma che degio fare

chi non posso posare | per un valetto chi sento di fora
Priegoti dolcie mamma | chaenpia el mio disire
questo valetto mamma | vol per me morire
nedi che merze chiama | per dio gli degia aprire
e si no gli apro mamma par che mora

Credo chessia impazita | dolze fiola mia
Iddio ti maladicha | se fai tanta follia
che ttu sarai schernita | chome si fa savia
e dalla gente suergognata ancora

De non auer paura | che io posto mente
la notte e tanto schura | non si vede niente
e pella gran freddura | tutta giacie la gente
questo tapino giacie qui di fora

Benche non sia veduta | dolze fiola quando
datte fara partuta | girasene vantando
che bella donna o auta | stanotte al mio chomando
sicche ditua vergogna lui sonora

Mamma se tu sapessi | le fiamme dentro al core
mille mercie nauresti | perch io sento d amore
mamma se m ucidessi | nollascieria di fore
meglie e chi lapra che per me no mora

Or bello veggio aperto | che ttu e innamorata
sacciolo pello cierto | chettu saranghanuata
mattu fara lopeggio | per chito ghastigata
leuamiti dinanzi nella malora

Io tanta paura | di nomi svergognare
malvagia gente e fura | e alta a mal parlare
e niente non chura | se po altru biasmare
non saccio che mi far daprigli ancora

Vedi che e nascosta | sotto gli pie la luna
e a dormir se posta | ciaschuna persona
e uerun qui sachosta | tante la notte bruna
aprimi donna e non auer paura

Vienne dolze valletto | che io ti uoglio aprire
dolcie mio diletto | si douessi morire
e prenderai diletto | di si nobil seruire
vogli che gur segreto | che nol degi dire
passa qua dentro e mecho ti qhonforta

(C. 58. r.).

2.

Cansona

Donna nuova volgiti in qua
lasciami star fatti in chosta
O no mi star verghognosa
chettusse mie vera sposa
e piu tamo chaltra chosa
quel chio voglo tosto fa
Istanca son pel danzare
ormi volea riposare
e chostui a punzechiare
venute no mi lasciera
Quel chio voglo tosto farai
po ti posa se uorrai
masse mecho ruzerai
possa in te radopiero
Or none questo granderro
chede chrede ohi sia de ferro
e amme vien chom un verro
lassa che muccidera
Ottu fa iluoler mio
o domattina tina chondio
e gia mai dove sia io
fa che non aparischa
Non tadirar mio diletto
di mie madre el defetto
ma abi cheuol detto
chal tuo piacier sen presta
Vollallui sissabraciaro
a danzare inchominciario
gliapititi si ghridaro
vien davanti alla podesta

Canzona

Madre mia dammi marito
figlia mia dimmi il perche
che mi faccia dolziemente
quel che fa mio padre atte
Figlia che sie maladetta
tu nonmai anchor deci anni
troppo uoi marito in fretta
et non ti sai alzare i panni
non regieresti agli affanni
si ai tenere le choscie
a ricieuere le perchosse
che da lo tuo padre a me
L'altra notte madre mia
tu facieui vn gran menare
isuegliami che dormia
cominciài un pocho ascholtare
il baciare ellabbracciare
chol dire nol far troppo in fretta
un chotal pocho maspetta
chel faro insieme chon techo
Non posso ciellar la doglia
che ie sento dentro al petto
quando mio padre si spoglia
per prendere di te diletto
tutto fa tremare iletto
e tremando eglia me chocie
delle braccia ti fo crocie
truouane uno chel faccia a me
Figlia mia poi chetti piacie
trouerotti un bel marito
fa che soffrischa in pacie
quando sie giunta al partito
ficherauti dentro il dito
poi lo piglia per la punta
lo schudo e la maza a fronte
ficchal tutto in chorpo atte
Figlia mia quando e tetoccha
et uolessiti baciare

mettigli la lingua in bocca
dolzemente lo lascia fare
selle labra e uol succiare
gittagli al chollo la man manca
et la ritta sotto lancha
accio chei tiri la posta atte
Quando di sopra ti monta
figlia fa che sia chortese
sta di sotto alla rischontra
et terrai le choscie stese
mandale in uersol paese
falla trita e ben chalchata
quando chonpie la suo giornata
ettu chonpi la tua per te
Quando tel uol far talotta
fache gliusi dolci modi
pianamente te gli achosta
et chon esso lui ti ghodi
non churare chel corpo sodi
gittagli le ghanbe adosso
e poi prendi il buon sanzosso
ficchalo tutto in chorpo atte
Et se per magior diletto
tel uolessi far dirieto
achostagli le rene al petto
mosteragli il uiso lieto
sto chesua (sia?) gran diuieto
tutti porai giu bocchoni
et lui sara a chaulcioni
assaggierai il bocchone che glie
Quando non riza la punta
che non potesse schermire
lo tuo schudo alla maza a fronte
e comincialo afferire
quando il senti rinuenire
el chapo gli metti nel chaldo
et chon la mano lo tien saldo
finche chi possa far dassa

E le piu istanze ma nonso al presente

3.

Canzona

Madre mia dammi marito
figlia mia dimmi il perche
che mi faccia dolziemente
quel che fa mio padre atte
Figlia che sie maladetta
tu nonnai anchor deci anni
troppo uoi marito in fretta
.
.

(C. 88. r.).

4.

A rigioletto

De madre mia tu debi ben pensare
chi vo marito e non vo piu stentare
Tu sai chello mio padre ti lascioe
che quando fosse il tempo tu nel dessi
e fiorini ottocento tasegnoe
perchio senza marito non istessi
mattu non voresti che io cio sapessi
per non taver dona nulla a chavare
I vegho che dicio pocho vi dai
perche ti ghodi quel chio debo avere
e pure in torte en frittelette stai
che pure alle mie spese voi ghodere
masse questa ragon sara vedere
questi bochoni ti chonverra lasciare
Sello mio padre lavesse pensato
chen verso me tu tanto chruda stessi
i penso che non tarebe lasciato
la dota mia perche te la ghodessi
masse a un villan dar mi dovessi
intendo quel che mio di raquistare

* La ballata seguita ancora 'per molte strofe, le quali in causa della loro oscenità lo stampatore non ha creduto bene di pubblicare.

Allor la madre alla figla rispose
egle piu tenpo chio ti maritai
ma eglando a roma per suo chose
e quando tornera allui nandrai
ma io ti priegho po chettu lo sai
che di me non ti debi lamentare
De chome ti patiscie il cuore a darmi
questa risposta falsa e disleale
ma io ti prometto in cio atarmi
pocho di me i veggo non ti chale
chesio sciendo mai queste tue schale
chon altri che cho mecho arai a fare
de madre mia . .

5.

(C. 65. v.).

Canzona a rigioletto

Se io piglo altro partito
madre mia non vadirate
o vo tosto mi trovate
vn giovane e bel marito
I mo ben dallamentare
da po chel mio padre e morto
che nomi fare istentare
ma voi avete gran torto
sedesene fosse achorto
mie dota non ghoderesti
e altra vita teresti
che fare ogni di chonviti
Tutto il vostro gran pensiero
e di ben voler mangare
e averci frate piero
chor un chonpagno a cienare
quando se ne vole andare
vo si mi mandate suso
e in tanto e se rinchuso
po mi dite e se ne ito
Cosi vavete ghoduto
tutto il uostro a piu potere
ma non avete voluto
far di me quel che dovere

ondime ne vo dolere
chon tutti parenti nostri
e diro i defetti vostri
e del frate tanto ardito
Quando la madre ebe vdito
cio chella figla dicien
subito prese partito
di far cio chella volea
e allei sissi volgea
preghandola per amore
chella non faccia romore
eccio che vorra sie seghito
E prestamente ebordinato
chon amici e chon parenti
che marito lebe dato
diche fur tutti chontenti
alla dota non fur lenti
finche glél trason di mano
po la mandarono a mano a mano
a chasa del suo marito
Se io piglo

[C. 38. 1.]

6.

Canzona

Quando mo dallamentare
di quantio fu vaghegiata
or mi vegho maritata
a vn che nulla non puo fare
Madre tu mi maritasti
perchio fossi ben vestita
iuorre chettu provassi
quante aspra la mie vita
marito che non maiuta
chome govane o fanciulla
di parole mi trastulla
ed altro nomi puo fare
Tu mi desti avn vechierello
che ghottoso e non puo andare

siavessi un gharzonciello
allegra mi vedresti stare
i non so che mi fare
se chostui non muta modo
il podere non puo star sodo
altrui il daro allavorare
Benche nabia la uogla
il poder no glachonsente
e fami morir di dogla
fami star trista e dolente
questo dicho veramente
che dillui so malchontenta
tutta notte che mi tenta
vuol far mecho arradopiare

7.

(C. 50. r.).

Canzona a righoletto

O madre mia di te mi lamento
perche mi desti iluechio tradimento
I mi lamento di te perche tanta
chrudelta giaque in te aluechio darmi
essi sapevi e navea piu dotanta
chal mondo non potevi peggo farmi
ondio priegho cholui che puo atarmi
chetti faccia provar di quel chio sento
Figluola mia de non ti lamentare
sed egle vechio che suo tenpo chorre
tutti potrai poi rimaritare
avn che nogli potra nulla aporre
niuna la sua richeza ti puo torre
percho fatto falsare il testamento
O madre mia se suo tenpo fugge
il mio non tarda anzi dietro glitene
onde la mia persona sissi strugge
pero intendo vscir di queste pene
e disleggharmi da queste chatene
acco cheio non viva in piu tormento
Figliuola mia per dio non far chotesto
che ghuasteresti tua persona frescha

ma io tinsegnero chomodo onesto
chellanima dichorpo tosto gli escha
e manderotti domane vna pescha
che non chellui ma ne morebon ciento
Dolze mie madre tutto vi perdono
se questa pesca voi mi manderete
i vi prometto di farvi tal dono
che mai al moudo povera sarete
ma nonestate se fallo dovete
e mandatemi vmesso non sie lento
Allor la madre taldo le mandoe
edella insulla tavola la pose
e quel buon vechio asse la tiroo
e pur cholle gengie vn po ne rose
e po seghuendo mangar l altre chose
e chade morto senza fare stento
O madre mia di te mi lamento etc.

(C. 56. v.).

8.

Madre di te sento dire
chosa chino gran dolore
chogni sera alle quattore
un prete ci fa venire
Madre si posso sentire
chel prete piu caparischa
subitol faro ghermire
a vn chi chreda il punischa
ma fa chella pazia tescha
che non te ne seghue onore
se nol fara mi dal quore
a stento farti morire
Figla mia nonascholtare
chi dicie queste parole
senpre ma voglon grachiare
perchel nostro be llor duole
ma nanzi che passi il sole
ide saper chilla detto
perche mal dicie a diletto
per farmi datte partire

Dicie la figla in suo cuore
ella fa per suo chostume
chogni sera alle quatrora
gu ne va sanz'alchu lume
po mi dicie vn suo vilume
chi chredo mi dica iluero
ma se nelluovo fiel pelo
immene debo chiavire

E quande son per cienare
la figla fa gran tenpesta
dicie si vorre posare
che forte le duo la testa
alletto se nando presta
perche da llei non si ghuardi
ma vengha per tempo o tardi
chi cio debba pur sentire

Quandella sente sonaro
le quatrora stava atenta
la madre gu sente andare
dichalora non fu lenta
ma del letto si saventa
e vauna la schala ascholtare
e nella volta vide andare
el prete ella madre per bere

E quando gu gli vide andati
dietro lor teune cho modo
che dentro glebe serati
chon un chiavistello sodo
e po disse questo nodo
chosi tosto non si schappia
chivo chelueschovo il sappia
si che ti faccia punire

Quando fu il gorno aparito
al ueschovo il fe sapere
ed e prese per partito
amendue voler vedere
e mando un suo messagere
chon parecchi fauti vsati
che gli meni per quelati
chognu gli possa schernire

Quando la brighate a chasa
chon gran furia nandaron guso
e vidono la cherichia rasa
in una botte rinchiuso
lunelaltro menaron suso
diciendo signor vedete
ciaschun diceva quel prete
ben vada quel nobil sire
Madre di te etc.

(G. 58. r.)

9.

Canzona

Madre di te sento dire
chosa che molto mi duole
chogni sera alle quatore
vn prete ci fa venire
Madre siciel posso chorre
e sara il mal uenuto
chei ne gli faro porre
i sulla schiena per douuto
se uoi gli darete aiuto
vo tocherete di maza
po chollui chomuna paza
fuor di chasa faro ire
Figlia dimi per amore
queste parole ondauesti
che per cierto e mi dal quore
che sogniar tulle douesti
chi sento quando ti desti
che fai vn ghran fauellare
quando bene e quando male
tti sento spesso dire
Quando la sera sapressa
ella figlia staua achortta
dicie la madre io messa
la stangha gu alla portta
dicie la figla i so mortta
che forte mi duollatesta

e la madre chon gran festa
alletto la fecie gire
Dicie la figla in suo quore
i de ueder questo fatto
quando sente le quatro ore
sissi ueste al primo tratto
e chome quella chessa latto
uanne alla schala ascholtare
uide.gu la madre andare
a tra la stangha per aprire
Quando il prete fu in chasa
la figla staua a scholtare
senti la cherica rasa
cholla madre motteggiare
e quando gu volle andare
amendue fur avisati
innuna botte fur entrati
per volersi richoprire
Quando la figla gu venne
vide dov erano entrati
dichalora non si attenne
che dentro gli ebe serrati
tutti i cierchi ebe pichiati
perchella stesse piu forte
po gli uolto pella chortte
e die diman la porta aprire
Quandebbaperta la porta
fuor la botte ebe voltata
e chome presta e achortta
in chasa si fu tornata
ella mattina fu sfondata
questa botte da vicini
e gli grandi e picholini
ciaschun venia a schernire

10.

Cannona

Vdendo staman parllare
vna donna chon duo frati
subito gliebi ascholtati
entesi loro ragonare
I senti e frati dire
fa che ttu ci abi mandati
duo mantella per vestire
e duo chapucci frastagliati
fa che sien ben anodati
chon duo pa di chalze solate
quando queste arai mandate
verenti poi a vicitare
E quand ebon parllato
alla donna drieto andai
uidi chennando in merchatu
doue son de polli assai
diche allora i machostai
per veder che merchatava
uidi chella chonperava
tre chapon pellar cienare
Po tolse vn pa di fagiani
e uenti tordi vantaggiati
anchor tolse venti pani
di que bianchi be lattati
quando questi ebe paghati
tolse luova amano amano
po chonpero palmigiano
per volello gratugiare
Quando tutto ebbe assetato
mando a chasa presta mente
dichi mi fu difilato
douandaua quel presente
euidi ben chiaramente
doue i frati anno a uenire
si che il me chor prese a dire
e sinoglono inghanare
Quand ebi veduto il fatto
aumio amicho il narrai

diche disse e uerra fatto
se a mie modo farai
che si uol quando vedrai
que che portera i panni
dietro andagli chon inghanui
per veder doueglia allasciare

E quando fu chola dassera
e pauni vidon portare
di che cholla lor maniera
e panni vidon piglare
e uidono e frati portare
questi pauni nella ciella
udirete chemuovella
segghi poi di loro andare

Veduto channo chostoro
doue panni so riposti
dicie luno stianci in choro
fino chattavola fien posti
quande saranno agli arosti
andremo a tor lloro i panni
e chon questi belli inghanui
ennoi vaudremo a cienare

Ora dichon questi frati
faccian vista aver difetto
quanda ciena saremo chiamati
andremo nel loro chospetto
i diro mi dolgha il petto
e atte dolga la testa
po ci mettere la uesta
e andremo alla chomare

Quando il chonvento va ciena
questi duo frati andarou guso
ciaschun dicie la sua pena
allor que due andarou suso
trovarou luscio era chiuso
andarou dalla chucina
e tirarou fuor questa fascina
e portano a chasa a speghare
Quando a chasa furon tornati
ciaschun si mette a vestire

po sissene furono andati
doue e frati aveano a venire
e sentiro luscio aprire
perche gli avean ueduti
de no siate i benuenuti
ueniteui vn pocho a schaldare
E quande furono al fuocho
la donna inchomincia a dire
de per dio ditemi un pocho
chome potesti venire
chi so che arate aprire
parechi vscia ben serrati
dichi dissi uedrai i frati
chennoci potrano venire
Allor dichon questi frati
quando il chonuento ando a ciena
gu nandamo difilati
e ciaschun disse la sua pena
e checci fare ma la ciena
essi cie nandamo in ciella
mettemoci le mantella
prestamente per trottare
Per chiesa gu ne venimo
cho riguardo chetamente
la gran portta noi aprimo
e po si ponemo mente
chede non passasse giente
che ci avesse poi achusato
chera mezzo inpaccato
non abiendo lo schaporale
De no siamo i ben trovati
andatevi allavar le mani
echotti sono aparechiati
e frecie trovar venti pani
e fecie serar pelli chani
la portta chol chiavistello
po si trassono il mantello
e andarono a cienare
In prima die lor gelatina
di chaponi stagonati

po venne su di chucina
i duo piatel benserrati
tre chaponi adormentati
e due fagiani chon tordi assai
po disse di questi mai
nel chonuento avete a pelare
E quando questanno mangato
vn gra miglacco di su yenne
cho molto zucher adornato
po legier chome duo penne
e a questo non si atenne
che die lor le pere ghuaste
che per cierto sarien baste
a ogni richo e gran mangiare
E quando eglebon cienato
vn gran fuocho fecie fare
e quivi ebono ragonato
chome ne potremo andare
diciallora la chomare
stasera non andate
chio vo che voi maintiate
il mio letto rachonciare
Po che glebono ben veghiato
(C. 64. v.)
alletto ne voglonire
ede lebe aparechiato
di buon panni per choprire
po dicie se ne vuolire
in mezo di questi frati
di che si furono schostati
e trallor due volle entrare
Inazi chel gorno aparisse
questi due preson chomiato
disson che chondio faciesse
chognun era tropo stato
i vegho ci sara dato
a portare vna gran pena
potremo smaltire la ciena
en pane e aqua digiunare
E quande si fur partiti
la donna sissi levoe

alla chiesa gli ebe seghiti
e que frati ritrovoe
e subito chosi parloe
fustici voi a buonora
chi no mi tenea sichura
di questo vostro tornare
Dichono frati e cinchrescie
di quel chavete ordinato
che se non fosse di da pescie
un po cienaresti rechato
ma e cie peggo inchntrato
che quando venir volevamo
e panni no ritrovamo
e arete glamendare

Dicie la donna or mi dite
sanza voler motteggiare
furo le chose pulite
in arsera iu quel mangiare
nulla vi vidi manchare
di quel chio pote vedere
masse piu voren ghodere
anchor vi faro meglo stare

Sapiate dichono i frati
che sanza cienare stemo
che quando su ne fumo andati
questi panni non vedemo
e pero qui sicci ponemo
per dirti quel chera stato
si che ci abia perdonato
chetti voglan ristorare

Dicie chostei or mi dite
vo mi fate un po pensare
dichono frati chredete
chalttri vi venanghanare
ma vo dovavate ghuardare
a panni checci mandasti
ma a questo non pensasti
che faciesti grande erare

I vi dicho choupar miei
che mie panni avien vestiti

pero questo onor lor fei
e staman se ne furon iti
e percio glavea seghiti
che dison vedra e frati
tutti quanti esser levati
e non ci potran ritrovare
Per cierto dichon chostoro
e son que che glanno avuti
e meritan chorona doro
chessi son savi e bene astuti
ma pur che non sien perduti
chessi possan riavere
annoi fia somo piacere
e piu per dio no gli mandare
O me trista suenturata
oma chome debo fare
i mi son vituperata
e non so dove mandare
dichono frati chomare
i vi fo questo sapere
che ciena in questo quartiere
piu di venti a questo a fare
E quando a chasa tornoe
dicie la fante e cie stato
vn che pauni cirechoe
chon questo brieve sugellato
a frati lebe portato
diciendo i o riavuti
e panni cheran perduti
pello vostro mal ghuardare
In questo brieve suggellato
dicie de non vi fidate
che frati vanuo mostrato
il freddo verno prella state
ma questo dannoi sapiate
checci prestarono i panni
ensegnaronci gliinganni
per farvi vituperare
E quando el brieve ebolletto
questa donna si rivolse

e presun frate pel petto
e delle pugna dar gli volse
di chel chonvento vi chorse
faciendosi maravigla
ciaschun dachanto bisbigla
qualche maluolean fare
Dicie il ghuardiano or mi dite
perche vi volea dare
dichono frati intendete
chen chiesa volea pisciare
e a pie di quello altare
ella sera achocholata
e perche labiamo sghridata
vedete checci vol dare.
Chanzona i ti vo lasciare
ma tutte done abi seghite
di che no stiena parlare
cho frati che sieno vdite
chelle son pur poi tradite
ma mandino per secholari
che tochin ditamangari
e po no sarano azufare
Vdendo stamanu parlare

11.

(C. 37. v)

Canzona

Signori e donne vdite
quante so le mie fatiche
Elle pene e gli afanni
cheggia e quindici anni
Nel chor mi sono state
or mi so radopiate
Simmi son per un ciento
piu pene e piu tormento
Che guda traditore
lo qualuende il signore
Co fu cristo veracie
ella giente fallacie

Co fur gli gudei
che so maluagi e rei,
Non anno pene quantio
e son cristiano credio
Ora vi uoglo chontare
nel mio brieue parllare
E chomincio ora di prima
e dirollovi per rima
Che mia govan itade
queste laueritade
Che mi fu data vna moglie
che mi die pene e doglie
Tante che a non bugiare
nol poterei chontare
Nesun uomo vivente
or llasci idio dolente
Sellie vivo il sensale
che mi fe questo male
E segli mortto giacie
in fuocho pennacie
Lanima sua sia messa
el chorpo apresso ad essa
Quand io lebi menata
quella chiuo chontata
Vmila e xpiana stette
de mesi presso a sette
Laondio si mapaghaua
chella no mi gravava
Di nessun vestimento
ne daltro adornamento
E andava e venia
pur alla vogla mia
E di notte ed i gorno
cho mia chonpagnia attorno
Ed era si accivito
chera nato vestito
E ringraziava idio
e dicieua padre mio
Senpre sie tu lodato
chessi mai achonpagnato

Ma quandio fu stato
insino all'anno passato
Ella mi uolse facca
e misemi in tale chacca
Chi mi grattai illuogho
che mai non vebi duolo
Chella mi chiamo
e in chamera mi meuo
E chominciomi a dire
che uoleua uno vestire
E altre cose molte
le quali io non vo chonte
Quello che mi chiese la beata
la quale per me mal fu nata
In quello struggimento
istetti chollei vn tempo
Ella dicie cieniamo
e alletto nandiamo
E parle be millanni
che tratto s'abia ipauni
E pella grande fretta
non si mette beretta
Chufia ne chapellina
non sa ove si sia
La trista suenturata
pare pure arabiata
E quandelle nel letto
chon quel fanciulletto
Ella gli fa charezza
per choprir la matezza
Ella grande follia
cheggia fatto lauea
Chosi sono asettate
le triste suenturate
Che qualunque a marito
il quale sie male nodrito
Chredere le farebbe
che asino volerebbe
Maquesti ghiottoni
uoriono essere bastoni

A far lor risentire
delloro grande fallire
Si starebon piu atriti
tutti gli ma mariti
Non uoglo oma piu dire
ma idio che padre e sire
Qualunquomo a moglera
ed e uole chella pera
Chede si muoina iunazi
e nellaltro mondo danz
Ghrande tempo senza lei
si chella nabia sei
Dopo luno de mariti
e tutti ben forniti
Manno chome lacietta
che di marito ebo fretta
Ma ella fu valentro
che torno innmantanente
A chasa del suo padre
e disse chettornare
Non uolea chol marito
pero chera sfornito
Di quella maserizia
chedda tutta letizia
Alle donno norate
le qua so maritate
Che senza quel trastullo
nesun vale vn frullo
Ella mollic leale
la pocho a chapitale
E percio ogn uo le ghuardi
innazi avacco che tardi
Di quelle feminacce
chauno le male tacce

12.

Le virtù delle femine

La femina e chapo del pechato
arme del diavolo
schaciamento del paradiso
porta dello inferno
madre del fallo
travagliamento della legge
antica ammaestramento della morte
uccidimento piano
aghiadamento saporito
amica della nimista
nimicha della salute
chonfusione delluomo
pena che no si puo chaciare
manifesto male
natural tentazione
disorevol miseria
chasalungo pericholo
insazievole bestia
choutinova sollecitudine
battaglia senza triegha
choditiano danno
impedimento di sollecitudine
rienpimento dinave che non tiene
choltel di fuoco
trafitta di scharpione
ghuardatura di bauualischio
fuoco senza fine
divoratrice dellavere e della persona

LIBRO SECONDO

1.

O risuegle do beldusemi tanto dormir non po
ma si nonno del uostro fino amor
per cierto i moriro
La notte se ne va el gorno se ne viene
e dobeldusemi
Ello dispartir del nostro fino amor
esser chonvien
Dora mabracca vn pocho e strigni
che mi chonvien partir
Massio non bacio vn pocho il uostro viso
per cierto i moriro
Se tu ten vuo venir inmon paes
o do belduse mi
Noi ci parlleren del nostro fino amor
o dangolin
Ma stu verrai a quella fin stretta
la doue i dormo e sto
Sella mia madre dormira
per cierto tapriro

(C. 52. v.)

2.

Niccholo Soldanieri

Lun biasima laltro esse non riprende
uegiendo per altrui nel nouo ilpelo
tal chatte disse inazi agli ochi aluelo
Lodo derreo albuon non da fama
perche non fa dir bene il suo dispregio
nel petto a buono egudichato fregio
Non dura infamia ne ingusta loda
perche il uer lucie el falso a chortta choda

(C. 53. v.)

3.

Nicholo Soldanieri

O giovanii doune chel tempo pordete
per viltà della mente
pensate che vecchiaia il be non sente

Se voi sapessi il tenpo che vi dura.
che sete govani al mondo tenute
paravi vn di ella trista paura
Quanto dolor narete e che pentute
ito il tenpo presente
e penter gliti di non val niente

4.

(Sonetto) Lorenzo

Non uedi tu amor chome tuo servo
tu a chondotto attale
che diuita e di morte no mi chale
Tussai chi tengo aschoso il mio pensiero
ellaltro a onesta gia non ofende
ettu pur mi tormenti tantaltero
e or sospetto e or disio chontende
depiaccati signor che me vegiando
ardere in focho tale
piata ti mova chaltro nommi chale

(C. 52. v.).

5.

Tal setien desser savio chegle matto
e fa la sperienza chol suo atto
Non esta la uirttu nel bel parere
ne far chredere asse esser prudente
ne che ricchezza ghuadagni sapere
anzi quel che tenuto dalla giente
savio tengho cholui che vmilmente
tenporegiando va tratto per tratto
Cholui e folle chu la gnoranza piegha
a porre altrui pria chasse misura
che chol ghudicio suo propio sillegha
il dischreto vomo di ligiente prochura
vita ricchezza stato pocho dura
e rimman fama sechondo cha fatto

(C. 52. v.).

6.

Nicholo Soldanieri

Settu pensassi altortto che mi fai
donna rivolgeresti gliocchi tuoi
ami diciendo pur che grazia vuoi
Pero chogni servire merito aspetta
dee il servito il servidor servire
e donna amata edamar chostretta
peredebita ragion non puo fuggire
si chio non dubio che farmi langhire
pensando a te chesso po che vorrai
in piu matura eta tipenterai

(C. 54. r.).

7.

Di riva in riva mighidava amore
cierchando vmio sparviere a pie du monte
trova bagniare piu donne avna fonte
Eravi di bilita nomata elena
lochui piacier facie gir me pensoso
e po mi fa dilei viver gioioso
Po china gli occhi pello onesto andare
etemoroso mischostai dallaque
cheran ciaschuna chome pria naque
Chantando diriviera intorno allaque
tutte si mosson per un verde piano
e trova lo sparviere a mano a mano

(C. 54. r.).

8.

Benche fortuna no mi facie degno
a far isprendere in te la mia lucie
richorro atte echonpiatosa vocie
Tuo servo sono e sugietto mi tegno
ome chostretto chon si fatte pene
legghato stretto dalle tue chatene

Or pure aspetto amor chettu rimova
affare in verso me la dolcie prova

(C. 54. r.)

9.

V novo sole e aparito almondo
risprendiente piu chaltro assai
razzi sprendendo acciesi tutti ghai
Eglie fiorito di due stelle charo
uaghe ellucienti son dogni natura
che nulla schurita suo lucie dura
Lo chor gientil che da quelì uol festa
di tutta nobilta chonvien si uesta

(C. 54. r.)

10.

Per prender chaciagion legiadra ebella
cierchava la chanpagna nella traccia
fuggimi cierbia stanca daltrui chacca
Pochi seghugi avea e pochi veltri
ma pur fortuna allor mi fecie degno
del don chi tengho piu charo chor tengho
A me ne uenne disiosamente
il uillan caccatore tanto noioso
rimase bianco e io di lei goioso
Chosi spesso va chi acquistaro
vuol dolcie preda euossa ben chaccare

(C. 54. r.)

11.

Si dolci non sono cho lirorfeo
quando asse trasse fieri ucciegli e boschi
damor chantaudo dinfante ediddeco
Chome lo gallo mio di fuor de boschi
chononta tale cheggia mai vdità
non fuda filomena in verde boschi

Ne piu febo chanta quando schernita
da marzi fu in tuttiba in folti boschi
dove vinciendo la spoglo di uita
Di tebe avanza *il chi vde nele (?)* anfrione
lefetto fa il chontrario del ghorghone

(C. 54. v.).

12.

Sonetto

Donna laltrui mirar che fate porgie
agli ochi miei di lagrimar taluogla
chio chero morte per piu dolcie dogla
I solea talor sentir per voi
grato riposo e pacie
quando chogliochi gliochi vimirava
ora me tolto ome amore da chui
da tal che fia seghuacie
di fede no dovio sto fermo e stava
merze donnamerze chio non pensaua
ghuardar lo stato chore damore chispogla
per servare onesta piu chaltri sogla

(C. 61. v.).

13.

Canzona

O chome tradir pensasti donna mai
chi tamava chon fe piu chaltra assai
Io non chrede chemmai chon tanto amore
fussi nesun fedele quantatte fui
pero cha ben servire disposi il chore
lo primo di chiuidi glochi tuoi
ora ma tolto il mie bene e dato altrui
sanza mie cholpa sospirar mi fai
Se per mio fallo abandonato fosse
uerre piangiendo adomandar merzede
masse palese agli tuo *nganni(?)* mosse
che piu no spero e gia nessun tichrede
e questesenpro a chi sirrea ti uede
di non seghir doue chondotto mai

I priegho amor chenne sie gran vedetta
del mal cha fatto a tradimento tale
chal nouo amanti cha tua mente stretta
chellasci ognuomo che piu di lui ti chale
si che tu senta alquanto duol mortale
provando quel che soferir mi_fai

(C. 64. v.).

14.

Canzona

De no me gli naschonder gli ochi begli
vedi chi mi notricho per vedegli
Gli anni si chonsuman per fatica
e masimamente chi naschon damore
pero fanciulla no messer nemicha
uedi chi son tuo leal servidore
e ueramente ito donato il chore
chucito chon punture di quadregli
Settu pensasi quantio son chostretto
di te benigna fighura vezosa
chredio che nel segreto del bel petto
no mi staresti chotanto naschosa
nomi saresti si cielata sposa
quando ti miro tuoi biondi chapegli
Imi posso damore fortte lodare
perche di me tusse tanto invaghito
edanche mene posso biasimare
poi chesse stato tanto a far lonvito
cheltenpo che andato se ne gito
gito sene chosi non sen fosselli
De non

15.

Cansona

Do vaghe montanine pasturelle
 donde venite si legiadre e belle
Qualel paese dove nate siete
 chessi bel frutto piu chognaltro aducie
 chriature damor vomì parete
 tante lauostra vista adornna e lucie
 ne oro ne argiento in voi nollucie
 e se maluestite e parete angoelle
Nostianellalpe presso ad un boschetto
 piciola chapanella enostro sito
 chol padre e cholla madre in piccioletto
 tornia lasera dal prato fiorito
 dove natura cia senpre nodrito
 ghuardando ildi lenostre pechorelle
Molto si de doler vostra ventura
 po che tra valle e monti la dimostrate
 che non e terra di sì grande altura
 dove non fossi degne e onorate
 deditemi chome vichontentate
 distar nel boscho chosi poverelle
Piu si chontenta ciaschuna di noi
 di star nel boscho dietro alla pastura
 che no farebe niuna di uoi
 dandare a festa dentro a vostre mura
 ne oro non chegian ne piu ventura
 senno balli e chanti e mandre e pasturelle
Ballata si fussi chome già fui
 diuenterei pastore e montanino
 enazi chio diciessi nulla altrui
 sarei in llocho dichostor vicino
 or chiamerei biondello ora martino
 andando senpre dove andason elle
 Do vaghe

16.

Sonetto

Pasando chon pensieri per uno boschetto
donne ger questo givan fior chogliendo
to quel to quel diciendo
echolo echolo chee chee
e e fioraliso o perlle viole ome
che uno per vno ci pugne
quell'altra ome va gugne
v v che quel che salta venite
e qua chorete egle il grillo
raperonzoli chogliete
e non son dessi si sono
cholei o cholei vien qua vien qua
per funghi chosta chosta
pel sermollino noi staren troppo
cheltenpo si turba ebalena e tuona
e uespro gia suona
no ne egli anchor nona
odi odi lusignuol che chanta
piu bel ue piu bel ue
isento non so che
ove odove e quelciespuglo tocha
picchiala e ritochala
mentre chelbusso chrescie
vna serpe nescie
oime oime trista olassa o me
fugivan tutte di pavra piene
vna gran piova viene
quale sdruciola e qualchade
qual sipugnie lo pede
atterra vanno grillandette
di molte ciochette
chi chade e chi perquote
tiensi beata chi piu fuggir puote
Si fiso stetti il di chi loro mirai
no mene avidi ettutto mi bagnai

17.

Canzona

Era tutta soletta
in un prato damore
quella che feri ilchore
a me chon sua saetta
Quando le fu allato
ella mi prese di dire
tusse innamorato
e cio non puo disdire
i ueggo il tuo disire
in ver di me accieso
allor fui preso | di quella pargholetta
Quando vidi cholei
che fior giua choglendo
subito gunsi allei
e dissi io mi ti arendo
edella soridendo
a me tutta si uolse
ed a me si richolse | la uagha parcoletta
Non senti mai achille
per pulisena bella
si chocienti faville
quanti senti per quella
udendo sua fauella
angelicha e vezosa
parllar si amorosa | isulla frescha erbetta
Po chon un bello inchino
dallei presi chomiato
i rimasi tapino
in su quel uerde prato
sentendomi leghato
chol nodo salamone
e per questa chagone | fe questa chanzonetta
Po cholsi di que fiori
chelle parien piu begli
diciendo allamadori
che soglionir chonegli

e suoi biondi chapegli
chella sicieleghando
ed iui a pocho stando | fe questa grillandetta
Era

(C. 66. v)

18.

Canzona a ballo

O lassa chi so morta al mio parere
si nonuegio il mio tesoro
oddio chi moro | e nol posso vedere
Un gouinetto ma tutto infiamato
che del suo amor son tutta ferita
de lui son si forte innamorato
chi moro per lo suo viso pulito
se tosto no ritorno a tal partito
el cor che tu ma morto
giglio delorto | or fos tu almio piacere
Pensa donna gentile al tuo seruente
sen tua braccia morissi eser vorria
giorno e notte combatte la mie mente
de gli atti onesti e la tua legiadria
sella tornata fossi imia balia
morta (?) fossio dun choltello
e al viso bello | non fessi a piacere
O dolcie sposo o charo mio diletto
pregar tiuo settu non uo chi mora
che ttu ti truoui dinanti al mio chospetto
se non chi lascio el uelo ed escho fora
cierchanto inonne parte a tutte lore
chostui che ma si preso
ami si accieso | che no posso taciere
Sappi chi moro per te donna chara
salle tuo mani non uengo alma mia
altro piacer nonuoglo chamapara
sennon eser tuo seruo ouita mia
pero che sopra di me a gran balia
enuita et morte darne
chol tuo guardarme | onesto e bel uedere

19.

Canzona a ballo

Poi che tradito mai | falsa fatti chon dio
do i charo signor mio | non ti falli giamai

Tussa ben chella mie vita
per te pate gran tormento
fresco giglio cholorita
tuo belleze adenpimento
sol per te vivo contento
tu sa ben che questel uero
al tuo amor son dato intero
datte nonuo partir giamai

Tu mi fai vmiliare
ver di te col tuo bel dire
e settu di me saras
chome tu mostri nel dire
se io douessi morire
faro il tuo disir contento
guarda ben che pernun tempo
tu nol manifesti mai

De non ti sconfortare
dolcie la speranza mia
sol una cosa siuol fare
quando passi pella via
chella gente non sen adia
dello nostro bel uolere
alor potren godere
di cio chontento sarai

Or neua nuova ballata
vanne e quella fresca rosa
portami questa anbasciata
di pellei non truono posa
e soprogualtra chosa
di chel lamo di bon chore
tengola per mio signore
e altrui nouo giamai

20.

Di fortuna

Sella fortuna el mondo
miuol pur chontastare
no mene voglio turbare
anzi ringrazio il mio signor gochondo
Luo nascie al mondo ignudo
dunqua davanzo cio che poi aquista
e pero nomi par duro
se fortuna mi batte ommi molesta
chi del mondo sallista
non si de chontentare
pero cheltore elldare
chostei riserba al suo voler profondo
Rallegromi pensando
che io chreato non fu brutto animale
e non uo maregiaudo
ne detto me te tte ne bato lalle
questa me grazia tale
che aognora chiamo vsanna
eparmi dolcie manna
cio che mi dona innallegreza abondo
Il posente ansuero
del mondo fu signore quantallu piaque
e allesandro altero
signoreggo la terra el mare ellaque
eanulla si taque
quando fortuna iluolse
ella vita gli tolse
chostei chettutte chose mena a tondo
Dove nebrotto il grande
che fecie lalta torre di babello
le bracca e mano spande
per voler prender laltemanovelle
de quante amaro il mele
che questo mondo porggie
de quante nuove foggie
veggo mutare ondio nomi schonfondo

Doue la gran fortezza
chebono le dure bracca di sausone
douc la grau belleza
disotta edi ginevra ed ansaione
doue lardir che fune
innettorre ennachille
dove so le gran ville
troia e gerusalemme disperse in fondo

E in fra gli altri assai
doue il chortese e ricco saladino
chenno torno gia mai
dapoì che mortte lebe al suo dimino
queste lungho chamino
a ciaschun che nasce
folle chi erba pascie
chi di fermeza dicie qui mi fondo

Or dove son choloro
chel moudo alluminar chollor sapere
ghalieno armasoro
ippochasse e chatone allor potere
oue lantiuedero
daristotile sourano
diuergilio elluchano
chessi sien fatti acco nonti rispondo

Tristano ellancialotto
soniti bene che anchor lor fama vale
gli altri di chamellotto
pella fortuna feciono laltrettale
isciente ciaschun cho sale
della rota volgente
e govali niente
a dir fortuna datte minascondo

De quanta soma grolia
fu quella chebe roma trionfante
e ora in sua memoria
lasciata alla fortuna ghovernante
chomannoi e chostante
che ciesere e ponpeo
scipione chon orfeo
tutti rachomandati sono in fondo

O buo re charlo magno
che pella nostra fede chonbatesti
e a chotale ghuadagno
orllando e uliuieri techo volesti
eano par chessi desti
il grolioso nome
chettiene alte le chiome
ben chasp(et)ate lo stato gochondo
Pero quegli che piu saggo
dicie che vmana ogni chosa terrena
dunque diuil choraggo
chinella auersata sua vita mena
questa parola infrena
ciaschun che bella intende
pero mai nollo offende
dardo dauersita ne daltro pondo
Pero e saggo cholui
chial somo gove lanima dirizza
e senpre serva allui
e nella aversita ma non sadiza
e a torto non ghiza
nelben mondano chenulla
ma senpre si trastulla
addio servire chollanimo fachondo

NOTE ALLE POESIE DEL CODICE MARUCELLIANO

C. 155

.....

Libro Primo.

1. — *Mamma che deggio fare.* — Questa ballata si trova pure in un codice della Nazionale di Firenze, VII. 10. 1078: di qui la pubblicò TOMMASO CASINI. Vedi: *Un repertorio Giullaresco del secolo XIV.* Estratto dal giornale IL PRELUDIO, anno V, pag. 22 e segg. — Nel nostro codice la ballata è più corretta, ed ha la ripresa che in quello del Casini manca.

3. — *Madre mia dammi marito.* — Di tali contrasti fra madre e figliuola, vedine esempi più antichi pubblicati dal CARDUCCI: *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'archivio notarile di Bologna*: IMOLA, 1870, pag. 95 e segg.

Libro Secondo.

1. — *O risueglie do beldusemi.* — Questo primo componimento è un' alba, e si mostra tradotta dal francese. Alcune forme sono passate scritte scritte dalla lingua originale nella nostra.

2. — *Lun biasima l'altro esse non riprende.* — Confronta: *Cantilene e ballate* etc., altre volte citate, edite dal CARDUCCI; pag. 259.

3. — *O giovani donne chel tempo perdeti.* — Vedi: *Cantilene e Ballate*, sopra citate, a pag. 285.

4. — *Non vedi tu amor chome tuo servo.* — Confronta: *Poesie musicali*, pubblicate da ANTONIO CAPPELLI nella *Scelta di curiosità inedite o rare*; disp. 94. Bologna, Romagnoli, 1868, pag. 38. — Musicata da MAESTRO LORENZO da Firenze.

6. — *Sottu pensassi allorto che mi fai.* — Vedi: *Cantilene e ballate*, sopra citate, pag. 282 e seg.

7. — *Di riva in riva mi ghidava amore.* — Vedi: *Poesie musicali*, sopra citate, pag. 34 e seg. — Musicata da MAESTRO LORENZO da Firenze.

10. — *Per prender chiaciagion leggiadra e bella.* — Vedi: *Poesie musicali*, già citate, pag. 54. — Musicata da MAESTRO GHERARDELLO da Firenze.

12. — *Donna l'altrui mirar che fate porgie.* -- Vedi: *Poesie Musicali*, già citate, pag. 38. — Musicata da MAESTRO GHERARDELLO da Firenze.

15. — *Do vaghe montanine pastarelle.* — Questa ballata fu già attribuita al POLIZIANO: il Carducci per altro non la tenne come poesia di lui, o la rivendicò a Franco Sacchetti. Che non sia del Poliziano, lo mostra apertamente il codice marucelliano scritto prima che egli fosse nato.

16. — *Pasando con pensieri per un boschetto.* — È di Franco Sacchetti.

17. — *Era tutta soletta.* — Il Carducci, nell'opera molte volte citata, *Cantilene e ballate*, p. 113 e segg., pubblicò questa ballata dal cod. CLXXXIX della Palatina di Firenze, con lezione molto migliore della nostra.

20. — *Se la fortuna el mondo.* — È una ballata morale che ancor essa si trova nell'opera ultimamente ricordata a pag. 104 e segg. È attribuita a FRATE STOPPA DE' BOSTICHI. Il Carducci così avverte i luoghi onde la trae « Fu pubblicata di su 'l cod. riccard.

iv. cartae. in f.^o n. XXX da G. Lami nel *Catalog. Codd. Mss.* (Liburni, MDCCCLVI) pag. 81. Nella . . . ristampa abbiain tenuto sott'occhio il cod. ricc. confrontandolo col laurenz. pl. xc. inf., 40, ove leggesi in fine del Dittamondo, con questo titolo: *balda dello fortuna e come la morte e 'l tempo ogni cosa consuma.* »

INDICE

DEI COMPONENTI CONTENUTI NEL QUINTO E SESTO FASCICOLO

(da pag. 277 a pag. 370)

STRAMBOTTI

Alcun(o) che ha dignoranza agli occhi il velo	pag. 306
Al debile et infermo passo passo	» 285
A lomo darne trombetta trombetta	» 284
Amor crida al mio spirito fora fora	» 288
Amor(e) glinganni tua tardi conosco	» 305
Andiamo tutti amanti in barbaria	» 287
A porta inferi chiamato ho tanto	» 292
Ardo nel diaccio et drento al foco assidero	» 306
Carne carne chio sono a tradimento	» 288
Che andate voi cercando o lieti amanti	» 277
Che foco e questo charde e non consuma	» 283
Che giova allegno di pagnar co venti	» 303
Che pensi tu che dentro al mio cor sia	» 279
Chi mai non vide donna al mondo bella	» ivi
Chi non mi conoscesse guarda un fiore	» 280
Come fa il passer solitario i volo	» 298
Conrisponde con gliumeri e col busto	» 312
Con un lenzol a torno e con un sacco	» 294
Dami con parole almen favore	» 281
Dapo la notte oscura e tenebrosa	» 297
Dellaltro extremo spunta della gonna	» 311
Deh non insuperbir per tuo bellezza	» 283
De l'arbor che con mia man plantai	» 296
Delle dua stelle anzi dua sol(i) non occhi	» 308
Dico a la mia lingua tace tace	» 290

Di dua candide braccia amor(e) compose . . .	pag. 304
Drieta si extende fin(o) che al fianco giugne . . .	» 311
El bel giardin che tanto cultivai . . .	» 296
Getta con furia la bombarda fora . . .	» 306
Giove sadora per la sua grandeza . . .	» 303
Gridati tutti amanti al foco al foco . . .	» 284
Il fanciulletto consiglia consiglia . . .	» 285
Il lungo e amaro mio angoscioso pianto . . .	» 303
Il mancara questo to bel colore . . .	» 282
Il marinar che non vede la stella . . .	» 296
Il parlare e ludir(e) lo intender(e) bene . . .	» 312
Il tor(o) che si teribil animale . . .	» 286
Indegno pastor(e) son(o) di si bel(lo) volto . . .	» 308
In mezo al profilato naso e bello . . .	» 309
Io dico al mio pensiero giace giace . . .	» 290
Io son la pecorella affitta e fiacca . . .	» 286
Io son vegnuto unde amore me mena . . .	» 277
I vengo al loco dove amor mi mena . . .	» 286
La dura terra ho visto in un momento . . .	» 303
La gamba e dun(o) pastor(e) di quindici anni . . .	» 311
La man(o) questa piu chaltro mi tien(e) morto . . .	» ivi
La morte crida e dice viene viene . . .	» 289
Laquila che nel sol libera sguarda . . .	» 305
Larbor che non fa fruttó taglia taglia . . .	» 286
Lariete con maggior forza e vertu . . .	» 306
La roca ben fundata spaca spaca . . .	» 285
La vecchiarella peregrina e stanca . . .	» 278
Le delicate guance o sangue in carne . . .	» 309
Le infermo dice ognun che andar mi vede . . .	» 291
Liete valli fiorite et verdi colli . . .	» 307
Linfermo che cognosce el so morire . . .	» 294
Lochio che guarda il sol(e) fiso sabaglia . . .	» 285
Lornata testa non avorio o neve . . .	» 308
Lu rusignolu aduluratu cantu . . .	» 277
Madonna sel te piace la fortezza . . .	» 279
Magior doglia patisco a star lontano . . .	» 281
Mai piu non portaro alta la faza . . .	» 296
Menar voglio la vita in un deserto . . .	» 293
Menatime al macel se far volete . . .	» 289
Lo stesso . . .	» ivi
Merce merce de questo core affitto . . .	» 289

Miscrere mei statimi intorno	<i>pag.</i> 291
Multe promesse fai poi non hai cura	» 281
Non ardo non non ardo non correte	» 288
Non dican psalmi ma blastemin forte	» 293
Non è nissun che sia tanto pietoso	» 292
Non era di piu precio el mio core	» 280
Non mai sara sto corpo senza doglia	» 282
Non perder donna el dolce tempo c'hai	» 282
Non puo mia lingua dir(e) quel(lo) che l'ingegno	» 310
Non ti fidar di questa tua bellezza	» 283
Nulla parola la mia lingua dice	» 279
Nutritò mho gran tempo di speranza	» 299
Ochio dove el to sol che non appare	» 280
O con quanta modestia isnoda e scioglie	» 310
O cor come te lasso afflito e lasso	» 288
O dio la bocca suave e gentile	» 309
Ognun mi guarda e dice el more el more	» 290
Oime che a pensar(e) del sacro pecto	» 310
Oime crido il matino oime la sera	» 284
Onde mentre mia vita si distrugge	» 307
Orsu cor mio orsu che già le porte	» 287
Perche madonna non vien cal di moi	» 295
Perche non more o doloroso core	» 294
Piangete amante sopra el volto smorto	» 291
Pianto ho sì longamente i miei martiri	» 293
Pieta pieta pieta dolce guerriera	» 304
Pingete sopra el mio sepulcro un core	» 292
Poi descendendo alla vezosa gola	» 310
Produce ogni radice ogni erba el fiore	» 278
Pur(e) dire in parte sforzerommi come	» 308
Qualehe suspir(o) fa piu lamore ardente	» 305
Quando una spera al sol(e) recta si mostra	» 304
Quanto piu innanci vo tanto piu sento	» 295
Rida che rider vuol che a me conviene	» 298
<i>Lo stesso</i>	» ivi
Requiescant in pace in pace posi	» 292
Sapete perchio grida guerra guerra	» 289
Se a primavera piange filomena	» 278
Se dir potesse quel che dir vorei	» 282
Se lambra nera tira per natura	» 305
Sel foco che me struge fusse foco	» 295

Sel marinar in mar se affaticato	<i>pag.</i> 297
Sel navigante rotto il legno in mare	» 295
Sel se morissè come lomo more	» 281
Se pur debo morir che vegio expresso	» 294
Se val cercando donna chun sasso arda	» 299
Sio sono to servo che bisogna piu	» 283
Sio vado per la strada passo passo	» 298
Solea come fa il cervo al chiaro fiume.	» 297
Son come el vespertil che va de notte.	» ivi
Sono eremita de la vita austera	» 291
Sopra lor(o) nasce due affiate ciglia	» 309
Suspir(i) dolor(i) singulti angosce e pianti	» 304
Un bordon un capello un flaschettino	» 293
Un cor ho che non ha vertu de core	» 287
Valle e lamenti mia sentonsi? sentonsi	» 307
Vedete voi quel charde eglie il mio core	» 284
Vedete voi vedete quel che e	» 287

SONETTI

El caval de la morte amor cavalca	» 300
O morte dove val sei magra e ingnuda.	» ivi
Or ti fa terra corpo or ti fa smorto	» 299

BALLATE, MADRIGALI E FROTTOLE

Benche fortuna non mi facie degno	» 359
De madre mia tu debi ben pensare	» 335
De no me gli naschonder gli occhi begli	» 362
Di riva in riva mi ghidava amore	» 359
Donna laltrui mirar che fate porgie	» 361
Donna nuova volgiti in qua	» 334
Do vaghe montanine pasturelle	» 363
Era tutta soletta	» 365
Lun biasima laltre esse non riprende	» 357
Madre di te sento dire (<i>prima</i>)	» 339
Madre di te sento dire (<i>seconda</i>)	» 341
Madre mia dammi marito	» 335
Mamma che degio fare	» 333
Non vedi tu amor chome tuo servo	» 358

O chome tradir pensasti donna mai	<i>pag.</i> 361
O giovani donne chel tenpo perdete	» 357
O lassa chio so morta al mio parere	» 366
O madre mia di te mi lamento	» 338
Pasando chon pensieri per uno boschetto	» 364
Per prender chaciagion legiadra e bella	» 360
Poiche tradito mai falsa fatti con dio	» 367
Quando mo dallamentare	» 337
Se io piglo altro partito	» 336
Sella fortuna el mondo	» 368
Settu pensassi altortto che mi fai. . . .	» 359
Si dolei non sono che lirorfeo	» 360
Signori e donne udite	» 349
Tal se tien dessor savio chegle matto	» 358
Vdendo staman parlare	» 343
V nouo sole e aparito almondo	» 360

A L B A

O risvegle do beldusemi. . . .	» 357
--------------------------------	-------

COMPONIMENTI IN PROSA

La femina e chapo del pechato	» 353
---------------------------------------	-------



Le giunte e le correzioni a questo primo volume, si troveranno in fine del secondo.

CANZONETTE E STRAMBOTTI IN UN CODICE VENETO

DEL SECOLO XV

(MARC'IANO, IT. CL. IX, N.º 346)

Caro Amico

L'anno passato, scorrendo il catalogo della Marciana, m'imbattai in questa indicazione che mi colpì: *21 Canzoni senza nome d'autore, sec. XV*: mi feci portare il codice corrispondente, e trovai che non mi ero ingannato giudicandolo di qualche importanza. Ecco la descrizione esterna del codicetto; poi ti dirò brevemente del contenuto.

Biblioteca MARCIANA, it., CL. IX., n.º 946. — Codice cartaceo obl. (cm. 29 × 10) coperto da due cartoncini, sul primo dei quali si legge: *1444 Canzonette*, scritto da mano recente. Ma l'anno 1444 è probabilmente la data del codice, perché si trova ripetuto dalla stessa mano che vergò le canzonette nel retto della prima carta, al sommo, in testa all'indice dei capiversi. Si vede che tutto il codice fu scritto dalla stessa penna, ma in due volte. Nella prima l'amanuense empì fino a carta 20.^v, nella seconda sino alla fine. Il codice, come lo dimostrano l'indice suaccennato e la numerazione (che pure è autentica) è intero: consta di 48 carte, numerate progressivamente a cominciare dalla seconda.

Quanto al contenuto, il nostro ms. è diviso in due parti ben distinte: la prima (c. 1.^r - 35.^r) contiene canzonette, la seconda (c. 35.^v - 44.^r), strambotti. Stando all'indice, le canzonette sarebbero 20, ma nel fatto sono 18; poiché la VII si trova ripetuta due volte, cioè a c. 9.^r, e, più compiuta, a c. 21.^r ⁽¹⁾ (XVI nella nostra stampa): la XIX poi non è che una serie di

⁽¹⁾ Questa ripetizione si può spiegare benissimo col cambiamento di scrittura cui accennammo di sopra, e che incomincia appunto a c. 21.^r.

strambotti incatenati ⁽¹⁾. Che queste canzoni appartengano in gran parte a Lionardo Giustiniani, o corrano almeno le più per i manoscritti e per le stampe sotto il nome di lui, è certo. Ne troviamo 6 (III, IV, VIII, XI, XV, XVII) stampate nel *Fiore delle elegantissime cancionette di Messer Leonardo*: 5 (III, IV, VIII, XV, XVI) col suo nome stanno nel ms. riccadiano 1091, e 12 (I, II, V, IX-XI, XIII-XVI, XVIII, XX) nel famoso codice palatino CCXIII, descritto già dal Palermo ⁽²⁾. Di più, 2 (IV e VIII) le troviamo parodiate nelle Laudi del Giustiniani ⁽³⁾, che datosi in vecchiaia tutto a Dio, si volse, consigliandolo il fratello Lorenzo, alla poesia religiosa ⁽⁴⁾.

Prova indubbia della popolarità di cui dovettero godere codeste canzonette, è il vederne citate e parodiate parecchie nelle antiche raccolte di laudi ⁽⁵⁾. Divulgatissima fra tutte fu

⁽¹⁾ Per il VII di questi strambotti cfr. il 28.^o dei rispetti del *Codice Perugino* pubblicati dal D'ANCONA (*La poesia popolare*, p. 447).

⁽²⁾ Cfr. la bibliografia che segue a questa lettera.

⁽³⁾ Cremona, 1474 (cfr. AGOSTINI, *Ist. degli Scrittori Venesiani*, I, 164; e BRUNET, *Manuel*). Un esemplare è nella Corsiniana, segnato 51-C-36. Le canzonette parodiate sono la IV e l'VIII. Ecco i principî delle due laudi:

- IV: a Mor yesu consentime
 ste mie preghere un pocho aldir
 dolce signor contentame.
- VIII: r Rzina del cor mio
 ati cum mente pia
 ricoro atuta uia
 che me faci de te sentire
 O tu chie za gran tempo indolce focho
 Tieni lanima mia
 ormai ti plaza sto canto ascoltar unpoco
 aldir per cortesia
 O lume de lanima mia
 ati uengo cantando
 mercede chiamando
 chio possa di te godere.

⁽⁴⁾ Cfr. AGOSTINI, op. cit., I, 135 e segg.

⁽⁵⁾ Nella ristampa procurata dal GALLETTI (*Laudes spirituales di Feo Belcari ecc.*, Firenze, 1863) sono citate la I (p. 11, parodia-

quella che incomincia: *Io vedo ben c' amor m' è traditore*, se dobbiam giudicare dal numero dei manoscritti dove la si ritrova ⁽¹⁾; ed è curioso notare che la VI (*Anzola che me fai*) ha comune il principio con una canzona a ballo assai popolare, la quale si svolge però in modo differente dalla nostra ⁽²⁾. Ma più ancora delle prove esterne, il contenuto stesso di queste poesie vale ad assicurarci ch'esse dovettero essere gradite, e ripetute come cosa propria dal popolo. Le preghiere amorose (I, V, VIII, XI, XV, XVII e XXI), le benedizioni dell'amata (v. VI), gl'inviti a godere la giovinezza (v. XVII), i lamenti (IV, X, XVI), le disperate, con invocazioni e maledizioni, e non

ta così: « Dolce preghiera mia | Con sospir lacrimosa, | Vanne a Maria pietosa, | Che siede in ciel sovr' ogni gerarchia », la II (p. 38), la III (p. 10), la IV (p. 47) e l' VIII. Sotto una laude del Bianco Ingesuato (p. 99) si dice: *Cantasi come - Donna sti mie' lamenti*; e sotto un' altra (p. 154): *Cantasi come - donna esto mio lamento - vinittiana*. Pare si tratti di due differenti canzonette profane dal capoverso quasi identico, ché la prima citazione non si può riferire alla XIII delle nostre, essendo la Laude di metro differente. (Nel codice Ambrosiano C. 35, a c. 327^r, trovo una *Chanzona* che incomincia *Donna questi lamenti*). — Così non è la stessa ballata quella attribuita al Poliziano (ed. Carducci, p. 350), che incomincia *Crudel donna, poiché lasciato hai me* (la quale si trova adespota nel citato cod. Ambr., a c. 326^r, e nel Chigiano M.IV.79, a c. 156^r) con la X del nostro codice o XLVI del Palatino (*Crudel donna despiata - ta | che lassato m'ài*), come credette il D'ANCONA (op. cit., p. 434).

⁽¹⁾ Oltre al Riccardiano 1091 già citato, la porgono col nome dei Giustiniani un codice della Comunale di Udine, intitolato *Poesie dei Sec. XIII, XIV e XV* (sec. XV), a c. 34^r; il Riccardiano 1126, a c. 150. ^r (*Opera de Magistro Lionardo Justiniano da Vinegia facta a petitione dun giovane il quale se perdio la sua innamorata*), e il Marciano, it. Cl. IX, n.º 105, a c. 139^v: adespota si trova nel Riccardiano 1142, a c. 34^v, e nel Laurenziano pl. 89 inf. 44, a c. 161^v.

⁽²⁾ Cfr. D'ANCONA, op. cit., p. 84: « Angiola tu mi fai | Cantando a te venire: | Le bellezze che hai | Non te le posso dire: | Fior di bontà, | E d' onestà, | Tu se' la più bella donna | Che sia in questa città. » Una parodia di questa è nella laude n.º 590 della grande raccolta Chigiana (cod. L. VII. 266, a c. 259^r): « Vergine tummi fai | orando atte uenire | perche non resti mai | per me pregare il sire | O carita — sonma piata | mi mostra sempre tua grandet- ta. » (*Cantasi in su: Angiola tu mi fai | piangendo atte venire*).

senza la morale per gli uditori (II, III), la descrizione delle bellezze femminili (VI), i contrasti (tra madre e figlia: IX, fra amante e amata: XIII, fra la padrona e il servo: XIV), tutte insomma le forme onde si estrinsecano presso il popolo le varie vicende dell'amore, sono riflesse in queste canzonette; e ve n' ha una, contrasto anch' essa fra uomo e donna (XX), che, continuando quasi quello fra madre e figlia da te pubblicato in questa *Biblioteca* (I, 333), ci fa assistere ad un lieto romanzo di due notti, tutto vivo di quel realismo che piacque e piacerà sempre al popolo: né tu né io leggendolo torceremo perciò il naso.

Anche dei nostri strambotti alcuni vanno per le stampe col nome del Giustiniani ⁽¹⁾, ma un numero maggiore di essi coincide con quelli del codice perugino editi dal D'Ancona ⁽²⁾, e con altri dei sec. XIV e XV, pubblicati sparsamente e poi da te raccolti in questa *Biblioteca* ⁽³⁾; due ne porta un codice udinese in un gruppo di *Strambotti* che vi si legge ⁽⁴⁾; per

⁽¹⁾ Vedine il testo dato dal D'ANCONA nel *Giornale di Mitologia romanza*, n.º 5, p. 179 e segg. Gli strambotti 19, 44 e 78 del nostro cod. corrispondono i n.º XVIII, XI e IX di quella edizione. Alle stampe degli strambotti ivi descritte si aggiunga la seguente, che è nella miscellanea XIII - A - 37 della bibl. Alessandrina: « QVESTI STRAMBOT | TI SCRISSE DI SVA PRO- | pria mano in proposito di ciascaduno amatore, | il nobile Messer Leonardo Giustiniano ». Più sotto una rozza incisione in legno. Due carte in 4.º segnate A-A2. Vi sono stampati a doppia colonna tutti gli strambotti editi dal D'Ancona, meno il IV, che parve forse un po' sacrilego. Nell'ultima colonna si aggiungono quattro STRAMBOTTI DEL | Seraphino. In fondo: « IL FINE | In Venetia Appresso Francesco Cauallalupo ». — Un'altra edizione indica così il LIBRI al n.º 842 del suo *Catalogo* (1847): « Questi sonetti li scrisse Leonardo Iustiniiano (Senza luogo ed anno), in-4, de 2 ff. à 2 colon. fig. en bois », e avverte che « ce libret en dépit du titre ne contient aucun sonnet. On n'y trouve que des stances de huit vers ».

⁽²⁾ Cod. Marc. 1 = Perug. 123; 12 = 66; 27 e 45 = 24; 32 = 118; 35 = 119; 44 = 51; 48 = 105; 52 = 56; 59 = 21; 62 = 61.

⁽³⁾ Cod. Marc. 44 = Bibl., p. 99, n.º II (cfr. p. 105, vv. 86-94); 65 e 94 = Bibl., p. 96, n.º XXI. — Marc. 64, cfr. Bibl., p. 78, n.º IV; 52, cfr. Bibl., p. 86, n.º XXIII. Il 48º della nostra raccolta ha uguale solo il primo verso con quello della Bibl., p. 107, v. 133.

⁽⁴⁾ Furono pubblicati da V. Joppi: *Nozze Freschi-Perusini* | *Rime*

taluno non sarà difficile trovare riscontri negli odierni canti popolari ⁽¹⁾. Dell'ultimo della nostra raccolta è una fedelissima parodia la seguente laude, che cantasi come: *O peregrina luce, o chiara stella*:

O mia regina, o dolce madre bella,
o mio refugio in cui mia speme giace,
vedi quest'alma afflitta e tapinella
che col tuo mezzo spera trovar pace;
porgimi aiuto, o rilucente stella,
non mi lassar con Dio in contumace:
pe' mie' difetti sono in gran martoro,
abbi pietà di me che piango e ploro ⁽²⁾.

In mezzo agli strambotti fan capolino una ballata (n.° 20), e tre sonetti (n.° 22, 24 e 53), la cui presenza è giustificata dall'indole loro affatto popolare ⁽³⁾; così fra una canzonetta e l'altra troviamo inserite le prime 6 terzine del IV Canto dell'Inferno (XII). A riempire le ultime carte fu scritta la notissima canzone del Saviozzo: *O specchio di Narciso, o Ganimede*.

Altri caratteri di popolarità porta seco il codice: e prima

amorse | del secolo XV, Udine, tip. G. Seitz. Non ho potuto vedere quest'opuscolo, e però cito il codice. *Cod. Marc. 56 = Cod. Ud., a c. 217r; Marc. 78 = Ud., a c. 216r*

⁽¹⁾ Cfr. p. e. lo strambotto 52 della nostra raccolta (sogno amoroso deluso) con IVE, *C. pop. Istriani*, p. 138-39, dove altri riscontri, e con IMBRIANI, *C. pop. delle provincie meridionali*, I, 310-11, II, 34-35. Per il n.° 4, cfr. IMBRIANI, II, 123; per il n.° 49, D'ANCONA, op. cit., p. 163; e p. 151 per il n.° 63.

⁽²⁾ GALLETTI, op. cit., p. 43.

⁽³⁾ Il sonetto al n.° 22 (*Io son sonetto de quel avventuratto*) fu pubblicato come cosa di Antonio Pucci dal VANZOLINI (Pesaro, Nobili, 1861) di su un codice Raffaelli, che lo portava adespoto, ma in seguito a un sonetto pucciano. Ed è a ritenersi che a lui appartenga di fatto, perché lo trovo frammisto a molti altri del Pucci nel cod. Laurenziano della SS. Annunziata, n.° 122 (a c. 232v) e nel 25487 del Museo Britannico (a c. 67r): adespoto lo porgono anche il Laurenziano pl. 89 inf. 44 (a c. 172v) ed il Marciano it. Cl. IX, 110 (a c. 46v). È uno dei tanti sonetti messaggieri d'amore, che ricorrono abbastanza spesso nella nostra antica poesia: lo stesso Pucci ne compose una bellissima corona, che fu pubblicata dal D'ANCONA nel *Propugnatore* (vol. XI: *XIX sonetti inediti di Antonio Pucci*). Cfr. il frammento al n.° 37 del nostro codice, e il n.° 23, cui fanno riscontro i rispetti-lettere che si cantano anche oggi.

la stessa sua forma ch'è quella più comune dei libri di conto; poi gli errori d'ogni genere frequentissimi e grossolani, le molte ed evidenti trasposizioni materiali, il ripetersi delle stesse poesie (¹); ciò che, se fa spesso desiderare la lezione genuina, accenna forse a canti raccolti dalla viva voce anziché trascritti, e rivela ad ogni modo una mano popolana. Ne è rozza l'ortografia, e in sulle prime un po' faticosa la lettura: fortunatamente per me ho trovato in fine al codice *vna prefetta e bona aqua da ochj*! Di questa scrittura sembrano caratteristico la *l* e la *t* quasi costantemente doppio; e il vedere in un alfabeto della stessa mano che si trova a c. 47.^v una doppia *t* al posto della semplice (la *l* non vi si può leggere perché la carta a quel punto è assai guasta) può far supporre che la fosse una particolarità tutta propria a chi scrisse il codice.

Codesto complesso mi parve pertanto non indegno di essere conosciuto da chi si occupa di antica poesia popolare però trascrissi tutto il codice, e te ne invio la copia, pensando ch'esso potrebbe trovar posto nella tua *Biblioteca*. A te, così buon conoscitore delle produzioni del nostro popolo, non è necessario ch'io faccia rilevare l'interesse che queste poesie possono avere per chi le ponga a riscontro coi documenti più antichi e coi moderni, e voglia studiare in esse una prova novella dello scambio vivace esistito fra la lirica amorosa del popolo veneto e del toscano; né questo d'altra parte sarebbe il luogo più adatto a ciò, ché qui *vogliamo fatti e non parole*, e m'accorgo che di parole ne ho dette anche troppe. E neanche sarebbe giunto il momento più opportuno a parlare delle canzonette del Giustiniani, perché prima giova conoscere quella più ampia raccolta del codice Palatino (²). Con la speranza che la si pubblichi quanto prima, e augurando alla tua *Biblioteca* le sorti migliori, ti stringo la mano.

Tuo

S. MORPURGO.

Roma, dicembre 1882.

(¹) Oltre alla canzonetta accennata più sopra, sono ripetuti due volte, e talora con notevoli varianti dall'una all'altra, gli strambotti al n. 27 (=45), 29 (=67), 34 (=65) e 73 (=81).

(²) So per gentile comunicazione che vi attende il sig. BEBROD WIESE, il quale ne darà un saggio nel prossimo fascicolo del *Giornale di filologia romanza*.

Qui aggiungerò notizia per quanto io posso larga e diligente dei codici e delle stampe di maggior pregio che sono citati nella lettera dell' amico mio, 'per ispianare la via a chi l'antica poesia popolare veneta volesse studiare; e a chi volesse giudicare Leonardo Giustiniani, che, con altri intendimenti e con diversi studi certamente, pure precorse la scuola fiorentina del Magnifico [nell'imitazione della poesia popolare, nelle forme di strambotto, laude, e ballata; e a chi volesse, da ultimo, fermare quanta parte della fioritura originale veneta si trapiantò e innestò frondeggiando nella regione di Toscana.

Il Morpurgo, porgendo notizia del codice di *canzonette* adespote venete scritte nella metà del quattrocento, avverte che molte di esse sono da stampe e da manoscritti attribuite a Leonardo Giustiniani; che parecchie, e adespote, sono nel codice palatino CCXIII, già trovato e descritto dal Palermo, quale al Giustiniani detto codice attribui. Il manoscritto palatino in discorso non ha data, ma bensì il luogo ove fu scritto: *In Firenze*. Essendo certo della seconda metà del quattrocento, mostra già con quanta prestezza le canzonette si fossero diffuse fuor della patria. Vengo a farlo conoscere ai lettori.

Il Palermo (*Manoscritti Palatini di Firenze*, Firenze, 1853, I, 389 e segg.) racconta che egli ritrovò un codice che portava scritto sul tassellino *Petrarca*: esaminandolo, s'accorse che non era un *petrarca*, ma una raccolta di canzoni venete; le quali avendo poi riscontrate con un rarissimo esemplare palatino del *Fiore delle elegantissime cancionette di messere Leonardo Justiniano*, edizione sfuggita sino allora alle pazienti ricerche

dei bibliografi, vide che alcune di esse erano comuni al manoscritto e alla stampa: ne argui che il poeta del *Fiore* avesse liberato dalla sua fantasia l'intero stormo che cantava appollaiato nel codice palatino. Si capisce subito che il Palermo corse un po' troppo. E dire che egli aveva riscontrata nelle canzonette venete *l'imitazione delle cantilene toscane!* Con un po' più di cautela si sarebbe accorto che almeno una di quelle poesie era veramente toscana, la 71ª — *Venite pulcellette e belle donne*, — che è la famosa *Ruffianella* tradizionalmente attribuita al Boccaccio; e se pure l'altre son venete d'origine, questo non basta per dire che son tutte di Leonardo: il Morpurgo nel caso identico ha fatto bene ad attribuire al Giustiniani quelle soltanto che a lui son date espressamente dai codici o dalle stampe.

Il Palermo pure descrisse il codice, ma non avvertì sempre quando era mancante; sbagliò il numero delle canzonette; errò spesso nel leggere i capiversi che riportava: tali sviste, grazie a Vittorio Fiorini che ha riveduto più diligentemente il manoscritto, pongo qui in mostra, non per dispregio del valentuomo ma per maggiore utilità nostra.

Codice nella PALATINA DI FIRENZA, E. 5. 7. 47 (Palermo CCXIII). Misura mm. 221x150, membranaceo, in carattere tendente al gotico, scritto con grandissima diligenza, poi dalla stessa mano corretto, alla fine del secolo XV. La data manca; non il luogo ove fu scritto, leggendosi nell'ultima carta *Finis — in Firenze*. — Le poesie cominciano nel diritto della prima carta. A torno a questa gira una cornice elegantissima per fragi: alla destra di chi guarda, nel mezzo, un cane sotto un albero: sopra e sotto, una mezza figura di donna; nella parte inferiore della cornice è incastonata un'arme che mostra 2 catene le quali intersecandosi la dividono in quattro segmenti: ai lati dell'arme una F. e una S. La lettera iniziale d'ogni poesia è quasi sempre stupendamente alluminata in fondo d'oro. Il codice doveva esser formato originariamente di carte 206: composto di 20 quinterni e di un terno, ma, come mancano 22 carte (le 41, 61, 62, 69, 70, 71, 112, 119, 127, 131, 134, 137, 140, 145, 146, 162, 169, 172, 179, 180, 192, 199), rimane di 184. Ecco l'indice:

1. O donne inamorate
2. Poy che azo perduta
3. Ayne che son caduto (Palermo, *Oime*).
4. O canzoneta mia (Palermo, *tralascia O*).

5. Ay quanto e fu contento (Palermo, *se* contento).
6. Qual ladra qual zudea
7. Qual penser nouamente (Palermo la tralasciò perché ivi manca la lettera alluminata; ma è in risposta alla precedente, e sta da sé).
8. Amante a sta fredura
9. I zorni trappassati (Palermo, *II* zorni).
10. I vedo ben ormay (Palermo, lascia *I*).
11. Essendo mi soletto
12. O donna or me perdona (Palermo, lascia *O*).
13. O tu che sey corona
14. O anzoleta bella
15. Perla mia cara ay dolce amore
16. Fiore zentile da ti uegno
17. Rosa mia per dio consenti
18. Piango meschino laspera mia fortuna (Palermo, *Piango*).
19. Aime meschino el me conuen pur dire
20. Non laueria zamai creduto (Palermo, *samy* creduto).
21. Conueneme partire
22. Amante gratioso
23. Figlia per sta contrata (Palermo, *per sie* contrade).
24. Non so come poy soffrire
25. ...de douerme souegnire (Palermo, non l'avverte. Mutila).
26. Ay me che son ferito (Palermo, *Oimè*).
27. O rosa mia zentile
28. O perla mia zentile (Il Palermo non avverte che dopo questa — per lui è il n.º 26 — il codice è mutilo, e che la carta 72, presenta una canzone, per noi ventottesima, mancante del principio):
29. ma per non apalesare
30. O tu che uay spudando
31. Dona sto mio lamento (Palermo, *Donna*)
32. Dio te dia la bona sira
33. Laltreri in gran secreto
34. O tu che sey compagna
35. Dio te dia la bona sira
36. Dio te dia la bona sira
37. O dona dalto affare (Palermo, legge *Donna*; poi ne fa tutt'una con quella che segue; per lui forman la canzone 34: per noi le canzoni 37 e 38).
38. O donna che da ogni hora
39. Donna io mapresento
40. Per le bellezze chai
41. Ieri dastora tardi

42. Zorzi stando iersera
43. ...che tu senti d'amore (Palermo, non l'avverte. Mutila).
44. Dona mia el tuo talento
45. Chi non ha prouato amore
46. Fior zentile dogni bellezza
47. ...contra mi tu la si torto (Palermo, non l'avverte. Mutila).
48. Or ti piacia o chiara stella
49. O crudele donna despietata
50. Dolce ladra per ti e stento (Palermo, è stento).
51. che non potro zamay cauare (Palermo, non l'avverte. Mutila).
52. Biastemata mia uentura (Palermo, non l'avverte. Mutila).
53. Spesse uolte o zentil fiore
54. chi lauda tue bellezze (Palermo, non l'avverte. Mutila).
55. ...che in questo fuoco ardente (Palermo, non l'avverte. Mutila).
56. ...gli occhij soy come la sole (Palermo, non l'avverte. Mutila).
57. Tanto lasso cantarazo (Palermo, *cantierazo*).
58. ...ben son quel alme traditrice e triste (Palermo, non l'avverte. Mutila).
59. Piangij suenturiato amante priuo (Palermo, *primo*).
60. Fuza lamore fuza chi el po
61. Ayne meschino ayme che dizo fare
62. Done e amanti che prouati
63. ...chel mio iusto lamento (Palermo, non l'avverte. Mutila)
64. Troppo amore se me desfaze
65. Occhij mei lacrimosi ora piangeti (Palermo, *piangete*).
66. ...io si moro di gramezza (Palermo, non l'avverte. Mutila)
67. Venuta e lhora el diespietato punto (Palermo, *dispietato*)
68. O zoneneta bella
69. O spechijo del mio core (Palermo, tace *O*; tace che il codice è mutilo: manca infatti di due carte 179 e 180; e tace che la carta 181 ha una nuova canzone — per noi è la 70 — scapezzata del principio).
70. ...adunqua del bel piacere el tempo prendi
71. Venite pulzelete e belle donne
72. Nouamente chiara stella
73. Si forte ito begli occhij nouamente
74. Io uedo ben chel bon seruire e uanno. (Palermo, *vano*)
75. Se tu mami de bon core
76. Chi ben ama di bon core (Fu saltata dal Palermo).
77. Misero mi che dir non so
78. Io ti prego per quel uiuo sole
79. O cara perla mia (Palermo, tace *O*).

Un altro codice citato dal Morpurgo è il riccardiano 1091, di poco posteriore al veneto che pubblichiamo. Ha la data del 1460.

Riccardiano, 1091. — È di mano di messer Benedetto Alfolfi notaro fiorentino: 1460. Ha poesie di molti autori. Col nome del Giustiniani le seguenti:

- 1 (c. 124. r.) Io vedo ben chamore e traditore
- 2 (c. 189 v.) Gverriera mia consenti a mi
- 3 (c. 191 r.) Poi ch io aggio perduta
- 4 (c. 192 v.) Regina del chor mio
- 5 (c. 193 v.) O donne innamorate
- 6 (c. 195 r.) Perla mia chara et dolce amor
- 7 (c. 196 v.) Io uedo ben chel bon seruire e uano

Delle stampe del *Fiore*, giovandomi delle utili indicazioni che il TESSIER fornì al D'ANCONA (*Giorn. di filol. romana*, n.º 5, p. 180-1), e di descrizioni inviatemi dal Morpurgo, posso compilare la serie seguente.

1. COMINCIA IL FIORE DELL'ELEGANTIS | sime Cancionete dil nobile messere Leonardo | Iustiniano. — In fine: « Il fiore delle elegantissime cancionette di messere Leonardo Iustiniano quiui finisce: in Vene | tia con ogni diligentia impresse per Antonio | destrata. a di noue Marzo M.CCCCLXXXII. | Messere Giovanni mocenigo inclyto principe | di Venetia. » — In 4.º di c. 44 non numerate — Esemplare marciano contrassegnato 41127, CXIII, 4.

Contiene 29 poesie:

- 1 Qval nymphe in fonte: o qual | in ciel mai dea:
- 2 (R)egina dil cor mio
- 3 (R)osa mia bella
- 4 (M)erce te chiamo o dolce anima mia:
- 5 (G)iouenetta uagha e bella
- 6 (P)er gran forza damor commosso e spinto
- 7 (O) rosa bella o dolce anima mia
- 8 (O) rosa bella: o perla angelicata
- 9 (V)egio la bionda treza el uello адаuro
- 10 (A)mor con tanto sforzo
- 11 (I)o uedo ben che amore e traditore
- 12 (T)acer non posso: | e temo oime meschino
- 13 (O) chi non thauesse mai ueduta
- 14 (S)vpplio hi cieli: | et ogni uaga stella:
- 15 (P)er le bellezze chai
- 16 (G)li aspri martyrii e infinite offese:

- 17 (C)hiuda le labra ognun che di fortuna
 18 (D)onne amante che prouate:
 19 (C)hul se uol piacer dare
 20 (P)iu non posso alme tacere
 21 (D)oue e doue e lo mio signore
 22 (G)veriera mia consentime
 23 (P)erla mia cara e dolce amor
 24 (I) penso con sospiri atorno il core
 25 (P)erduto ho la mia speme
 26 (V)ago legiadro fiore
 27 (O) sospiri angosciosi
 28 (O) gratiosa uiola mia gentile
 29 (C)on lachryme baguandome il uiso.

2. COMINCIA IL FIORE DE LE ELE- | gantissime Cancionette di no-
 bile messere | Leonardo Iustiniano. — (In fine): « Il fiore delle ele-
 gantissime cancionette di mes | sere Leonardo Iustiniano quivi fi-
 nisse. Im- | presse in Venetia con ogni diligentia per Ma | rino
 Bartolomio e Hannibal a di duodeze de | Octobrio. MCCCCLXXXV.
 regnante el | inclyto principe Messere Gioanne Moceni- | go. Deo
 gratias. Amen. ¶ Finis. » — In-8.^o, segnatura *a-fiii*: dovrebbe essere
 di c. 48, non numerate; ma nell'esemplare descritto (Roma, *Bib.*
Casanatense, M.VII.41) manca la c. seconda. L'a iniziale della prima
 poesia è riccamente miniata: le altre sono colorate a mano.

Contiene le stesse poesie e nello stesso ordine che l'edizione
 precedente.

3. COMINCIA IL FIORE DELLE ELE | gantissime Cancionette di
 nobile messer Le | onardo Iustiniano. — In fine: « FINIS. | Il fiore
 dele elegantissime cancionete di mes | sere Leonardo Iustiniano
 quivi finisse: in Ro | ma con ogni diligentia impresse. » —
 Senz'anno, in 8.^o, di c. 46 non numerate: la prima e l'ultima
 bianche; la pagina di 25 righe. — Esemplare palatino veduto dal
 Palermo, ora contrassegnato E. 6. 8. 23.

Il contenuto e la disposizione sono identici alle due precedenti
 edizioni.

4. Queste Sono le Canzonette et | stramboti damore compo | ste
 per el Magnifico mi | ser Leonardo Iusti | niano di Venetia. — In
 fine: « Impressum Venetiis per Joannem | Baptistam Sessa. Anno
 | dni. MCCCCC. | Die uero .xliii. | Aprilis ». — In 4.^o, di 16 c. non nu-
 merate. — Esemplare marciano contrassegnato col n.^o 2677 [*Tessier*].

5. Queste Sono le Canzonette et | stramboti damore compo | ste
 per el Magnifico mi | ser Leonardo Iusti | niano di Venetia. — In
 fine: « Impresso in Venetia per marchion Sessa | nel .M.CCCCCVI.
 adi .xxii. octobrio. » — In 4.^o, di 16 c. non numerate — Esemplare
 marciano contrassegnato A. T. 7. 5761. [*Tessier*].

6. QUESTA | Sono le Canzonette Et | Strambotti Amoro | al. Com-
poste per | el Magnifico | Miser Leo- | nardo Iustiniano da | Venetia.
Stampa- | ta Nouamente. — In fine: « Stampata in Venecia per
Zorzi di Rusconi | Nel .M.D.XVIII. adi .XIII. de Nouembre. — In 8°,
di 40 c. non numerate. — Esemplare marciano contrassegnato A.
S. 3. 5003. [Tessier].

Le canzonette contenute in queste tre ultime edizioni sono le
stesse e seguono lo stesso ordine che nelle tre prime; con questa
unica variante, che nella 28ª, dopo il verso *Si me fa consumer notte
e dia*, si innesta la 29ª col v. *Sol per te donna mia*, fondendo così
due canzonette in un solo componimento.

Un'altra edizione descrive così il LIBRO al n.º 841 del suo Ca-
talogo (1847):

7. « Comencia el flore de le elegantissime canzonete del nobile
homo misier Lunardo Iustiniano, in-8. »

« Bel exemplaire d'une édition du XV^e siècle, sans lieu ni
date, composée de 46 feuillets à 23 lignes par page. Ce volume
qui n'a ni chiffres, ni réclames ni signatures, paraît avoir été im-
primé à Venise vers 1470. Dans ce recueil, quelques parties sont
en patois vénitien: témoin la jolie chanson qui commence ainsi (f. 9):

*Scovenela vaga e belle
Vostu mai che per ti mora ».*

E nel pregevole *avertissement* che va innanzi al Catalogo, ag-
giunge (p. XX): « Le recueil des chansons de Giustiniano, recueil
publié vers 1470 à Venise, d'une façon qui annonce tout à fait
l'enfance de l'art, est peut-être le premier livre italien qu'ait été
imprimé, et certainement c'est le premier volume dans lequel on
ait vu des pièces imprimées en patois ».

Il titolo e il numero delle carte fanno supporre un contenuto
identico a quello delle tre prime edizioni descritte di sopra.

Conforme alle tre ultime dev'essere invece la seguente, in-
dicata dal BRUNET e dal GRAESSE:

8. « Queste sono le canzonette: e stramboti d'amore composte
per . . . Leonardo Justiniano di Venetia (*In fine*): Impresse per
Masfredo di monferra da streuo, a dì xxi octobrio M.CCCC.LXXXV,
in-4º (16 ff. à 2 col., de 40 et 41 l.) ».

S. F.

1444

CANSONETTE



Qui disotto nottero tutte chanzion sono messe quj dentro ad-
una aduna hordenada mentte e prima

ho chanzionetta mia	a c. 1
pi anziu axuentturatto amante priuo	a c. 2
Jo vedo ben chamor mettradittore	a c. 4
gue riera mia chonsenttime	a c. 6
chan ttellasio chanterazio	a c. 7
An zolla cheme fai de quenze quj venire	a c. 8
que llallizadra ziera	a c. 9
Re zina del chor mjo	a c. 10
fia persta chontratta ttrapasa vnziouenetto	a c. 11
chrudel dona despiattatta	a c. 13
Boza mia bella perdio chonsentti	a c. 15
dona stomio llamento	a c. 17
Zorzj stando jarsera	a c. 19
perlla mia chara edollze amor	a c. 20
hodone innamoratte	a c. 21
Pui nonposo aime ttazere	a c. 22
settu mamj del bonchore	a c. 24
el nontte duol madona vederme stare	a c. 26
Amante esta fredura	a c. 27
Tantto ttenpo eson sozietto	a c. 34
ho spechio dinarzixo ochanimede	a c. 45

(c. 1R)

I.

H o chau zonetta mia
mixera llachrimoxa
vane zellatta schoxa
da quella chio pur bramo notte dia 4

H o mia chanzon dollente
omesa ziera del mio greue afano
vane zellatta mentte
nantti chollej doue Jo ston lluttano
vane alla bella mano
della chara anzolletta
chome llasia solletta
allej ttischopri alla sua llizadria 12

Q uando zontta seraj
nanzi all bel volltto allttero erelluzente
tutte in zeno chieraj
allei tteschopri ttutta riuerente
efa chea chortta mentte
aisuo piedj ttebutti
efalli mille salluttj
edille questo dalla parte mia 20

L i zadra dona allttiera
pianzando euegnio auantti elttuo conspetto
jo vegnio mesa ziera
del ttuo banditto amautte ebon sozetto
roxa quel poueretto
atte sarichomanda
equi datte mi manda
arichordatte llasua pena ria 28

C hollui chettama ttantto
dun vero azexo amor desmexuratto
chollui chein festa ein chantto
viuer sollea el bel ttenpo pasatto
modatte bandizzato
lla mantte ttopinello
chomanda el nome bello
sestruze epianze per mellin chonia 36

- (c. IV) E l uiner lliedspiaze
 pensando llasso doue lleuenutto
 de ttantta dollze paze
 in quantta amara vitta llechadutto
 el bel piazer perduto
 llonostro vagizare
 el dollze raxonare
 ttornalli allmen per puj sodollia 44
- D allui roxa ttufuzi
 piu j ttunome ami chome far solleuj
 posa chettul destruzi
 ai refudatto el ben chelliuolleuj
 zurando zadizeuj
 de mai nonllo llasare
 hora dun coardare
 ttul fai bramoxo enon fachorttexia 52
- M ixero epien dafano
 roxa eltte priega che ttulli perdonj
 selsta datti lluttano
 cheanchor del ttutto ttunollabandonj
 ese pur ai ballchonj
 (1)
 fapur chome ttu vaj
 cheadogni modo tto chon ven chiosia 60
- C hanzon priegotte anchora
 chapermia partte ttulle dezi dire
 che allmen prima chio mora
 stta grazia meuollia chonsentire
 che llame manda adire
 sio poso mai sperare
 pottralli pur parllare
 se presto hottardj llachrede chel sia 68
- C hanzon in questo mezo
 solletto llachrimando jo starazo
 epur de mal inpezo
 chouol llamia fortuna jo andarazo

(1) Segno i versi tralasciati dallo scrittore del codice.

se alltro far non porazo
allmen chontutto el chore
mantigniero el mio amore
che questo eallmen in mia ballia 76

C hanzon mia meschinella
fia chasta uolltta ttusj ben achortta
ttua dauanti aquella
chedogni zentilleza el uantto portta
chanzon ortte chonfortta
hormai mettitte adan dare
.
.
.
.
.
.
.
ttu vai done anchuo vegnir vollea 84
fiatta

(c. 2R)

II.

P ianzo osuentturatto amante priuo
dogni ttuo ben chaperel pasatto auestj
tuttardi el chognio sesti
emottauej poche se nel fondo 4

Q ual piu j dime amante efunel mondo
chonttentto ellietto chome za fu jo
questo el dollor mio
ari pensar el benchio perduto 8

L ama llasatto euedo ben del ttutto
epiuj non stima me chome sollea
aichruda ezerbeiea
senza piatta damor dona nemicha 12

A mor mifa parllar euol chio dica
llazera guera el grandollor chio sentto
ho quantto jo fu chonttentto
de questa aspra erettega chrudelle 16

D apoi chel ziel forttuna chonllestelle
vollpur chio sia dachostej priuatto
aime per qual pechatto
fizi in vertte chio meritta stepene 20

- P er ben servir zaquesto nomi vene
sendotti statto hochulltto ebon sozetto
ttefizi horma dispetto
hochosa perllaqual abiraxone 24
- D e vollzi enonttenir sta hopinione
che non sommodj de dona zentillj
ttenutta serai ville
dattutti amanti seraj desprixiatta 28
- S io tto confede edel bon chor amatta
chome ttusai perche ttemostrj dura
hodespiattatta venttura
solla nemicha aimie chonttenttj zornj 32
- P riegotte dona piazza chio rettornj
all dixiatto ben cheza futtantto
de non voller cheinpiantto
fenischa el seruo ttuo chettantto amastj 36
- T u sai quantta fede elliporttastj
per el pasatto ttenpo orttuminttendj
sesei saua chonprendj
llefatte feste ellamoroza zoia 40
- (c. 1v) V edj epensa sequesta medoia
dettantto dollze ben vederme chaso
aimeschinel millaso
for de spiranza esenza allgun chonfortto 44
- A ime challttutto Joson de sfatto attortto
ttuben losai madona enon tten churi
mallpar che piu j ttindurj
verso dime quando echrido hoimej 48
- D emouasa piatta llisumj dej
edio ttefaza quel dime ttufai
azo chettu mie guaj
fede daresti aquel chio parlo escriuo 52
- N onso pensar chome nesia viuo
sttando lluttano datte madona chara
questa ella dollia amara
chettien mia vitta ttrista eschonsollatta 56

- A idespiattatta chrudel nemicha mia
chome chonsentti afar stachrudel ttade
non ai dime piattade
ari ttenirme llaso insto dolore 60
- N onttirichorda el nostro antticho amore
quando zurando inuerdime dizeuj
per fina cheuiueuj
non llasaresti me per chosa allguna 64
- A ime quallziel hoqual pianetto hoqual fortuna
ttebe adominare sollo inquesto pontto
chio datte fuj zontto
el vuol chio pianza llemie andatte feste 68
- N ontte stechose ttutte manifeste
del gran piazer ellamoroxo rixo
aime chio son diuixo
datte madona anchor posta nel ziello 72
- S ia maledetto chicholltta chonsejo
ttedette chontrame eposa stenttare
prouare posa stamare pene
chio portto per suo mentjre 76
- V eder el posio anchor mallfinire
poi chedallttruj malldir else delletta
dal ziel spiero vendetta
chefara sopra sto villano dapoch 80
- (c. 3R) V eder el posio anchor arder demal focho
arder siposa lluj sichome oditto
cha attortto ma banditto
deueder llalltta mia lluzentte stella 84
- T olltto lliposa eser llafauella
per ttradittor sichome in zusta mentte
porttare mafatto stentte
chome ttidore di guera inttantta paze 88
- A rdo didoia ettutto mi disfazo
ditte pensando homio charo ttexoro
ettutto meschio lloro
epresto vedo el fine della vitta mia 92

- M** ixere dime aiutta aiutta
chostui chedie chiamarte mai non stancha
enon voller chel mancha
che perderesti vntto fedel amante 96
- T** ullai prouatto selte sta chonstantte
adogni modo eguixa chai vollutto
ttubene llai chognio tutto
quanto vertte llestatto riuerente 100
- H** opensa chapensando forsi amante
tteredurai aibei piazer andattj
e zorni ttrapasattj
che ser sollea dettanta zenttilleza 104
- E** non voller chellalltte ttuo fatteze
ttrapasa e fuza senza il dollze bene
chemai piu j non reuene
el ben perduto eluero zochio dicho 108
- A** nchora dinouo dona ttesoplichio
chel charo amante serua indarno
ettrarillo desto afano
euollzi sta ttua chrudel proua 112
- S** iando chrudelle verme chettizoua
dollze mio bene vnicho mio ttexoro
de vollzi questo amaro
indollzoxo viuer all ben cheza nefuj 116
- R** ichordatte el piazer cheza franuj
fo si xemexuratto senza allgun compenso
anchora ittutto penso
lliandattj zorni elle insaziabel vollie 120
- (c. 3v) **N** on chredo chanel mondo sia ttalle dollie
aperder quello che chon fatticha aquistj
ho pazi zuochi ottristj
zoueui chedamor vedelletatte 124
- P** riegoui asai piu j non vifidatto
in marittatte vedoe edonzelle
nanchor in munichelle
chettutti vani sono llor amorj 128

- T** utte sizercha dauer mille amattorj
pocho stimano cheperlluj sistenta
neuna sichonttentta
damare vn sollo e questo ellor vxanza 132
- H** ormai qui llaso llauana mia speranza
eprixiando amore che ziecho enudo
e non val elmo neschudo
chontra sua alltta enobellisima posanza 136

finitta

III

- J** ouedo ben chamor mettradittore
pien defallse lluxenge efallsa fede
mixero me chichrede
alle suo fallse viste inganattore 4
- B** enson qui chori ttradittrize eville
ben son quel llallme ttradittrize ettriste
chefa senbianti euiste
damar chonfede edama chon ningano 8
- S** enpre siamalledetto epien dafano
chi de dona chrudel zama nonsefida
benche nel volltto rida
masotto llescha stachopertto llamo 12
- A** rdo dedoia eperdonanza chiamo
astimie versi chonfuxi ardenti amarj
dipodertti parllare
ttenpo none horma dalla chrimare 16
- S** ttruzome ttutto edio nonso fermare
dollor mexe forza edardo dadisdègnio
nono fermeza nerittegnio
quel chio era mi fa dir quel chio notto
(eschrino 20
- L** amor chemettien nel mondo viuio
hor mireuolltto inpene einpianto amaro
mattropo ttardj inparo
chamare didona ebel sollazo 24

- (c. 4R) H o chome epazo el chor chese desttraze
per seguir dona che piatta nonsentta
esenpre indarno stentta
epoi pianze izorni andatti adun adun 28
- A mor amor mofosio anchor dizuno
diprouare quantta emara ttua feritta
llamia mixera vitta
e poi nel fondo son chome ttraditto 32
- V enire manon pensai attallpartitto
perdere vnttanto amore chomeso
ema non obiando hofexo
ho ziello hottera odio fane vendetta 36
- R ettega despiattatta sia malledetta
llora cheinuertte quei jochi aperaj
chellin ttelletto epersj
mirando el vixo el bel guardo vezoxo 40
- L aspetto miparse ttantto piattoxo
meseme inzocho chio nomena vittj
mixero ma non chritti
dollze prenzipio auer simalla fine 44
- M ille pozentti eauenenoxe fiamme
mafillema iochi el chorpo ellanema zieme
poi chio perduto insieme
lla more ella fede elttenpo ella fatticha 48
- T ullai vedutto inbene senza chiollodicha
quanto ttua vista mifa dullze echara
llattua chontratta amara
chogniodi vide imie perdutti pasj 52
- H ochi me llagrimoxi hochi mellasj
chealltra challei guardar piu j non sapeuj
aime non chognioseuj
jatti senbiantti el fettoxo dixio 56
- H ochore chardendo aueui posto iobllio
dettu stella nonpensauj
ebej atti soauj
so auj inuista edamari in nelli efettj 60

- P' icdi mei tritti piedi mei maledettj
che piuj non sapeui andar in nallttro llocho
parcuatti vn bel zocho
chou durmo aquella cheuollea disfarme 64
- .. 4v; H ollengua cheonorarme senpre solleuj
cheichadaun nallttro llocho
vedi douc son zontto
chiamo merzode enono chiama vitta 68
- P' eua mai nonstancha hopeua chai perduto
llattua fatticha in uersj erime ttautte
oponeretto amautto
pianzi stusai cheben ttunai chaxoue 72
- F allse speranze ofallse opinione
osoni persi ouani mie pensierj
ho chome inie piazerj
son zontti adallttra fin chio non chredea 76
- D el ttuo bel uixo aime fatto mauca
vndio inziello inttera vn paradixo
ttradime el dollze rixo
eiguardi aschoxi eonesti epianj 80
- II omie perse fatiche opasi vanj
omio disdegno omia piattoxa sortto
hosorda ottarda mortto
chattrarmi desto piantto mai non viene 84
- M attuzedeo chaxon deste mie pene
rettega chagnia hosaso hochor dj piera
dollze parttuo maniera
mattusei dura edaspra chrudelle 88
- S ttunon churaui aime del ttuo fidelle
perche sidollze inuista ttemostrasti
senpre quei hochi allzasti
mille dardi amoroxi allchor venia 92
- L cbiauche veste dichollor dollia
lloro lleperlle lliabittj riallj
jatti ttuo trionfallj
aria fatto infflamaro vnon salluazo 96

- E l volltto ttuo paraa buttar vnrazo
a mezo elzorno aria schuratto el solle
epoi dizeui parolle
daronper piettre ediamanttj 100
- A i maniere aime dollze senbianttj
dollze meillapri ogolla ochapo doro
ari pensare machoro
quel che za fu edoue ora mittrouo 104
- (c. 5R) Z auedo bene chettusei per natura
zenttil llizadra egrazioxà
vaga bella piattoxa
mattu stadura per allttri chonsellj 108
- A ifanzulletta quanto elttera mellio
rezette chontto seno aschoxamente
chamicho niparente
manon sapese llamoroxa ttraza 112
- Ç urotte bene sedio nonma disfaza
chede seruirte amante era disposto
llialle fermo edachosto
ttenire mia fede finllullttime passo 116
- S estatta ttumefosti allmen chorttete aillaso
senpre eri mia rezina emia madona
mio pozo emia chollona
homia chosa aueuj inttuo ballia 120
- L asolla grazia challmio chor dixia
ttunesi granda chomo ttutte chredj
ho quanti meschinellj
didona allttiera asendo in mazor zima 124
- E ttudime semai fezești stima
horllai mai mostrato inun ttrato
mixero poueretto
in ttrato mai non fosio inchottal danza 128
- M apoi cheson ormai for disperanza
echio visto dittuo amore llullttima fino
che nonsi ttroua
dapoi ttraditto fuiitt 132

- J malledischo lora elponto el zorno
el mexe ellano chio mina moraj
emi nchio mi fidai
nel volltto ttuo chepare piende piattade 136
- J malle discho ttutte llefiade
chemai pasai perlla dollze chontratta
rettega despiattatta
che mazouatto imei pasi perduttj 140
- J malledischo i soni einchantti ttuttj
lleman ellengue ellemie parollette
ttutte sia mallette
j pensieri vani elle fattiche perdotte 144
- (c. sv) J malledischo iochi che saperse
arimerare ianzellichi chostumj
imalledischo i fiumj
dellachime che spanse jochi mej 148
- J malledischo ttutti i zorni rej
enotte senza sono indarno pensa
el dio damor chaperso
llamore el seruizio disti amarj llazj 152
- I malledischo i chori`challtruj sollazi
eprender non sai piu j niunalltra zoia
hobiastematta voia
hostinatta mia stella emia fortuna 156
- J malledischo llastrada chomuna
el ponte el ttuo chanalle ellabarcha elremo
ttutto el mondo biastemo
fora chollei chechaxon desto malle 160
- M apoi cheper biastemare niente miualle
eperparolle el dano nonrinoua
biastemero dogniora
mortte chettollia stamia vitta rea 164
- E ttu chrudel erettega zudea
fin che mauesti nonma chognio sotto
hormarai perdotto
alldi mechiamera mille fiate 168

- H o zoueni innamoratti oruespechiatte
desto mixero amante deschonsollatto
chesotto el ziel nestatto
sichalldi amori nisi challdj sospirj 172
- N onuazedetti susti nostri sospiri
chein chore didona ogni piatta emortta
Jo hozafatto llaschortta
miratte el ttristo chore miratte arquantto 176
- H orpiaquaue aseguittare stomio piantto
chellietto sopra allttri amanti era sul mondo
hor son chadu nel fondo
euo chiamando mortte innogni chantto 180

Finitta

(c. 6R)

IV.

- G ueriera mia chonsenttime
sttimie llamenti vnpocho alldir
de questo horma chonttenttame
- Q uinze chanttando euegnio adir
questa mia vitta e mixera
ttazer nonposo el mio marttir
- N emeso piu nellettera
datte meschin non poso auer
spolliatto mai dogni piazer
questo el dollor mi fa llanguir 10
- J ouedo ben chattu non vol
ttornar allocho doue ttusa
nepuj parllar chome ttusol
- D ame ttusei tutta xlluttana
pensar nonso zertto perche
dame ttufuzi chome ttufa
- D oue llamor doue llafe
douel zurar fratto franu
quel chettuma zainpromettu
vottu chruda anchor desdir 20

- S ttuma inpromeso aime perche
nonmella ttendi aidel bonchor
vottu manchar della ttuafe
- V ottu manchar allttuo amattor
stusei zenttil pensattel ben
chal sperzurar nontte donor
- N onso pensar zertto perche
dame lluttan senza raxon
ttua zerchando hogni chaxon
sol per podertte dame fuzir 30
- N onso ttrouar rimedio
podertti vnpocho parllare
forsi tteson iuttedio
- N iente miualle atte mostrare
dame sechori aime meschin
piui non mi zoua el mio pregar
- J iamoroxi nostri son zontti allfine
llagran speranza el bel piazer
ttutto manchatto el mio veder
homortte chruda dezi venire 40
- (c. ev) M ixero me chedezo fare
cheuitta dezo prendere
piuj non me zoua el mio pregare
- D ezo meschino pur perdere
ttantte soaue edolle amorj
nepiuj merzede attendere
- A ime chorttello aime dollor
senza ditte viuer non sazo
quando riuedo iochi ttuo
damor mi sentto el chor parttire 50
- P ertte llanguischo ellanguiro
llamia fortuna chrudelle
ellei biastemo epiangolla
- P oichel mio amor ettantto fidelle
non poittrouar intte merzede
pianzero senpreaime meschinel
- P oichedel ttutto ttumesej
silluttana epiuj nonuolli

- parllarme piu j chome ttu sa
chedezo far senon morire 60
- T uttroui schuxa epoim: dj
chettu nonai llalibertta
piu j deparllar chome ttusa
- J ouezo ben perche ttullfa
ttufai perdarme hogni chaxon
chiottabandouna eben ttul saj
- S ede fastidio hormai tteson
diche mestia datte lluttan
ho amor fallo ho amor in van
chome fenischo el mio servir 70
- F aro chofa llattortora
quando llaperde llamorso
llapiangie egime emallmora
- C husi faroio mimeschin
staro lluttan sera mettun
ella mia vitta inpiannti epasero
- A ime dollente aime meschin
chomettepo el chor sofrir
voller desfar ttantto amor
chome el pottu anchor senttir 80
- (c. 7R) M apur sequesto eltto voller
chettutte volli pur llamenttar
emetter fin allmio piazer
- S oll per vollerte chonttenttar
dattelluttano emestaro
llamia fortuna allachrimar
- D oue mesia senpre saro
allttuo chomando sera emattin
ttantto el ttuo fallo aimemeschin
diottene fazi anchor penttir 90

finitta

V.

- C** antto ellaso chanttarazo
challefin rechreserazo
el mio charo edollze amor
chel suo chor duro esalluazo
mettrara destodollor 5
- D** una dona pellegrina
spechio efior dogni fanttina
perlle moro ellei senue
pur mia llengua non refina
de chiamar llasua merzo 10
- M** alla prendi dolzi mentte
chenso zertta meute
cholla inttende el mio parllar
ma fortuna non chonsente
chio llaposa anchor vollttar 15
- N** onstaro za dipregarlla
siollapodese mai vollttar
destattantta chrudelitta
sepur iuttantto llei meparlla
senpre saro llietto ebeatto 20
- S** easto pontto non miualle
inclinero meschin llespalle
zertto piuj non diro
pianzero senpre el mio malle
epiuj damor non chanttaro 25
- H** odio damo porzime aiuto
chasto pontto enonsia mutto
chedir posa el mio dextr
echeza nousia per dutto
stimei chantti vnpocho alldir 30
- (c. 7V) **P** erlla mia datte jouegnio
adimandartte allgun souegnio
piuj nouposo mai ttazer
selte par chio nonson degnio
datte auer vnsol piazer 35

- J otte priego dollze stella
vna volltta aime fauella
sto piazer non mel negar
fa chio allda ttoa fauella
charo edollze ebel parllar 40
- S eallballchon ttusei solletta
chette noxe anzolletta
j beillapri vnpocho aprir
vna solla parolletta
mittrara disto marttir 45
- T usa benchel non bixognia
chedemi abi vergognia
dedouerme fauillar
sel ttuo chor demi fasognia
hormel mostri enon ttardar 50
- P rendj vnpocho deballdeza
perche vxar salluadegeza
verso dime ttunon faibene
chrudelitta conzenttilleza
zertto amj nonsechon vien 55
- T utto el zorno euon pasando
quenze via pur aspettando
depoder stagrazia auere
anzolletta dollze quando
mi farai ttantto piazer 60
- J opur soffro epur aspetto
datte auere stosol dilleto
ttoa fauella vnpocho alldir
nonnauer ttantto aspetto
ttantto ben piuj non fuzir 65
- (. . 8R) S idizorno aipaura
deparllarme per vnnora
dequi pasa quinze vien
mallanotte egranda eschura
fauellar ttume pobene 70
- Q uando hogniomo eadormire
ttullanotte poiuenire

	piana mentte allttuo ballchone chipottra zamai sapere stumifai chottantto don	75
F	ia zenttil speranza mia spechio efior dellizadria solla dona del mio chor fastattantta chorttexia allttuo charo edollze amor	80
Q	uesta grazia non vedirazo meschinel epianzerazo piuj damor non chanttaro chome fêro esalluazo fraiamantti mestarazo	85
D	ollze beluolltto roxatto dun parllar fame beatto enon voller chiomora datti prendo chonbiatto abia amentte chio sontto	90

Finitta

VI.

A	nzolla chemefai dequenze qui venire llegran belleze chai hormi ttepiaza alldire ttusei chorona delle done belle	5
T	utto ttremantte egioso vegnio quenze achanttare chebenso chio non poso ttochantti apariare tussej llenguena delle done belle	10
M	apur ttantte adoneze ttazer nonsiconvene chillauda ttuo belleze nondize seno bene chettusei fior dellallttre done belle	15
u. 8v. Q	uantti vede dize chettupar vna dea hochuj ttebenedize quando ttuua perllauia ho frescha roxa delle done belle	20

R	ora quantti tteuede tteguarda per diletto dallchapo infino ai piedj intti none difetto ttusej chonpitta sopra llallttre belle	25
H	odreze ochapo doro lluzente epellegrino el ttuo bel volltto anzolla atteminchino ttusei ttrionfo dellallttre done belle	30
H	o frontte onaxo bello llezeie brune esottille ho aiere fatto in ziello omaniera zenttille ho chiara lluze delle done belle	35
J	ochi quando ttumiri parchetterida in ttesta quando ttuallzi ttuspan dj zoia efesta ttusej ttexoro delle done belle	40
H	ollapri dechorallo zueli da baxare deauollio edechristallo ittuo bej dentti pare adorno spechio delle done belle	45
H	oime chador degolla defar chiamar merzede hoime guardo chiuol el chor achitteuede ho vaga stella fralle done belle	50
L	atto zenttil persona dogni zenttilleza econpitta ttusei piu j adorna doua chemai porttase vitta ttusej zoiello delle done belle	55
L	attua faza llizadra equai bejochi ttuo ttefa parer dalladra ttuin vollj elchor dallttruj ttusej premiera delle done belle	60
M	apur stunomel chredj llegran belleze chaj ttuol spechio epoi tteluede epoi mel chrederaj chettu ttrapasj llallttre done belle	65
(r. 9R) D	oueresti ttutto el zorno spechio riguardare el ttuo bel volltto adorno per pixer vagizare ho anzolletta delle done belle	70
M	ofosio mi quel speschio doue ttusol polliro stesio vnpocho conttecho e mai nonmi partire ho paradixio delle done belle	75

- A auentturatto lletto done aposar vaj
ho beatto allbergo done allbergar vaj
ho pellegrina sopra llalltre belle . 80
- D ebenedetto sia llamadre chettefeze
chefese bella fia piena de zenttilleze
honor efama delle done belle 85
- S iabenedetta lora quando prima tteuittj
el dollze zochio anchora ttechogniosittj
achostumatta sopra llalltre belle 90
- E el ttuo chanttar adorno considollze maniere
llalldize von allttron zorni emai nonvene
zenttil ebella sopra llalltre done belle 95

finitta

VII.

- Q** uella llizadra ziera
chesi mostraua aime sidollze mentte
nonso ttrouar maniera puj diuederlla
vnpocho aime dollentte
aimeschinel ser^vente
chedezio star diuixo
dallzenttil vixo epien dellizadria 7
- A ime chome farazo
senza dillei non ttrouo allgun confortto
dadoia emj disfazo
stando lluttan dallttuo sereno aspetto
eda dollor chonstretto
llemie pene raxono
Jo chantto esono ellagrimare doria 14
- (c. 9v) **Q** uesta elladoia amara
che ttien mia vitta ttrista schonsollatta
che mia madona chara

- chontra sua vollia mesta chioxa seratta
vna solla fiatta
veder Jolla podesio
epoi morise chonttentto emoriria 21
- H o zenttil volltto adorno
ho dollze mio chon fortto hochiara dea
quando sera quel zorno
chio tteriueda chome far solleua
questa mia vitta rea
senza ditte sedesfrantta
non ttrouo paze notte edia 28
- H ochostumi llizadrj
hottesta doro houolltto pellegrino
hodo bejochi lladrj
chema furatto llallma el chor ttopino
ho bel chanttar deuino
ho parollette achortte
per vuy llamortte chonttantto mesaria 35
- C hara finestra bella
cheri rimedio espechio alliochi mej
doue llachiara stella
chemedichaua imeittormenti rej
finestra hora ttusej
vedoa epoueretta
solla solletta esenza chonpagnia 42
- M asenella mentte mia
pianzi stusai ibei piazer andatti
elledollzeze ttantte
Jonesti guardj eibei piazer vezoxj
Jzorni ttrapajsattj
pieni dettantta noia
nella doia horma convien chio stia 49
- H onobel volltto sereno
hofior dognallttra damixella
sio non tteuedo allmeno
detti sapese allmen qualliche nouella
llattua persona bella

- non poso piuj vedere
nepuj sapere anchor chome llastia 56
- (c. 10^v) D oncha poi chio non vezo
niso nouella diquel bel vixo achortto
mixero me chio chredo
star attemodo senza allgun confortto
quel zorno fosio mortto
quando minamoraj
che ttantti guai allmen non senttiria 63
- H odone cheaschollttatte
vegniaue piattade delmio grande dolore
llemie pene spiattatte
ben mello chreda chia prouatto amore
priegotte dollze dio signiore
chel fina stimie pianttj
Euollza inchantti llagran mellinchonia 70

finitta.

VIII.

- R eziua del chor mio
nontte parttenpo anchorj
chettu sechori elmio ttormentto rio 3
- H ottu cheza gran ttenpo aidollze foco
ttieni llauitta mia
hora ttepieaze stimie chantti
vnpocho alldir per chorttexia
ho fior dellizadria
atti vegnio chanttando
merze chiamando allmio llongo dixio 10
- C hiamo merzede epur niente mizoua
questi mie priegi ttantti
nonso pensar roxa quel chette moua
ttegnirme inquesti pianttj
in vista edin senbianttj

- ttupar ttuttammoroxa
egraziox a epiena de dollzeza 17
- S idollze ttume mostri ttua figura
esi begnignia ziera
jouedo ben chelle chontra natura
chettusej ttantto fiera
in natti edin maniera
ttumostrj auer diletto
chio sia sozetto allatto zenttilleza 24
- (c. 10V) B en menauedo iatti edinsenbianttj
chettusentti damore
io nesti guardi elledollzezo ttantte
ttemanifesta al chore
guardandotti ttallore
ttuguardj epoi sospirj
Jochi ziri pieni deuageza 31
- T allor ttuttieni llaman sotto lagalltta
ttantto piattoxa mentte
prendi vnputto inbrazo qualliche volltta
cabaal dollzimente
epoi vezoxa mentte
ttumeresguardj eridj
el chor mallzidi estruzemi dadollzeza 38
- C honlle vizine mostri araxonare
sollo per chio ttascholltta
ejo cheinttendo el ttuo bel mottizare
ridome spese volltte
elle vezine stolltte
ttascholltta chonpura fede
enonsa niente diquel chettu volldire 45
- V edendo lladra stettuo dollze maniere
damor ttutto miafano
maquando minpenso el ttuo chrudo vollere
mixero mortte echiamo
maio purzercho ebramo
parllartte vna fiatta
tturenegatta non el vol consentire 52

- T** allor ttunene llasera allttuo ballchone
quando spudar mesenttj
josittedicho pian pian llamia raxone
ttua scholltti imie llamenttj
mapur ttunon chonsenttj
darne zamai risposta
aime ttechosta ttantto el fauellare 59
- J** o me dispiero chel mio zusto priego
nonpar cheltte consona
etteuoria llasar maio non vedo
modo chiottabandona
de quantto aittuo ballchonj
siuaga tteuederazo
mai non pottrazo datte xlluttanare 66
- (c. 11R) **M** adoncha separillar ttunome voj
sttagrazia melladona
fame quantti despetti chettu voj
azo chio ttabandona
schondeme ttua persona
quando quenze ttrapaso
chiadalltto niabaso fachio nonttiueda 73
- S** enomeparlli jononttepriego allmeno
nome ttegnir dogniora
schondime el uixo elbel ochio vezoxo
cheme struzeno el chore
forsi meschin anchora
sinon ttiuedo maj
ttumin serai del chor benche non chreda 80
- M** abenttepriego sel pregar miualle
parllame dollze roxa
ttumepo farsto bene senza ttomalle
hoperlla grazioxa
deuenttame piattoxa
fame stagrazia solla
duna parolla estame hormai condio 87

finitta

IX.

- F** ia persta chontratta ttrapasa vn zouenetto
eben machorzo schietta
cheuera mente inlluj sei innamoratto 4
- F** ia benche ttuttegni
sechretti iuostri amorj
pur vedo molltti segnj
chollui ttadatto el chore
indarno tutte inzegnj
defar sechretta mente
manontte zuoua niente
chamor nittose nonpostar zellatto 12
- M** adre nonso chilsia
chostui chequenze viene
forsi chadiqui via
qualchal ttradona el ttiene
atte non ttazeria
madre allgun mio pensiero
ttalfano essiliziero
cha zertto chredo maresti per schuxatta 20
- (c. 11^v) **F** ia molltti argumenttj
demostra iuostri amorj
quando spudar el senttj
presto allballchon ttuchorj
zilloxa ttudeuenttj
quando el senti venire
mapoi nel soparttire
tturoman ttutta schornatta 28
- M** adre seuon astare
allmio ballchon ttallore
nonuon zaper guardare
nilluj nialltri anchorj
chuxir ellauorare
madre dognior nonposo
per ttor qualche riposo
alla finestra euon alla fiatta 36

F ia anchuo Jostaua
 aschoxa aquel ballchono
 elluj tteuagizaua
 dretto adun chanttone
 vardandotte el guardaua
 vu ditto fazolletti
 fia jol chogniosittj
 chon fesa eluero chettusei schornatta 44

M adre mia vollenttiera
 el uero attedirollo
 standal ballchou jarsea
 chon nun fazolletto allchollo
 nonso inche maniera
 interra elme chadese
 chostui chome lolluette
 lolltose suxo enebe mai mior zornatta 52

F ia ttuno vien chretta
 sto schuxe nontte valle
 aspetta pur aspetta
 chio schopriro elttuo malle
 aprj ttuo chaselletta
 chio voio andar arzechando
 sedentro econtten bando
 llettera hoallttro chel ttauese mandato 60

128 M adre zuro per dio
 chella chiauc operdutta
 nonso pensar donio
 llaposa auer mettutta
 dapoi chel viuer mio
 questo biaxemo aquista
 ttume fa grama ettrista
 eme doueresti farne lliegra ebeatta 68

F ia zertto aigrauttortto
 ttutte llamentti eduollj
 del ttuo amor mazo achortto
 epur schonder ttul volli
 senpre aria chonfortto
 deogni ttuo chonttentto

- madetti mella mentto
chome madreghia jason datti tratta 76
- M adre sepur stuchurj
sapere mie pensierj
sepur stume schonzurj
chio ttapra imie piazerj
vollio chettume zuri
de nome dar inpazo
stto pocho desollazo
sttu mel ttollesti josaria desiatta 84
- F ia sel ttuo piacere
cpur chon honestade
volloiotte chonzedere
cletti auer piattade
respetto vollio auere
allior dianj ttoj
edime settu voj
quanto ttenpo chelluj ttauva gizatta 92
- M adre lleguaxi vn nanno
chel medono llafede
mallfa ttanto piano
che allgun nonse nauede
suo zenttilleze mano
azexa holltra mexura
chusi zenttil greattura
sotto llestelle non fu mai vedutta 100
- (c. 12v.)^F ia ben ttel chonziedo
chel par piano evmille
eben machorzo aspreso
chelle ttutto zenttille
ma quenze el vien pur speso
chealltro zanonme duolle
questi zoueni suolle
vanttarse llunllalltro alla spiagatta 108
- M adre dequantto el pasa
chon nallttri achonpagniatto
senpre iochi abasa
ttutto sechretto equantto

ejo mea chonzo basa
inqualliche aschoxo llocho
elluj meuede vnpocho
Poi del chonpagnio eston schoxa zellatta 116

F ia ttusai ben llartte
damar alla chopertta
dellui nontti fidartte
nonttene far sizertta
lepien innogni partte
desti vizoxi amanti
chonsuo fallsi senbiautti
chittropo ichrede neroman gabattj 124

M adre chiaro chonfeso
chechostuj mefidelle
damor elua llanguendo
allsol eallestelle
emeraueia eprendo
chel siattantto chonstantte
alla fatticha ttantta
cheper mia amor azattantta duratta 132

F ia anchor pallexe
non vede el suo seruire
settu llisej chorttexe
perche sedel parttire
mostallj aschoxa vn mexe
falli despetti asaj
allor ttul vederaj
stta ttantta fede chette vien porttatta 140

Z amai non vxerazo
madre ttantta dureza
anzi llimostrerazo
hognidj piu j dollzeza
fina cheuiuerazo
chonpiazer attechonuegnio
dami llasi gran pegno
che siol llasase josaria desfatta 148

(c. 13R)F ia chepegnio equesto
che vuol dir, staparolla

chiaramel manifesto
dimello hormai fiolla
.
nome ttegnir sospexa
fia benttazo inttexa
euedo ben chella chosa espazatta 156

M adre chonuien allttutto
fenir questi sermonj
el mio amante euenutto
ziruollio lliballchonj
spudar llazo allditto
dalluj sentto chiamarme
jouollio aprextentarme
sttatte chondio chiome son aspettatta 164
finitta

X.

C hrudel dona despiatta
chellasatto mai
per chanttar mie ttristi guaj
vegnio insta chontratta
hor meascholltti vna fiatta priegottene asaj 6

M eschinel chedattuttore
epianzer doueria
vedo ben chio non doria
puj chanttar damore
ttuse chaxon del mio dolore
ellamenttar mefaj 12

C hantto za pernon chanttare
masollo per disdegnio
el gran ttortto chio sostegnio
mefa llachrimare
allttra via nonso ttrouare
desborar mie guaj 18

B enuoria ttrami sechretto
stllamentti dire
mattu nome voll alldire

- llaso poueretto
indesgrazia edin despetto
ttuma ttolltto hormaj 24
- D eperdio quel chetto fatto
chattu inne vedutto
chedatti josia del ttutto
ttanto desprixiatto
dellamor chiotto porttatto
bon chanbio medaj 30
- (c. 18v)P erche farme despiazere
stunonai raxone
ttume fuzi daballchone
enome voi vedere
ben voria zasapere
perche ttul faj 36
- T antto tenpo aime dollentte
chel mio chor ttadora
edami ttufuzi anchora
chome daserpente
vedo ben pallexe mentte
chellealltta nonaj 42
- A ttuo amanti quantte pene
quantti rei sospirj
epertte quantti marttirj
llomio chor sostene
ttullai visto elsai bene
quanto jottamaj 48
- A ime chruda dona quanttj pasj
perttio persj
quantte rime equantti versj
quantta zoia echanttj
jamorosi edollzi pianttj
chepertti zittai 54
- T ueri sollmio paradixo
solla mia chara dea
cheallttro ben zanon auea

	challtro vixo horttuma datte deuixo deschazatto maj	60
V	oria ttazer meschinello machon stretto el dicho ttuai llasatto elseruo antticho perllamor nouello quando el penso ttopinello llagrimar mefai	66
N	one muodo nimaniera cheueder me voj ttuma schondj jochi ttoi chome vna spra fiera chonlluj ttutta llasera auagizar ttustaj	72
(c. 14 ^R)V	edo ben chunallttra partte ttua donatto el chore edemi tto servittore piuj ttunon churj ttunon tteuoi pur degniare de vardarme maj	78
T	antto frescha esizentille par chettuttedegnj chazettarme ttunonttedegnj pertto seruo vmille ttume ttien daniente euille chemai non pensaj	84
V	edo ben chenon llinpazo alltto vagizare vedo ben chel mio pasare ttorba el ttuo sollazo manonson anchor sipazo chome ttume fai	90
M	asepur eltto chorazo voll chio ttellasa stunon vol cheguenze pasa piuj nonpasarazo datte llonzi mestarazo pocho meuederaj	96

P urstuuoi asuentturatto
chiotta bandonj
dio zamai nonttel perdoni
sichrudel pechatto
poueretto deschazatto
Jottellaso hormaj 162
snitta

XI.

(c. 14v) R oxa mia bella perdio consentj
deuollerme alldire
stti amoroxj emie llamentj
chon vienme chanttanto aprille
ben voria sechretta mente
stte mie fiamme vnpocho alldir
.
nutte poso homilliare
chapertti miuollio amar 10

T uo seruentte voria farme
mattu zenttil fiore
nonttedegnj da zettarme
el ttuo alltto enobel chore
nonse fida hormej
dun sipichol seruittore
poi chelladra ezenttil sei
ettu nou dei eser chrudelle
edun namor ttantto fidelle
deperdio nonrefudar 20

B en machorzo che damartte
roxa enon sondegno
neipiedj pur ttochartte
maper forza jochonuegnio
eser atto sozetto
ttantto chel chonttegnio
ttuo belleze eluago aspetto
machonstretto adun sidollze llazo
.
chaditte senpre pensar 30

- B en machorzo manifesto
chepiazer nonaj
del mio amor chettantto honesto
settalluolltta vedo maj
elttuo vixo roxatto
dame fuzi efai pechatto
datte sondesdegniatto
epoittratto chome perne micho
ttua llasatto el seruo antticho
ella chaxon nonso pensar 80
- (c. 15v) T umaschondj juagi llumj
ella ttua ttesta doro
chattortto me chonsumj
jopur ttamo esittadoro
chome mia rezina
chome vnanzolla ttadoro
emia lleugua sera mattina
mai non refina depodertte llaudartte
llattua fama in ttutte parte
Jollazo resonatta 90
- F oraj roxa el ttuo chor chrede
per chaxon quall chuna
che jottama in fallsa fede
biastematta mia forttuna
sedatte non bramo
dexonestà chosa allguna
esol per zenttilleza ettamo
jottechiamo fior dogni belleza
vxotte hogni honestade
non pottria zamai pensar 100
- Q uelle honeste zenttilleze
llebelleze el seno
chel namorar ditte mi fuze
enon vollio datti seno vedertte ttal fiatta
el ttuo bel volltto sereno
ttupuo stalma schonsollatta
far beatta senza allgun ttuo dano
chosa demenor ttuo afano
non poria zamai pensar 110

S emostar piuj nonmivoj
quellar dentte razo
quei zenttil bel jochi ttoj
zaper questo nonstarazo
de vollertte bene
piuj chamai ettene vorazo
fuzi eschanpa edame pene
pur chon vien chel mio chorttu vedj
jo mezetto aittuo bei piedj
fademj quel chettepar 120

Finis

XII.

(c. 16R) **R** onpi mellalltto sono nellattesta
vngreue ttuono sichiomerischosj
chome persona che per forza edesta 3

E llochio riposatto inttorno mosj
drietto lleutto efosi reguardaj
per chonoser illuogo douio fosj 6

V eroe chesullaproda mittrouaj
dellaualle dabiso dolloroxa
cheintrono azollie defenitti guaj 9

H o schura profonda era nebulloxa
ttantto per fichar llor....uo allfondo
jo nonuj distranea allguna chosa 12

H or desendia qua giu nel ziecho mondo
chon minzo aportta aportta ttusara mortto
jo sero primo ettusara segundo 15

E tt jochedel chollor mi fu achortto
disi chome uiuo settu pauente
chesuollj allmio dubiar eser chon fortto 18

XIII.

- (c. 16v) **D** ona stomio llamentto
piazza ttalldir in paze
ascholltta vnpocho eporesponderaj 3
- A** mantte ison chonttentta
alldir quel chettepiazze
responder vollio a quel chettudiraj 6
- C** hiamo llamortte rea
alldi mille fiatte
chintte chrudel zudea
nonso ttrouar piattade
Jntti zanon chreda
fose ttal chrudel ttade
homortte viene ettrame desti guaj 18
- H** odollze charo amantte
llamortte non chiamare
queste ttuo pene ttantte
per dio llasallandare
morir voria auantti
challdirtte llamenttare
tutte llamentti ezia chaxon nonaj 20
- L** adra quanto ttusej
nel ttuo parllar vmille
manelli fatti rei
ttuse dura chrudelle
zia ttantto ttenpo hoimej
jotteson sta fidelle
hodime che piazer mifesti maj 27
- A** mantte el mio bel volltto
nonttello mai zellatto
chonzoia epiazer molltto
senpre ttazo guardatto
jttuo llamentti ascholltto
vieme ditte pechatto
mattu vol chosa chenonaueraj 34

	aime llassa llandare sejo pottese chiaro voriatte chonttentare maio nonposo elme agriena asaj	76
H	o chrudel mia fortuna hodio damor spiattatto hoziello hottera holluna homio chor biastematto dapichollin inchuna chredo chefu afadatto euon pur driedo achimettien inguaj	83
(c. 17 ^v)A	mantte stume llassi fa pur raxon chiomora senpre jochi mie llassj llachrimera dogniorj priegotte quenze pasj nonme llassar anchorj puo eser chedel chor jottesaj	90
M	apur chel mio destino vol pur chechusi sia ttristo egramo ttopino staro notte elladia datti sera mettino lluttan chon ven chio stia	97
D	ona ben chio nonpasa quenze dattutte llore non chreder ziachio llassa el nostro antticho amore aime chio ttamo masa ttume fuziel chore Masio ttellaso perdo meuederaj	104
M	ixera ttopinella senza ttimorirazo ella mia faza bella ttutta mesquarzerazo farome munechella mia driza jottajerazo guarda diquanto chaxon seraj	111

- L** adra ste ttue manaze
nientte ttezouerano
mio chor chese disfaze
non puo durar llafano
chredj chelme despiaze
astar datti lluttano
sejo ttellaso ttene penttiraj 118
- A** mantte itte schonzuro
perlle belleze mie
nauer el chor siduro
defar sta uillania
sttumellasj jottezuro
depianzer notte dia
ettu stando lluttan chendaueraj 125
- (c. 18^a) **D** ona sio ston lluttano
dalittuo alltto vallore
per vorsì che pian piano
ttuminsiria del chore
chon pianti echon llamenttj
ttollio chon biatto amaro
stattte chondio chepui nome vederaj 132
- A** mantte ascholltta aschotta
ttorna noutte parttire
amantte questa volltta
alldi quel cheuo dire
ttu sapera sta volltta
ttutto el mio vollere
ttien per fermo quel chettu allderaj 139
- S** ttu sofri jottinprometto
de fartte anchor beatto
parllarotte insehretto
chome senpre aizerchatto
eprenderai dilletto
del mio vixo roxatto
aspetta pur chio posa ettul vederaj 146
- D** ona sidollze mentte
ttuma pregatto epriegi
chellallma el chor asentta

attal ttuo chari priegj
chel seruo ttuo piazente
azio del ttutto vedj
chio son atto seruente contra mieguaj 158

D apoi chelte piaz
chio sofra perttuo amore
jo porttero jnpaze
llantticho mio dollore
buttome inle ttuo braze
hocharo hozenttil fiore
Richordatte dime quando pottraj 160

finitta

XIV.

(c. 12V) **Z** orzi stando jarsera
solletta achonttenpiare
jouitti vn chon maniera
chontti araxonare
mostraua alliegro inziera
elluj ttauea aparllare
zorzi llabonasera dio ttedia 7

M adona inquella sera
jostaua misolletto
vene vn chon maniera
chon atto mansuetto
parllome vollonttiera
edise..... zorzi ttuse llasperanza mia 14

Ç orzi jottin prometto
che quando alldi parllare
quel zenttil jouenetto
mife ttantto allegrare
el maue el chor feritto
chio misentto manchare
quando joluedo pasar quenze via 21

M adona emenauedo
chettuse innamoratta

- de quel chemene chredo
ttuse mal chouseiatta
non zerchar el ttuo pezio
ttusera vergogniatta
non far stimuodj chelitte noxera 28
- Z orzi nontte nauedj
cheme sentto manchare
ben penso chettul chredj
chechosa sial penare
stu auesti qualliche modj
dipotterme aiuttare
llallma mia ttrista contentta seria 35
- M adona vuj auetti
vn zouene per maritto
llizadro epellegrino
puj chabia zama visto
mal vostro chor meschino
nonlla mai chognio sutto
ametter mente alla sollizadria 42
- (c. 19R) Ç orzi jottinprometto
che pur tteluollio dire
sttu auesti inttelletto
ttuaueresti qualliche ardire
stu auesti prattichatto
quel fior signiorille
aresti piatta asta pena mia 49
- M adona vointtexo
quel cheuollette dire
mal pensier auetti prexo
auetti mal pensiere
denon voller auer inttexo
nel vostro amor ponire
che quel dimio miser vibasta asaj 56
- Z orzi ttue ziuoenetto
mastu vuol mio conseio
jotti faro chonttentto
zerchero el ttuo mellio
farotte far francho

- enon starai famellio
ellatto chartta darottella perdio 63
- Madona stu vuol fare
chio abia llamia chartta
non chredo che dedire
chemai persona natta
sauese proferire
de mi vnanbasatta
vollio prouar llauenttura mia 70
- Q orzi jotteuollio pregare
che questo sia sechretto
ttuttene pora andare
chou barcha alltragetto
sttul vederai pasare
quel zenttil zouenetto
spudar porai elluj ttara inttexo 77
- M adona vollonttiera
el sara fatto questo
anchora con maniera
el sera fato presto
andaro questa sera
ttrouerollo solletto
parllerollj perlla fede mia 81
- W orzi stu fara presto
darotte llatto chartta
aziochel faza presto
darottella ttaiata
vattene pur con questa
efa llamia anbasatta
de non star plluj vatteue presto via 91
- S ttatte con dio madona
chio mene vollio andare
priegotte chemia persona
nondezi abandonare
llaso zeutil persona
viauero amandare
dameza notte perlla fede mia 98

finitta

XV.

P erlla mia chara edollze amor
piu beu llasai chadir nonso
solla rezina edel mio chor
sapi chio solla amante tto
chezia gran ttenpo enotte dia
pertti llanguischo ellauguiro
quinze chanttando euegnio adir
sol peruollertte auixittar
hora ttepiaza eda schollttar
alzaibelliochi enon dormir 10

Q uando llanotte edie posar
ditte pensando inlletto iston
llamia forttna emixera
frame meschin pensando euou
jzorni andatti adun adun
ellattua dura hopunion
poi sotto elziel sereno ebrun
ttallor ttiuengo aresguilliar
alltro piazer nonso ttrouar
charaxonartte el mio marttir 20

M ixero me chepuj nonso
alltro piazer niallttro veder
challttuo bel nome el jochi tto
ho biastematto el mio voller
mellio misa stenttar pertti
cha con vnallttro auer piazer
quel dj chintte minamorj
chredo chio fuse afattura
che quanto pezo ttume fa
ttantto puj bramo atte seruir 30

(c. 20R)l **t** tuo bei jochi roxa chettusa
zia llougo ttenpo el mio dextr
ella chaxon chemin fiama
nonsattu ben chel mio marttir
zia molltte sere ettullosa
ttumellalldido senpre dir

tteson venutto arechordar
lloneste fiamme edollze amor
chemai nonmi pounsir del chor
datte non bramo allttro piazer 40

D atti non bramo allttro piazer
senon chio posa allafia
jochi ttuo lladri allmen vider
ben mene auedo horma
dallttri nonposo allttro sperar
llattua dollze persona elsa
de ttutto vollio con sentir
dapuo che llallttro nuouo amor
non mabandoni hodollze fior
ettauillania non chon sentir 50

M ille fiatte azouollu
ttrarme delchor stottantto ardir
zia mai llasarte enoposu
ttumese fitta amezo elchor
chon mille chiodj eben miduol
ettunon chredi attantto amor
fapur dime quel chettu vuol
chio nonttison ziamai perllasar
fame morir fame stenttar
perlloetto amor vollio morir 60

Q uantto serai puj chrudel
pui ttamero con el mio marttir
pur ttume par zucharo emiel
fuzi dame stusa fuzir
stame pur schoxa settusa
non staro mai deatte seruir
sepur stume abandonera
zia mai damartte enon staro
senpre ttuo seruo eme faro
per fedel sozetto allttuo dextr 70

(c. 30V) I ouedo ben chio noson zia
degnio damar sizenttil fior
nede seruir llatto belltta
jo son vnpichol seruidor
mattu sedegna allmio penzer

dogni granre egran signior
mazia per questo non voller
llasar vn seruo sifedel
stume llasasti aime meschin
subitta mente emoriro 80

R editte amantte hozenttil fiore
quando intte minamoraj
chio ttadonai llamentte elchor
el volltto elliochj tteguardaj
llattesta doro ellatto honesto
chome vna dea ttadoraj
allttro meschin dallora inqua
charo ttixoro hora ma
adoncha vollzi hopinion
quando meuedj non fuzir 90

C haro mio volltto hopellegrin
non far perdio sta chrudelitta
dabandonarme aime ttopin
pensa llamor chiotto portta
llamia constretta ellonga fe
quanto ttoamatta ettullosa
sauerttu voi dime merze
diquesto fa chome ttu vuol
ettrattame allmen chome ttusol
lluxatto don nonme dexdir 100

M apur espiero aittopinel
che mai del chor non minsira
sidollze amor ttantto fidel
forsi anchor ttenpo vira
chel ttuo chor duro nella fin
dagran piatta siuollzera
in zenochiatto allchapo inchin
atti miuollio richomandar
fapur dime quel chettepar
chon questo vattene adormir 110

finitta

XVI.

- (r. 21R) **H** o done innamoratte
piazaue alldir arquantto
questo mio chantto ellamia vitta ren 3
- I** o son vnxuentturatto
cheuon pianzendo perllanotte bruna
Asa puj deschonsollatto
chamante fuse ziamaj perdona allguna
piango llamia fortuna
poi chio miuezo ttolltto
el zenttil volltto della dona mia 10
- L** aspetto ingrazioxo
dunan zolletta chainquesto mondo adoro
mesta zellatta eschosa
per brama diuederlla aime llaso chiomoro
hocharo el mio ttexoro
llaso cholla farazo
Perdutta ettazo euon permia follia 17
- Q** ella llizadra ziera
chese mostraua aime sidollze mentte
nonso ttrouar maniera
Puj diuiderlla vnpocho aime dollente
Aimeschinel seruente
dezio puj star deuixo
dallzenttil vixo
della dona mia 24
- A** ime chome farazo
senza dillei non ttrouo allgun confortto
didollia eme disfazo
stando lluttan daquel sereno aspetto
edadollor chon stretto
llemie pene ragiono
Jo chantto esono ellagrimar doria 31
- Q** uesta ella dollia amara
chettien mia vitta ttrista eschonsollatta
che mia madona chara

- chontra sua vollia mesta chiuxa seratta
Vna solia fiatta veder jollapottese
epoi morise contento emoriria 38
- (c. 21^v)H o zenttil vixò adorno
ho dollze mio confortto hochara dea
quando sera quel zorno
chio ttiriueda chome far solleua
questa mia vitta rea
senza tte medisfaze
non ttrouo mai notte elladia 45
- H o chostumi lizadrj
hottesta doro houollto pellegrino
littuo bel lliochj lladrj
chema furatto llallma el chorttopino
el bel chanttar deuino
chonparollette achortte
per vuj llamortte contento meseria 52
- C hara finestra bella
cherj rimedio espechio alliochj mej
doue llachiara stella
chemedichaua aimie ttormettj rej
finestra hora ttusej
vedoua epoueretta
solla solletta esenza chonpagnia 59
- A ime schinel amante
pianzj stusai el bel ttenpo pasatto
elle dollzeze ttante
Jonesti guardj eipiazer vxattj
Ai zorni ttrapasattj
pienj de chanttj ezollia
Jn piantj ezollia horma chonuen chio stia 66
- O bel volltto sereno
chorona fior dellebelle lamixelle
sio nonttj vedo allmeno
datte sapesio allmen qualliche nouella
llettue fatteze belle
nonposò puj vedere
Ne plluj sapere anchor chome sestia 73

- (c. 32B) D oncha pochio non vèzo
nèso novelle dequel vixò adorno
mixero me chedezio
far astomondo senza allgun confortto
quel zorno fosio mortto
Quando minnamoraj
che ttantj guaj allmen non senttiria 80
- O done chascholttatte
deuegniue piattade delmio greue dolore
le mie pene spiattatte
ben mellechrede chiaprouatto amore
j priego el dio signiore
fenischa imie piantti
E uollzia impiantti llamia mellinchonia 87

finis

XVII.

- P ui non poso aime ttazere
dir damor elme chon viene
quanto eamaro el mio piazer
quanto edollze stemie pene
Tenpo aspetto emai non viene
stta spettar mifa llanguir 6
- A spettando el ttenpo fuze
de perdio mia vitta stentta
sto aspettar sime de struze
del mio mal ttusej contentta
ttristi emixirj chistentta
per chrudel dona seruire 12
- C hinona prouatto amore
de perdio stia dalluttano
questa amor mettradittore
pien deuezj epien dingano
tto belliochj medisfanno
enon mjeso dallei fuzir 18

- (c. 23v)C hi dixidera auer sollazo
da llamor dezi fuzire
chise intriga inquesto llazo
nonse po mai dexttrigar
llaso mj chel ttropo amare
notte edia mj fallanguir 24
- T antto amor sime disfaze
chome fa llazera allfocho
questo amor ttantto mepiaze
chel ttormentto mepar zocho
jome struzo apocho apocho
el mio mal nonsazo dire 30
- J o non sazo dir chanttando
llamoroxo mal chio sentto
per diletto enon penando
ttantto edollze elmio ttormentto
per stalladra emoro estentto
nen miual dallej fuzir 36
- L adra mia chemattu fatto
ttumal zildi euoiotti bene
par chemai afatturatto
ttantte edollze stemie pene
ttantta dollia allchor sostene
Pur mepiaze atte sofrir 42
- T ume stentti perdiletto
del mio mal ttutteneridj
aime llaso poueretto
pertti emoro ettunol vedj
llemie pene ttunol chredj
diottelle fazj anchor senttir 48
- L adra mia chemattu fatto
diste fiamme chemical zide
pur piatta ttudouerestj
edel mio mal qualche merzede
llaso mi cheallgun nollchrede
llamoroxo mio marttire 54
- S edamor senttisti arquantto
quantto edollze sua saetta

- mai piazer nezocho echantto
non senttisti alla ttua vitta
neda mor fostu feritta
manauestj ttal pia zer 60
- (c. 23 R)A ime adoncha perche fuzi
lladra mia ttantta dollzeza
ttupur fuzj eme destruzj
cho stattu inttantta durezza
llatto bella zouenzeza
per villtta llasj perdir 66
- S enza amor perditouitta
de perdio pechatto fai
zouenzeza innamor ttenir
perche ttantto dura staj
ttobelltta galldilla hormaj
sibel ttenpo nol perdir 72
- H o anzellicha figura
fior delle allttre damixelle
perche stai ttantto dura
per che stai ttantto chrudelle
Jo tteson ttantto fidelle
Per piazer mefa llanguire 78
- D eperdio aime mostrare
quanto ellamor chiotteportto
chio mesentto ben manchare
questo amor mea quaxj mortto
ho speranza homio confortto
in stomal nomettenire 84
- C hettizoua zenttil fiore
dittegnirme in ttantti guaj
de sechorj el ttristo chore
hor allzidime hora maj
chon sumar zertto mefaj
nonllo poso plluj sofrir 90
- A ime lladra dio el vollese
chio ttepottese abandonar
sel chor mio farllo pottese

- Jouoria zertto llasarte
manonposo vxar ttallarilte
chedattj saza partire 96
- D oncha poi chettropo amore
mettien stretto inquesta fiamma
volltta hormai el ttristro chor
verso quel chettantto ttama
ziorno enotte elmio chor chiama
Paze paze allmjo marttire 102
- (c. 23V)J ollanguisscho inttantti afanj
nontte vien pechatto anchorj
hogniodi mepar millanj
sto aspettar zertto machuora
Pur stuuol chapertti mora
pertto amor vollio morir 108
- F ademi quel chettepiazze
che far mal ttunol pottraj
Jo mezzetto inlletto braze
quel chio bramo ttullosaj
richomandomette hormaj
el mio llongo ebon seruir 114

finis

XVIII.

- S ettu mami del bon chore
dollze amore nonne llasar
- S ettumami del bonchore
grazioxo ezenttil fiore
llallma mia tteuollio dare 5
- E l chor mio fuor dallegreza
vivo amor echonprestauba
stta sozetto allchomandar 8
- N on sera dami priuatto
quel amor chezamandatto
chongran piantto el chor fattristo 11

A	mor chon fortto ttumaitta del mio chor speranza euitta llallma mia damor senua	14
L	amor sentto enttro llamente chettifa ttantto freuente dollze amor nel dimandar	17
H	ordimanda settusaj jgrandj sospiri eigrandj guaj son disposta abandonar	20
P	ur chioeza el fresco vixo in gran pianttj ein zollia erixo mj faraj amor ttornar	23
(c. 24R)Q	uando euado adorna ebella llatto faza vna fiamella enttro el chor mesentto dar	26
V	oria pallar honesta mentte chontra amor star soferente mal mio chor sofrir nollea	29
N	on me inchuro stuse inttexo dache fai el chor hofexo notte el ziorno llagrimar	32
N	on mennoxe allttruj nottare soll chioposa contenttare quel chettantto mainfiamma	35
A	ime llaso el chor mettocha el nome ttuo senpre in bocha honesto amor mefa chiamar	38
Q	uesto chredo vuol ragione chellamor honesto sia chaxione el dollze plluj inpiar	41
Ç	ertto sicheonestade zienttilleza ehonestade chon amor ttefa sperar	44
M	alletedto sia chj perde perfallso amor allttruj mortte amor iposj rujnar	47

P	ertto amar bignignittade vedendo lletto honestatte serua ttua son deuentia	50
V	oria parllar honesta mentte chontra amor starsoferente mal mio chor sofrir nollsa	53
A	ime llaso ttopinella xuentturatta homeschinella llallma elchor llanguir mj fa	56
B	enchel volltto sia statto daimie hogllj seperatto entro el chor senpre mista	59
P	ar seme zentto ani vn zorno chelltto fresco vixo adorno dollze amor sja rettorna	62
(c. 24v)L	asamj sel non dexesse quel amor chettipiazese vollenttiera voria far	65
V	oria parllar honesta mentte chontra amor star soferente mal mio chor sofrir nollsa	68
N	onso mai chesia piazere neziama el chredo auere ttantta dollia allchor mida	71
L	amia angosa abj adespetto ttu mia vitta homie dilletto del mio piantto azj pietta	74
Ç	illio mio damo in nauanttj llasa isospir ellasa ipianttj ezilluxia nondebj vxar	77
V	iui zertto del mio chore infiamatto dilltto amore edanchor puj sinfiamera	80
T	ume fai llassa llanguire son chonttentta atti seruire attj sta el chomandar	83

V	oria parllar honesta mentte chontra amor star soferente mal mio chor sofrir nollsa	86
F	rescho zio atto chomando llamia vitta hoposta inbando per vollerte chonttentar	89
N	on bixogna chiomizegnia demostrattj sio medegnio deltto dollze honesto amar	92
N	omin churo dallgun dano poi chiotiamo senza ingano Ingran perichollo vollio intrrar	95
T	usa ben chiotodonatto llapersona schonsollatta ellamia faza xuentturatta	98
T	udimi signior adorno ttutto quel chesia ziaschun zorno chome attj piazze chomandar	101
(c. 23R)F	rescho amor settu va attorno fache presto siarittorno alltto chomando elmio sta	104
P	uj epuj volltte llorea edestra chio meredugo allafinestra e sittechredo amor ttrouar	107
S	iottiueto amor perfetto apellettar el mio sechretto enon bixogna amor ttullsaj	110
V	oria parllar honesta mentte chontra amor star soferente mal mio chor sofrir nollsa	113
A	ime llaa quantti chridj quantti piantti hoquantti stridj chon angosa allchor senua	116
A	mor mio chridiro ttantto chel mio amor el grieue piantto el tto chor indollzira	119

D	enon chreder chen dessaleguio jottollese eltto begnignio egrazioxo eonesto amar	122
L	allma mia datte chonstretta deltto amor fazo vendetta datti amor fuzir nonsa	125
D	el mio chor speranza solla eltto parllar llallma miuolla llasa hoime morir mefa	128
E	l parllar sia zertto questo insechretto homanifesto alltto piazer amor sara	131
C	hi ben ama chonpiettade chon piazer echon bonttade puoche volltte suol fallar	134
Q	uel belluolltto tto figura iochi lladri el chor mefura fior zienttil setto aparllar	137
S	cauergouza ttumefestj el parllar hoime farestj el chor llaso desperar	140
(c. 25v) V	ollio amor aprirtte el chore ttusaj ben che allttro signiore chatti amor mio chor nonna	143
C	haro fior horma promettj jlliochj allachrimar constrettj damor merze diebj ttrouar	146
S	on chonttentto auema mia tutto quel piazer ttesia ttume diebj chomandar	149
S	eposibel fuse tutto aueresti el dollze frutto dil ziardiu archolltto horma	152
S	eio fallase chari amantj che chogniosette igrieni piantj medobiatte perdonar	155

E	l mio chor ziamai chonttentto non sera fin chio nonsentto el mio amarſſe vendichara	158
N	poi amor alluj mediedj llallma el chor morir sechrede seda amor none aida	161
Q	uesta sechretta euera uia chel chor nostro ainballia amor mediebia chonttenttar	164
D	el parllar jouengo ameno Re chommandome al sereno ttobel volltto in namora	167

finitta

XIX.

E	l nontte duol zudea vederme stare perel ttuo amor ingran mellinchonia nontta bastado difarme stenttare stadolloroxa ttrista vitta mja ttumeuedj morire evoi mostrare sio son chonstantte allauollia ria non mel bixognia dir chettullai visto chainquesto mondo pertti e viuo ttristo	8
(c. 26R)E	lnepersona allguna chemeveda chenonse merauellia del mio amare ttutti medize hormai chio me proueda chiuede llamia mortte aprosimare edio chel sentto apena chelli chreda ttanto son fermo anonttabandonare Aistranij eluien pietta dimie ttormenttj ettu vedj chiomoro esil consenttj	16
N	on dimai efrenar questi mieguaj non die mai reposar llauitta mia non mettu stada anchor chrudel asaj non mettu stada anchor dauanzo ria	

partti vnbel ziocho afar chome ttufaj
stenttar mia perttuj notte elladia
in chuj douria ttrouar qualliche piettade
ttrouo dureza edexgnio echrudel ttade 24

M ixero me astomondo hostinato
sia maledetta mia chrudel forttuna
chio seruo dona eseruidor son fatto
chedel mio malle llienapena allguna
ziertto astomondo naqui biastemando
eda fanzullo efufatturato inchuna
siamaledetta llorea chezia may
Allmondo per star inttantj guaj 32

S iotteriguardo hograzioxo amore
dame ttufuzj efai gran villania
perdio madona eltte dipochio honore
nontte mostrare quando paso dequi via
che stando bella grazioxo fiore
mostrar ttedouerestj notte edia
perdio perdio llepocha zienttillezia
dj done belle schonder suo bellezie 40

H odio chepene equeste chio nonposso
mai astomondo allgun piazer auere
hodio chemai enonttrouo riposo
edognior zionze pene allmio marttir:
hodio debio eser senpre siperchoso
non debio mai dittante pene vsire
chrido forttuna mabj ttolltto adixdegnio
chio hollichado hognior plluj in disdegnio 48

(c. 30v)H o gnun stalliettj edio meschin hormaj
nonmj poso veder senon dollioxo
del ziorno chedatte mina moraj
el parchel ziel mesia contrarioxo
dilletto merivolltto inpianttj eguaj
edellamortte json desideroxo
morir voria enonposso morire
nettante pene nonposso soffire 56

H odio quanto elme duol chejo nonnoso
guardar eluolltto ttuo chome voria

esiottiuedo meschin ennonosso
guardarte perche allgun nonscuadja
Arbaso jochj epoi diuentto roso
guardar nonnoso epur guardar vorja
. 64

S ttame chrudel madona quautto saj
fame dispotti ettrame desta vitta
chontten ison chettunomamj maj
azio chesta mia vitta sia fenitta
allmen llanimo ttuo chonttento araj
quando mia vitta sara datteparttitta
chemellio misara meschin morire
chattante l'ene astomondo soffrire 72

finis

XX.

A mante estafredura
perche sej qui venutto
ben chogniosutto
ettazio inel spudare 3

H orma llanotte schura
josou venutto aparllare
edimandare
ajutto allmio penare 6

X onettu anchor penttutta
vn nano indaruo emazia afattichatto
llauema ttua eperdutta
stunon sechorj allprosimo afauatto
nonstar insto pechatto
vattene achonfesare
edillj afrare el mal chefatto maj 13

238 A mante pertti ttiene
stotto chousellio ettjo faro bensenzia
el charlleuar siuene
ttenpo dafesta enon dapenettenzia

homo de chusienzia
 ttusei venutto quj apredichare
 peralla ziarmj ho quanto mal ttusaj 20

D ona pur me despiazie
 perder elttenpo ellafatticha mia
 dapoi chel nontte piazie
 darne llazollia chel mio chor dexja
 anpo mellio seria
 adio dreziar llamentte
 challchor sistenta ellallma sja danatta 27

A mantte ben mauedo
 chettu dellupo sei deuenttatto agniello
 maziertto enonttel chredo
 ttu vol diralltro sotto stomauttello
 llahollpe simuda el pello
 chiuchrj maj non mutta
 hodio maiutta chio non sia gabatta 34

D ona jouollio allttutto
 vider llafine diquesto mjo ttormentto
 hora mai joson pasutto
 dauer parole efrasche inpagamentto
 faziotte sagramentto
 chestu non me mudj verso
 ttumaj perso ettabandonerazio 41

S ttufesj ttantto fallo
 amante bello saresti benuillano
 ttuma meso iusto ballo
 emo mellasj jusullanpio dillpano
 ttusa chellchor chonpio vnauno
 chio ttamo plluj chadjo
 alltro dexio non abj ema nonnebj 48

D ona pocho miualle
 questo ttuo bene plluj niente mizioua
 voime attuttj malle
 fache indollzo verso merittroua
 ben parme chosa noua
 perallttruj fatticharse
 echonsumarse eperder llafatticha 55

- (c. 27V) A mantte maldischretto
anchor non basta che chontti raxiono
machj ttemostra jldetto
ttu vuol llamano el brazio ellapersona
llameza nonttj sona
ettjo son qui aparllare
ben poj bastartte per stasera hormaj 62
- D ona llepocho seno astar llisuxo
edio quj zo azianzare
sifortte nuj parllemo
chelle vezine nepoben ascholltare
llasame inchaxa enttrare
chestando quj difora
chou vien chachomj genabj dexouore 69
- T upredichj alldixertto
amantte bello elfiatto nonperdere
chome ttauese aperto
chattene ezepi nontte pottria ttenere
hodona non nauere
sti ttuo pensierj vanj
staremo sauij chome fratte esuore 76
- A mantte stinpromise
mipar diuixo chellauera churtte attexo
mattulla pur inttexe
anchor nettenpo amantte mio chorttexe
aspetta anchor vnmezie
epoi michon selliero
euedero chome inchaxa minttreraj 83
- D ona allmio parere
vender meuoj vesige perllanterne
sio douese ellire parere
Jo nonstaro inqueste pene etterne
llafin vollio vedere
dido parttidj lluno
hoda bandono hottumeldezj aprire 90
- A mantte juedo speso
llasar mevoj efar stauillanja
ttu vuol chiottapra adeso

seben vollese ziertto enonporja
lle chiaue par chesja
Jn chamera demjo padre
perche mia madre tteme inostrj amorj 97

(c. 28R)D ona ben chio riparo
chesenzia llechiaue llaportta aprerazio
jason prefetto lladro
digrimardellj ison maestro sazo
vienzio del bonchorazio
aprij quel pasattor dillegnio
ttuuedera ben inzegnio ttu dentro emj
(difuorj) 104

H ospiritto schallttritto
stittuo inzegni simefara morire
chettusera senttitto
chelluso chrida fortte nellaprire
siallgun vien asentire
nel penzier dillaportta
j saro mortta emesa in gran mallano 111

M ixera jnnamoratta
ttume chonuerttj chonsto ttuopredichare
pertti saro disfatta
sallgun ttuuede daquesta hora intrrare
dona non dubittare
llanotte efatta schura
perlla fredura nesun non nosa parare 118

D ona nauer sospetto
allzia ben lluso quando llapriraj
persto tteribel ventto
Remor allgun nonsentтира ziamaj
chettuttj son hormaj
dallsono stramaziattj
choperttj eguattj perlla fredura stano 125

P uj nonchonttaminare
amante nontte vollio consentire
ttuzierchj dachiaparme
chonste ttuo arte echostettuo maniere
siopottese chredere
che ttumefostj honesto
foraj diquesto atte chonpia zeria 132

- D** ona sio zettocho
seposa sechar llaman deprexente
pruoua stauolltta vnpocho
sio ttettocho niente
mj venga hogni biastema
sio ttestaro honesto esoferente
chio pianzia e ziamenabia madillette 139
- (c. 38v) **A** imeschinela chiotremo
nonso cheuolltta prender nel mio chore
llonor del mondo ettemo
dallalltta parte elme chonbatte amore
aime mio charo amatore
stusej inel chor zienttille
non nesor ville enelle ttuoman mizietto 146
- D** ona perdio ttezuro
desertti honesto enon nauer pauura
stame chonel chor seguro
euien pur zuxo senza ranchura allguua
diognj chosia aipauura
prima allchomminziamiento
Prendj argumentto euien sopra llamia
(ttesta 153
- M** apur stu vuol intrare
zurame presto dipartitte
llamia zilloga madre
dastora sol venire
dona nondubitare
diziertto ettinprometto
distar vnpochetto enonttj dar mollestia 160
- A** mantte eson chonttentta
ttusej bon ladro apri pian piano
emaj non apallexare
siottj fon ben nonme farstodano
priega il signior soprano
chesto piazier sia aschoxo
Jo vegnio zuxo afarttj hormaj beatto 167
- S** io entro dachostei
bensaro pazio aperder tallbichone
sollaziero chonllej
anogadorj nonttemo neprixione

- horma pagatto sione
del mio llongo seruire
Jollalldo aprire sopra hogni amante elpluj
S epur chostei mauerie . (beato 174
ttutti imie sacramenttj eronperazio
sio nono dilleuerzie
allmen del brudo emella paserazio
llabrama mittorazio
del mio llongo seruire
Jo llalldo aprire elmjo ziocho espaziatto 181
- (c. 29^h)D onachestattu afare
aprij staportta hormaj....
ttremar mefaj
chioston allafredura
amante inttal fazienda
joson purmal asportta
attu apertto zia llasaradura 188
- A mantte adirtte eluero
ttemo daprierte elchor nonme consentte
jtte chognioscho si fièro
diman zugar vora subitta mentte
Jo non mefido niente
desti ttuo schonzurarj
sttutte sperzurj chime fara raxione 195
- D ona nauer ttemanzia
chredestu forsij che zudio esja
anche jo ho chousienza
nou chreder chio zurase llabuxia
hodollente llanima mia
apri segura mentte
edollzie mentte azietta illttuo amattore 202
- A mantte ettapro adesjo
eben vediro stusaraj bonchristiano
cheme ttumaj promesio
starme chorttexe euon zugar dimano
sttumeserai villano
perdio ttefazio ziertto
chemaj apertto dami ttunon sera,j 209

- D ona ttropo dimorj
 lora ttrapasa edio meschin magiazio
 ttuo stipasadorj
 che stattu afar attu neun ninpazio
 amante vnchadenazio
 manca solła mente
 pur agran stentte ellazio apertto hormaj 216
- D ona llieua llaportta
 chella non chrida niente nellaprire
 amante hortte confortta
 entra pian piano allgun nonpo sentire
 dentro ttupuol venire
 vattene inella chortte
 fin chequeste portte echompio deserare 223
- (c. 29V)A mantte hoseratto
 vien pur drietto fina stalozetta
 vien pur guatto guatto
 chel fantte dorme inquesta chameretta
 homia chara anzolletta
 sotto sto porttegetto
 chon mj vnpochetto mettitte asedere 230
- M ixera chio hofatta
 hoche ingllexenzia estatta questa mja
 senpre sia biastematto
 el mio chor chenfatto ttantta follia
 hoime llamia pazia
 vidolla pur adesjo
 pertti momeso apontto demorire 237
- H oroxa llaa andare
 questi llamenttj brieuj chettusaj
 eppluj non llachrimare
 permi virgognia ttunauera ziamaj
 Jo priego idio hormaj
 che fiamma dallziel mefocha
 sede mia bocha else puo maj sentire 244
- D ettaxj amante ettaxj
 llaa chio pianga llamia forttna fella
 aime chemille chaxj
 me puol farsenpre ttrista ettopinella

- Aime chio son donzella
se questo vien settitto
ziamaj marito enonpottro ziauerè 251
- P riegotj hochiara stella
volltta stipiantti indolloroxo rixo
questa ella notte bella
prinzipio dognj nostro paradixo
llasatti sugar el uixo
chonlle mie proprie mano
sjo non fon piano dichio llasastare 258
- S tta pur indriedo amante
che ben minstesia misapero sugare
ttutte fapur auantj
dettieu lleman atti non mettochare
sttu nomellaj stare
sulleman ttedarazio
chette farazio in ziender dadollore 265
- (c. 30R)R oxa stumedaraj
llebotte misara zucharo emelle
battime pur stusaj
pur chio ttocha ttuo fattezze belle
serastu sichrudelle
chio non bassi ttuo bochetta
eilla llaprettj dollzie plluj chamelle 272
- A mantte dexlliale
doue llafede chettume promettestj
ttubuttj drio llespalle
isagramenti ttanti chefazestj
amante ttunon restj
diuollertte achostare
desta daparte eppluj non mettochare 279
- R oxa pur chio ttebarj
ben allinferno euollo eser danatto
perduno amor sofrj ettaxj
chiotto sperzurado nel morttal pechatto
amante horuienstu matto
horben prouatto jttaj
basatta mai allttuo alltto vollere 286

- D ona forsj ttuohredj
chio me sia intratto perdir patternostrj
horma chon vien chioueda
stanotte llafin diamorj nostrj
amantte tutte mostri
hora mai ttropo forzoxo
perttera zuxo vuottu hora mebutta 203
- A mantte jo chriderazio
llasime stare ttunomevuol llasare
perdio ttesgraferazio
echriderazio stunomellaj stare
horma nonma sforzare
nonme strenzer llagolla
vna parolla vollemj ascholltare 300
- D ona depur perdio
plluj nonchridar chiononttettocherazio
amantte ilttuo dixio
pur perstanotte enon chonsenttirazio
diman ettraprirazio
semortte nonme ttollia
ellattua vollia poraj chonttentare 307
- (c. 30v)D ona siottel chredese
pur perstanotte emella paseria
amantte stin promese
attendirotte pur cheuiua sja
vedi cheuien lladia
alldj ttuttj imattinj
questj vezini sellieuano abonora 314
- H ollaprij dechorallo
hobocha opetto houolltto inzucharatto
farastu ttantto fallo
chome dispartto ttantto schonsollatto
amantte perstottratto
ttu poi benstar chonttentto
Ajme chio sentto zapegar difora 321
- D ollze mia roxa chara
llasa ttochar vnpocho illttuo fidelle
non nesar ttantto chruda

de quellj llaprij dollze plluj chamelle
amante instenouelle
Jo ttremo ttutta quantta
j gallj chantta vattene alla bonora 328

D ona poi chettu vuolle
infina diman emistaro chonttentto
ma varda pur chepoj
datti nonabia vnchantton inpagementto
amor nauer spauentto
parttitte del bonchore
driedo llequattro hore ttuttene ttorneraj 335

C hora del chormio
in zienochiatto vegniotte dauanttj
simene von chondio
dollzie mio charo amante
fachelattua serua nonttesia dellamente
parttitte chonsollazio
chema dementtegatto damj ttunouseraj 342

M apriegotte seruente
llaseradura chonzalla pian pano
fasj achortta mentte
che allgun nonsenauedj dellinganno
dona nontte darafano
Adio dollze chormjo
vatte chondio hodollzie elmio ttixoro 349

(c. 31R)H omatto hobabione
purmo machorzio del mio gran difetto
chusj zienttil bochone
non nono saputto goder allmio diletto
jo fusimal dischretto
vardar asuo parolle
diman siuolle fonir stomio amore 356

A mantte non sublliare
Jotto senttitto ziafa plluj dunora
eltte chon vien aspettare
chemia madre adormir none anchora
aspetta difuora
fin chio rettornerazio
Poi ttapirazio allttutto ttuodixio 363

- D** ona jome chonttentto
ttutto quel chettu voi euollio fare
maperdio sentto
chel piouera esinon pofallare
siche dezi spazare
che allchopertto i fose
epoj piouese enon miuchurira 370
- A** mantte ttume challefj
Jouedo ben chettume vuol inganare
houostu chonste frasche
ttenirme qui chontti araxonare
ttufai llamentte vollttare
chon sti ttuo vezj ttanttj
questj senbianttj chettu me vollinganare 377
- D** ona iottinprometto
llaueritta chusj anima bella
ttunomel chredj ziertto
metti llaman difuora dafenistrella
chredestu nouella
fese allttuo conspetto
llechusj ziertto chredello allamia fede 384
- A** mantte eluero chredo
statte chondio chio mene vollio andare
perche josimel chredj
chemia madre sia andatta aposare
vollio andar aguardare
sella dorme anchora
senzia dimora atterettornerazio 391
- (c. 31 v) **S** ella uenttura volle
cheinquesta notte entra dachostej
non vardero parolle
chellei medicha faro ifatti mej
non guardero sellej
medira echriderazio
Pur ifaro ttutto elmio dixio 398
- A** mantte ison ttornatta
mia madre eaposar ettutta zientte
J son ttutta agiaziatta

el fredo egrande ettremo ebatto denttj
 enon son siuallentte
 nono anchor chor dillione
 asto ballchone eson ttutta agiaziatta 405

D ona ttua gran rajone
 ttusta llisuxo esto vento ttamazia
 nonstar plluj allballchone
 vienttene pian piano zuxo perlla schalla
 chesj stouentto challa
 ttemo piouera forte
 Aprj steportte ellasamj inchaxa intrrare 412

A mantte ttume xmattj
 Jouedo ziertto nonpiouera stanotte
 sttunoronpesj ipatti
 forsaj chepresto ettrapreria lleportte
 Jn fina mezia notte
 jostaria araxionare
 chontti aparllare dequel chettuvollestj 419

D ona perdio ttezuro
 de sertti honesto ettuporaj vedere
 fallo chon el chor seguro
 nauer paura dizentte nonttemere
 ttupoj bensapere sio auese vollutto
 Jarsera allttutto auèua el mio dexio 426

A mantte siol chredese
 douertte aprire ettudouesti stare
 chontra ttantte promese
 chettumaj fatto dinonme ttochare
 Jottellaseria stare
 Allfredo questa notte
 maprouerottj stumeseraj fidelle 433

(c. 22R) D ona senza ttimore
 viene adaprire cheperdio nonfaria
 chontra elttuo honore
 perquan ziauittj allauitta mja
 ma azio chenon sia
 senttitto zapegare
 ttupuo llasare iziochollj disuxo 440

A mantte euengo zuxo
 staben arttentto chettunon sej uedutto
 jo ho el chor sispauoroxo
 che aqualche modo ttunon sei senttitto
 hora soi prouedutto
 llieua suxo llaportta
 chio llazio apertta edentra seguramentte 447

D ona ison intratto
 sera llaportta chenon sei senttitta
 json ttutto beatto
 chonttentto plluj cheziamaj fuse allauitta mja
 airoxa mia pollitta
 ttusei llaben ttrouatta
 dona aprexiatta hofior dellizadria 454

A mantte chefaremo
 dichonttenttartte aimepoueretta
 insieme nuj andaremo
 astar vnpocho siotto stallozietta
 chonmj sentta susta banchetta
 chonmj araxionare
 Nonmj ttochar stuuol chiottamj 461

H ouixio mio pollitto
 chonttentto son difar ellttuo vollere
 poi chettuj chonsenttitto
 llasame intrrare perdio nonttemere
 hordemose piazere
 dollzie mia chara anziolletta
 Aibochetta bella chemorir mefaj 468

A mantte ttutta ttremo
 moro dafredo chio ipie agiaziaattj
 nonso chome faremo
 Jmie zochollj azio desullasattj
 parmj siamo mattj
 Aquesto fredo stare
 llemellio andare inquesta chameretta 475

(c. 32V)D ona ttuaj ben pensatto
 chredo chemellio seria chipottese
 andar adirtte illuero

- jullocho doue stouentto nontrazesj
 amante chipottese
 questa alltra portta aprire
 Posiamo zire inquesta chameretta 482
- D ona ison chonttentto
 equella portta mostramella diprexeunte
 ttusaj ben sjo sofare
 chosia chio llapirazo subitta mente
 esenzia ronpe niente
 dentro nuj siandaremo
 Andemo andemo epluj nondimorare 489
- A mantte sera llaportta
 fapian piano chettu non seisentitto
 qualche gran rimanotta
 chemai sigrama nonfuj llauitta mja
 dona ttefon llauia
 ettra segura mente
 Jo inttrerazio chonllabona venttura 496
- A mantte mio schallttritto
 sttu llai apertta el mio chor echonttentto
 mai non hosentitto
 forsj ttullaj fatto perinchanttamentto
 dona perquesto ventto
 non siallderia ziamaj
 ettullosaj chebexognia plluj dire 503
- A mantte llasame andare
 Auanti per chaxion chelle schuro
 forsj poresti dare
 aqualche modo delchauo nel muro
 maperdio ttezuro
 llolletto nuj abianttrouatto
 Andemo andemo chiovollia demorire 510
- D ona joson chonttentto
 andemo pur homia chara anziolletta
 persto ttenpo eperstouentto
 mellio eafar chusj anema bella
 sttar insta chamerella
 cinsieme abrazare
 echusj passare fino aimenttinj 517

- (c. 33^a) **M** oche parolle equeste
chio ttalldir aime topinella
ttusej sidexonesto
llonor dillmondo ettemo pouerella
Aime chio son donzella
sequesto vien saputto
ziamaj marito enon porazio auere 524
- A** idona grazioxia
vane adormir chiotteuollio pregare
non nesar spauuroxia
chio ttinprometto denon ttittochare
Andemose aposare
e vane senza ranchura
non nauer pauura chio nottefaro malle 531
- A** mantte json chonttentta
jomeuollio adurmir andare
fapur chio nontte sentta
apreso dime stume vollconsollare
chusj pottraj benstare
dapiedj inchauo del letto
chusj vnpochetto epottenanderaj 538
- D** ona llaben ttrouatta
per mille volltte ttusej inquesto letto
jotto pur abraziatta
llasame star chusj vnpochetto
ttusej el mio dilletto
tusej llauitta mia
vmelle eplluj begnignia eingrazioxia 545
- A** mantte moche faj
doue llafede chettumaj zuratto
perche basatta maj
llasime star ttufai gran pechatto
tuttaj ziasperzuratto
hodio moche questo
hodixonesto anchor basiatta maj 552
- A** ibella plluj chaniolla
dona mia begnignia eingrazioxia
aichandida golla
aiHaprij belli emia fazia amoroxa

- non nesar spauuroxa
 llasamette vnpochetto baxiare
 Anchor ttochare elmio dixio 559
- (c. 33v)L amia fortte venttura
 sima chon dutto quj chonttj apenare
 llasame star llauistidura
 ttumaj spoietta moche vuottu fare
 amante nonma sforzare
 guarda quel chettufaj
 spoietta maj emo meuol spoiare 566
- H ofior delle done belle
 dona lliziadra aspetto pellegrino
 stte ttuo dollzie mamelle
 basar vnpocho allmio dimino
 aiuixo pellegrino
 dona bella ezentille
 non nesar ville hofior dellizadriu 573
- A mantte segiatto
 mochexe questo arsolltto chettufaj
 ttutta zia sperzuratto
 ttutta llachamixa xguarziatta maj
 perdio pechatto faj
 ttume strenzj sifortte
 Aime llamortte adesio voria auere 580
- A ime llapri bellj
 attidoneschj allttierj esigniorille
 doro son llittuo chapellj
 hofrontte hoanimo zienttille
 perdio nonesar ville
 Jo sentto llamortte
 Aime cheangose misentto allchor venire 587
- A mantte il ttuo chonttentto
 jouedo ben chelme chonvien purstare
 dio elsia chio nomentto
 jeson sforziatta plluj nonposo fare
 majo tteuollio pregare
 che stopiazere sia aschoxo
 chin llachrimoxo piantto nonrittorna 594

- D ona mia pellegrina
baxiame vnpocho chonllatto bocha bella
hoanima diuina
dreziatte vnpocho homia chara anzolletta
aime meschinella
jo chonttentto jl ttuo chore
Aidollzie el mio amor fapur quel chetto
(piazic 601
- A mantte ziertto isentto
ttuaj chonpitto ttutto il ttuo vollere
il ttuo siechonttentto
dormj vnpochetto efame stapiazero
dona illttuo vollere
son chonttentto difare
mapur ttochartte ttiuollio vnallitra volltta 608
- D ona abiau dormitto
plluj diquattro hore imaittiuj sona
dona mia anchor chonuegnio
baxiar llabella bocha chettuaaj
amante mjo ttusaj
chio ttamo plluj chaidjo
vatte chon dio llaportta ettazio apertta 615
- A mantte mio beguignio
llaman mettocha epottenauderaj
dona mja anchor chonuegnio
baxiar llabella boccha chettuaaj
Amante ttusaj
chio ttamo plluj chaidjo
Vattj chondjo cholla portta ettazio apertta 622

finitta

XXI.

T antto eson sozietto
estalladra che mal zide
llamestentta perdilletto
del mio mal llaseneride
aime llaso poueretto
chio nonttrouo inllel merze

in vista llapar dollze plluj chamelle
malle chrudelle edexdegnioxa edura 8

T antto ttenpo ettazio amatta
che piazer mefesti maj
pur vna solla inbasatta
datti lladra nebj maj
sopra tutti etto honoratta
Posta inziel chome ttusaj
mille chanzionette hofatte perttuo amore
faziottj honore ettudime nonchura 16

M olltte done allttièrre ebelle
persuo amante mauojutto
sopra tuttj opluj fidelle
seupre maj sonsta ttenutto
mattu lladra ettu chrudelle
ttuno ma maj chogniosutto
ttumaj ttenutto men diallttrj amanttj
llanguischo chon ipianttj ettullasj chio (mora 24

(c. 34v)M alle dischio el jorno allora
chel chor lladra merobastj
quella anzellicha figura
sj piattoxa me mostrastj
ma garzionetti eromo anchora
quando ttumin namorastj
sillongo edollze amor nousia perduto
Porzime aiutto hormaj chelle beuhora 32

P erche settu ttantto fiera
nontte moue stemie pene
pur inatto edin maniera
ttume mostrj voller bene
cheme val stabona ziera
chel bonttenpo maj non viene
mellio seria perme settunon meguardase
che allchor mellasj vnfocho chema chora 40

D o guun chrede pur chio sja
fra iamanttj el plluj beatto
ttuttj dize chio doueria
sopra iallttrj eser amatto
masta lladra elladra esta zudoa

medespriexia efa pechatto
j stranij mama ettusolla sej quella
cheme xuilla edesfазie chema chora 48

E Inone siuil seruentte
sidaniente esi dapochо
chenona bia vlltima mentte
chon suo dano qualliche ziocho
pouerello midollentte
ziattantj anj chio ardo instofocho
hogni vil zentte parcha bia diletto
edjo solletto pur nono venttura 56

D etti lladra emellamentto
fatto mal alla menttare
seperttj portto ttormentto
ttazer dezio enon ttenttare
maso perchio mal chio sentto
mj chon strenze astra parllare
.
. 64

c. 35A) F azio mal chio medexdegnio
ben chognioschio el mio fallare
vezio ben chio non son degnio
chontrattj llabocha aprire
seperetti pene sostegno
perttuo amor dezio soffrire
domanda efa quel chette piazе
che in paze moriro stu vuol chio mora 72

T usaj lladra che ognj ziorno
paso euon perqueste challe
per vidertte euon inttorno
Aime lladra niente meualle
ttume mostrj eluixio adorno
soll llafesta prenzipalle
poi chechusj ttepieaze chusj aja
hodio quantta mia vitta ettrista edurn 80

C hon sospiri llachrimando
Jomezietto inlletto braze
zia ttantj ani jouon penando

questo amor aime desfaze
per merze jotte dimando
soll stagrazia sel ttepiaze
mandame persona ben fidatta
qualche ambasatta enon voller chio mora 88

C hette noxe airoxa bella
far stagrazia alltuo seruente
abi amentte chettue quella
chio adoro antticha mentte
fior zentil qualche nouella
madona el mixero seruente
soben chestagrazia far mepoj
sepur ttunoj anzellicha figura 96
Ziamenor grazia dimanda nonsazio
sjo non llauerazio fatte raxon chio mora
finis

1.

(c. 85v) J o viuo emortto son alltuo piazere
chomandame madona chel poi fare
llamia persona senpre alltuo vollere
non nalltra voia chettu contenttare
de proua el seruo ttuo seuoi vedere
che pur aspetta el ttuo bel chonmandare
millani parme el mio morire
aiperlla chara podertti seruire
finis

2.

P ero chede belleze ttusei piena
non zesero damartte amiaposanza
pur per seruirte anzellicha serena
ttuchedillallma mia sei gran speranza
perdio madona mia non mj darpena
amamj senpre confede ellianza
per fin chio viuo json ttuo seruittore
che fitta mistarai senpre nel chore
finis

3.

P oi chepiatta nel uolltto sei schorpitta
lla qual dogni virttu madre sechiama
de vmelltta poi chesei fornitta
chesenpre smorzi hogni superba fiamma
poi cheima portti chiaue demia vitta
hormai confortta el mio chor chette chiama
dizendo jouegnio auuj choda chollej
chese chaxone disospiri mej

finis

4.

R imoui Jollchi ttuo zenttil figura
de non dormir pluj sesia xueiatta
aschollttami ttuo seruo chenon chura
llauitta mia datte ttormenttatta
json venutto adir llapena dura
che portta llallma mia dexchonsollatta
mapur sedormi xueiatte hormaj
azio che indarno non dica mie guaj

finis

5.

(c. 36R)H o grazioxa ho fior dogniallttra fiore
attendi allseruo ttuo compura fede
enon voller che puj chazia in dolore
perche di doia morir el sechrede
a quel chio vedo ttuouosa llomio chore
el qual per pene manchar elsjuede
dame ttormentti epene pur stusaj
chio mison posto anontti llasar maj

finis

6.

D icho chanttando chesenpre ttamaj
vixo fioritto diprefetta fede
dime madona mia sttu aueraj
amie sospiri mai allgun merzede

esella grazia llaqual mefaraj
lla qual aspetta el chor che morir chrede
dami risposta ettramj didolloro
dime llaullia chai dentro nel chore

finis

7.

P erchellochor forzatto pur siduolle
videndo chreser senpre suo marttirj
ett aiuttar nonse pol chomel volle
per llamoroxo guardo che allttruj ttira
perche inriposo el nonsta chome eluolle
ju qualche llatto con vien chio sospirj
pur sospirando elme chrese allegrezza
Seruendo a questo fior dizentilleza

finis

8.

M arzi ttechiamo madona vmel mentte
cheme sechori cdezima juttare
de non voller chiomora amaramente
non per fallir masollo pertti amare
poi siazo nel chore focho ardente
•chapocho apocho mifa con sumare
pocho diuitta misentto hormaj
senon majutti emoro perttuo guaj

finis

9.

ime che dexterar llaso conuegnio
non per fallir maper servir confede
aime quanto ttormentto allchor sostegno
enon mizoua maj chiamar merzede
speso pertti veder quenze jouegno
sio dicho el uixo el jochi ttuo sennuede
nulla piatta intti ttrouai ziamaj
epertti desperatto emorirazo

finis

10.

S api madona quando isaro morto
 auanti dadio faro el mio llamentto
 pertte son morto per granttorto
 sicche dilla arai pena ettortmento
 non spero dauer allgun confortto
 dalluero jdio perttuo gran fallimento
 el qual ai fatto per farne morire
 el non ttizionera el tuo penttire

finis

11.

C hredestu anema mia chiottabandona
 per star aschoxa enontti mostrar maj
 seperder jodouese llapersona
 persta contratta inon staro dandare
 el nonbixogna che allgun meachaxona
 chemai nontte dezio abandonare
 esenpre jottamero begnignio aspetto
 ettutto ttigniero ttramj sechretto

finis

12.

Q uando sera mai stanco iochi mej
 deriguadar el ttuo chandido vixo
 quando pottrojo dirtte idollor mej
 quando mixero spechio el ttuo bel vixo
 quando serano sazio idixir mej
 quando aroio inpaze il ttuo bel vixo
 quando quando quando sera maj
 spiero chel sia roxa stul voraj

finis

13.

V ezo llachaxa euezo elmio reuollo
 vezo chollei chella nima mattolltto
 so spiro chore cheraxon ttunaj
 che per ben far mal merito ttunaj

finis

14.

(c. 37R)A dio chor del mio chor adio speranza
 adio dognialltra dona llachorona
 adio dollze contratta houixinanza
 adio del ttristo chor solla speranza
 adio ttillaso senpre conllianza
 mestarette nel chor chara madona
 mallallma llaqual ttillaso inttuo ballia
 Priegotti chella ttegni anema mia

finis

15.

P riegotte dona chettusei piattoxa
 enon voller chel ttuo amantte mora
 che aiuttar non dezi questalma angusoxa
 che inzenochiatta ittuo bel jochi adora
 ttantto sei bella dona grazioxax
 che schorpitta nel mio chor sei dogniora
 allttr asto mondo non dexidero maj
 senon veder jttuo bel jochi quando ttu voraj

finis

16.

J son disposto dauenzer sta proua
 ho de morir in questo vera mentte
 ho de pregar chel vostro si si moua
 chen vuj basta ben vnsollo amantte
 jouedo ben cheniente non mizioua
 afar chio viua dona inttante sttente
 chio pur vel dicho el nonne chosa honesta
 che ttantti amanti del ttuo amor sen vesta

finis

17.

S ioparllatto ttropo llonga mentte
 verso di vuj madona diuallore
 ben viuollio pregar stella lluzentte
 cheme perdoni dollze nobel fiore
 sio mal mesi fosj qui allprexentte
 lle per grau pena chio portto nel chore

pur alla perdonanza mirittorno
sechorime chio moro houixo adorno

finis

18.

Ho dio damor chaxon dogni dollore
chon suma mentto dogni ttuo sozetto
ttuma sizexo elchor digrande ardore
che chrudel mortte zercho perdiletto
ttusaj che quantto el sama depuj chore
ttantto piu doia sisentte nel petto
eben mauedo chettua natura ettalle
quanto piui sama piuj senpena emalle

finis

19.

(c. 37v)J ttazo pentta in vna charttizella
quando ttiuedo iston inzionochiatto
adoro llattua persona bella
hogni mattina quando son lleuatto
epo ttiguardo cheme pari quella
ttepriego chio ttesia rechomandatto
richomandatto ttesia llanima mia
ttu solla sej chella inttuo ballia

finis

20.

L izadra dona chel mio chor consenttj
rendime paze hormai dimie ttormenttj 2
ttusaj che onesto amor e pura fede
strense el mio chor didoia ede marttirj
seuza auer may per ben amar merzede
napiantto ajochi alapetto mesospiri
dimando achonsollar innie dixij
qualliche riposo hormaj dimie llamenttj 8

finis

21.

H odio chio nonttauesio mai vedutta
dapo chel nonttepieaze el mio seruire

chon nallttri parlli eme diuentti mutta
questa elladoia chamefa morire
ho gni mia gran fatticha azo perdutta
riuolltto eson inpianti edisospirj
perdio ttepriego ellasatte vedere
dapo che allttro enon ziposo auere

finis

22.

J oson sonetto de quel axuentturatto
 che pasa llasua vitta ingran dollore
 json mesagio del ttuo seruitore
 dauantti qui datte el ma mandato
 json chon gran piatta dalluj pregatto
 chellorichomanda allttuo alltto vallore
 ejo quanto puj poso peramore
 priego chel ttesia richomandatto 8
 chaper llestel daziel jottinprometto
 che quando mimada piange sifortte
 cha pena pena dize horuai sonetto
 Jllo llasatto ettemo llamortte
 prima chio ttorni non zenttri nelpetto
 Jllo llasatto enon achil chonfortta 14
 pero fa chelliportta
 ditte nouella chelli dia confortto
 chel resusittero sel fuse ben mortto 17

finis

23.

(c. 38R)L ettera mia schritta percholluj
 cheinttera mipar vnanzo vedere
 selle zenttil chedir nonposa plluj
 enumel mente merichomando alluj
 llettera mia quando ttuseraj
 dauantti chollei chettien llo mio chore
 aisuo piedi tuttene butterai
 e vmel mente merichomanderaj

finis

24.

P aze non ttrouo niueder posso quella
chemi fa guera consuo star lluttano
aime dollente chezia prixi jn mano
hogni suo arme chelluze puj chestella
enella bocha chollsj suo fauela
questi pensierj ziornj enotte edano
aime sospiri llagrima eda fano
per richordarme sol senpre diquella 8
che consuo llettere arquantto mi confortta
vna allchor porzo llallttra jn man sostegno
quelle llezando parme dar souegno
epur romagnio vado senza schortta
ho dio chemoro nj morir nonposso
nj vedo modo dittrouar riposo 14

finis

25.

N ellinprezipio salluttar quel zio
chede belleze auanzi hognialltro fiore
sallutto quella chettien llochor mio
ettutte leuezine persuo amore
ho vuj vezine priegoue perdio
che vuj pregatte quel ziodamore
chein verdime nonsia ttantto chrudelle

.

finis

26.

J n vitta delladona inziello andatta
chaxa pareui attutto el paridixo
hora ttiuellio ttutta schonsollatta
poi chemortte ttollse el zenttil vixo
daogni parte ttiuellio seratta
ett jo dadoia rimagnio con quixo
quando tteuedo chaxa adun pasare
Jolchj nonpo restar della chrimare

27.

(c. 88v)C hredea chauesti llanimo zenttilj
quando mifesti dona innamorare

matteo ttrouatta despiattatta eville
che ttunon namj chitte vuol amare
sinsta con ttratta de vegnise mille
chon ttutti quantti stai auagi zare
el nontte honesto llassa sto difetto
che ttantti amantti stiano allttuo sozetto

finis

28.

C hi pottra mai llaudar llettue belleze
ei bei chostumi dona che ttuaj
chi pottra mai conttar ttuo zenttilleze
ho chi puj bei non vitti zia maj
masel non fuse intte ttantta dureza
ttua vanzeresti quantte done vitti may
sidollze ttenpo ttullasj perdere
quando vorattu el bel piazer seguire

finis

29.

A pri llattua bochuza in zucharatta
eparlla allttuo amante dollzi mente
non dubittar deser apallenttatta
che auantti voria far lledure stentte
dami ttuse raj senpre mai amatta
cheuollo sapera homo viuyente
senon queldio daziel inprima mente
evuj madona chesette qui allprexentte

finis

30.

N ontta vanttar del ttuo llizadro vixo
pero chel none propio fatto denattura
anzi el fatto depiu chollor deuixo
biacha ebelletto conza ttua figura
ttutte ttien alltta più chel paradixo
edeser chredj anchor bella figura
ho gnun saben el zuocho che ttufaj
che per nattura ttal chollor nonaj

finis

31.

P oi chio meuezo allttutto abandonatto
che far bixognia puj servir chostej
jzorni andatti el bel ttenpo pasatto
jnpianti meri ttornatti ipiazer mej
chiamar meposo llaso auentturatto
senpre dizendo mixere mej
homia rea forttuna allmen rettorna jnpaze
dalliochj dichostei chemj disfaze

finis

32.

ouella mentte in namoratto may
in dona chauanzi sopra hogni belleze
per iatti zenttil igual ttuay
chon jochi vagi echon llabionda dreza 4
subitto questo allchor subitta mentte
che denttro mene buttasti vnfocho ardente 6
ttutte lleuasj houer grazioxo amore
alltristo chor llasj vna feritta
non chredo che pasj ttropo dore
che llanima dal tristo chor sera parttitta 10

finis

33.

H odio pottesio hoior zenttil sapere
aqualche modo llattua intteuzione
pero chio ttemo afartti despiazere
quando ttallore eguardo allttuo ballchone 4
nonposo far chomun pur viderojo
qualche chaxon del mio grazioxo bene 6
34. settu ben inpensj el ttenpo attrapasado
chaxion nonaj afar chome ttufay
honor e fllama senpre ttoporttatto
esjtto posto me chome ttusaj
hogni mia chara chosa azo llasado
sol per servirte con mie pene asay
emo ttufuzi enontte vol mostrare
pezo faresti settu podesti fare 14

finis

35.

H ospechio mio zenttil holluze serena
chede belleze ttume portti el fiore
riuolltto maj allochor vna chadena
ttutta in pastatta difocho damore
chon gureue dollia echon grazioxo bene
maginando iston dattutte llore

.
.

finis

36.

A rdente meucgnisti allchore
el primo jorno chetti rexquarday
ardome deuttro enon mj par difuorj
alla mia vitta portto pene asay
doueguiattj piatta deinj dollze amore
sechorimi alle pene cheme day
dame llapena enou par chechomanda
ben par chio dica eueritta bona vallia

finis

37.

V ane sonetto euane sechretta mente
da quella dona chon nel chor sechorpitta
In nanzi llei facheriuerente
sjllj rajoni llamia aspra vitta

finis

38.

(c. 39v) F in charo vitta hocharo el mio ttixoro
ttesaro fedel eseruo ebon sozetto
zurotte roxa per quel dio chadaro
chettusej llamia paze el mio diletto
regraziotte senpre fin chio moro
nontte saro mai francha hopoueretta
senza chiol dica homia perlla amoroxa
ttusej perlla mia paze edellettoxa

finis

39.

T utta llanotte non ston dechiamare
quel bel ttuo nome fitto nel mio chore

equando stanchò sen ditte chiamare
el sono alliochj mettra dedollòre
allora parmette in sono védere
edollze mentte raxonare damore
esj piattoxa dona allor ttiuezo
challchor tteuigniera demj meschino

finis

40.

P erlebelleze del ttuo charo vixò
llibera mentte el mio chor tto donatto
Zenttil madona ho fior del paradixò
emoro perttuo amor in namoratto
llaso chioson damor ttantto inquixò
vedendo el ttuo bel volltto anzellichatto
azi piatta azi merzede
chio ttazo amatta eamo apura fede

finis

41.

J tto zenttil chostumj honor mifama
charo ttexoro hopaze del chor mio
sollo pertte llallma mia ttrista chiama
quel chesi chorso el greue dollor mio
non nellasar fenir inquesto abrama
chio misentto manchar charo dexio
sechorime perdio piatta merzede
challttro non bramo nome llattua mistade

finis

42.

H o dio damor perche chaxon non fay
chiama del bonchor anchor sie amato
esj medaj dollor perche nondaj
allttrattantto perinmerittatto
esilla bramo llecharne del chuorj
perche non fai chedellej sia abramatto
echo stei elmio chor in sua ballia
perche non fattu chellej el suo mel dia

finis

43.

(c. 40B)M oro per questa mia spiattatta
chame dipena per farne morire
llame fa andar suezio persta contratta
sollo del ttutto per farne llanguire
llame simostra pur quallche fiatta
sollo del ttutto per farne fenire
varda sison amante epoueretto'
zioche chostej fapermio dispetto

finis

44.

J ome viuea enon nauea amore
nauea dona achuj vollese bene
dauanti vnobel fiore
perdar alla mia vitta amare pene
sipresto ttumin ttrasti nel mio chore
chome saetta che dallargo viene
non me doueuj nel mio chor intrare
settu volleuj vnalltro amante amare

finis

45.

C redea chauesti llanimo zentille
quando mefesti dona in namorare
matto ttrouatto despiatta euille
che ttu nonamj chitte vuol amare
sinsta con ttratta ge vegnisse mille
chon ttutti quanttj stai auagizare
nontte honesto llaa sto difetto
chettanti amanttj stiano allttuo sozetto.

finis

46.

P oiche risposta noposutto auere
zia ttanto ttenpo datte axuentturatto
mixero me chedezio puj seruire
llattua persona el ttuo vixo roxatto
poi chedime nontte vien pechatto
mason disposto senpre de seruire

llattua persona el ttuo vixo roxatto
per fin chechou biatto medaraj
Jotti scruiro madona seupre may

finis

47.

S iominiuado hograzioxo fiore
alltristo chor eportto vna feritta
pero tte priego fache chon dolore
nonn faza llallina mia datte parttire
pero ttepriego con prefetto amore
cheri chon mauda ttesia llattrista vitta
llaso meschino chome far idezo
duro mjsa llandar ella mortte pezo

finis

48.

arttir mivollio enonmi so parttire
sella llillenzia dona minon day
hormi chomanda chio tte uo ho bedire
chara madona quel chettuderaj
disposto ison fino allmio feuire
che hobeditta dame ttuseray
de fame grazia parllanj amor mio
edj hormai chio miuadj condio.

finis

49.

S ttatte con dio madona mia chorttexe
chei nostri amorj ezontti a chapo zesta
siamo dachordo parttimo llamexa
equesta mipar ben chosa honesta
.
chelle vegnudo vnalltro afar llafesta
statte chondjo chio hobudo llachiaue alluso
allttrj allarognia emj meschin llaruso

finis

50.

H ochiara lluze mia ttuttene stay
ejo meschino andaro tteupestando

seupre chonpene ettribullar mie guaj
eziamai ben naro mapur penando
emi von pensando diuedertti maj
majo nonposo sperar senon ttornaudo
mapriego idio mechonziedj chio ttornj
eche noma bandonj inquestj zornj

finis

51.

H ovuj vezine chede quenze statte
priegouc asaj epuj non ve fidatto
ttutte vipriego chemo perdonatte
seue fazese allgun rechresimento
che mille fiatte jochrederia eser mortto
sequenze via nonfazese el mio llamento
dj questa chemio chor distruze
quando jsuo bel jochi dami fuzj

finis

52.

S ttanotte alle diezore jominsiogniay
chio era abrazatto con lladoua mia
echottantto quellj suo llapri lli zugaj
che llame dise non far ttradittore
edin quel sono jome rixguelliaj
quaxi chenou fumortto didollore
hosono ttradittor chemai inganatto
chio non mj ttrouo con chj moinsogniatto

finis

53.

(c. 411)P rima lira dilluj spintto jl ziello
jl mondo senza paze in nallttra guera
jl mar senza houde edeschaziatto atterra
amor piattatte eposto in nallto ziello
eben changiar pottro llettatte el pello
manon che maj jumi disollia hosfera
dabei llazi zienttil challchor mattera
amando didiana disachro vello
che far midezo adonque seuo amando
seguir mia stella enattural chostume

S

chapollo chiouen elliallttrj dej
pero richoro atte viua llume
dogni lloquenzia fonte inchuj sperando
sollo chon fortto epaze alldollor mjo 14

finis

54.

T uma feritto el chor llaso chemoro
chusi adilletto ttullanguir mefaj
merzede mi chel ttuo bel uixo adoro
mouj llettue belleze aimie guaj
Aiuttame hormai gienttil ttexoro
enon me far llanguir in ttantj guay
aiuttame chio ttene priego asaj
senon maiutte llamortte mj daj

finis

55.

S emoro dime dona chenaraj
chette ziouera llamortte mia
Quando isaro mortto ttudiraj
meschina llaso llaforttuna mja
potti aiuttar enon nellaiuttaj
chostu siemortto ella chollpa sie mia
priegotte cheme aschollttj euederaj
seuiuo allmondo chonttormenttj eguaj

finis

56.

H odio mottepodesso abandonare
perdar quallche rimedio allmio dolore
Maio non poso star denonttamare
chottal chattena malligatto allchore
semille anj douese stenttare
mille anj stenttero perllo ttuo amore
sofriro ttantto cheio tteauenzerazo
hodj soperchia dollia murirazo

finis

57.

(c. 41v)P rimiera mentte adio mefazo schuxa
epoi zenttil auuj madona bella

diquesta fallsa zentte chema chuxa
chio mison posto amar dona nouella
chusj focho daziello silla bruxa
chome fallsa mentte dize sua fauella
esio non dichio uero jopriego christo
me fazi senpre dollentte ettristo.

finis

58.

C hi serue eperde el ttenpo per seruire
ziamai non auera chonsollamentto
chie fior damore amor dezj fuzire
chaper servir hoime morir mesentto
non vollia allgun prouar questj marttirj
chededollor eschopio dattormentto
chj perde el ttenpo chome hofatto io
Non vadj ingiexia neadorj dio

finis

59.

D enon fuzir amor poichenattura
dogni belleza ttantto adornatta
non perder ttenpo enonstar plluj sidura
chontra allttuo seruo nesare despiattatta
horttenamori anzellicha fugura
fin cheai eltttenpo viuj inamoratta
denon fuzir amor non nesar ville
Chedona senza amor none zenttille

finis

60.

S epasj llattua vitta senza amore
anchor ttupianzeraj eltttenpo perduto
ttusai che allmondo namaor dolore
ttenpo pasatto nauer chogniosutto
ttuol mio conseio vago zenttil fiore
Voi senttir damor el zenttil frutto
Azio che posi dir intto vechiezia
Azio che senti damor hognj dollzeza

finis

61.

P roua senon mel chredi euederaj
chassa plluj ttamo challenanema mja
plluj fedel seruo asto mondo nonaj
chapertti fesse quantto Jo faria
Ettu perpremio llamortte medaj
cho puo ssofrir afar ttanta rixia
chontra tutte raxion ttefeze idio
Chettu sei bella edaj el chore rio.

finis

62.

(c. 42R)T utto el ziorno sstton ttutto pensoxo
lanotte mechomenzio allachrimare
chon lliochj foschj ett chon el chor doioxo
Perche non llo chonchui apallexare
hogni llocho amaro ettenebroxo
me plluj fellize chapallexe stare
Pene dallttruj ziornj amarj erej
Tutti ano fine enon ziana lljmej

finis

63.

H odio chigode el chorpo sizentille
hodio chigode llapersona bella
ho dio chigode llaspetto signiorille
chede diana sefatta sorella
llessachrime mabonda amille amille
videndotte hoschura chiaritta stella
Plluj non vollio neplluj nontte dimando
sollo challttristto chor ttarichomando

finis

64.

D ime quel chetto fatto chettumaj
ttolltto adspetto enome voiuedere
Sitto fallitto esitto vixj may
Dimello aperttamente enollttazere
Jn zuria allguna nontte fizj maj

Anpuo epechatto afarmj despiazere
Perllo pezo chettume poi fare
dame ttufuzj enontte vuol mostrare

finis

65.

S eben ttenpensj elttenpo ttrapasatto
chaxion nonaj defar chome ttufaj
honor efama senpre ttoporttatto
eposta senpre in ziel chome ttusaj
hogni mia chara chosa jollasatto
sollo perseruirte chon mia pena asaj
Eper el pezio chettume poi fare
dame ttufuzj enontte vuol mostrare

finis

66.

Sitte seruo chonfede enon vollere
el mio lliall servire dur adexdegnio
sille belleze ttuo ttettien allttiera
E io mettegnio del ttuo amore degnio
pero madona guarda enonttenere
domandatte quellj chedattuo conuegnio
sjo ttamo del bonchor vollime amare
Che zenttilleza suol benchusj fare

finis

67.

(c. 43v)A pri llabella bocha inzucharatta
e parlla amj tto seruo dollzimente
non dubittar deser apellenttatta
che auantti voria far lledure ssttentte
dami serai sechretta mente amatta
Chenonllo sauera homo viuentte
deparlla vnpocho echonttentto faraj
El ttristto chor chedura pena asaj

finis

68.

S ettu non vol chiottamj ett jononvollio
perallgun modo fartte despiazere
eserittuo seruo plluj del mondo esoio

hora mepar chenon me voi vedere
made vna chosa fortte medollio
Cha bandonato sia per ben seruire
voller merze voria sauer per qualche segnio
Quello chetto fatto chemaj ttolltto adexdegnio

finis

69.

Ç ianon aro per mal semai pallexj
madona chiara mentte el ttuo vollere
perche seinguixa allguno motto fixj
duollmene fortte edone despiazere
ttusaj quantti ziornj chazio spexj
sollper ser uirtte afartte apiazere
dona nonfo ziama sotto llestelle
Plluj dollze inuista enel chor sichrudelle

finis

70.

S illa rixquardo llattua zienttilleza
el vago aspetto piende signioria
epobiastemo elziel ellanattura
cha posto nel ttuo chorttantta dureza
del piazer el par chenazj chura
ttufuzj amor dognj suo dollzeza
chusj intrauien amar dona chrudelle
chome chontra forttna allzar suo velle

finis

71.

H odio chonquantta fede ettazo amatta
eonoratta puj chadona maj
dise chonfede senpre ettazo amatta
porttando amare pene edurj guaj
perche nauer piettede desta mia vitta
enon tteuer stachrudeltta hormaj
chapur nontte donor allmio parere
voller stattua dureza manttenere

finis

72.

(c. 42R)E son dispotto allttutto deseruirtte
eonorare plluj chadona maj
pur chio posa madona tte seruire
chonttentto allmondo saro senpre maj
adogni modo eposj chonpiazerttj
jn vitta ein mortte senpre maueraj
fapur chio sapia dona el ttuo vollere
chesenpre maueraj allttuo piazere
finis

73.

A uanti chio mepartta adio adio
sollo vna grazia dona ttidimando
senza alltiro amante allttornar mjo
pasa ttua vitta solldimj pensando
eper merzede el mio charo dixio
qualche sospiro mittra llachrimando
fa che mai nonttesa dilla mente
senpre pensando dillttuo fidel seruente
finis

74.

E l par chamar mevoi noua mente
quando meuedj sima schondj presto
edio son statto llaso aime dollentte
ziattantto ttenpo seruo manifesto
eplluj chadio tteson sta hobediente
eferma mente questo manifesto
el neallgun chenonabia diletto
dil mio fidel seruir ttantto el perfetto
finis

75.

L uze zienttil erisenti lladollzeza
chamor chon fortta llattua gran bellttade
si seruo son dillattuo zenttilleza
dillttristo chor voi auer piettrade
chette pora ziouar mostrar piettrade

verdime chettamo chonttanta honestade
sichio saro tto seruo fin chio viuo
sedel ttuo dollze amor nonne faipriuo

finis

76.

P oi che ttuo seruo el me chonvien chiosja
zienttil madona volliottj pregare
de guiatte arquantto perttuo chorttexia
jllochi begnigni verso me piegare
quel vixo bello pien di zenttilleza
ellatto honesto eguardo el mio penare
defa madona chasj pocha chossa
ttume chon ziedj chio veder ttepossa

finis

77.

(c. 125v)A samiduol challuolltto ttuo sibello
alla mia vitta puj non vidi maj
perche siauanttj visto auese quello
ttaria amatta plluj per ttenpo asaj
madio non chrittj chel fuse dallziello
disexo allmondo quel beluolltto chaj
siche seuista ttauese inel pasatto
Zia molltto ttenpo fatto seruo serja

finis

78.

T use dona zienttil ttude amare
seruo chedel ttuo amor nesia degnio
ella mor diquel sollo seguittare
vxando verso iallttj del contegnio
dun sollo amante eltepo benbastare
perdio magrieua chedir ettel conuegnio
el none honor elnone zienttillezia
Juttanttj amanttj voller auer fermezia

finis

79.

N on me chredeua lladollia cheallchor sentto
dilletto fuse auuj madona chara

chrediuame piatta del mio ttormento
douesti auere demia vitta amara
jomenachorzio euezio cheai chouttentto
che frattutti amanttj el plluj dollentte apara
el none zusto nemese conviene
Per ben seruir josentta ttantte pene

finis

80.

T utto stottenpo che quj noson statto
ben mille volltte allziorno jttochiamatto
quando serollio llaso adio ttornatto
da quella fazia anzellichatta
nonso chome stauitta abia duratto
nichome ttantta pena abia porttatto
jo chredo idio vedendo el bon amore
asalluamento mafatto ttornare

finis

81.

A uanttj chio meparatta adio adio
sollo vna grazia dona ttedimando
senza allttro amante fino allttornar mjo
pasj ttuo vitta solldimi pensando
epermerze el mio charo dexio
qualliche sospiro mettra llachrimando
efa che maj nonttescha dellamentte
senpre pensando dillttuo fedel seruentte

finis

82.

(c. 44R)N ontte perdona dio questo pechatto
zudea despiattatta schogniosentte
llanima chon nel chor jotto donatto
emi meschino llaso amara mentte
non sattu quantte volltte jotto zuratto
challttruj chamj non sera tto seruentte
pasutto maj diparolle asaj
poi in nella fine pasutto ttumaj

finis

83.

M eschin llanotte quando allttruj riposa
pianzer convegno miadexauenttura
sollperamartte enon per allttruj chosa
sostegno amarj pianttj epene asaj
nonso chome stauitta dolloroxa
auer pottese puj dexauenttura
salluo llamortte chesolla pottria
Trarme dafano edemellin chonia
finis

84.

Q uando llanotte sul mior posare
insono vezo elttuo vixo roxatto
in sono ttume vienj afauillare
eme promettj difarme beatto
ttume ttachostj ellasatti ttochare
quaxj chio moro standottj dallatto
.
.
.
se ma vidise el ttuo belluixo adorno
finis

85.

L auitta del battista sanzuone
per vostro amor madona el vollio fare
non ber mai vino nevestir pano
schallzo perlo dexterto euollo andare
batter meuollo elpetto chonlle mano
llauitta mia vollio stenttare
per bosschj eperdexerttj euollo zire
llauitta mja lliuollo fenire
finis

86.

H o pellegrina olluze ochiara stella
o sollo spechio in chui mia vitta iaze
vedi questa alma afflitta ettopinella
che sol pertte llanguise ese disfaze
porgime aiuto hopellegrina bella
enon veller pui star siperttinaze
senon ma iutti opellegrina mia
ttuma rai perso senpre notte dia.
finis

XXII.

- (c. 44v) **H** ospechio de narzixo ochanimede
pollitto mio polli doro
sechorime chio moro
prexa damor nella ttuo pura fede 4
- J** oson fanzulla chome ognun siuede
giouene vaga ben che inamoratta
jo son abandonatta
dal puj bel volltto chemai fuse inttera 8
- V** uj vederettj llamia aspra guera
di questo ttradittor omizidiale
ben che inuista emorttalle
mostra nelli attj suo puj chaurille 12
- D** el sangue ede chostumj llezientille
lliziadro ziouenetto epellegrino
chon llauratto chrino
jl chapo biondo el frontte dediana 16
- J** o chi soi ziaschuno estella ttramontana
elle pollitte guanze eschom del solle
llabocha elle parolle
pasano hogni armonia edognj muschatto 20
- D** enttj de perlle onaxio profillatto
llachandida golla jsnella eschietta
che molltto ben sasetta
fra lle posentte spalle elfiero petto 24
- N** ella zienttura sua exnella estretta
chenonpar chorpo vmano
lle respondentte braze equella mano
echi ben guarda ttutta sua persona 28
- L** iattj senbianttj diporttar chorona
ella franchezia el suo grande ardire
Aime chio nonso dire
son lle chattene doue jason prexa damore 32

- J** ononso qual sia siduro chore
dittigro dorsa di dona odi donzella
chella sua fazia bella
non nadorase inttera perso dio 36
- A** ime ttopina cheson solla jo
asofrir questo amoroxo focho
nel qual apocho apocho
pur aspettando eme chonsumo ettardo 40
- P** resto non fumaj llion pardo
ne fiera in boscho in donatta sellua
zienttil equilla spetta
quanto echostuj auagiziar sesteso 44
- C** husj el ziouenetto speso speso
el vedo adestrarsj achauallchar sj fiero
chio non son ttantto austero
de chauallchar sj presto nesj sechuro 48
- (c. 45R)**E** chusi el ziouenetto chusj duro
dellj afanj dechuj amor non challj
quel amoroxo stralle
che mi chonsuma elluj sene sollaza 52
- A** ime ttrista me ziason deuenttatta paza
ziro dementte furioxa chridando
pianziando esquarziando
queste mie charne doue son ziauolltta 56
- P** oche solletta abandonatta estolltta
dognj mio bene senza allttro sperare
In fra llischolj el mare
ziro chanziendo ipesj ella fortuna 60
- E** giro senpre oue puj fiera alguna
vira chrudel choullj rapazj chrinj
jo zero fra llispini
in follttj rozi eboschi einchauerne 64
- E** qui chonuen chellauitta sperna
senzia dexion esenzia vmanittade
forsi quallche piettade
vira allianemallj chemeuderanno 68

- P oj epianziendo Andar millaserano
pasando llerbe erettrouando jfonttj
daposa infra iplluj alltti monttj
mia puziero sopra el puj alltto saso 72
- D aspua chel mio chor stanchu ellaso
sera delj asprj afani edi marttirj
jo zerchero degire
doue ttrouero puj aspri marmj 76
- Q ueste sarano le piume dariposarmj
serano jbagnj mei llanziellliche aque
sichome adamor piaque
lle notte angusoxe el giorno piantto 80
- E se posibel ariposarme Arquantto
mj fuse inboscho oiupratto ojnriua
forse quallche allma diua
mosa Apiatta vira apianzer mecho 84
- F oraj llanttichu glorioxo greco
paris danes llauchatto fiume
me sara spechio ellume
del mio mixero statto affllitto evano 88
- V era per chaxio fllauno esil vano
pane ebacho lleneo epeatto
ttittiro emellj beo
llj dej diboschj eprattj ellor pastorj 92
- (c. 45V)E poi che de niun aime chrudel dollore
sara chogniosu allauitta serena
uera laninfa enguana
chonttutte suo sorelle acondollerse 96
- V edero lli spiritti innamoratti espersj
che per amor azeistj emenor dolia
llasatto Ano llaspoja
ede speratta mortte propio nido 100
- J o non dicho diandriana ttiro edido
di fedra o dianira o dimedeia
odi llamortte rea
che feze fillis pur per demofontte 104

- Q** uando serano llettopinelle ziontte
chaquesta fin morttal merzede chiama
jo Auero mazior fama
de chrudelitta chemai porttase allguna 108
- P** ero soben chemai sotto llalluna
non prexe amor allgun chor didonzella
quanto me ttopinella
eche men chiera della pena mja 112
- A** me chonuien ttegnir vnalltra via
che piange mecho in dano acondollerme
io non poso ttenirme
cheme chonuien pensar llafin ellocho 116
- S** ime gittase inun Ardente focho
ziaschun saria menor aquel chio sentto
pero niun ttormento
ne fiam portteria llallma meschina 120
- J** opasero fra rezio emesina
e pasero lle furie decarilldj
qual alltra volltta vidj
eesser Allgun arditto anauegarilla 124
- E** jo vollonttaroxa di pasarilla
solla chon nuna barchetta convnremo
pasero chio nonttemo
di joue demartte di apollo edinotturmo 128
- E** ese per chaxio pur vignise allguno
cheme vollese rittrar dillinprexa
jo faria ttal di fexia
chio venzeria llaqua ellattenpesta 132
- E** poj chamor meseguita in questa
Amara sechura posta suquel litto
jo prendero parttitto
nellixolla del mio statto afflittito evano 136
- Z** uj meneziro ttutta solletta
e salliro sopra llazenere challda
Joso chio staro sallda
fino chio azionzia alarabioxa fazia 140

- Z** uj mebuttero chome adamor piazia
 juj fia elmio sepullchro alemie charne
 da poj naro posa
 el mio signior chrudel darne noja ellosa 144
- (c. 46R) **M** aprima che sallia imonttj oche muora
 io megittero inttera in zieno chionj
 efaro staorazione
 chonlliochj echonlleman Allziell lleuatte 148
- H** o spirittj elletti oanime beatte
 osuperne belleze osachri dej
 vedette idollor mej
 ella chrudel mortte ellinpio mostro 152
- D** e statte fortte sicche allume vostro
 pianziendo nonse struzj attantto strazio
 pero chamor esazio
 al mio signior allaseguente pena 156
- M** a questo ttradittor cheme zi mena
 fose prexente allmio fin chrudelle
 aime serua fedelle
 opietta omerze doue se zitta 160
- H** odollzie elmio signior Allbergo euitta
 dogni mio bene fino llullttima hora
 ttu voj pur chio mora
 in questa forma edio neson contentta 164
- M** a quel dexio anchor cheme ttormentta
 tte priega chettusej grazioxo
 jn allttri sej piattoxo
 chomo ogniallttro chuor aper vxanzia 168
- S** enpre chel ttuo bel vixo ogniallttro auanza
 dogni spiandor chostumi ediuagezia
 ella ttuo gran bellezza
 benche amj sej chrudel pasa ognialltro
 (segno 172
- E** fai chesej puj coniontto epuj begnignio
 cheamor azendj illazj attuo bel janj
 ardj simel afani
 benche nonllochredi anchor el prouera j 176

A ime chio moro llaa ettullosaj
 eben vorei che fosti prexente
 veder llaiaa ardente
 doue mezitto qui nel monte apreso 180

A ime che zierbero zia prexo
 lle furie egllialltrj sperittj ttopinellj
 prexia mea per ichapellj
 ttieme chio ardo evomo allinferno 184

Q uj el mio pianto elmio dollor eterno
 doue dio nel ziel nonne puo ajuttarme
 mattu solia sej cheme puo chautarme 187

finis (¹)

ce 47v A b c d e f g i s tt v x

A FAR VNA PREFETTA EBONA AQUA DAOCHJ

Rasadure dolliuo fresco del bianco vuol eser vn bon
 pizego evn pizego deruda lla foia solia mentte evu pizego de
 finochio llafoia edo honze dettuzia preperada e 3 sazj digan-
 fora ettutto queste chose senduuisse a vn emettese in vna ange-
 stara grandexuolla e enpise di malluaxia houer deribuolla
 manon vuol eser vin tteran emandase all forno lladitta an-
 gestara ellasase chon sumar | 2 | adeda zuxo del chollo
 equando ttulla mandj allforno chouerzella bocha chonpasta
 equando ttua fatto queste chose chettulla ttolltta dal forno
 chollella chon vna peza bianca emonda ebutti via quellerba
 equella ttuzia equelle chose sono dentro eposa rettorni llaqua
 dentro dallangastara netta emonda ettiuella chouertta exe
 in zendoxa daouzerse esise honze jochi chonvna pezeta bianca
 netta econ quella chelse honze vn uochio nonse llallttro
 conze fino chesexe gu[ar]idj eognj volltta chettu ttehouzi muda
 llapeza efa chella sia netta eperllosimel emiul chettu llametti
 dentro sia netto eben llauado sora ttutte chose

edenera enerisima eprouada ereprouada eprefetta

(¹ Le carte 46v e 47r sono bianche.

Ai codici indicati più sopra, si aggiungano i seguenti, che conobbi dopo che queste pagine erano già stampate:

Biblioteca Universitaria di Padova, cod. n. 541, cartaceo, del sec. XV. A. c. 1^r contiene col nome del Giustiniani 19 tetrastici della canzonetta III, a cominciare dal v. 56, perché il codice è acefalo: nelle carte seguenti più sonetti e ballate che paiono attribuite allo stesso autore.

Biblioteca Comunale di Perugia, cod. C. 43, cartaceo, del sec. XV. Contiene, adespote, le canzonette III (c. 63^r) e XX (c. 93^r), la quale ultima però finisce col v. 176.

Biblioteca Comunale di Siena, cod. I. VII. 15, cartaceo, del sec. XV. Porge a c. 84^v la canz. II. adespota, e a c. 83^r lo strambotto 86.

Altra edizione degli *Strambotti* del Giustiniani:

« Strambotti | In proposito di ciascun Amatore || Li quali scrisse di sua propria mano il Nobile M. Leonardo | Giustiniano ». — Verona, B. Merlo, 1619; 4 c. — Contiene 26 strambotti del G., e in fine 4 del Serafino; quindi coincide con l'edizione di Venezia, Francesco Cavalcalupo, s. a. Un esemplare è nella miscellanea E. G. 53 della Biblioteca pubblica di Cremona.

S. M.

INDICE

DELLE POESIE CONTENUTE NEL CODICE MARCIANO

CANZONETTE

Amantte esta fredura	n.º XX	<i>pag.</i>	76
Anzolla che me fai	» VI	»	36
Cantto ellaso chanttarazo	» V	»	34
Chrudel dona despia[ta]tta	» X	»	47
Dona sto mio llamentto	» XIII	»	54
Fia per sta chontratta	» IX	»	43
Gueriera mia chonsenttime	» IV	»	31
Io uedo ben chamor me ttradittore	» III	»	26
O chanzonetta mia	» I	»	20
O done innamoratte	» XVI (cfr.VII)	»	64
O specchio de narzixo o chanimede	» XXII	»	119
Perlla mia chara e dollze amor	» XV	»	61
Pianzo o suentturatto amantte prieuo	» II	»	22
Piu non poso aime ttazere	» XVII	»	66
Quella llizadra ziera	» VII (cfr.XVI)	»	38
Rezina del chor mio	» VIII	»	40
Roxa mia bella per dio consenttj	» XI	»	50
Settu mami del bon chore	» XVIII	»	69
Tantto eson sozietto	» XXI	»	92
Zorzi stando jarsera	» XIV	»	58

STRAMBOTTI

Adio chor del mio chor adio speranza	n.º 14	pag.	99
Alme che dexterar llaso conuegnio	» 9	»	97
Apri lla ttua bochuza inzucharatta	» 29, 67	» 103,	113
Ardente me uegnisti all chore	» 36	»	105
Asa mi duol chall uolltto ttuo si bello	» 77	»	116
Auantti chio me partta adio adio	» 78, 81	» 115,	117
Chi pottra mai llaudarlle ttue belleze	» 28	»	103
Chi serue e perde el ttenpo per seruire	» 58	»	111
Chredea chauesti llanimo zenttilj	» 27, 45	» 102,	107
Chredestu anema mia chic ttabandona	» 11	»	98
De non fuzir amor poi che natura	» 59	»	111
Dicho chanttando che senpre ttamaj	» 6	»	96
Dime quel che tto fatto che ttu maj	» 64	»	112
El ne persona allguna che me veda	» XIX, 8-16	»	74
El non tte duol zudea vederme stare	» XIX, 1-8	»	74
El par chamar me voi nouamente	» 74	»	115
E son dispo[s]tto all tutto de seruirte	» 72	»	115
Fin charo vitta ho charo el mio ttixoro	» 38	»	105
Cia non aro per mai se mai pallexj	» 69	»	114
In vitta della dona in ziello andatta	» 26	»	102
Io me viuea e non nauea amore	» 44	»	107
I son disposto da uenzer sta proua	» 16	»	99
I ttazo pentta in vna charttizella	» 19	»	100
Io viuo e morto son all ttuo piacere	» 1	»	95
I tto zenttil chostumj honor mifama	» 41	»	106
La uitta del battista san zuone	» 85	»	118
Lettera mia schritta per cholluj	» 23	»	101
Luze zienttil erisenti lla dollzeza	» 75	»	115
Marzi tte chiamo madona vmelmente	» 8	»	97
Meschin lla notte quando alltruj riposa	» 83	»	118
Mixero me a sto mondo hostinatto	» XIX, 24-32	»	75
Moro per questa mia spiattatta	» 43	»	107
Nellinprezzipio salluttar quel zio	» 25	»	102
Non di mai efreñar questi mie guaj	» XIX, 16-24	»	74

Non me chredeua lla dollia che all chor sento	n.º 79	pag.	116
Non tte perdona dio questo pechatto	» 82	»	117
Non tta vanttar del ttuo llizadro vixo	» 80	»	103
Nouellamente innamoratto may	» 32	»	104
O chiara lluze mia ttu ttene stay	» 50	»	108
O dio che pene e queste chio non posso	» XIX, 40-48	»	75
O dio chi gode el chorpo si zentille	» 63	»	112
O dio chio non ttauesio mai vedutta	» 21	»	100
O dio chon quantta fede ettazo amatta	» 71	»	114
O dio damor chaxon dogni dollore	» 18	»	100
O dio damor perche chaxon non fay	» 42	»	106
O dio mo tte podesjo abandonare	» 56	»	110
O dio pottesio ho fior zentil sapere	» 33	»	104
O dio quanto el me duol che jo non nosso	» XIX, 56-64	»	75
Ognun stalliettj ed io meschin hormaj	» XIX, 48-56	»	75
O grazioxa ho fior dogni allttra fiore	» 5	»	96
O pellegrina o lluze o chiara stella	» 86	»	118
O spechio mio zentil ho lluze serena	» 35	»	105
O vuj vezine che de quenze statte	» 51	»	109
Parttir mi vollio e non mi so parttire	» 48	»	108
Perche llo chor forzatto pur si duolle	» 7	»	97
Per lle belleze del ttuo charo vixo	» 40	»	106
Pero che de belleze ttu sei piena	» 2	»	95
Poi che piatta nel uolltto sei schorpitta	» 3	»	96
Poi che risposta no posutto auere	» 46	»	107
Poi che ttuo seruo el me chonvien chio sja	» 76	»	116
Poi chio me uezo all ttutto abandonatto	» 31	»	104
Priegotte dona che ttu sei piattoxa	» 15	»	99
Primieramente a dio me fazo schuxa	» 57	»	110
Proua se non mel chredi e uederaj	» 61	»	112
Quando lla notte sul mior posare	» 84	»	118
Quando sera mai stanchio i ochi mej	» 12	»	98
Rimoui lollchi ttuo zentil figura	» 4	»	96
Sapi madona quando i saro mortto	» 10	»	98
Se ben ttenpensaj el ttenpo ttrapasatto	» 34, 65	»	104, 113
Se moro dime dona che naraj	» 55	»	110
Se pasj lla ttua vitta senza amore	» 60	»	111
Se ttu non vol chio ttamj ett jo non vollio	» 68	»	113

Si lla rixquardo lla ttua zienttilleza	n.º 70	pag.	114
Si tte seruo chon fede enon vollere	» 66	»	118
Si mi ni uado ho grazioxo fiore	» 47	»	108
Sio parlatto ttropo llongamente	» 17	»	99
Sio tte riguarde ho grazioxo amore	» XIX, 32-40	»	75
Sttame chrudel madona quanto saj	» XIX, 64-72	»	76
Sttanotte alle diezore jo minsogniay	» 52	»	109
Sttatte con dio madona mia chorttexe	» 49	»	108
 Tu ma feritto el chor llaso che moro	 » 54	 »	 110
Tu se dona zienttil ttu de amare	» 78	»	116
Tutta lla notte non ston de chiamare	» 39	»	105
Tutto el ziorno satton ttutto pensoxo	» 62	»	112
Tutto sto ttenpoche quj no son statto	» 80	»	117
 Vezo lla chaxa e uezo el mio reuollo	 » 13	 »	 98

COMPONIMENTI VARI

Io son sonetto de quel axuentturatto (sonetto).	» 22	»	101
Lizadra dona chel mio chor consentj (ballata).	» 26	»	100
Paze non ttrouo ni ueder posso quella (sonetto).	» 24	»	102
Prima fra dilluj spintto jl ziello (sonetto).	» 53	»	109
Ronpi mellallitto sono nellattesta (terzine).	» XII	»	53
Vane sonetto e uane sechrettamente (sonetto. framm.)	» 37	»	105

**Finito di stampare in Bologna presso la
Libreria Editrice Forni nell'Ottobre 1967**

14 DAY USE
RETURN TO DESK FROM WHICH BORROWED
LOAN DEPT.

This book is due on the last date stamped below,
or on the date to which renewed. Renewals only:
Tel. No. 642-3405
Renewals may be made 4 days prior to date due.
Renewed books are subject to immediate recall.

Renewed 4/29/71

MAR 20 1971 63

REC'D LD APR 17 1971

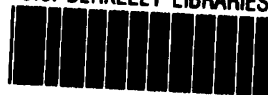
REC'D LD AUG 12 71 -5PM 41

JAN 26 77

LD21A-50m-2,'71
(P2001s10)476--A-32

General Library
University of California
Berkeley

U.C. BERKELEY LIBRARIES



C038107151

